



**Centro Italiano Femminile
Presidenza Nazionale**

**32° Congresso Nazionale
Roma, 21/24 gennaio 2026**

**RELAZIONE DELLE ATTIVITA'
Quadriennio 2022/2025**

A cura degli Uffici del CIF Nazionale

INDICE

1) FORMAZIONE ASSOCIATIVA

-	Formazione Spirituale	3
-	Formazione civica e politica – Convegni	5
-	Seminari online	9
-	Iniziative	16
-	Accreditamenti	18

2) IDENTITA' DI GENERE

-	8 Marzo	20
-	Trasmissioni Rai	30

3) IDENTITA' ASSOCIATIVA

-	Banca Dati	31
---	-------------------	-----------

4) SISTEMA GESTIONE QUALITA'

32

5) ARCHIVIO STORICO NAZIONALE

32

6) SERVIZIO LEGISLATIVO

32

7) COMUNICAZIONI

-	Cronache e Opinioni – Copertine	33
-	Comunicati Stampa	38
-	Lettere istituzionali	61
-	Relazioni Presidente Nazionale Convegni Istituzionali	67
-	Interventi Presidente Nazionale iniziative CIF Locali	84
-	Relazioni Presidente Nazionale per Associazioni ed Organismi	132
-	Youtube	141
-	Circolari	142

8) PARTECIPAZIONI

Organismi ecclesiali ed istituzionali delle rappresentanti del CIF	146
---	------------

9) CALENDARIO CONSIGLI E PRESIDENZA NAZIONALI

150

10) PUBBLICAZIONI

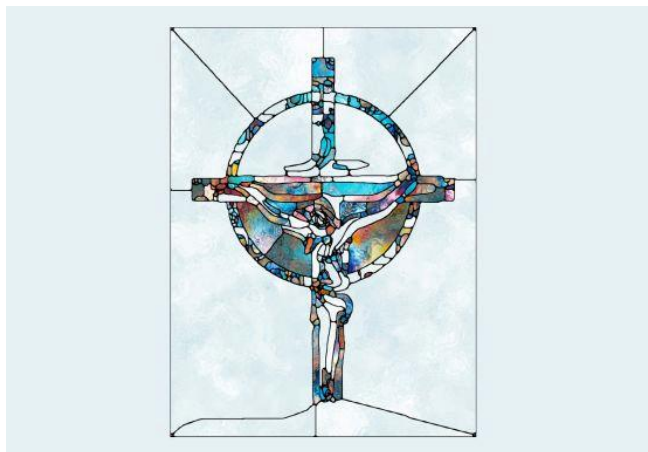
151

1) FORMAZIONE ASSOCIATIVA

Formazione spirituale

Alla ricerca dell'identità credente

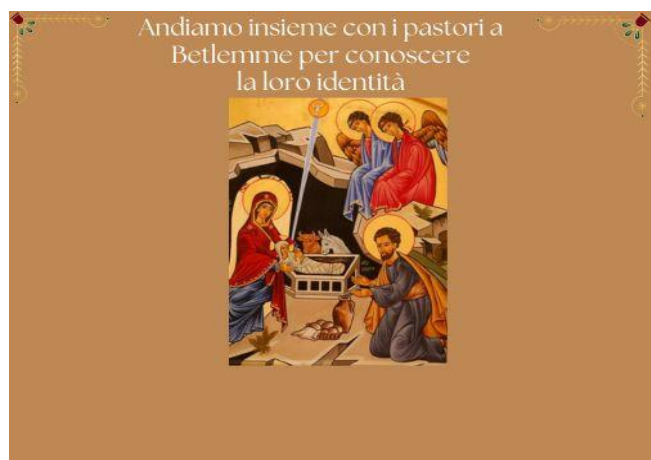
Roma, Villa Letizia - 23/25 giugno 2023



Dal 23 al 25 giugno 2023 si è svolto presso Villa Letizia, in Via Marvasi n.30 – 00165 Roma il Corso di Formazione Spirituale – guidato dal nostro Consulente Ecclesiastico Card. S.E. Edoardo Menichelli. È stata scelta la tematica più inerente alle difficoltà della Chiesa nel momento presente e, quindi, alla difficoltà che ciascun credente incontra nel sentirsi Chiesa e nel costituire la Chiesa. Per esempio, la discussione attorno alla Costituzione europea che non ha un esplicito riferimento alle “radici cristiane” del nostro continente a fronte del pericolo costituito dalla islamizzazione del continente africano, sulle sponde del Mediterraneo a cominciare dalla Tunisia. Mentre Papa Francesco riscuote un consenso unanime anche in ambienti e culture che possono definirsi “laiche”, le chiese sono sempre più vuote mentre aumenta il numero degli adolescenti lontani dai sacramenti insieme al numero delle famiglie che o non sono unite dal sacramento matrimoniale o sempre più scelgono unioni le più diversificate.

Incontro preparazione Santo Natale

Videoconferenza - 15 dicembre 2023



Il giorno venerdì 15 dicembre 2023 dalle ore 16:00 alle ore 17:15 in collegamento tramite piattaforma zoom, il nostro Consulente Ecclesiastico Nazionale, S. E. Card. Edoardo Menichelli, guiderà una riflessione in preparazione del S. Natale. Sarà anche l'occasione per

scambiarci un augurio di fraternità e di pace perché, malgrado i giorni che viviamo, la nascita di Gesù ha cambiato la storia inaugurando i giorni della nostra salvezza.

Santa Caterina: donna e dottore della chiesa
Assisi, Cittadella Laudato Si – 27/29 settembre 2024



Dal 27 al 29 settembre 2024 ad Assisi, c/o Cittadella Laudato Sì, si svolgerà il Corso di formazione spirituale. Nel 2025 la nostra Associazione celebrerà i suoi ‘primi’ 80 anni di vita. Per questo abbiamo pensato che occorre iniziare un percorso di formazione. Assisi è la città che ha dato i natali al “poverello” che ancora ha tanto da insegnare all’umanità riguardo allo spirito di sacrificio e donazione di sé. Allo stesso tempo, però, considerando l’annus natalis vorremmo incontrare il pensiero e la spiritualità di Santa Caterina nostra protettrice, dottore della Chiesa, patrona d’Europa e che, in tale veste, propone il suo modello di essere testimone di Cristo. Bene sappiamo come i luoghi oltre che fare memoria richiamino la necessità di testimonianza con l’esempio di una discepolanza tanto eccezionale. Il cammino che ci condurrà alle celebrazioni del nostro ottantennio.

Santa Caterina: Estasi e Azione
Siena, Alma Domus – 19/21 settembre 2025



Formazione civica e politica – Convegni

Convegni Regionalismo Differenziato

Per approfondire la tematica concernente il Disegno di Legge “Disposizioni per l’attuazione dell’autonomia differenziata delle regioni a statuto ordinario” del Ministro Calderoli approvato dal Governo Meloni il 2 febbraio scorso, poiché la riforma produrrà effetti importanti sui territori e sulle genti che li abitano, è stata deliberata la necessità di approfondire il tema mettendo in programma due incontri decentrati al Nord e al Sud considerando che gli effetti della riforma saranno diversi.

Autonomia differenziata e mezzogiorno

Palermo, Spazio Tre Navate – Cantieri culturali - 6 maggio 2023



AUTONOMIA DIFFERENZIATA MEZZOGIORNO

6 MAGGIO 2023 ORE 16.00 • SPAZIO TRE NAVATE • CANTIERI CULTURALI ZISA • PALERMO

SALUTI ISTITUZIONALI
Renato NATILI MICHELI
Presidente del CIP Nazionale
Carmelina SEVERINO
Presidente del CIP Regionale

INTERVENTI DI
Giuseppe BARONE
Professore emerito di Storia Contemporanea, Unict
Il divario Nord-Sud in una prospettiva storica
Chiara SACCARO
Rettore della Scuola del Collegio Carlo Alberto di Torino
Le ricadute dell'autonomia differenziata sull'istruzione e il Welfare nel Mezzogiorno d'Italia
Gaetano SILVESTRI
Presidente emerito della Corte Costituzionale
I riflessi dell'autonomia differenziata sugli equilibri degli organi costituzionali e sul Sud d'Italia
Teresa PICCIONE
Vicepresidente del Consiglio comunale di Palermo
Riflessioni sull'autonomia differenziata
Giusy SAVARINO
Deputata dell'ARS
Prospettive e prerogative dell'autonomia differenziata in Sicilia

MODERA
Giovanna D'AMICO
Professore associata Uniba e Presidente del CIP di Basilicata

Rappresentazione teatrale a cura di
Simona D'ANGELO, Direttrice artistica della Piccola Accademia del Teatro

Effetti dell'autonomia differenziata secondo il Disegno di Legge recante le Disposizioni per l'attuazione dell'autonomia differenziata delle Regioni a Statuto Ordinario ai sensi dell'articolo 116, terzo comma, della Costituzione.

Venezia, Palazzo della Regione – Grandi Stazioni Venezia – 20 ottobre 2023



EFFETTI dell'AUTONOMIA DIFFERENZIATA secondo il DISEGNO DI LEGGE recante le DISPOSIZIONI per l'ATTUAZIONE dell'AUTONOMIA DIFFERENZIATA delle REGIONI a STATUTO ORDINARIO

20 OTTOBRE 2023 • ORE 14.30
PALAZZO DELLA REGIONE | GRANDI STAZIONI | VENEZIA

Saluti e introduzione
Renato NATILI MICHELI
Presidente nazionale CIP

Saluti istituzionali
Manuela LANZARIN
Assessore alla Sanità - Servizi sociali
Programmazione socio-sanitaria

Relatori
Elisa BARBERI
Professoressa associata di Economia applicata
Dean Co' Falcari Challenge School
Andrea GIOVANNARDI
Professore ordinario di Diritto tributario
Università degli Studi di Trento
Ludovico MAZZAROLI
Professore ordinario di Diritto costituzionale
Università degli Studi di Udine

La conoscenza delle origini dei nati da fecondazione eterologa: quale diritto? Roma, Camera dei Deputati - Sala del Refettorio – 6 ottobre 2023



Venerdì 6 ottobre 2023 dalle ore 15:00 fino alle ore 19:00, si svolgerà, il Convegno nazionale “La conoscenza delle origini dei nati da fecondazione eterologa: quale diritto?” presso Camera dei Deputati – Sala del Refettorio- Via del Seminario, 76- Roma

Le relazioni sono affidate al prof. Lorenzo D’Avack; Prof.ssa Marianna Gensabella, dott.ssa Marta Tomasi, e Mons. Renzo Pegoraro.

Il Convegno è aperto a tutte le iscritte e testimonierà la “forza della presenza” della nostra associazione solo se assicureremo la partecipazione.

**La nostra Europa è iscritta nel suo nome
Roma, Sala David Sassoli Parlamento Europeo – 17 maggio 2024**



venerdì 17 maggio 2024 presso la sala David Sassoli, della sede italiana del Parlamento Europeo, si svolgerà il Convegno nazionale, organizzato dalla Presidenza del CIF, in occasione delle prossime elezioni europee (6/9 giugno p.v) sintetizzato nel titolo: “La nostra Europa è iscritta nel suo nome”. I relatori, ricostruendo i momenti aurorali della stessa idea di “Europa unita”, ne parleranno soprattutto considerando il punto di vista delle donne che, a confronto degli altri cittadini, meglio ne sanno identificare le opportunità ed insieme i limiti soprattutto riguardo alla sua ancora “incompiutezza”.

Riforma Costituzionale

Roma, Sala Capitolare S. Maria sopra Minerva – 20 giugno 2024

1948- 2024
Modifiche articoli 59, 88, 92, 94 della Costituzione
per l'elezione diretta del Presidente del Consiglio dei ministri,
il rafforzamento della stabilità del Governo e l'abolizione della nomina
dei senatori a vita da parte del Presidente della Repubblica



giovedì 20 giugno 2024, presso la Sala Capitolare Chiostro del Convento di S. Maria sopra Minerva (Piazza della Minerva, 38 – 00186, Roma) a partire dalle ore 15:30 alle ore 19:00, alla presenza del Ministro Maria Elisabetta Alberti Casellati, si terrà il Convegno, organizzato dalla Presidenza nazionale CIF, sul ddl di riforma costituzionale riguardante la elezione diretta del “premier”.

Si confronterà con il Ministro, il prof. Andrea Morrone, costituzionalista Unibo. Al tavolo, insieme ai relatori, la vicepresidente nazionale avv.to Anna Teresa Arnone, mentre i saluti istituzionali verranno portati dalla Presidente Nazionale Renata Natili Micheli. Il tema è di grande importanza perché sulla riforma si gioca il futuro assetto costituzionale che potrebbe modificare quello già scritto dai costituenti. Trattasi di un passaggio importante per il nostro Paese come, senza tema di esagerare, fu quello che condusse alla scelta del modello costituzionale vigente da parte dei costituenti.

Chiesa e società: missione associativa

Roma, Villa Aurelia – 15/16 novembre 2024



Il tema esplicitato nel titolo: “*Chiesa e società: missione associativa*” vuole, con l’aiuto dei relatori, professori Luca Diotallelli e Rocco D’ambrosio, analizzare le cause della deriva soggettivistica e della secolarizzazione nella nostra società con esiti opposti a quelli raccomandati dalla Dottrina sociale della Chiesa. Siamo sollecitate a ritrovare un raccordo al fine di individuare un quadro comune di riferimento in vista della ricostruzione di un sentimento di nuova cordialità tra Chiesa e società da sperimentare con un cammino comune. L’incontro si svolgerà presso l’Hotel Villa Aurelia in via

Leone XIII, n. 459 Roma dalle ore 14:30 di venerdì 15 novembre per concludersi con il pranzo di sabato 16 novembre.

**Cattolicesimo e Cultura: 80 anni di storia delle donne in ordine alla vita democratica
Roma, Archivio Storico Quirinale – 28 marzo 2025**



Venerdì 28 marzo 2025 Si è svolta la celebrazione dell'80^a insieme ad una rappresentanza dell'UDI – Unione Donne in Italia, per l'anniversario delle due associazioni presso l'Archivio storico del Quirinale con il Convegno Nazionale

**Il Futuro: sfida della Famiglia
Roma, Confcooperative – 30 maggio 2025**



Venerdì 30 maggio 2025 si è svolto il Convegno Nazionale all'interno del Giubileo della Famiglia, che pone a tema il seguente argomento: “Il Futuro: sfida della Famiglia”. L'incontro sarà presso la Sala denominata “70” della Confcooperative, Via Torino n. 146 – Roma, a partire dalle ore 10:00 alle ore 17:00. Ci saranno due relazioni separate da un lunch break sempre della stessa sede. Mons. Renzo Pegoraro, tratterà una linea di congiunzione tra il Convegno svoltosi a Roma il 6 ottobre 2023 e le attuali problematiche; mentre la Relazione del Prof. Giuseppe De Rita prendendo spunto dall'ultimo rapporto Censis, entrerà nelle difficili dinamiche istituzionali interne alla famiglia.

Seminari on line

Transizione ecologica e innovazione tecnologica 13 gennaio 2022



L'incontro formativo, si svolgerà giovedì 13 gennaio a partire dalle ore 16:30 alle ore 18:30, sarà guidato dalla professoressa Grazia Calabrò dell'Università di Messina che svolgerà la parte dedicata alla transizione ecologica, mentre il professor Luigi Aldieri, Università di Salerno, parlerà sull'innovazione tecnologica.

Incontro preparatorio 8 marzo 25 febbraio 2022



Per agevolare la trattazione del tema "Custodire l'Umano", Ti invito a partecipare all'incontro webinar, guidato dalla Presidente Nazionale, dedicato alla esplicitazione degli aspetti ad esso sottesi.

Lingua e genere: tra questioni vecchie e nuove

20 maggio 2022



Il giorno 20 maggio 2022 dalle ore 16:30 alle ore 18:00 on line (piattaforma zoom), si svolgerà il corso di formazione aperto a tutte le aderenti e ad anche simpatizzanti, riguardante “Lingua e genere: tra questioni vecchie e nuove” tenuto dalla prof.ssa Prof.ssa Raffaella Setti docente di Linguistica italiana, Università di Firenze. L’argomento è di grande attualità e non sfugge alla strumentalità al quale è sottoposto stretto com’è la Scilla e la Cariddi costituite dal Politically correct di quanti confidano nella possibilità di piegare le regole della linguistica alle mode del momento.

Il gender tra natura e cultura

13 ottobre 2022



il giorno 13 ottobre a partire dalle ore 17:30 fino alle ore 19:00, la dottoressa Giorgia Brambilla, Università Regina Apostolorum – Facoltà di Teologia e docente di Morale della Vita, terrà on Line una conversazione su “Il Gender tra natura e cultura”.

Chi vincerà la guerra? 24 novembre 2022



il giorno 24 novembre p.v., a partire dalle ore 17:30 fino alle ore 19:00, il Prof. Renè Micallef sj – Professore associato di Teologia Morale presso Pontificia Università Gregoriana-, terrà on line una conversazione finalizzata a centrare l'attenzione su una tematica che oggi ci interpella sulla sopravvivenza della stessa umanità e che la guerra in Ucraina sembra minacciare. La conversazione avrà come titolo “Chi vincerà la guerra?”, una domanda che racchiude un paradosso in quanto nessuno certamente vincerà la guerra e certamente la vera sconfitta è la pace che, se insidiata come in questo momento, si rivela un'ulteriore occasione perduta. Il Professore esplorerà le implicazioni etiche delle decisioni concrete assunte dai decisori politici non limitandosi ad indicare la pace come obiettivo utopico.

Recezione del Concilio Vaticano II: discontinuità o riforma nella vita della Chiesa 20 gennaio 2023



Venerdì 20 gennaio dalle ore 17:30 alle ore 19:00 si terrà on line una *Lectio Magistralis* sulla “Recezione del Concilio Vaticano II: discontinuità o riforma nella vita della Chiesa” con il Prof. Andrea Grillo, docente di Teologia dei sacramenti, Liturgia e Filosofia della religione a Roma (S. Anselmo) e a Padova (S. Giustina).

Perché dare la luce ad un infelice e la vita a chi ha amarezza nel cuore (Gb 3,20). Con Giobbe nel pellegrinaggio della sfida con il mistero trasfigurativo del dolore
16 febbraio 2023



Giovedì 16 febbraio dalle ore 17:30 alle ore 19:00 si terrà on line una *Lectio Magistralis* sul tema: “Perché dare la luce ad un infelice e la vita a chi ha amarezza nel cuore (Gb 3,20). Con Giobbe nel pellegrinaggio della sfida con il mistero trasfigurativo del dolore”, con il Prof. Fabrizio Pieri, docente di Teologia Istituto di Spiritualità Università Gregoriana.

La buona morte: ruolo delle cure palliative nell’accompagnamento di fine vita
04 maggio 2023



Giovedì 04 maggio dalle ore 17:30/19:00, on line, il professore di teologia morale Giovanni Del Missier della Pontificia università lateranense Roma, Giovanni Del Missier guiderà in una riflessione sulle cure palliative. Credo che nessuno di noi possa vantare il privilegio di non aver conosciuto il dolore o di non avere accompagnato una persona cara nel viaggio che conduce all’addio e magari tormentato anche da sofferenze insopportabili. Pur non volendo e non potendo giudicare chi, dinanzi alla sofferenza indicibile di una persona cara crede che ogni porta sia chiusa, ricordiamo che la medicina, sebbene non sia in grado di sconfiggere la morte, ha esperito nuove possibilità di lenire il dolore.

Papa Francesco parla alle donne
18 gennaio 2024



giovedì 18 gennaio 2024 dalle ore 17:30 alle ore 19:00 la prof.ssa Carmelina Chiara Canta terrà un incontro on line su “Papa Francesco parla alle donne” che è anche argomento del suo ultimo libro.

Gli organismi di parità: dalla filosofia ispiratrice ai fatti
23 febbraio 2024



venerdì 23 febbraio 2024 dalle ore 17:30 alle ore 19:00 la prof.ssa Giuseppina Cersosimo terrà un incontro on line su “Gli organismi di parità: dalla filosofia ispiratrice ai fatti.

Aggiornamenti e Adempimenti Terzo Settore **14 marzo 2024**



giovedì 14 marzo 2024 dalle ore 20:30 alle ore 22:00 si terrà un incontro on line su “Aggiornamenti e Adempimenti Terzo Settore”, ne parleranno le consigliere nazionali Anna Teresa Arnone, Maria Grazia Luna, Tecla Trotta e Riccardo Bemi consulente e formatore di Associazione Intesa.

La Legge 54/2006 dell'affido condiviso: opportunità e criticità **12 aprile 2024**



venerdì 12 aprile 2024 dalle ore 17:30 alle ore 19:30 si terrà un incontro on line su “La Legge 54/2006 dell'affido condiviso: opportunità e criticità”, con la docente, editorialista ed esperta in politiche del welfare Alessandra Servidori.

I Cattolici e l'Europa **8 maggio 2024**



mercoledì 8 maggio 2024 dalle ore 17:30 alle ore 19:30 si terrà un incontro on line su “I cattolici e l’Europa” con Mons. Mario Enrico Delpini, arcivescovo metropolita di Milano.

Democrazia, partecipazione e intelligenza artificiale **24 maggio 2024**

 Centro Italiano Femminile Presidenza Nazionale

DEMOCRAZIA PARTECIPAZIONE E INTELLIGENZA ARTIFICIALE
Venerdì 24 maggio 2024 ore 17:30
incontro on line



Saluti Istituzionali
Renata Natili Micheli
Presidente Nazionale CIF

Prof.ssa Margherita Daverio
Università Lumsa Roma

L'incontro ci introduce in una tematica, quella riguardante le implicazioni dell'intelligenza artificiale, fatta oggetto di dibattiti, analisi, convegni anche ad alto livello se è vero che il prossimo G7 in Puglia, dedicherà una sessione all'argomento.
Grazie all'intelligenza Artificiale si produce e riproduce, si crea e si distrugge, si inventa e riproduce, si scrive di poesia e di guerra, di romanzo e realtà. In sostanza all'IA si deve un mondo parallelo che se in parte soddisfa la sfida dell'intelligenza umana che l'ha prodotta per un altro si potrebbe anche riprodurre la condizione già preannunciata ne L'uomo in rivolta, pubblicato nel 1951, trova la sua più rigorosa formulazione teorica la riflessione di Camus sull'idea – fondamentale – della rivoluzione, intesa come ricerca di equilibrio, azione creatrice, unica possibilità data all'uomo per fare emergere un senso in un mondo dominato dal non senso. Dalla Cina giunge notizia di applicazioni estreme che, proprio perché vengono da quel Paese, potrebbero alludere alla condizione umana già descritta da Orwell ne La fattoria degli animali che sebbene paradossale diventa allegoria di tutte quelle rivoluzioni che alla fine tradiscono il proprio scopo quello di abbattere le dittature, in questo caso del limite tipico della condizione umana, per creare una società più giusta e libera dal peso della fatica ed invece producono una nuova forma di schiavitù.

Segreteria CIF Nazionale - Via Carlo Zucchi, 25 - 00155 Roma segreteria@cifnazionale.it - Tel. 06/6621436

Venerdì 24 maggio 2024 dalle ore 17:30 alle ore 19:30 la prof.ssa Margherita Daverio della Università LUMSA, terrà una conferenza on line su “Democrazia, partecipazione e intelligenza artificiale”. Il tema, come sai, è di grande attualità tanto che anche presso la Presidenza del Consiglio è stato attivato un dipartimento per studiare le implicazioni di quella che è stata definita “la più grande rivoluzione di questo tempo” e papa Francesco, per la prima volta, a giugno sarà a Borgo Egnazia (Puglia) per partecipare alla sessione dedicata all’IA aperta anche ai Paesi invitati e non solo a quelli del G7.

Iniziative

Il CIF e L'ASSOCIAZIONISMO – L'importanza dei corpi intermedi Milano, Palazzo Pirelli - 10 marzo 2023



venerdì 10 marzo presso la sede di Palazzo Pirelli a Milano – via Fabio Filzi, 22- Sala del Gonfalone- dalle ore 14:00 alle 18:00, la nostra associazione celebrerà l'8 marzo nazionale. Con l'occasione, grazie alle risultanze della ricerca realizzata da Euromedia Research, verificheremo le priorità, le esigenze, la propensione alla partecipazione della popolazione femminile italiana e, soprattutto, l'importanza dei corpi intermedi, quali il CIF, per la costruzione della vita sociale e del corretto vivere civile. Vogliamo in sostanza mettere a fuoco il presente ed il futuro dell'associazionismo, soprattutto quello cattolico, che si inserisce nella trama e nell'ordito dei rapporti che collegano i sistemi sociali alle strutture istituzionali in un intreccio di “flussi” (interscambi) che rendono possibile, o mantengono o rafforzano, la vita democratica. Un ringraziamento particolare alla consigliera nazionale M. Teresa Coppo che si è interessata di tutta l'organizzazione e ha reso possibile la realizzazione di questoprogetto. Vi aspettiamo in tante, motivate, piene di entusiasmo.

Presentazione Volume “Alda Miceli – una donna protagonista del novecento” Milano, Sala Negri Università Cattolica del Sacro Cuore - 28 febbraio 2023



il giorno 28 febbraio p.v., alle ore 18:00, presso la sala Negri da Oleggio dell'Università Cattolica del Sacro Cuore (Largo Gemelli, 1-Milano) si terrà la presentazione del volume “Alda Miceli – una donna protagonista del novecento” -, edito dalla collana CIF “Donne nella storia” (ed. Prometheus). Intervengono: prof. Franco Anelli- Rettore della stessa Università-, S. E. Mons. Mario Enrico Delpini

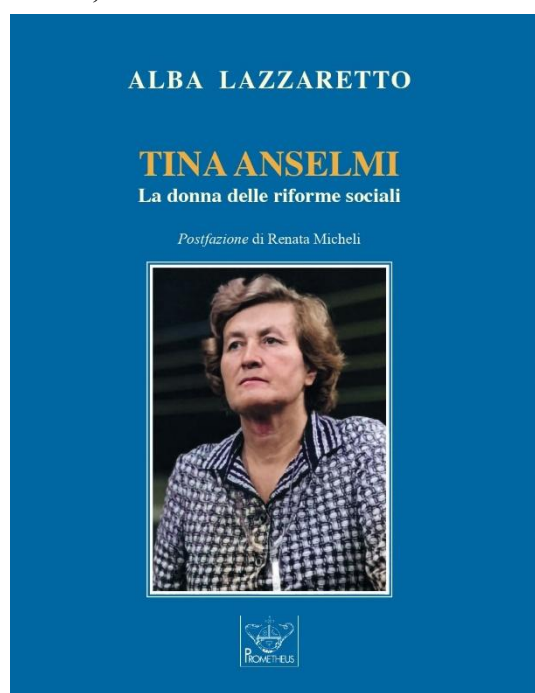
-Arcivescovo di Milano nonché presidente dell'Istituto G. Toniolo-, S. E. Mons. Claudio Giuliodori- Assistente ecclesiastico generale Uni Cattolica S. Cuore-, prof.ssa Raffaella Iafrate- Pro -Rettore e Presidente Pari opportunità Uni. S. Cuore-, prof.ssa Maria Bocciordinario St. Contemporanea-, prof.ssa Maria Grazia Fiorentini – Direttrice Collegio universitario Marianum.

Sarà presente l'autore prof. Ernesto Preziosi.

Giubileo dell'Associazione Roma, 21 giugno 2025



Presentazione libro “Tina Anselmi. La donna delle riforme sociali” Roma, Biblioteca del Senato “Giovanni Spadolini” – 17 ottobre 2025



Per le edizioni Prometheus (Collana CIF “Donne nella storia”) è stato pubblicato il volume “Tina Anselmi. La donna delle riforme sociali” della storica Alba Lazzaretto. La presentazione del volume avverrà il 17 ottobre 2025 presso la Sala degli Atti parlamentari, P.za della Minerva, 38-Roma-Biblioteca del Senato “Giovanni Spadolini”. Oltre l’Autrice siederanno al tavolo dei relatori la professoressa Liliosa Azara impegnata nella stesura di un saggio sulla partecipazione di Tina Anselmi alla conferenza di Città del Messico (1975) e la dott.ssa Piera Amendola ex documentarista della Camera dei Deputati e responsabile dell’Archivio Commissione Parlamentare d’inchiesta sulla Loggia massonica P2 nonché stretta collaboratrice della nostra.

Accreditamenti

Servizio Civile Universale



Il CIF Nazionale è accreditato quale sede ove è possibile effettuare il Servizio Civile Nazionale istituito dalla legge 64/01 la quale nel rispetto dei principi della solidarietà, della partecipazione, della inclusione e della utilità sociale nei servizi resi persegue le seguenti finalità anche a vantaggio di un potenziamento della occupazione:

- concorrere, in alternativa al servizio militare obbligatorio, alla difesa della Patria con mezzi ed attività non militari;
- favorire la realizzazione dei principi costituzionali di solidarietà sociale;
- promuovere la solidarietà e la cooperazione, a livello nazionale ed internazionale, con particolare riguardo alla tutela dei diritti sociali, ai servizi alla persona ed alla educazione alla pace fra i popoli;
- partecipare alla salvaguardia e tutela del patrimonio della Nazione, con particolare riguardo ai settori ambientale, storico-artistico, culturale e della protezione civile;
- contribuire alla formazione civica, sociale, culturale e professionale dei giovani mediante attività svolte anche in enti ed amministrazioni operanti all'estero.

Dal 2020, il Centro Italiano Femminile – CIF ETS ha attivato il Servizio Civile Universale in collaborazione con FOCSIV.

Il CIF interpreta il servizio civile come una significativa esperienza formativa e di crescita personale attraverso cui contribuire a esperienze di impegno civile, di solidarietà e di cittadinanza attiva.

Attualmente le sedi accreditate sono: Abruzzo (CIF Regionale) Avellino, Cagliari, Ferrara, Lecce, Milano, Pisa, Potenza, Roma (sede Nazionale), Rotonda, Salerno.

MIM



Il CIF Nazionale dal 2022 al 2024 ha ottenuto dal MIM il riconoscimento dei corsi di formazione per docenti di ogni ordine e grado che si sono svolti in diverse regioni.

Inoltre, sta attivando le procedure per ottenere l'Accreditamento che gli consentirà di essere riconosciuto quale agenzia di formazione per il personale della scuola di ogni ordine e grado. L'accREDITamento, ove la procedura abbia esito positivo, sarà soltanto del CIF Nazionale titolato a svolgere attività formative nell'ambito prevalente della didattica e metodologia.

ECM – Educazione continua in Medicina



L'accreditamento ECM è il processo adottato da un organismo autorevole (quale il Ministero della Salute) per valutare e riconoscere che una organizzazione è capace di svolgere un determinato compito nell'ambito della formazione rivolta al personale sociosanitario. L'accreditamento si basa su un sistema di requisiti minimi considerati indispensabili per l'espletamento di attività formative valide per l'educazione continua in medicina.

La Commissione nazionale per la Formazione continua, nella seduta del 24 aprile 2024 ha espresso parere positivo all'accoglimento della richiesta di accreditamento del Centro Italiano Femminile.

Pertanto, dalla data suddetta il CIF Nazionale è Provider Standard in Educazione Continua in Medicina (ECM).

2) IDENTITA' DI GENERE

8 Marzo

8 marzo 2022 “Custodire l’umano”



Introduzione

Dio ha donato all'uomo «la terra, il mare e tutto ciò che essi contengono» (Sal 146,6; At 14,15). Ha messo a sua disposizione il cielo, così come il sole, la luna e le stelle. Ha accordato agli uomini le piogge, i venti e tutto ciò che è nel mondo. E dopo tutto questo ha donato sé stesso. «Dio, infatti, ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito» (Gv 3,16) per la vita del mondo.

Ora, va detto che la custodia e la salvaguardia del creato sono ormai diventate uno dei temi più presenti nella meditazione dei cristiani, un tema che raccoglie una grande attenzione da parte di tutte le chiese, attraverso il quale l'ecumenismo trova una possibilità di esercizio in una stagione per molti aspetti non facile.

Certamente potremmo chiederci se questa attenzione al tema non sia giunta in ritardo, sollecitata dal sorgere e dal diffondersi dei movimenti ecologisti, e si potrebbe anche rispondere in modo affermativo, non dimenticando che la teologia – e unitamente a essa l'attenzione ecclesiale – negli anni '50-'70 del secolo scorso privilegiava temi non particolarmente favorevoli a una valutazione positiva della natura: l'interesse infatti andava soprattutto alla storia dell'uomo e per secoli animali e vegetali sono stati considerati come un mero contesto per la vita dell'uomo, come nient'altro che strumenti al suo servizio.

Ma occorre anche affermare che l'interesse per la creazione, e dunque per il rapporto dell'umanità con essa, è un'istanza della fede biblica. Sì, ci sono «ragioni cristiane» assolute e precise per l'ecologia, ragioni mai separabili dal tema della giustizia e della pace. La tradizione cristiana, infatti, non può e non sa separare giustizia ed ecologia, condivisione della terra e rispetto della terra, attenzione alla vita della natura e cura per la qualità buona della vita umana.

Questione sociale e questione ambientale sono due aspetti di un'unica urgenza: contrastare il disordine, la volontà di potenza, far regnare la giustizia, la pace, l'armonia. La terra è desolata quando viene meno la qualità della vita dell'uomo e della vita del cosmo, e la qualità della vita umana dipende anche dalla vita del cosmo di cui l'uomo fa parte e nel quale è la sua dimora.

Certamente l'ebraico dell'Antico Testamento non conosce termini che corrispondano ai nostri «cosmo», «mondo», «natura», «ambiente», ma ricorre all'espressione «cielo e terra» (cf. Gen 1,1; 2,4; Sal 115,15; 121,2, ecc.), oppure all'espressione «tutto», «il tutto» (kol, ha-kol: Sal 8,7; 103,19;

Ger 10,16, ecc.). Mai l'universo è considerato come una realtà a sé stante, ma sempre in rapporto con Dio – dunque è creazione voluta e fatta dal Creatore, Dio – e sempre anche in relazione con l'uomo.

Nel Nuovo Testamento raramente si usa kósmos per indicare il mondo in sé, l'universo (cf. At 17,24), ma si preferisce ricorrere ad altre formule, per esempio all'espressione «tutte le cose» (pánta, tà pánta: Gv 1,3; Rm 11,36; 1Cor 8,6, ecc.). In ogni caso, nel termine kósmos è inclusa l'umanità, perché kósmos è il mondo degli uomini, il luogo e l'oggetto dell'azione salvifica di Dio. Insomma, la Scrittura non si interessa al mondo in sé ma sempre al mondo come creazione di Dio, il cosmo di cui l'uomo fa parte. Solo Dio crea, e creare (verbo bara') è sua azione specifica, azione che non può essere di altri, azione libera, gratuita, con cui Dio chiama all'esistenza e salva.

Un'altra ragione cristiana per la salvaguardia e la custodia del creato ci viene dalla visione biblica della creazione come comunità di co-creature. Secondo la Scrittura il cielo, la terra e le creature tutte non sono entità immobili e fisse, perché le creature stanno nel tempo e nello spazio. La creazione dà inizio al tempo e termina con il settimo giorno, giorno di riposo per tutto l'universo, sicché tutte le creature sono nel tempo, nella storia: non sono solo uno scenario in cui è collocato l'uomo, perché l'uomo, gli animali, i vegetali, le cose tutte sono immersi nella temporalità. E tutte le cose sono state create da Dio con la Parola, tutte volute dalla benevolenza di Dio, tutte ordinate dalla sua sapienza, tutte dichiarate belle e buone (tov: Gen 1,4.10.12, ecc.; tov me'od: Gen 1,31)

Proprio per significare la relazione nativa che esiste tra la terra e l'uomo, che pure nel libro della Genesi è posto all'apice della creazione, sta scritto che Dio ha plasmato l'uomo, l'adam, a partire dall'adamà, dalla terra (cf. Gen 2,7). L'uomo è il terrestre perché tratto dalla terra! La terra è in qualche modo, se non madre, almeno matrice dell'uomo, e questa origine l'uomo non potrà mai dimenticarla, anche perché alla terra tornerà (cf. Gen 3,19). La terra è creatura di Dio e l'uomo è creatura tratta dalla terra, co-creatura con la terra: come dice letteralmente Gen 2,7, «Dio plasmò l'uomo (che è) polvere del suolo». Dio ha creato liberamente l'uomo, senza il consenso della terra, tuttavia la terra è matrice dell'uomo!

È all'interno di questa comunione di co-creature che l'uomo riceve da Dio una precisa responsabilità di custodia e salvaguardia della creazione. L'uomo è creato a immagine e somiglianza di Dio (cf. Gen 1,26) per essere immagine di Dio nel mondo, icona di Dio nel mondo, e dunque vicegerente di Dio nella creazione. La creazione è affidata a lui, culmine dell'opera di Dio, perché «egli domini sui pesci del mare, sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra» (Gen 1,26). Anche la benedizione data da Dio esprime nuovamente questa responsabilità:

Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra, soggiogatela, e dominate sui pesci del mare, sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra (Gen 1,28).

L'uomo, cioè, deve essere fecondo, vivere, affermare la qualità della vita e cantare la vita lottando contro la morte: non deve sparire, né ridursi, ma moltiplicarsi abitando così l'estensione della terra. Infatti, riempire la terra non significa calpestarla, né moltiplicarsi senza misura, ma abitare la terra in modo che essa diventi dimora per l'uomo. Quanto al verbo «soggiogare» (kavash), è vero che è un verbo che può significare «camminare su, dominare sessualmente», ma come l'uomo e donna sono chiamati a un rapporto che non sia di soggiogamento ma di comunione, così deve avvenire anche tra l'uomo e la terra. E quanto al verbo radah, reso abitualmente con «dominare», non si dovrebbe dimenticare che indica l'azione di un re che regge il suo popolo guidandolo, governandolo in vista dello shalom, della vita piena e nella pace!

Conclusione

Ci sono indubbiamente altre «ragioni cristiane» che motivano una responsabilità ecologica da parte dei cristiani, certo, risulta con evidenza che salvaguardare, custodire e redimere la creazione appare come un comandamento dato agli uomini prima della legge consegnata a Mosè. Insieme al comando del riposo sabbatico (da intendersi in profondità come anticipazione escatologica!), c'è il comando di

custodire e coltivare il giardino: comando rivolto a tutti gli uomini... L'uomo deve scegliere tra l'essere il luogotenente di Dio che regna sulla creazione e autorevolmente ne accresce la vita, o essere deturpatore, sfruttatore, dominatore della creazione. L'uomo non pecca solo contro Dio, contro i fratelli, contro sé stesso, ma anche contro la natura, rendendo sovente la terra desolata.

La ricerca del giusto equilibrio dell'uomo con il mondo non è solo tematica ecologica ma anche e soprattutto sguardo di insieme sulla custodia e la promozione del Creato e la cura dell'Altro.

Grande attenzione va riservata anche alla "custodia dell'altro". Come suggerito costantemente da Papa Francesco, la custodia, che è fatta di ascolto e di scelta sapiente delle indicazioni della Parola, si dà come custodia di sé, ma anche dell'altro. Custodire sé stessi significa sviluppare quell'ecologia del cuore, frutto di allenamento e di perseveranza. Solo da questa dimensione personale e spirituale nasce un'autentica custodia dell'altro, ma insieme, l'altro, aiuta a custodire il proprio cuore e la propria strada in sentieri definiti e realistici.

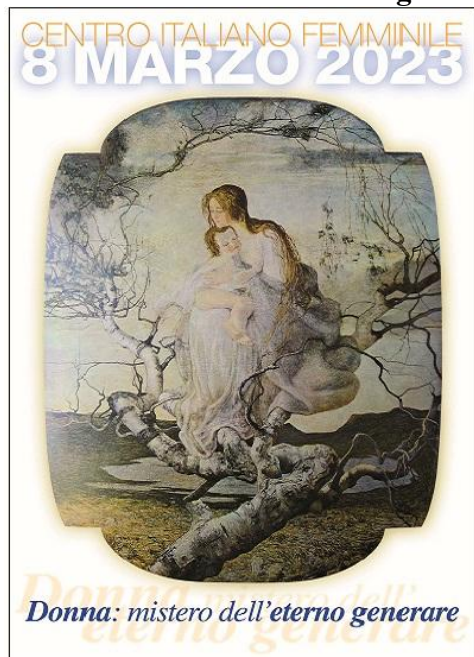
Infatti, i due termini 'lavorare' e 'custodire' sono un binomio abbastanza frequente nel Pentateuco. specialmente in riferimento alla custodia dei precetti divini.

In ebraico il verbo «lavorare» *ʾāvad*, indica anche il servizio che il popolo è chiamato a rendere a Dio come conseguenza della liberazione dall'Egitto e del patto stipulato al Sinai (cf. Gs 24,14-24) L'altro verbo «custodire» *šāmar* oltre al senso profano di «guardare», «tenere sotto osservazione» (Gen 4,9 "Allora il Signore disse a Caino. Dov'è Abele, tuo fratello? Egli rispose: non lo so. Sono forse io custode di mio fratello?"). Custodire è specialmente usato in riferimento alla custodia dei precetti divini e va quasi sempre in coppia con "lavorare".

I due termini 'lavorare e custodire', significano anche 'servire e osservare' e sono i due termini classici della teologia dell'alleanza: "Essi osservano la tua parola e custodiscono la tua alleanza" (Dt. 33,9). Israele può così partecipare alla vita di Dio; egli è la proprietà particolare e personale di Dio, che si è acquistato liberandolo dalla schiavitù dell'Egitto e facendo alleanza con lui.

8 marzo 2023

"Donna: mistero dell'eterno generare"



Essere immagine o essere segno? Un dilemma per gli uomini e le donne di oggi.

I Parte

Il tema scelto per la celebrazione della giornata della donna, 8 marzo 2023, è significato dalla espressione, contenuta al n. 8 della *Mulieris dignitatem* di Santo Giovanni Paolo II, che suona: “Donna: mistero dell’eterno generare”.

Parte Biblica

Uno dei meriti indiscussi della *Mulieris dignitatem* risiede nel superamento della concezione tradizionale e istintiva di un Dio “maschio”. La *Lettera* valorizza piuttosto le più significative immagini materne di Dio e aggiunge un’osservazione di grande rilievo sulla persona di Dio Padre. «Questa caratteristica del linguaggio biblico [...] indica anche indirettamente il mistero dell’eterno “generare”, che appartiene alla vita intima di Dio. Tuttavia, questo “generare” in sé stesso non possiede qualità “maschili” né “femminili”. È di natura totalmente divina. È spirituale nel modo più perfetto, poiché “Dio è spirito” (Gv., 4,24) [...]. Dunque, anche la “paternità” in Dio è del tutto divina, libera dalla caratteristica corporale “maschile”, che è propria della paternità umana» (n. 8).

Fin qui il significato della espressione da un punto di vista biblico dal quale però si può risalire al mistero dell’unitarietà della creazione. A differenza degli altri grandi misteri della nostra fede (la Trinità e l’Incarnazione), la creazione «è una prima risposta agli interrogativi fondamentali dell’uomo circa la propria origine e il proprio fine» (*Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, 51), che lo spirito umano si pone e ai quali, in parte, può anche rispondere, come la riflessione filosofica della quale si parlerà più avanti. Nonostante i racconti delle origini che fanno parte della cultura religiosa di tanti popoli (cfr. *Catechismo*, 285), la specificità della nozione di creazione in realtà è stata colta solo con la rivelazione giudaico-cristiana. “In principio, Dio creò il cielo e la terra”. Queste prime parole della Scrittura contengono tre affermazioni: 1) Dio eterno ha dato inizio a tutto ciò che esiste fuori di Lui. 2) Egli solo è Creatore. 3) La totalità di ciò che esiste (“cielo e la terra”) dipende da colui che gli dà essere» (cfr. *Catechismo*, 290).

La creazione non è terminata con quella all’inizio dei tempi; «dopo averla creata, Dio non abbandona a sé stessa la sua creatura. Non le dona soltanto di essere e di esistere: la conserva in ogni istante nell’essere, le dà la facoltà di agire e la conduce al suo termine» (Cfr. *Catechismo*, 301). La Sacra Scrittura paragona, questa azione di Dio nella storia, all’azione creatrice (cfr. Is., 44, 24; 45, 8; 51, 13). Dio non solo crea il mondo e lo mantiene nell’esistenza, ma inoltre «conduce le sue creature verso la perfezione ultima, alla quale Egli le ha chiamate» (Cfr. *Compendio*, 55). La Sacra Scrittura presenta la sovranità assoluta di Dio e testimonia continuamente la sua cura paterna, sia nelle cose più piccole sia nei grandi eventi della storia (Cfr. *Catechismo*, 303). «Come potrebbe sussistere una cosa, se tu non l’avessi voluta? Potrebbe conservarsi ciò che da te non fu chiamato all’esistenza?» (dal *Libro della Sap.*, 11,25).

In un tale contesto Gesù si rivela come la provvidenza “incarnata” di Dio, che soddisfa come Buon Pastore le necessità materiali e spirituali degli uomini (Gv., 10, 11.14-15; Mt., 14, 13-14, ecc.) e ci insegna ad abbandonarci alla sua sollecitudine (Mt., 6, 31-33).

Il Parte: Culturale

La coscienza del limite, ogni giorno, ogni istante della nostra esistenza ci fa esperire, con angoscia, la relatività del nostro essere e di tutto quanto ci circonda. La finitezza, avvertita come la dimensione comune ad ogni forma di vita esistente, è anche elemento che più ci fa essere solidali con l’universo e contemporaneamente con gli altri uomini. Ci accomuna anche la sfida, sotto la specie dei diversi tentativi teorici e soluzioni pratiche esperite, a “padroneggiare” ciò che ci sfugge, a risolvere gli enigmi i più difficili, a sottrarci alla forza dissolvante del tempo che man mano si consuma, ci consuma.

A dispetto di questo sentimento estenuante della “finitezza”, intesa come destino che riguarda il “tutto”, o grazie proprio alla coscienza della sua inevitabilità, scopriamo che l’animo nostro, come afferma santo Agostino, coltiva un’ansia di eternità. Con ogni probabilità in questo impulso origina l’ipotesi che affascinò, prima del cristianesimo, il pensiero greco. che per primo ha pensato la verità come stabilità e definitività.

Nell'ultimo secolo, L. Pareyson forse più di altri, sul fronte dell'Esistenzialismo, ha affrontato il dilemma causato dal dono della vita e della libertà e il suo esercizio, tra sofferenza e grazia, tra libertà e rapporto costitutivo di Dio.

La Filosofia

Il filosofo conclude che, senza l'abisso della problematicità dell'uomo e dell'essere, la vita non ha più ragione di esistere e diventa "quotidianità senza spessore, senza storia, temporalizzazione senza conservazione, un appiattimento senza segreto" (L. Pareyson, *Essere libertà ambiguità*, Mursia, Milano, 1998, p. 28). La conclusione prospettata dal Pareyson, che non è lontana dal cristianesimo, è che si può parlare dell'essere finito, soltanto nella relazione. E soltanto guardando oltre la relazione, entro quale e grazie alla quale l'uomo si realizza, si raggiungono due risultati:

- 1) quello dell'"essere (esistere) in relazione" e
- 2) quello della "identità (ri-conoscersi) nella relazione". Infatti, essere in relazione significa essere capaci dell'altro e questo è possibile soltanto se presuppone l'*essere-immagine* di qualcos'altro fuori di lui, scoprirsi non simili, ma uguali ma non seriali.

È però vero e lo sperimentiamo tutti i giorni e soprattutto in quanto donne, che spesso ci si presta, o ci si riduce, ad *essere immagine* di qualcun altro o qualche altra cosa in contrasto con la vocazione presente in ognuno che ci destina ad "essere segno".

Osservazioni conclusive e attualizzazione

Si pongono qui due osservazioni che ci riguardano da vicino anche e soprattutto in quanto donne.

La prima attiene la responsabilità che abbiamo di "svilupparci secondo la vocazione" (Cfr. n. 16 dell'enciclica *Caritas in Veritate*) affinché la nostra storia personale diventi "atto voluto", una impresa significativa, che lascia un segno soltanto se diventiamo ciò che "dobbiamo diventare" grazie al soffio immesso in noi dal Creatore, affinché ciascuno realizzi il fine. La seconda riguarda la assunzione di responsabilità verso gli altri e verso il mondo. Infatti, tutti siamo associati con il "tutto nella dimensione della creaturalità". Il mondo nella sua interezza, con quanto in esso esiste e lo popola, condivide uno stesso destino, che altro non è se non il "compimento" cui volge la creazione. Nella Bibbia, come abbiamo visto, la creazione è presentata come l'inizio della storia della salvezza, la prima delle mirabili opere di Dio, ma anche come la Sua attività continua, il fondamento perenne di ogni cosa. L'universo dipende sempre da Dio, sia per iniziare sia per continuare ad esistere e per svilupparsi verso nuove e più alte forme di vita. Il cristianesimo può raggiungere la sensibilità ecologica attuale a condizione di riconoscere una dinamica creatrice, senza coltivare la nostalgia di una natura ideale.

Si innesta qui la responsabilità anche sociale che significa la capacità di "compromettersi" con la storia degli uomini. Mi riferisco alla storia quotidiana, a quella che vede implicate insieme alle nostre vite quella di tanti poveri cristi che ogni giorno si assumono in prima persona la fatica del vivere. Molto spesso questa "infelicità" parla della ingiustizia e della prevaricazione che certe altre "vite" compiono quando non riconoscono al loro privilegio il limite della decenza e del decoro. Verrebbe la voglia di ricordare la "filosofia manzoniana" che, ridotta in briciole, significa come la vita non può essere sempre una felicità per pochi e una disgrazia per molti. La vita considerata come storia dell'umanità non è una strada a senso unico i cui segnali stradali si riferiscono ad opere che sono "secondo la carne" piuttosto che "secondo Dio".

La realtà umana come è presentata nella dottrina biblica, disegna uno statuto relazionale per l'uomo che non ci permette sottrarci alla vicissitudine storica, di per sé transitoria e mutevole, ma spazio-temporale nel quale si compie il disegno divino e spazio-temporale della nostra risposta ad esso.

Del resto, la stessa Scrittura presenta il tema della creazione senza soluzione di continuità rispetto al tema della salvezza, e Paolo in Rom., 8, 28-30 chiarifica le implicazioni insite nell'atto creativo che fa dell'uomo un essere ad immagine di Dio: "Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto li ha anche predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli ..."

Cristo è venuto a rendere all'umanità decaduta lo splendore dell'immagine divina che il peccato ha offuscato. Cristo ci fa recuperare tutto il discorso sulla vita separata in se stessa da un prima e da un dopo, tra un passato ed un presente che ambisce al compimento. La reciprocità è la nostra possibilità di futuro risultante dall'amore. Fratture ed attese segnano il destino dell'uomo che non corre verso il nulla ma preconizza un orizzonte escatologico ove il compimento è dato dalla nostra responsabilità storica.

8 marzo 2024

“Uguaglianza e differenza: la difficile cittadinanza delle donne”



IDEM

IPSE

“Appartengo all'unica razza che conosco, quella umana”.
(Dichiarazione attribuita ad A. Einstein)

La storia delle donne, pur inserita nel secolare percorso della storia umana collettiva, costituisce un segmento che, configurandosi come “storia a sé”, l'attraversa tutto.

Il denominatore della conquista dell'uguaglianza, che accomuna le diverse fasi del percorso pure distinguendole, in un primo tempo è servito a rimarcare la differenza dall'essere maschile secondo alcuni fondamenti della cultura occidentale e delle politiche sociali concrete, che hanno impostato, e condizionato, il rapporto/i con la donna all'insegna della discriminazione e della maledizione.

La ricerca di una parità, infatti, o se si preferisce dell'uguaglianza, è stato il *leit-motiv* costante delle prime battaglie culturali condotte in difesa delle donne, quasi un programma minimo di reazione, si potrebbe dire col senno di poi, volto a tentare di scalfire quel grande muro costruito con le pietre della maledizione (è Eva che, inducendo alla disobbedienza, causa la scacciata dal Paradiso cui consegue la presenza del male nel mondo significato dall'assenza di Dio, e quindi del Bene - (*privatio boni*), e del pregiudizio che come stigma ha inseguito, e ancora insegue, la donna nutrendosi di luoghi comuni (non adatta ad un ruolo sociale, è destinata, dalla stessa natura, alla prole e alla famiglia).

Uguaglianza e parità non sono la stessa cosa

Al cuore del movimento femminista, (iniziato nell' '800 e per successive fasi sviluppatosi negli anni '60 e poi '90) sta la decisione di compiere un salto di qualità, rispetto alla richiesta dell'esercizio del diritto di voto, concentrandosi sul principio della «differenza sessuale» e non più su quello dell'emancipazione e della ricerca della parità fra uomo e donna a differenza della tradizione liberale. La donna, sostengono le femministe, deve prendere le distanze dal mondo maschile che l'ha culturalmente bollata e relegata ai margini della società, deve rimettere in discussione ogni aspetto della storia del pensiero, della storia e della prassi politica, persino del linguaggio, poiché questi sono tutti espressione della visione del mondo pensato dagli uomini e per gli uomini, in cui la donna è

destinata a recitare un ruolo marginale, quando non subordinato o del tutto strumentale (servile). Anche la filosofia, grazie al metodo dialettico di G.W.F. Hegel (1800) - che permette di superare la contrapposizione duale maschio/femmina-, rimette al centro il concetto di individuo non più sospeso nella dicotomia differenza/uguaglianza, ma riconosciuto e sintetizzato nel concetto di libertà (che le contiene, o le dovrebbe contenere, entrambe). È questa una conquista non da poco soltanto se consideriamo quanto sia anacronistica la rigida distinzione di genere (o «differenza») tipica del femminismo che lascia sullo sfondo «tutto il resto del mondo» che si è fatto vieppiù complesso, diversificato “liquido” anche riguardo al concetto di identità fondato soltanto sul dato di natura. Mai come oggi, insomma, un pensiero femminile e femminista, che voglia superare le rigide dicotomie dell’ordine maschile (uguaglianza/differenza), nonché la logica del dominio e dell’esclusione ad esso sotteso, deve innalzarsi alla considerazione dell’individuo nella sua irriducibilità, compiendo un salto di qualità che comprenda le persone non nella loro «differenza», quanto piuttosto nella differenza irriducibile che le caratterizza come esseri umani (a prescindere dal sesso, dalla razza, dal censo etc.). Cosa che del resto era stata intuita già da Judith Butler nel suo *Gender Trouble* del 1990 quando parlava di «costrutti, fantasie o feticci, categorie politiche e non naturali» (Butler 1999: 126) riferite alle categorie che tendono a racchiudere la complessa irriducibilità dell’essere umano che nel corpo, elemento basilare della relazione nella differenza, trova il modello mondiale del dialogo democratico. In tutto il mondo, ci sono soltanto uomini e donne di diverse età, razze, culture, appartenenze socioeconomiche ecc. Riuscire a trasformare la relazione uomo-donna in un dialogo fra soggetti che rispettano le mutue differenze conduce alla convivenza con altre differenze che, invece, ostacolano la costituzione di una comunità universale se la relazione uomo-donna non è vissuta in modo colto e democratico. La differenza fra culture comincia con la differenza di identità fra uomo e donna¹

“È una differenza che non genera disuguaglianze, ma produce una forma più complessa e più ricca di eguaglianza”. Il costituzionalismo conia un proprio linguaggio, per descrivere situazioni “plurali”, che «consistono nelle diversità delle identità personali che fanno di ciascuno un individuo diverso dall’altro», mentre le disuguaglianze consistono «nelle diversità delle nostre condizioni economiche e materiali» cui fanno riferimento gli ostacoli economici e sociali dell’art. 3, secondo comma, Cost. Le une e le altre descrivono «circostanze di fatto» che devono essere “ridefinite” dal principio di eguaglianza in quanto norma che, da un lato, tutela e valorizza le differenze e, d’altro lato, ha l’obiettivo di ridurre, sino a rimuovere, le disuguaglianze.

Il principio di eguaglianza si propone infatti di promuovere le differenze che rendono ciascuno una persona unica e irripetibile, che deve essere preservata e non omologata ai consociati; la norma contenuta nell’art. 3 Cost. va pertanto considerata «non quale tesi descrittiva», bensì «quale principio normativo; non come asserzione, ma come prescrizione». Del resto, solo se si accetta l’asimmetria tra uguaglianza (norma) e differenze/disuguaglianze (fatti), il principio indicato dall’art. 3 Cost. ha la forza di dimostrarsi come strumento capace di regolare la realtà sociale e, in particolare, di riconoscere l’ineffettività dell’uguaglianza rispetto al modo in cui, di fatto, l’ordinamento gestisce le differenze e le disuguaglianze.

Ed è proprio il tema delle disuguaglianze, della disparità (economica, sociale, lavorativa, sanitaria) in ragione del sesso che sconta, se fosse possibile più di altri, la progressiva perdita, oltre che della prescrittività della Carta costituzionale, della portata giuridica dei principi che essa proclama. Sul tappeto è così rimasto un gran numero di contraddizioni riguardanti il “mondo femminile”, che denunciano persistenti e gravi discriminazioni di fatto, veri e propri ostacoli che rendono oltremodo difficile l’affermazione dell’identità e la piena cittadinanza delle donne nell’ordinamento.

¹ Il concetto di “genere” trova origine nella presa di coscienza dell’esistenza di una realtà sessuata, che determina squilibri di potere e di possibilità fra i sessi. È stato sostenuto che il “genere” è «l’indice linguistico dell’opposizione politica tra i sessi» ed è usato «al singolare perché di fatto non ci sono due generi. Ce n’è solo uno: quello al femminile, dato che quello “al maschile” non è un genere. Perché al maschile non è al

maschile, ma in generale»

Questo è il paradosso o la contraddizione: «se c'è un campo dove in tutto il mondo (o perlomeno in tutto il mondo occidentale) la legislazione ha ormai raggiunto i traguardi più avanzati, questo è il campo delle donne, dei loro diritti, della loro tutela contro prevaricazioni vecchie e nuove. Ma se c'è un campo dove le garanzie giuridiche sono rimaste sulla carta, dove il diritto fotografa un paesaggio umano ben diverso da quello che pulsa sulla terra, ancora una volta questo è il campo che delimita la condizione femminile». Spesso dimentichiamo che fra gli obiettivi dell'ordinamento costituzionale v'è quello di salvaguardare la «differenza entro una fondamentale uguaglianza». Com'è noto, il valore cardine da cui il Patto costituzionale muove è quello della dignità umana, riferita non all'individuo isolato bensì alla persona con la propria identità e nella sua proiezione sociale, che deve essere tutelata nelle molteplici manifestazioni della sua esistenza. Infatti, l'aspetto positivo di tutto l'ampio dibattito attorno alla «questione femminile» è individuabile nel cambiamento di paradigma (non più il neutro maschile) del modo in cui il ruolo delle donne si è sviluppato ed è stato percepito nell'organizzazione statale: non solo quello di garantire l'eguaglianza nella famiglia, nel lavoro, nella garanzia dei diritti civili e politici, ma di coniugare ed interpretare l'eguaglianza tenendo conto delle differenze naturali. Quindi non solo un'eguaglianza in senso sostanziale, ma un'eguaglianza nella differenza. Bisessuare il mondo, nella varietà delle manifestazioni in cui la diversità deve essere sottolineata, si sostanzia in un nuovo modo di affrontare tanti aspetti della vita ed anche dell'ordinamento giuridico.

Molto si è fatto a livello legislativo sulla rappresentanza politica, in tema di lavoro femminile, ma al fine di garantire l'eguaglianza sostanziale in cui si sommano eguaglianza e differenza, può essere utile intervenire su almeno tre fronti: **a)** da un lato prendere coscienza che il diritto, considerato per lo più neutro e nato sul mito della «generalità» ed «astrattezza», in realtà ha un modello maschile predominante di riferimento che deve essere «ridimensionato», **b)** dall'altro agevolare la percezione, anche con interventi normativi, dell'esistenza di stereotipi culturali di genere che devono essere eliminati o percepiti come limitativi dei diritti, **c)** ed infine che quelle differenze «naturali» oggettivamente esistenti, e non quelle «strutturali», siano acquisite come parte dell'ordinamento, come un elemento naturale e positivo del pluralismo giuridico. La differenza, che trova la sua origine nel momento iniziale, sia per la donna che per l'uomo, comporta il riconoscimento che della nascita «da una donna» diventi l'origine di un possibile nuovo ordine sociale e culturale, in cui l'uomo non può negare la sua provenienza, come se nascesse già adulto e la donna acquista la sua soggettività autonoma da quella dell'uomo e quindi la piena cittadinanza. L'assunzione della più ampia cittadinanza femminile è una caratteristica intrinseca di costituzioni di questo tipo.

La politica, per come è organizzata, rende invisibile o risibile l'attivismo dei cittadini nella scena pubblica. Infatti, la politica ha luogo solo all'interno del sistema politico formale, esercita l'unico potere che conta, la decisione, e al quale i cittadini possono al massimo rivolgere domande, eventualmente nella forma della protesta. Se così è perché la partecipazione dovrebbe essere rilevante? Ma non è così se invece guardiamo all'attivismo civico come una «pratica di cittadinanza» che consiste in una pluralità di autonome forme di azione collettiva che si attuano nelle politiche pubbliche e che danno concretezza al principio costituzionale dell'impegno per rimuovere gli ostacoli all'eguaglianza dei cittadini attraverso attività di interesse generale (articoli 3 e 118); e consideriamo in questo caso le attività di interesse generale come quelle che mirano a rendere effettivi i diritti esistenti o promuovere il riconoscimento di nuovi diritti; a prendersi cura di beni comuni materiali o immateriali; a promuovere l'autonomia di soggetti in condizioni di debolezza o di emarginazione (empowerment), possiamo cogliere la portata di forme di impegno civico, o di cittadinanza attiva, che costituiscono una risorsa non fungibile non solo per la reinvenzione della cittadinanza democratica, ma anche per riconsiderare il significato della politica. Il punto, infatti, come scriveva Ulrich Beck, è che «noi cerchiamo la politica nel luogo sbagliato, nei concetti sbagliati, ai piani sbagliati, nelle pagine sbagliate dei quotidiani», mentre la potremmo trovare, tra l'altro, nel fatto che «i cittadini esercitano concretamente i loro diritti, riempiendoli della vita per la quale ritengono che valga la pena di lottare».

8 marzo 2025:

“CIF 80°: la storia delle donne dal silenzio alla parola”



L'8 marzo è una data evocativa e simbolica nello stesso tempo in quanto ricorda le condizioni storiche che segnarono l'incipit del protagonismo femminile e simbolicamente richiama quelle circostanze riavvalorando, quasi in un eterno ritorno, la necessità che non decadano dalla memoria di tutti, e non solo delle donne, i pericoli che insidiano ancora oggi la quesitone femminile.

Il tema che guiderà la nostra riflessione collega l'80esimo anniversario dell'Associazione con la necessità di recuperare la storia, passando dal "silenzio alla parola" ridando visibilità pubblica alle linee fondamentali del pensiero politico elaborato dalle donne.

Ricerche feconde sulla storia dei femminismi sono state condotte in Francia nel corso degli ultimi dieci anni, forse proprio a causa dell'antifemminismo che ancora pervade molte società e della cultura politica dominante che nega anche l'esistenza del patriarcato. Le ricerche sottolineano che, grazie all'arrivo di una nuova generazione di donne, si apre la stagione dei "femminismi della terza ondata" caratterizzati da una grande eterogeneità sia a livello dei discorsi che delle strategie di azione, sia a livello delle molteplici soggettività. Possiamo identificare dei punti di convergenza tra le pratiche di militanza attuali e quelle delle ondate precedenti? La maggior parte dei teorici e delle teoriche del femminismo concordano nel datare al decennio 1990 il cambiamento all'interno del movimento e il rinnovo della cultura militante e delle sue strategie di mobilitazione che tenderebbe a cancellare, a ridurre o svuotare "la complessità e la diversità delle idee che percorrono la storia e l'attualità del movimento femminista". Le "giovani femministe" accettano pienamente l'eredità delle "storiche" e, allo stesso tempo, vogliono rivisitare da un nuovo punto di vista le grandi lotte condotte negli anni '70 per far emergere i soggetti rimasti a lungo ai margini: donne nere, latino-americane, di paesi del Terzo Mondo, migranti, precarie etc. A fianco delle militanti "storiche" troviamo le figlie che si oppongono alle reticenze che vorrebbero cancellare, ridurre o svuotare "la complessità e la diversità della storia delle conquiste delle donne svuotandola in una memoria edulcorata.

Il dibattito, dunque, divide ma nello stesso rilancia l'interesse attorno alla storia delle donne rinnovando la cultura militante, le strategie di mobilitazione, le tematiche che spaziano dalla guerra alla pace, dall'ecologia al cambiamento climatico, dal salario alla disoccupazione, dal lavoro alla

scuola e tanto altro in un universo che aggredisce la cristallizzazione ideologica di un certo femminismo nostrano.

Si tratta di un movimento che intende resistere alla cosiddetta “normalizzazione” e che, tra “flusso” e “riflusso”, vuole liberare il “corpo” dalla gabbia del “genere” inteso come “sesso biologico”. Assistiamo, allora, ad una nuova configurazione del femminismo storico che, sul fronte dell’associazionismo femminile, rivela tutto il suo potenziale sovvertivo eccentrico e che apre nuovi spazi per la discussione, l’elaborazione culturale, l’azione.

TRASMISSIONI RAI



11 gennaio 2022 trasmissione televisiva “CIF: con le donne dal 1944” con la partecipazione della Presidente Nazionale Renata Natili Micheli

20 novembre 2022 trasmissione radiofonica “La democrazie dei corpi intermedi”

30 novembre 2022 trasmissione televisiva “CIF: donne per l’arte”

29 ottobre 2023 trasmissione radiofonica

8 dicembre 2023 trasmissione televisiva “Donne il potere dei talenti condivisi”

9 ottobre 2024 trasmissione televisiva “Donne che aiutano le donne” registrato a Latina con il contributo del CIF di Latina

18 ottobre 2024 trasmissione radiofonica

14 marzo 2025 trasmissione radiofonica “Incontro con la storia” con la partecipazione della Presidente Nazionale e della Vicepresidente Nazionale Maria Chiara Annunziata.

25 marzo 2025 trasmissione televisiva registrata presso il consultorio del CIF provinciale di Avellino “Consultorio familiare: presidio educativo territoriale”, con la partecipazione di Wanda Della Sala.

26 ottobre 2025 trasmissione radiofonica tema Presidente Nazionale Renata Natili e della Vicepresidente Nazionale Anna Teresa Arnone.

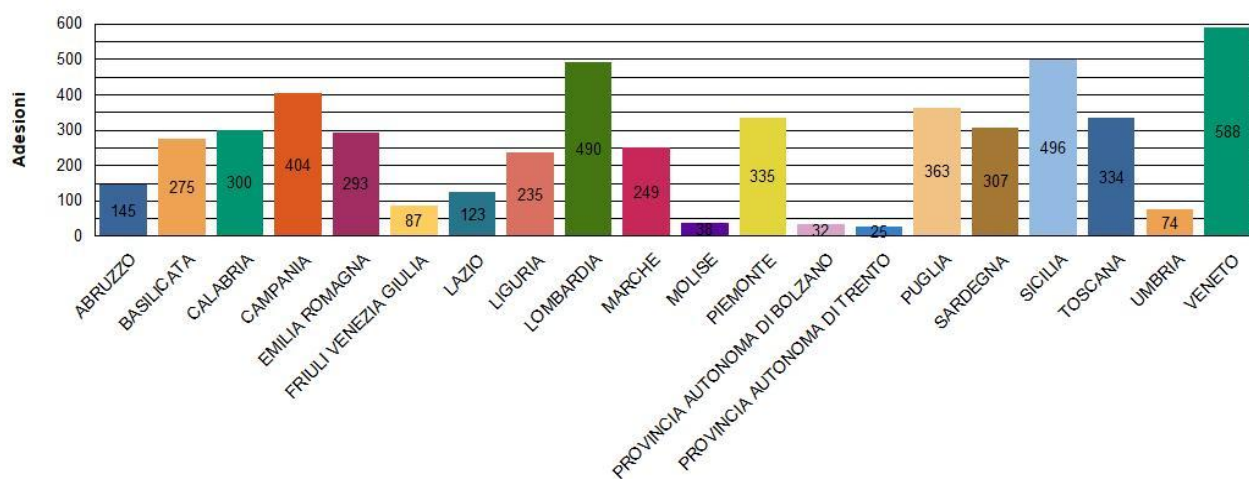
30 ottobre 2025 trasmissione televisiva “CIF da 80 anni con le donne” registrata a Carpi grazie al contributo del CIF Comunale di Carpi.

I contributi radiofonici e televisivi sono visibili sul sito associativo www.cifnazionale.it

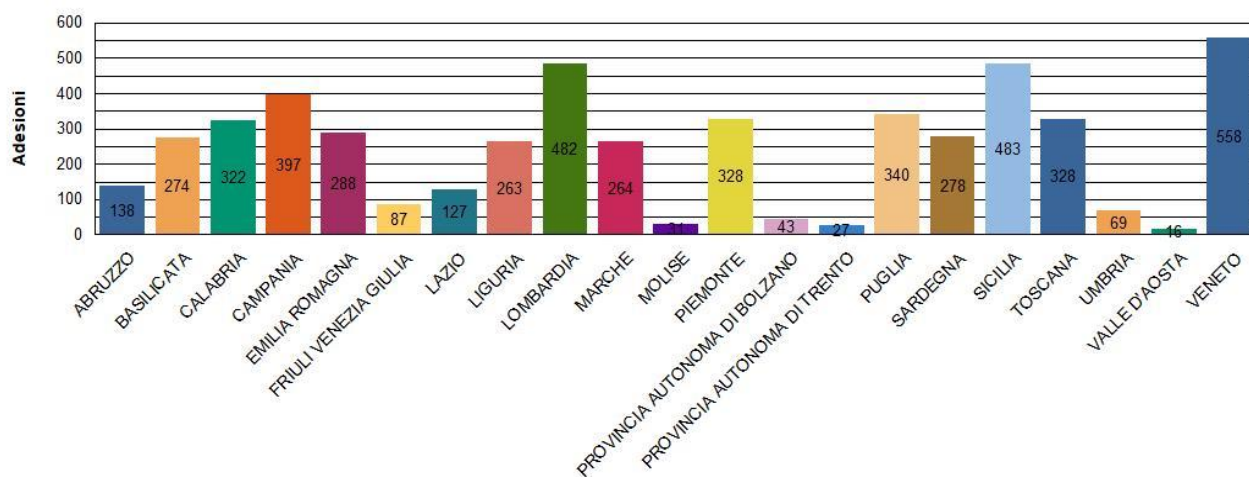
3) IDENTITA' ASSOCIATIVA

Banca Dati

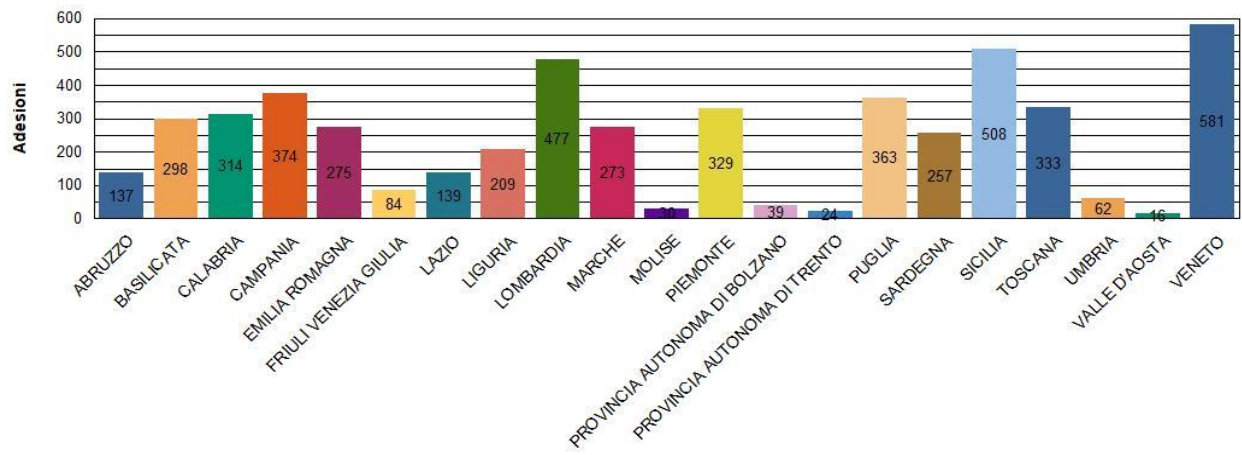
Anno 2022 Totale Adesioni n. 5193



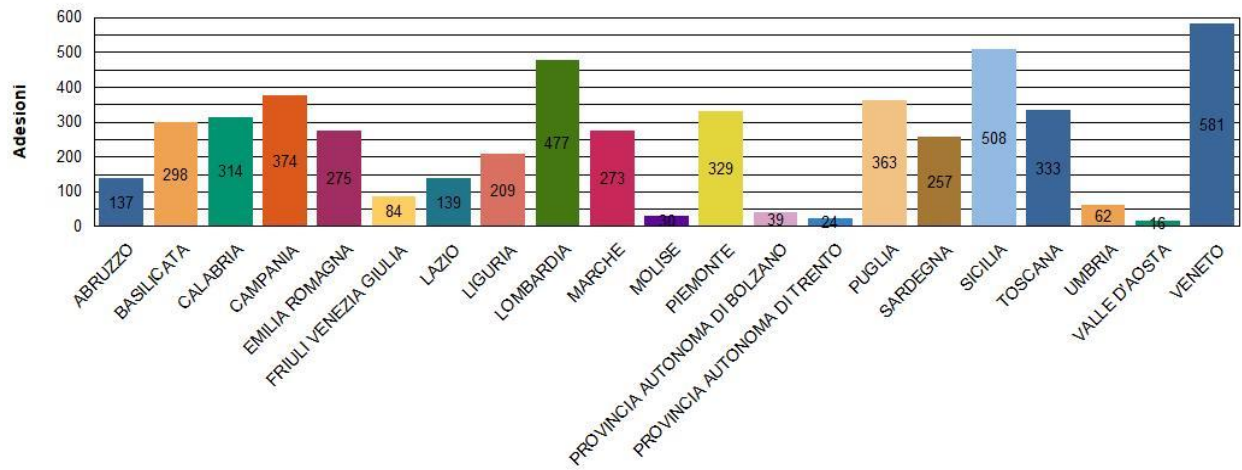
Anno 2023 Totale Adesioni n. 5143



Anno 2024 Totale Adesioni n. 5122



Anno 2025 Totale Adesioni n. 5244



4)SISTEMA GESTIONE QUALITA'

Dal 31 dicembre 2005 il CIF nazionale è certificato conforme ai requisiti della norma ISO 9001:2008 in relazione ai processi di: Adesione / Pubblicazione di testi su eventi nazionali dell'Associazione / Presidio legale ed erogazione del bollettino informativo / Progettazione ed erogazione di servizi di formazione professionale. Il sistema prevede la possibilità di migliorare i servizi offerti attraverso i suggerimenti diretti delle aderenti o attraverso la valutazione e risoluzione degli eventuali reclami. Queste attività hanno conseguito la certificazione di Qualità a norma ISO 9001:2008. È inoltre stato portato a termine il rinnovo della Certificazione di Conformità con riferimento alla Norma ISO 9001:2015

5)ARCHIVIO STORICO NAZIONALE

L'archivio storico CIF, bene di notevole interesse culturale certificato dalla Soprintendenza archivistica del Lazio, rappresenta un patrimonio storico da salvaguardare e valorizzare per mettere in circolo la memoria – una memoria alimentata dalla storia – che fa diventare la storia linfa potente, che scorre nel presente dandogli spessore, consistenza, fondamento. Per questo l'idea di un Archivio digitale, che inizia con la pubblicazione di 1.500 foto nel Dvd *La storia per immagini*, proseguito con il lavoro preliminare per la catalogazione tematica dei documenti e, grazie al progetto Adige, con la totale digitalizzazione del fondo fotografico. Nel 2017, con i fondi per il 70ennio del voto alle donne, il progetto assume forma e consistenza: 50.000 pagine digitalizzate (9.000 documenti); 1.000 documenti schedati, catalogati tematicamente su 2 livelli, pubblicati online insieme alle 1.500 foto del Dvd multimediale. Nel 2019 l'archivio digitale CIF è stato messo in rete: pensato per una fruizione più ampia e diffusa, non solo da parte di esperti, ma potenzialmente di tutti i navigatori della rete interessati a contenuti ancora attuali, a curiosità, a grandi motivazioni e forti personalità, a percorsi che attingono dal passato la forza del futuro. Per proseguire nella salvaguardia dei documenti e mettere in sicurezza l'Archivio storico del CIF, si è proseguito nel 2022/2023 con il progressivo passaggio in formato digitale dei documenti al fine di evitarne la perdita, il deterioramento, la dispersione e implementarne la valorizzazione. In seno al progetto finanziato dal Ministero della Cultura con fondi 3121/2022 “Conservare per conoscere, storia delle donne in politica” si è proceduto quindi alla conversione in formato digitale dell'inventario del fondo archivistico, redatto negli anni '90 e conservato solo in formato cartaceo. L'inventario è confluito poi in formato database nella piattaforma Sinapsi. Si è proceduto poi con la digitalizzazione della serie 24 “Commissione civico sociale” che ha visto il progetto “Una storia da condividere. Le donne del CIF nella vita politica e sociale italiana” prosecuzione del progetto avviato nel 2022 finanziato sul capitolo 3121.

6)SERVIZIO LEGISLATIVO

Il servizio legislativo è un'attività che appartiene alla tradizione del CIF, da sempre interessato a monitorare l'evolversi della legislazione.

Il foglio legislativo ha fin qui offerto periodicamente gli aggiornamenti prodotti dal legislatore su leggi inerenti ad aspetti sensibili per le donne e per l'attività dell'associazione: famiglia, lavoro, parità, volontariato, terzo settore.

In prospettiva si vorrebbe proseguire e rinnovare questo servizio per molti versi strategico, pubblicando online informazioni essenziali, mirate, facilmente consultabili.

7) COMUNICAZIONI

Conache e Opinioni – Copertine

Indice 2022



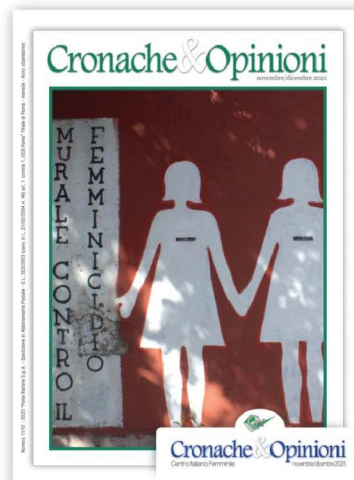
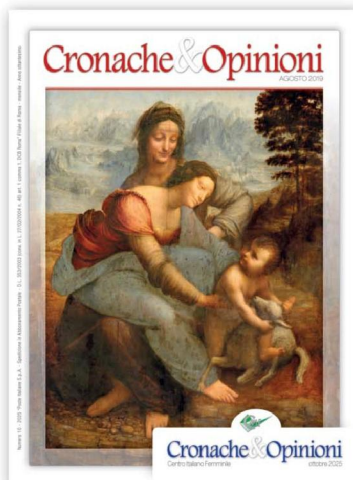
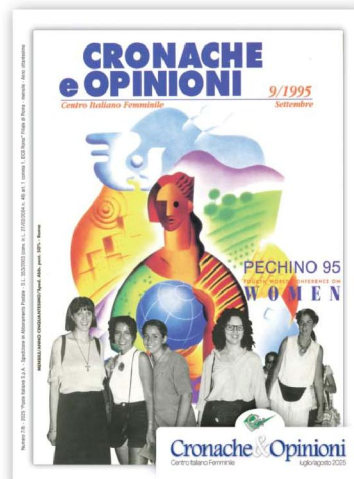
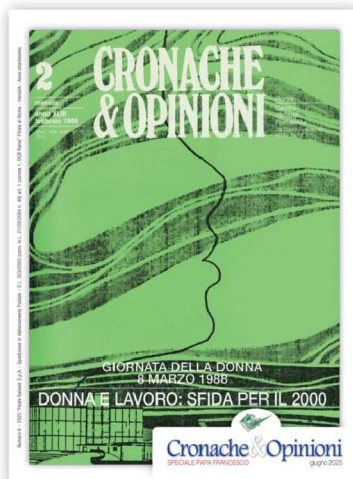
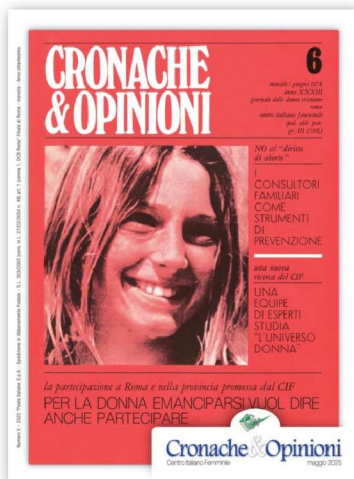
Indice 2023



Indice 2024



NDICE 2025



2022

Nella nostra società l'individuo corre sempre più il rischio di scivolare in uno stato di "crisi" la cui accezione si discosta di molto da quella etimologica di "crescita" e di "cambiamento". Progettare l'esistenza diviene così un impegno che in molti non riescono ad assumersi talmente vasto è lo scarto tra la dimensione dell'utopia e quella della realtà. Con la volontà di superare questo iato, e nello stesso tempo per significarlo, convinte come siamo che occorra ridare agli uomini del presente una possibilità autentica, la Redazione ha scelto di presentare nelle Copertine del nostro mensile, in questo 2022, che celebra i 210 anni della prima edizione delle fiabe dei Fratelli Grimm, le immagini di quelle più note o meno. Scelte dal libro *"Fiabe dei Fratelli Grimm"*, sono illustrate da Jiří Trnka, (Artia Edizioni - tradotto da Editori riuniti, anno 1963). In *Terza di Copertina* Giulia Di Leva esplicita ciò che le fiabe narrano o nascondono, mostrando tutta la loro capacità di non lasciarsi consumare dal tempo. La *Quarta di copertina* propone anche quest'anno le iniziative dell'Associazione: dal Congresso ai Convegni, dai Corsi di Formazione ai Libri della collana CIF "Donne nella Storia", etc.

2023

Le copertine del nostro mensile associativo "Cronache & Opinioni" 2023 saranno dedicate ai luoghi individuati tra quelli che secondo un pronostico, che ci auguriamo infausto, sono destinati a scomparire. L'attenzione per l'ambiente e la salvaguardia del pianeta non sono temi nuovi; nel documento finale della conferenza sul clima Cop27 di Sharm el Sheikh dello scorso fine novembre si è parlato della necessità di mantenere il riscaldamento globale entro 1,5 gradi dai livelli preindustriali. La Conferenza, se da una parte, ha approvato per la prima volta un fondo per i ristori delle perdite e i danni del cambiamento climatico (loss and damage) nei paesi più vulnerabili ed il sistema di primo allarme per gli eventi meteorologici estremi in tutti i paesi del mondo, dall'altra, ha dimenticato le necessità energetiche dei paesi occidentali di garantirsi l'energia messa a rischio dal conflitto in corso Russia-Ucraina. Paesi che in questo momento danno priorità alle proprie esigenze di gas nucleare e persino carbone, cercando accordi e strategie per la propria indipendenza, rimandando a tempi migliori la problematica legata al taglio di emissioni previsto dagli Accordi di Parigi del 2015.

Nella *Terza di Copertina*, la Presidente Renata Natili Micheli affronterà una tematica specifica legata ad un evento o ad una ricorrenza celebrativa propria del mese che, come i monumenti hanno una funzione simbolica fondamentale, cioè del rimemorare. La nostra stessa condizione umana, che si nutre di memoria attiva e di futuro, ha bisogno di prendere coscienza, di capire, al fine di non smarrire la direzione del procedere. La *Quarta di Copertina* segnerà le iniziative dell'Associazione.

2024

Le Copertine di "Cronache & Opinioni" 2024 riguardano la moda al femminile proposta dal Museo Civico San Domenico a Forlì dove si è tenuta la Mostra storica (2023) dal titolo *"L'arte della moda - L'età dei sogni e delle rivoluzioni 1789-1968"*, ph. Emanuele Rambaldi: *"La moda dipinta, ritratta, scolpita, realizzata dai grandi artisti. L'abito che modella, nasconde, dissimula o promette il corpo. L'abito come segno di potere, di ricchezza, di riconoscimento, di protesta. cifra distintiva di uno stato sociale o identificativa di una generazione. La moda come opera e comportamento. L'arte come racconto e come sentimento del tempo"*. Ringraziamo per la concessione delle immagini la Fondazione Cassa dei Risparmi di Forlì. In *Terza di copertina*, nella ricorrenza degli 80 anni dalla liberazione, 1944, la Presidente Nazionale, Renata Natili Micheli, illustrerà una panoramica delle Città europee ed italiane, liberate in quell'anno. Nella *pagina culturale*, si parlerà di William Shakespeare, drammaturgo e poeta inglese, per la ricorrenza dei 400 anni dalla nascita (23 aprile 1564), con particolare riguardo alle figure femminili.

2025

«Guardare indietro è un po' come rinnovare i propri occhi, risanarli. Renderli più adeguati alla loro funzione primaria, guardare avanti». Ci serviamo di questa epigrafe di Margaret Fairless Barber per significare il valore della memoria in questo Anno Domini 2025 e mentre avviene il primo giro di boa del quarto di secolo che ci conduce al Terzo millennio, il Centro Italiano Femminile compie 80 anni. Come accade ad ogni passaggio di anno, la sfida di costruire il futuro non può prescindere dal recupero della capacità sapiente di fare memoria. Infatti, la memoria non è solo lo spazio dei ricordi, ma anche quello dei sentimenti. Allora se dobbiamo alla intelligenza del cuore la concretezza degli incontri, il coinvolgimento con gli altri, la sollecitudine verso il mondo e la cura verso i piccoli, è quell'idea di intero che dà senso alle parti e che ci fa sentire parte: di una storia, di un mondo comune, di una fraternità sempre a rischio di precipitare. L'intero di cui siamo parte, e non ultima, né piccola, né inutile è la nostra Associazione della quale il mensile *“Cronache&Opinioni”* ne è parte centrale. E, per celebrare questo ottantennio, dedichiamo le Copertine di quest'anno della nostra rivista alla storia della stessa, pubblicando una carrellata di quelle che sono state le Copertine attraverso i decenni. Nato nel 1945 come *“Bollettino di attività del Centro Italiano Femminile”*, si è trasformato in *“Cronache”* nel 1952 ed in *“Cronache & Opinioni”* nel 1962. In *Terza di copertina*, in occasione dei nostri 80 anni, pubblichiamo una serie di interventi delle Presidenti Nazionali che si sono succedute.

Comunicati Stampa

Un galantuomo, 12 gennaio 2022

L'antipolitica sottolinea spesso la incoerenza tra parola e fatti di quanti sono detti o si dicono onorevoli. Senza tema di smentita possiamo affermare che con David Sassoli scompare un galantuomo”. Così Renata Natili Micheli, Presidente Nazionale del Centro Italiano femminile che conclude: “Amo ricordarlo con i pantaloni corti mentre, seduto ad una scrivania del giornale *Il Popolo* dove lavorava come giornalista il padre, attendeva ai compiti mentre lo aspettava. Con lo stesso sorriso di adolescente ha attraversato i giorni brevi della sua vita senza mai perdere la fede testimoniata nel servizio”.

Migranti: crimini di guerra contro i diritti umani, 18 gennaio 2022

“Giuristi e funzionari legali hanno depositato un esposto alla Corte dell'Aja chiedendo di accertare le responsabilità delle autorità libiche - dell'Italia e di Malta come presunti complici per aver fornito risorse e attrezzature -, nell'operazione di recupero dei migranti in mare al fine di intercettarli e riportarli nei campi di detenzione libici” così Renata Natili Micheli, Presidente nazionale del Centro Italiano Femminile. Che aggiunge “Finalmente qualcuno si muove non solo nella denuncia, supportata da documenti e testimonianze, ma nel chiedere espressamente di accertare i fatti quali crimini commessi contro i migranti usati dai libici come risorsa per raggiungere obiettivi politici e militari”.

Ultimo appello, 20 gennaio 2022

“Entriamo nell'ultima settimana precedente l'elezione del Presidente della Repubblica italiana: colpisce che nemmeno l'incapacità a convergere sul nome di un candidato condiviso suggerisca la possibilità di ricorrere al genio femminile come riserva della Repubblica” così Renata Natili Micheli, Presidente nazionale del Centro Italiano Femminile. Che conclude “La celerità con la quale in Europa si è proceduto all'elezione della nuova Presidente dell'Europarlamento - Roberta Metsola - con

un'ampia maggioranza trasversale alle famiglie politiche e ai Paesi dell'Unione, induce a sperare che anche l'impossibile diventi possibile”.

Elezione Presidente della Repubblica: dialogo tra sordi, 25 gennaio 2022

“Questa settimana è cominciata con la sfida più importante per le forze politiche che attualmente siedono in Parlamento: l'elezione del Presidente della Repubblica, scelta che, per una strana coincidenza della storia, è connessa con la continuità del governo guidato da Mario Draghi” così Renata Natili Micheli Presidente Nazionale del Centro Italiano Femminile. Che prosegue “le forze politiche, nessuna esclusa, percorrono la via del dialogo tardivo che al Paese reale sembra un dialogo tra sordi”.

Della pace e della guerra Giornata di preghiera, 26 gennaio 2022

“Mentre venti di guerra soffiano in Europa la voce di papa Francesco ancora una volta convoca il popolo di Dio a pregare per la pace che sottolinea come, nel silenzio assordante della politica ripiegata su sé stessa, soltanto l'uomo vestito di bianco è interessato alle faccende della pace e della guerra: perciò della vita” così Renata Natili Micheli, Presidente nazionale del Centro Italiano Femminile.

Nel Giorno della Memoria, 27 gennaio 2022

“Non recidere forbice quel volto, uno dei più celebri versi di Eugenio Montale ce lo dovremmo ripetere oggi l'un l'altro nell'anniversario del Giorno della Memoria perché dalla nostra non decada il volto dei tanti nel cui corpo veniva uccisa la libertà” così la Presidente nazionale del Centro Italiano Femminile, Renata Natili Micheli.

Grazie Presidente Sergio Mattarella, 31 gennaio 2022

Le donne del Centro Italiano Femminile ringraziamo il Presidente Sergio Mattarella per la disponibilità a rappresentare il nostro Paese in un momento storico molto difficile e che ritrova nella Sua persona fiducia nel futuro insieme alla certezza che, grazie al Suo sguardo vigile sui principi costituzionali, l'azione di governo trarrà nuovo impulso insieme alla rinnovata centralità in Europa.

Secondo mandato del Presidente Sergio Mattarella: il giuramento, 4 febbraio 2022

“Il giuramento del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella davanti alle Camere riunite e alle più alte cariche dello Stato, caratterizzato dalla forza di una tranquilla determinazione come necessaria nei momenti difficili quali quello attuale, è stato tutto centrato su lavoro, uguaglianza, dignità e diritto coniugati con la necessità di un esecutivo forte: parole chiave di un programma che fa appello alle forze migliori del Paese” così Renata Natili Micheli, Presidente nazionale del Centro Italiano Femminile.

La lettera di Benedetto XVI, 9 febbraio 2022

“Sulle pagine dei giornali italiani e non soltanto, copiosi commenti sulla lettera personale del Papa emerito Benedetto XVI circa il rapporto sugli abusi sessuali nell'Arcidiocesi di Monaco in cui lo stesso esprime vergogna, dolore e sincera domanda di perdono”. Così Renata Natili Micheli, Presidente nazionale del Centro Italiano Femminile che prosegue: “per alcuni commentatori si tratta di una ammissione tardiva di complicità, per altri di insufficiente risposta ad un'accusa” e prosegue “la Chiesa cattolica riconosce come categoria morale e teologica il ‘peccato sociale’ dal quale nessuno può dirsi escluso anche quando non si è contribuito direttamente al suo farsi”. E conclude: “è proprio

il riconoscimento della realtà del peccato e del male all'interno del popolo di Dio che spiega anche la sua chiamata all'esistenza escatologica propria della condizione cristiana”.

Nel cuore dell'Europa: la pace minacciata, 22 febbraio 2022

“Con un discorso di un'ora alla nazione Putin, richiamandosi al diritto alla secessione delle repubbliche iscritto nella Costituzione sovietica del 1924 e ricostruendo la storia del Novecento, riconosce le regioni separatiste dell'Ucraina del Donbass, quella di Donetsk e Luhansk, e comanda l'ingresso delle truppe nell'Ucraina orientale”, così Renata Natili Micheli, Presidente nazionale del Centro Italiano Femminile. Che aggiunge: “Appellandosi ad una versione revisionista della storia, Putin giustifica la sua azione sostenendo che l'Ucraina non esisterebbe se non fosse stato per Vladimir Lenin, il leader bolscevico fondatore dell'Unione Sovietica, che creò l'Ucraina moderna, strappando territori alla Russia”. E conclude: “Se in campo non ci fosse il sottile discrimine che separa la guerra dalla pace affidata ai revisionisti di ogni epoca che vogliono cancellare la storia ricostruendola a loro piacimento, verrebbe spontanea un'affermazione: Putin è l'ennesimo autocrate che crede che la storia dei popoli si costruisca spostando figurine in miniatura su una geografia di carta”.

La guerra di Putin, 25 febbraio 2022

“Gli occhi fissi puntati alla telecamera, le labbra strette nel pronunciare la decisione dell'attacco per confermare ai russi che ovunque si trovino la Madre Russia li difenderà da soprusi e minacce, le mani saldamente incollate al tavolo e che parlano di una fermezza che non contempla neanche il beneficio del dubbio. Putin vuole mettere in riga l'Occidente per la concezione che ha della storia considerandola un viaggio verso la democrazia sotto la spinta della autodeterminazione dei popoli.” Così Renata Natili Micheli Presidente nazionale del Centro Italiano Femminile che aggiunge: “Lo zar del XXI secolo, afferma che l'Ucraina va punita perché ha un esecutivo filo occidentale, perché punta a entrare nella Nato e perché non ha ragione di esistere come nazione”. E conclude: “Come gli zar di altri tempi anche lui è convinto che il suo destino sia quello di ri-ordinare il mondo dimostrando però che l'unica arma che teme è quella democrazia che, come un virus quando comincia a circolare tra i popoli, ne conquista la volontà fino a renderla indomita”.

Oggi è l'ora di un nuovo inizio per l'Europa, 28 febbraio 2022

“La guerra nel cuore dell'Europa come nessuno immaginava potesse più accadere dopo la fine del II conflitto mondiale”. Così Renata Natili Micheli, Presidente nazionale del Centro Italiano Femminile, che aggiunge “Oggi non siamo chiamati soltanto a dichiarare la nostra solidarietà ad un popolo aggredito sul suo proprio suolo e colpito nei suoi valori. Si tratta piuttosto di riprendere un cammino che mai come oggi è apparso contrastato e faticoso”. E conclude “Per questo ripetiamoci l'un l'altro, a mo' di imperativo categorico, che *l'Europa è la nostra patria, la nostra casa, la nostra dimora* come già affermato da Papa Pio II nel 1458”.

Ucraina: il duello della vita contro la morte, 4 marzo 2022

“Nel linguaggio metaforico della guerra le parole ‘combattente’ e ‘resistente’ rimandano alle forme di azione richieste dalle operazioni belliche”, così Renata Natili Micheli, Presidente nazionale del Centro Italiano Femminile. Che conclude “Le madri ucraine con i loro figli, anche essi gravati da piccoli zaini in cui forse sono custoditi i ricordi di un'infanzia violata, combattono per la vita dei figli ed oppongono una resistenza strenua contro chi vorrebbe privare una terra ed un popolo della speranza di futuro”.

Rachele piange i suoi figli, 7 marzo 2022

“Le immagini di Kirill, il bambino ucciso in un bombardamento a Mariupol, avvolto in una copertina azzurra mentre i genitori lo portano in ospedale sperando in un miracolo, hanno fatto il giro del mondo richiamando il sentimento di pietà che abita il cuore degli uomini” così Renata Natili Micheli Presidente nazionale del Centro Italiano Femminile. Che aggiunge, sulle orme del profeta Geremia, “un grido è stato udito in Rama, un pianto e un lamento grande; Rachele piange i suoi figli e non vuole essere consolata, perché non sono più”.

Custodire l'umano profezia per ogni tempo, 8 marzo 2022

“Mai come in questo 8 marzo 2022 l'argomento messo a tema dal Centro Italiano Femminile Nazionale “Custodire l'umano” suona profetico in quanto esso, seppure in maniera esemplificativa, enuncia la pedagogia della pace significata dalla vanità dei risultati attesi dalla vittoria in quanto il conflitto, ogni conflitto, lascia l'umanità più povera, segna un passo indietro nel progresso della civiltà e costituisce il grande scacco nel graduale miglioramento delle condizioni del reale benessere delle nazioni che, in fondo, è sogno inseguito dall'uomo in ogni tempo”. Così Renata Natili Micheli Presidente nazionale del Centro Italiano Femminile.

Putin dimettiti, 11 marzo 2022

“A mano a mano che i giorni della guerra in Ucraina recitano i misteri dolorosi di un popolo che resiste all'avanzata dell'esercito della Confederazione russa, il secondo del mondo, sempre più Putin si rivela come la maschera del Principe, cioè ‘simbolo del capo, del condottiero ideale capace di suscitare e organizzarne la volontà collettiva’ - come descritto da Antonio Gramsci - capace soltanto di esistere nell'azione quale espressione di forza e volontà di potenza”. Così Renata Natili Micheli Presidente nazionale del Centro Italiano Femminile, che conclude: “Putin dimettiti dall'umanità”.

31^ Congresso nazionale elettivo CIF, 22 marzo 2022

«Dal 23 al 26 marzo p.v., presso l'hotel Crowe Plaza St. Peter di Roma, si svolgerà il 31^ Congresso nazionale elettivo del Centro Italiano Femminile che pone a tema la “Identità creazionale dell'uomo e della donna in una condivisa missione” sul quale relazionerà il pastore della chiesa evangelica di Roma, Prof. Leonardo De Chirico». Così la presidente nazionale del CIF Renata Natili Micheli che aggiunge: «L'aspirazione allo shalom che trascorre lungo tutta la storia umana, si esprime nell'unità relazionale dell'uomo e della donna significata dalla comunità di destino che si realizza nella iniziativa della pace».

Operazione speciale o mattanza? 4 aprile 2022

“Su tutti i circuiti internazionali scorre l'orrore dei corpi dei civili senza vita sparpagliati nelle strade di Bucha cui si accompagna l'orrore per tanta immane crudeltà non richiesta nemmeno dalla guerra. Disarmati, sulla strada della loro quotidianità, forse sorpresi in un giorno qualsiasi della normalità violentata dalla offensiva russa senza tregua che percorre e dilania nei corpi di carne i corpi delle case”. Così Renata Natili Micheli, Presidente nazionale del Centro Italiano Femminile. E conclude “La banalità del male che indossa la maschera dell'orrore ci sorprende sempre nel pacifismo disarmante dei nostri buoni propositi”.

Guerra: una resa alle forze del male, 13 aprile 2022

“L'impegno di papa Francesco contro la guerra, ogni guerra, è osservato e interpretato da più punti di vista come equidistanza dai contendenti, pacifismo ad oltranza, retorica sul disarmo, accusa al

mercato delle armi e così via” così la Presidente nazionale del Centro Italiano Femminile Renata Natili Micheli. E conclude “Proviamo a dire una parola che dia ragione del contesto che inerisce alle parole di Francesco riferite alla guerra come aspetto esponenziale delle strutture di peccato generate dalle passioni, dall’orgoglio, dalla volontà di dominio, tutte rappresentate dalla guerra”.

22 aprile, giornata mondiale della Terra, 22 aprile 2022

“Papa Francesco nella Lettera Enciclica *Laudato Si’* sottolinea che l’iniquità non colpisce solo gli individui, ma Paesi interi e obbliga a pensare ad un’etica per le relazioni internazionali. Così Renata Natili Micheli, Presidente nazionale del Centro Italiano Femminile nella Giornata mondiale della Terra, alla quale riferisce un aspetto particolare del pensiero del Santo Padre che riguardo alla questione ecologica ricorda la necessità di rafforzare la consapevolezza che siamo una sola famiglia umana”.

25 aprile 2022: Festa della Liberazione da ogni guerra, 25 aprile 2022

“Il 25 aprile celebra la fine del conflitto mondiale che sconfisse il nazismo e il fascismo. Una tragedia, la più grande della storia dell’umanità: 55 milioni di morti, 35 milioni di feriti e 3 milioni di dispersi tanto è costata la nostra liberazione” così Renata Natili Micheli, Presidente nazionale del Centro Italiano Femminile. La liberazione che oggi celebriamo dovrebbe nascere dalla coscienza mondiale dell’interdipendenza di tutti gli uomini nella vita”. Ed aggiunge “Il dilemma che si pone a questa generazione di donne e uomini che prima nella storia non ha conosciuto la guerra, è mirabilmente sintetizzato nelle parole di P. Calamandrei: *O la pace nella giustizia o l’esplosione cosmica nell’infinito di questa folle bolla di sapone iridata di sangue*”.

Il vuoto del Parlamento, il ruolo della Consulta, 28 aprile 2025

“Nella assenza o incapacità del Parlamento di rispondere alle numerose sollecitazioni della Consulta al fine di superare l’automatismo del solo cognome del padre ai figli, è giunta la decisione di ieri che va nella direzione di una nuova considerazione del ruolo di entrambi i genitori nella famiglia secondo il disegno costituzionale di famiglia fondata sulla parità tra i coniugi e sull’unità familiare” così Renata Natili Micheli, Presidente nazionale del Centro Italiano Femminile. Che conclude sottolineando “l’importanza storica della decisione che pone fine alla concezione patriarcale della famiglia transitata inalterata dal diritto romano fino al Codice napoleonico rimanendo invariata nella concezione gerarchica della famiglia del Codice del 1942 fondata sull’autorità maritale”.

I laici nella Chiesa: non membri di second’ordine, 29 aprile 2022

“Nel messaggio al convegno organizzato dal Pontificio Consiglio e dalla Pontificia Università della S. Croce nel 50esimo anniversario della conclusione del Concilio Vaticano II (novembre 2015), Francesco ricorda che i laici «in forza del loro Battesimo e del loro naturale inserimento “nel mondo” sono chiamati ad animare ogni ambiente, ogni attività, ogni relazione umana secondo lo spirito evangelico», Renata Natili Micheli, presidente del Centro Italiano Femminile, ricorda questa dichiarazione nel giorno (30 aprile 2022) nel quale a conclusione del processo di beatificazione iniziato nel 1970, si compirà nel Duomo di Milano il rito di beatificazione della Venerabile Armida Barelli (1882-1952), a conclusione di un processo aperto già nel 1970”. E aggiunge: “Proprio a Milano e nel Duomo dove sulla fine del maggio 1909 Armida si consacrò a Dio in forma del tutto privata davanti all’altare della Madonna dell’Albero, portando a compimento il progetto di speciale consacrazione a Dio, senza cambiamenti nello stato di vita laicale, che prese forma nel 1919 con l’approvazione da parte della Chiesa dell’Opera della Regalità di N.S. Gesù Cristo”. E conclude: Una fede rocciosa, solida, non banalmente sentimentale, quella di Armida, che ricordando il voto alle

donne alla fine della guerra sottolineava che «il voto è un esercizio di attività politica nuova per noi: dobbiamo prepararci, dobbiamo capire quali sono i principi sociali della Chiesa per esercitare il nostro dovere di cittadine. Siamo una forza, in Italia, noi donne».

Centro Italiano Femminile: elezione Presidente nazionale, 3 maggio 2022

Il giorno 30 aprile 2022 il Consiglio nazionale del CIF ha eletto quale Presidente nazionale Renata Natili Micheli - per il secondo mandato - che rappresenterà l'Associazione per il prossimo quadriennio.

L'arte del giornalismo, 3 maggio 2022

“L'affastellarsi di commenti a seguito dell'intervista a Sergej Lavrov con accompagnamento di polemiche, non nasconde le diverse impostazioni riguardo l'arte del giornalismo” così Renata Natili Micheli, Presidente nazionale del Centro Italiano Femminile. Che conclude “con molta semplicità papa Francesco riassume con queste parole il compito dei giornali e dei giornalisti: *indagare la realtà e raccontarla* apparentemente un'ovvietà, ma nei fatti difficile da realizzare”.

9 maggio festa dell'Europa, 9 maggio 2022

“Mai come in questo anniversario della Festa dell'Europa è necessario ripartire dal progetto europeo dei Padri fondatori che videro come necessaria la costruzione di una vera identità culturale condivisa, un'anima europea comune che prevalga sugli egoismi nazionali nel nome di solidarietà, libertà eguaglianza, giustizia: valori così faticosamente emersi dalla barbarie, dalle guerre, dai totalitarismi, dalle persecuzioni” così Renata Natili Micheli, Presidente nazionale del Centro Italiano Femminile.

Se la volontà di sicurezza diventa una minaccia, 13 maggio 2022

“L'esito scontato del voto del Parlamento finlandese alla richiesta di adesione alla Nato, pone fine al non allineamento militare scelto dopo la caduta dell'Urss ed è destinato a cambiare gli equilibri geostrategici in una parte dell'Europa dove da sempre la Russia coltiva disegni di egemonia” così Renata Natili Micheli, Presidente nazionale del Centro Italiano Femminile. E aggiunge: “la finalità difensiva della organizzazione internazionale politica militare quale è la Nato, sancita dall'articolo 5, è avvalorata dal non intervento della stessa nella guerra ucraina mentre la minaccia di ritorsioni da parte della Russia all'annuncio esplicitano, se ci fosse ancora dubbio, le sue intenzioni ad espandere la propria zona di influenza magari con guerre di volta in volta locali”.

Giornata internazionale della famiglia, 16 maggio 2022

“Giorni del nostro tempo non facili né felici quelli che la famiglia si trova a vivere soprattutto se guardiamo, nella Giornata internazionale ad essa dedicata, alle famiglie separate dalla guerra o a causa di altre fragilità umane che comunque, come ricordato da Papa Francesco nell'*Amoris Laetitia*, sono la via attraverso la quale si sviluppa la storia della salvezza”. Così Renata Natili Micheli Presidente Nazionale del Centro Italiano Femminile.

Card. Matteo Maria Zuppi, nuovo Presidente della CEI, 25 maggio 2022

La presidenza della CEI affidata da papa Francesco al cardinale Matteo Maria Zuppi è nel segno di una Chiesa che pone al centro la ministerialità, il principio di uguaglianza nella comunità, la centralità della Parola di Dio nel cammino dei fedeli, il ruolo della donna, una Chiesa come popolo di Dio sulle

orme del Concilio Vaticano II così Renata Natili Micheli, Presidente nazionale del Centro Italiano Femminile.

La pace è vita, 26 maggio 2022

“Se dalla storia di ogni tempo dobbiamo ricavare un insegnamento, quella dei giorni infelici che viviamo ci ripete che alla guerra segue la violenza, a questa l’ingiustizia sociale e la carestia e per ultima giunge la dissoluzione stessa della storia, significata dalla fine di ogni speranza”. Così Renata Natili Micheli, Presidente nazionale del Centro Italiano Femminile che aggiunge “ai decisori politici italiani ed europei le donne del Centro Italiano Femminile rivolgono la pressante richiesta di essere costruttori di pace piuttosto che seguire il flusso inarrestabile degli eventi innescati dalla guerra”.

56ma Giornata mondiale delle Comunicazioni, lo splendore della verità, 30 maggio 2022

“E’ appena trascorsa la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, celebrata in tutte le diocesi del mondo come richiesto dal documento conciliare *Inter Mirifica* del 1963 per sensibilizzare sia gli operatori della comunicazione sociale che i destinatari della informazione, il cui fine precipuo è quello di esaltare lo splendore della verità e del bene. Così Renata Natili Micheli, Presidente nazionale del Centro Italiano Femminile ricordando papa Francesco il cui messaggio inaugurale per la 56ma Giornata, sottolinea quanto preziosa sia la capacità di ascoltare la società in questo tempo ferito”.

Il grande furto, 31 maggio 2022

L’onnipotente Putin ha firmato ieri è un editto che trasforma in cittadini russi migliaia di minori ucraini separati dai genitori o resi orfani dalla guerra, costretti a sottoscrivere una dichiarazione con la quale si impegnano ad un giuramento di fedeltà totale alla Russia” così Renata Natili Micheli, Presidente nazionale del Centro Italiano Femminile. Che conclude “Nessuna illusione sulla vera natura del novello zar che oltre all’acciaio, alla terra, al grano e al mare inizia ufficialmente anche il grande furto dei bambini. Nell’illusione di strappare a quelli che considera già vinti anche la memoria sulla quale poggia ogni costruzione di futuro”.

2 giugno Festa della Repubblica, festa di popolo, 2 giugno 2022

Anche quest’anno celebriamo la Festa della Repubblica e lo facciamo ricordando le parole, sempre attuali ed evocative di una storia che ancora deve essere completamente scritta, pronunciate da Giuseppe Saragat nella seduta di insediamento alla Costituente il 26 giugno 1946 il quale si augurava: «che il volto di questa Repubblica sia un volto umano. Ricordatevi che la democrazia non è soltanto un rapporto fra maggioranza e minoranza, non è soltanto un armonico equilibrio di poteri sotto il presidio di quello sovrano della Nazione, ma è soprattutto un problema di rapporti fra uomo e uomo. Dove questi rapporti sono umani, la democrazia esiste». Così Renata Natili Micheli, Presidente nazionale del Centro Italiano Femminile.

Una domenica di sangue, 6 giugno 2022

“Ancora una domenica di sangue, ancora bombe sui fedeli inermi che animano con il canto la celebrazione della giorno di Pentecoste in una chiesa della città di Owo in Nigeria” così Renata Natili Micheli, Presidente nazionale del Centro Italiano Femminile. “La persecuzione contro i cristiani è storia che si rinnova quando le motivazioni etniche si sovrappongono a quelle religiose”. E conclude “I morti di Owo si uniscono alle catene di quanti col martirio testimoniano la libertà della fede”.

Giornata dell'oceano, 8 giugno 2022

“Oggi è la giornata dell'oceano, un luogo che “brulica di esseri viventi che guizzano nelle acque secondo la loro specie” così Renata Natili Micheli, Presidente nazionale del Centro Italiano Femminile che ricorda il Primo Libro di Genesi dove la creazione non è solo chiamata all'esistenza ma alla fecondità grazie alla quale la vita dell'intero universo esprime il legame tra tutti gli esseri viventi.

Paola d'ordine astensionismo, 14 giugno 2022

"Il risultato della tornata elettorale del 12 giugno scorso, che ha riguardato l'elezione di 971 sindaci e 5 referendum ammessi dalla Consulta, può essere sintetizzato nella parola 'astensione' in cui è confluito il cosiddetto popolo del non voto che appare sempre nelle tornate elettorali ormai da qualche anno a significare la ipossia della politica nostrana ovvero lo stato di salute della nostra democrazia" così Renata Natili Micheli, Presidente nazionale del Centro Italiano Femminile. E conclude “delusione, caduta di fiducia, percezione negativa della partecipazione sono il vero rischio della portata democratica del nostro Paese”.

Afasia dei cattolici, 15 giugno 2022

“Nella sovrapposizione dei commenti ai risultati della tornata elettorale appena consumata e nella conseguente confusione dei linguaggi che rimandano a precise letture degli stessi, i cattolici sembrano essere spariti nelle sintesi politiche condotte dalle diverse forze politiche”. Così Renata Natili Micheli, Presidente nazionale del Centro Italiano Femminile, che conclude: “La società civile si trova oggi all'interno di un complesso processo culturale che mostra la fine di un'epoca e l'incertezza per la nuova che emerge all'orizzonte. Per questo occorre che i cattolici ritrovino lo scatto di cercare sinceramente la verità e di promuovere e difendere con mezzi leciti le verità morali riguardanti la vita sociale, la giustizia, la libertà, il rispetto della vita e degli altri diritti della persona”.

La povertà in numeri, 16 giugno 2022

“Il nostro Paese segna un record: i numeri della povertà assoluta in Italia, pur stabile rispetto al 2020, è ai massimi storici, tocca 1,9 milioni di famiglie (7,5%) e 5,6 milioni di persone (9,4%), tra cui 1,4 milioni di minori (14,2%). Ma c'è di più: con l'indice della povertà che corre verso il 6%, si infiamma anche il numero delle famiglie che faticano a sostenere le spese essenziali. Non così le grandi imprese che sono sempre più ricche”. Così Renata Natili Micheli, Presidente del Centro Italiano Femminile, che conclude: “la politica, se ha a cuore il bene comune, deve prendere atto che con la politica dei bonus non si va lontano: occorre mettere in campo investimenti seri finalizzati a creare lavoro permettendo così lo sguardo lungo sul futuro e consentendo la possibilità di uscire dall'inverno demografico”.

Duello della vita e della morte, 17 giugno 2022

“Per coloro che si riconoscono nella buona novella predicata da Gesù di Nazareth, i comandamenti non sono né troppo alti né troppo lontani da non poter essere seguiti. La vita e la morte sono due realtà immanenti l'una all'altra sulle quali l'ultima parola spetta a Dio”. Così Renata Natili Micheli Presidente nazionale del Centro Italiano Femminile che, riguardo al primo caso in Italia di suicidio assistito, aggiunge: “Anche se sappiamo bene che il giudizio è assolutamente necessario affinché la storia abbia un senso e le nostre azioni trovino la loro oggettiva verità che serve anche a ristabilire la giustizia, da credenti riconsegniamo nelle mani di Dio il giudizio finale sulla storia individuale e più

generale mentre ci facciamo prossimi a chi soffre per lottare contro il dolore che lo angustia con sentimenti di fraterna vicinanza” .

Giornata del rifugiato: sicurezza e status politico, 20 giugno 2022

“Oggi 20 giugno si celebra la Giornata mondiale del rifugiato che, per la Convenzione di Ginevra, a causa della razza, della religione, della nazionalità, dell’appartenenza ad un gruppo sociale o per le sue opinioni politiche è costretto ad abbandonare il proprio paese, di cui è cittadino, e chiede asilo altrove per cercare salvezza”. Così Renata Natili Micheli, Presidente nazionale che conclude: “È evidente che lo status giuridico del rifugiato si richiama ad un concetto di paese e ad un’idea di patria, le quali però esorbitano gli aspetti giuridici quando si aprono al concetto di dignità della persona, che diviene così misura anche del grado di protezione dei singoli contesti nazionali”.

I giorni tristi della politica italiana, 21 giugno 2022

“La politica italiana vive giorni di povertà significata da un inutile chiacchiericcio intorno alle sorti di questo o quel protagonista come se la gravità degli eventi potesse essere esorcizzata attirando l’attenzione su questo o quel protagonista di turno” così Renata Natili Micheli, Presidente Nazionale del Centro Italiano Femminile. Che prosegue “La gravità degli eventi è esorcizzata in un rigido schematismo che vede il confronto tra populisti e demagoghi. Tornano allora alla mente le parole di Paolo VI che amava ricordare che la politica è la più alta forma di carità e che risuonano come un invito quotidiano ai cattolici a servire la comunità in cui operano dando significato concreto alla politica come servizio”.

Il coraggio della vita, 4 luglio 2022

“La decisione con la quale la Corte degli USA ha cancellato la protezione del diritto di aborto demandandolo alle deliberazioni dei singoli Stati, ha riacceso il dibattito anche in Italia riguardo alla possibilità che i cattolici rimettano in discussione alcuni aspetti della legge 194/78”. Così Renata Natili Micheli Presidente nazionale del Centro Italiano Femminile che aggiunge: “I sostenitori di questo punto di vista dimenticano che i cattolici hanno a suo tempo sostenuto un confronto leale che ha condotto alla stesura della legge e che da allora ad oggi si sono rivelati i custodi più credibili di quelle parti che difendono la salute della donna e del nascituro”. E conclude: “Manca piuttosto un’attenzione generale del Paese e dello Stato a sostegno della cultura della vita per la quale occorre un impegno costante a promuovere e sviluppare i servizi socio-sanitari, nonché altre iniziative necessarie per evitare che l’aborto sia usato ai fini della limitazione delle nascite”.

La rivoluzione a piccoli passi di papa Francesco, 7 luglio 2022

“Il coinvolgimento di due donne nel dicastero diocesano come preannunciato dal Santo Padre, si colloca all’interno di un percorso avviato fin dall’inizio del suo pontificato e significato dalla capacità di far seguire ai buoni propositi i fatti” così Renata Natili Micheli, Presidente nazionale del Centro Italiano Femminile. Che prosegue “Ma c’è di più. Il coinvolgimento delle donne nel processo che elegge i nuovi pastori diocesani scalfisce il principio che la società si mantiene solo se alcune funzioni sono svolte da membri che fanno parte del sistema, principio questo che discrimina le donne”.

Una morte in diretta, 2 agosto 2022

“Un uomo buttato in mezzo alla strada coperto da una gragnola di pugni e calci fino alla morte mentre le videocamere dei telefonini dei passanti come cineasti riprendono la scena” così Renata Natili Micheli, Presidente nazionale del Centro Italiano Femminile. Che conclude: “E’ venuta meno la pietà che trasforma la matta bestialità in umanità”.

Della pace, della guerra, 3 agosto 2022

“La cultura della quale siamo eredi è una cultura della guerra che è sempre stata il mezzo per le decisioni supreme che riguardano la sorte delle nazioni e della stessa umanità”. Così Renata Natili Micheli, Presidente nazionale del Centro Italiano Femminile ricordando le parole di papa Francesco che, sottolineando l’orrore inutile causato dalla guerra, non cessa di ricordare che, se si guardasse alla realtà oggettivamente considerando i danni che ogni giorno di guerra porta a quella popolazione, ma anche al mondo intero, l’unica cosa ragionevole da fare sarebbe fermarsi e negoziare. E conclude “Non si tratta di pacifismo disarmato né di un invito ai buoni sentimenti, piuttosto del rovesciamento di paradigma col quale misuriamo e giudichiamo la realtà perché la guerra si serve delle ricchezze, il dio mammona che si rivela anche grazie al commercio delle armi che rivela la cupidigia che è nel cuore di ciascuno”.

Tempo della vita, 4 agosto 2022

“C’è un tempo per tacere, c’è un tempo per parlare, ammoniva il Qoelet, così come c’è un tempo per nascere ed un tempo per morire, un tempo per uccidere ed un tempo per guarire... L’aiuto prestato da Marco Cappato alla signora Elena affetta da una forma di cancro inguaribile e dolorosissimo, ha separato il campo in due parti tra favorevoli/contrari, caritatevoli/insensibili, liberi/schiavi” Così Renata Natili Micheli, Presidente nazionale del Centro Italiano Femminile che aggiunge: “Noi crediamo piuttosto che la nostra società ha smarrito il senso del silenzio insieme alle certezze condivise sulla scansione dei diversi “tempi” dell’esistenza insieme al significato dello scorrere dell’esistenza umana. Uno smarrimento di senso condiviso che coinvolge anche i principi fondamentali dell’etica: dignità, libertà, volontà, rispetto, carità, vita ...”. E conclude: “La vita e la morte, la libertà e la consapevolezza della fragilità della carne che si sperimenta e si acquisisce durante tutta la vita sono trattati come fossero elementi di una trattativa in cui il confronto non è semplicisticamente tra etiche diverse, ma materia di scambio politico”.

Colpo di sole, 5 agosto 2022

“L’Istat certifica che l’economia del nostro bel Paese corre, anzi vola, contro ogni previsione e più della stessa Germania” così Renata Natili Micheli, Presidente nazionale del Centro Italiano Femminile. Che continua “C’è da sperare che sotto il sole di ferragosto la politica, che ha scelto di aprire una fase di stabilità come quella significata dalle elezioni, non ne determini un brusco rallentamento”.

Elezioni 2022: il silenzio della Chiesa, 22 agosto 2022

“Molti i commenti sul ‘silenzio’ della Chiesa che non si esprime riguardo le elezioni del 25 settembre p.v.” così Renata Natili Micheli, Presidente nazionale del Centro Italiano Femminile. E prosegue “Si dimentica che la Chiesa non è un influencer né deve rispondere ai suoi followers. La strada maestra dei cattolici è rappresentata dalla Dottrina Sociale della Chiesa che, sulla scorta della ‘porta stretta’ del Vangelo, indica nei valori la coerenza tra il dire e il fare”.

La via della pace non coincide con quella delle armi, 26 agosto 2022

“C’è una merce, che ha sempre un mercato in attivo. Si tratta del commercio delle armi” così Renata Natili Micheli, Presidente nazionale del Centro Italiano Femminile. Che prosegue “purtroppo la guerra, anzi le guerre, sia a bassa che ad alta intensità sono drammaticamente presenti nella storia dolorosa dei popoli”. E conclude “siamo interpellati nelle nostre coscienze affinché si mettano in atto

gesti e scelte concrete di disarmo perché come dice il Santo Padre «Coloro che guadagnano con la guerra e con il commercio delle armi sono dei delinquenti che ammazzano l'umanità».

Un pensiero piccolo per un problema antico, 29 agosto

“Nella polemica riaccesa dalla campagna elettorale torna l'argomento ‘immigrati’, trattati come merce che si può spostare da uno scaffale ad un altro di un supermercato” così Renata Natili Micheli, Presidente nazionale del Centro Italiano Femminile. E continua “Questo argomento più di altri indica il vuoto della politica che strumentalizza argomenti sensibili ai fini del consenso sapendo bene che non si può fermare l'anelito del cuore che aspira alla vita mentre le ipotesi di soluzioni avanzate non nascondono la prepotenza verso i poveri, resi tali dagli interessi degli stessi colonizzatori”.

Per i giovani: quali futuro? 30 agosto 2022

“Il nostro Paese invecchia, celermente e più di altri. Eppure, nel dibattito politico significativamente improntato dalla campagna elettorale tutte le parti in gioco si interessano dei pensionati proprio perché rappresentano la fascia di elettorato maggiore di quella rappresentata dai giovani” così Renata Natili Micheli, Presidente nazionale del Centro Italiano Femminile. E conclude “Diciamolo chiaramente: la questione vera è il nostro Paese che fa fatica a creare ricchezza e a migliorare le condizioni di benessere dei propri cittadini e su questo si misura il pensiero corto della politica nostrana incapace di programmare trasformandosi in ladra di futuro”.

La vita è un bene, 1° settembre 2022

“Altri morti sul lavoro, altra donna uccisa a Bologna in nome del diritto alla proprietà. Due realtà che sembrano unite soltanto dall'esito infausto invece hanno un comune denominatore nella mancanza di custodia della vita che anzi è ridotta ad oggetto” così Renata Natili Micheli, Presidente nazionale del Centro Italiano Femminile.

L'intelligenza della fede, 16 settembre 2022

“E' oggetto di dibattito delle forze politiche impegnate nella campagna elettorale la legge 194/78 *Norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria di gravidanza* che da parte dei contendenti politici dovrebbe segnare il discrimine tra quanti difendono la vita nascente e quanti invece la affidano ad una scelta personale e libera” così Renata Natili Micheli, Presidente nazionale del Centro Italiano Femminile. E conclude “così come in passato l'utilizzo della legge tende a divenire mezzo di una scelta politica, ma per usare le parole del Santo Padre più siamo capaci di ascolto più il nostro sguardo si fa capace di scorgere la presenza di Dio”.

I capelli delle donne: simbolo di sovvertimento, 21 settembre 2022

“In Iran continuano le proteste delle donne che si ribellano, bruciano hijab e tagliano i capelli dopo la morte di Mahsa Amini, donna curda di 22 anni, morta in ospedale il 16 settembre scorso tre giorni dopo l'arresto, da parte della polizia morale di Teheran, avvenuto solo perché un ciuffo di capelli fuoriusciva dal velo in cui era avvolta”. Così Renata Natili Micheli Presidente nazionale del Centro Italiano Femminile che aggiunge: “Nel Talmud leggiamo che la voce delle donne è una “nudità” perché, alla stregua dei capelli seppure in modo diverso, la voce esce dalla profondità verso l'esterno. Per questo deve restare all'interno del corpo, della casa, del gruppo, del focolare perché, quando varca questa soglia, costituisce una minaccia di inversione del mondo”. E conclude: “In realtà, i gruppi che cercano di tenere le donne nello spazio di una realtà chiusa, esprimono un'angoscia molto tradizionale: quella della contaminazione, che altera gli equilibri stabilizzati sui quali è costruita tutta la realtà dei rapporti sociali tesi a riprodurre il confine che separa il privato dal pubblico”.

Fragilità rivoluzionaria, 29 settembre 2022

“Le donne iraniane bruciano in piazza i veli e tagliano i loro capelli in segno di resistenza contro gli agenti di polizia che usano tutta la forza considerandole cospiratrici controrivoluzionarie” così Renata Natili Micheli, Presidente nazionale del Centro Italiano Femminile. E conclude “Insieme ad altri giovani sfidano a mani nude un potere armato”.

Le femministe de noantri, 30 settembre 2022

“Il voto del popolo, depositario del mandato politico, corrisponde alla voce di Dio solo se conferma le nostre opinioni” così Renata Natili Micheli, Presidente nazionale del Centro Italiano Femminile a commento del risveglio delle piazze convocate contro il governo Meloni che ancora deve nascere. E conclude “hanno ragione le femministe nostrane quando affermano che le donne sono contro le donne”.

Iran: la rivoluzione delle donne, 11 ottobre 2022

“Terzo sabato di sangue in Iran dove il regime teocratico spara proiettili veri agli adolescenti uomini e donne che invadono le piazze della capitale e scrivono sui muri, rivolgendosi all’Occidente, affinché sia la loro voce” così Renata Natili Micheli, Presidente nazionale del Centro Italiano Femminile. “Le donne guidano i cortei e sventolano il velo, simbolo della loro schiavitù, e mostrano i loro corpi come sul fronte di una guerra combattuta contro l’apartheid al grido ‘donna vita e libertà’ nella convinzione che la caduta del velo potrebbe significare la prima crepa di un intero regime”.

La guerra di Putin, 11 ottobre 2022

“La Russia di Putin, con feroce determinazione, persegue la sua guerra personale contro l’Ucraina che rappresenta, ai suoi occhi, l’intero Occidente malato e decrepito nei suoi valori” così Renata Natili Micheli, Presidente nazionale del Centro Italiano Femminile. Che aggiunge “così una pioggia di missili sono stati lanciati su Kiev ed altre città ucraine, sui palazzi del governo, nei luoghi di ritrovo e in orario di lavoro e di scuola per i minori. Senza infingimenti dobbiamo dire che chi vuole la pace non può accettare crimini di guerra”.

Tantum aurora est, 12 ottobre 2022

“L’11 ottobre 1962 Papa Giovanni XXIII apriva ufficialmente i lavori del Concilio Vaticano II. I Concili nella storia dell’umanità sono eventi di grazia ed insieme di diversità senza i quali non si riesce quasi più ad essere cristiani,” così Renata Natili Micheli, Presidente nazionale del Centro Italiano Femminile, che aggiunge: “Infatti i Concili sono le lenti con le quali i cristiani debbono misurarsi in quanto luogo teologico dell’intelligenza della fede e della fedeltà dei credenti alla Dottrina”.

Vertigine democratica, 14 ottobre 2022

La senatrice a vita Liliana Segre, per un giorno Presidente del Senato riunito per l’elezione del suo Presidente, in un passaggio del suo alto discorso, sia dal punto di vista morale che democratico, ha affermato di essere presa da una sorta di vertigine” così Renata Natili Micheli, Presidente nazionale del Centro Italiano Femminile. E conclude “saremmo ipocriti se non dicessimo che anche noi abbiamo condiviso lo stesso sentimento di spaesamento dinanzi ad improvvise conversioni che fino a pochi giorni fa sembravano impossibili”.

Saper leggere i segni dei tempi, 17 ottobre 2022

“Ieri 16 ottobre, ricorrenza del rastrellamento del ghetto ebraico di Roma. Sono trascorsi 79 anni, ma il ricordo che percorre la storia impressa nella carne del popolo ebraico, ricompreso nell’invocazione Shemà Israel (ricorda Israele), è un invito all’umanità nella consapevolezza che simili tragedie non sono mai del tutto scongiurate dalla storia tanto che dobbiamo sempre essere pronti ‘con la cintura ai fianchi e le lucerne accese’. Così Renata Natili Micheli Presidente nazionale del Centro Italiano Femminile.

21° Rapporto povertà Caritas, 18 ottobre

Il Rapporto 2022 su povertà ed esclusione sociale in Italia presentato dalla Caritas, mostra un quadro dell’occupazione nel nostro Paese veramente disarmante riguardo alla speranza di poter risanare ingiustizie, disparità, disuguaglianza al contempo causa e conseguenza della povertà”. Così Renata Natili Micheli Presidente nazionale del Centro Italiano Femminile, che conclude: “La mobilità sul lavoro per anni considerata carta vincente del diritto universale al lavoro, in realtà ha prodotto una società di flessibilmente occupati che determina la persistenza intergenerazionale della povertà e del disagio”.

Miseria e nobiltà, 20 ottobre 2022

“La protesta dell’ottantenne iraniana che si toglie il velo in video è significata dalle parole ‘rimuovo il mio hijab perché voi uccidete in nome della religione’ così Renata Natili Micheli, Presidente nazionale del Centro Italiano Femminile, che aggiunge “esso va considerato l’atto più rivoluzionario e significativo di questo nostro tempo rispetto al quale le vicende della nostra quotidianità politica mostrano un quadro misero e meschino”.

Per non dimenticare, 28 ottobre 2022

“Nel 100° anniversario della Marcia su Roma, primo atto della dittatura fascista, è bene ricordare ai giovani le parole di un eroe e vero patriota quale fu Giovanni Amendola che di quella storia fu protagonista e vittima innocente. «La storia dell’avvento del Governo fascista sarà scritta più tardi. [...] Una sola parola è stata detta, aspra ma giusta; che porta in sé un sentimento di verità: e la pronunciò a Milano lo stesso Mussolini allorché parlò della “incommensurabile viltà” che gli aprì la via cui seguì la vertiginosa abdicazione dello Stato italiano». (G. Amendola, *Il Mondo*, 2 novembre 1923)”. Così Renata Natili Micheli Presidente nazionale del Centro Italiano Femminile”.

Mare nostrum, 8 novembre 2022

“Ci risiamo: c’è una nave in mezzo al mare, alla quale se avesse trasportato merce sarebbe stato subito dato il permesso di attraccare” così Renata Natili Micheli, Presidente nazionale del Centro Italiano Femminile. Che prosegue "Restano abbarbicate sul ponte le vite sospese, carico residuale dello sbarco selettivo".

Una di noi, 8 novembre 2022

“Di alcune vite ci accorgiamo soltanto quando hanno fine” così Renata Natili Micheli, Presidente nazionale del Centro Italiano Femminile. Che prosegue “La vita di Nicoletta Palladini, ultima in ordine di tempo delle vittime sul lavoro e del lavoro, è di quelle che non passano alla storia anche se sono proprio le loro vite a costituire l’ossatura del nostro Paese”.

È già Natale, 11 novembre 2022

“Un bambino di venti giorni è morto tra le braccia della madre diciannovenne che ha affrontato il viaggio per potergli assicurare cure nel nostro Paese”. Così Renata Natili Micheli, Presidente nazionale del Centro Italiano Femminile, che conclude: “Nessuno ha voluto accoglierli come è accaduto ad un altro bambino anche lui respinto in una notte rigida mentre lontano dalla stalla, dove due animali offrivano il caldo del respiro, brillavano le luci degli alberghi dove altri bambini, per fortuna, per sorte, per destino, si riparavano dal rigore di un inverno freddo di umanità”.

Legge di Bilancio 2023: tra timidezze e perplessità, 24 novembre 2022

“La manovra di bilancio per il 2023 rischia di polarizzare l’opinione pubblica tra consenso e dissenso” così Renata Natili Micheli, Presidente nazionale del Centro Italiano Femminile. “Al di là delle valutazioni sulle singole voci, preoccupa l’attenzione rivolta al Reddito di cittadinanza, una misura di civiltà diffusa in tutta Europa che dovrebbe andare in scadenza nel 2023”. E conclude “Occorre una valutazione più attenta, con particolare riguardo al modello europeo, al fine di superare la distinzione tra ‘occupabili e non occupabili’, suggestiva da un punto di vista linguistico ma inadeguata a descrivere il fenomeno della povertà che ha molte sfaccettature”.

Amore fragile e violento, 25 novembre 2022

“Questo 25 novembre 2022, Giornata internazionale per l’eliminazione della violenza contro le donne, cade in un momento storico nel quale il fenomeno sembra incrudelirsi riguardo ai numeri e alla ferocia” così Renata Natili Micheli, Presidente nazionale del Centro Italiano Femminile. E prosegue “Gli autori accampano a loro discolpa l’amore che sul corpo della vittima diventa freddo come il marmo, l’amore che con la violenza copre la sua fragilità”.

Parole di carta, 30 novembre 2022

“Un avviso, quello contenuto nel foglio bianco che i giovani studenti cinesi tengono alto sopra le loro teste, nelle manifestazioni che interessano diverse città della Cina iniziate contro la strategia zero-Covid imposta dal regime e che ora si rivolge contro il partito comunista e il suo capo di Stato Xi Jinping”. Così Renata Natili Micheli, Presidente nazionale del Centro Italiano Femminile, che conclude: “Tutti i regimi, anche quelli che sembrano sfidare la storia, sono destinati ad essere seppelliti anche semplicemente da un foglio bianco, colore simbolo dell’onore che si deve ai defunti, e dalle parole degli inni cantati dai giovani, dall’inno cinese all’Internazionale, considerati una sorta di “chiamata all’azione” come già in Piazza Tienanmen nel 1989”.

Natale di clemenza, 21 dicembre 2022

“Papa Francesco, in occasione del Natale e con un atto non nuovo riguardo la sua pedagogia ‘politica’, si rivolge ai Capi di Stato di tutto il mondo per chiedere un gesto di clemenza a favore dei fratelli e sorelle detenuti”. Così Renata Natili Micheli, Presidente nazionale del Centro Italiano Femminile che conclude: “Anche la nostra Costituzione, prevedendo atti di clemenza e di grazia, conferma la fede della Chiesa nella capacità del cuore umano di convertirsi”.

CIF Nazionale per la morte di Benedetto XVI, 3 gennaio 2023

“Si è spento al mondo questa mattina il papa emerito Benedetto XVI nel monastero Mater Ecclesiae dove è vissuto in questi dieci anni dopo la Declaratio dell’11 febbraio 2013”. Così Renata Natili Micheli, presidente del Centro Italiano Femminile, che aggiunge: “Il papa teologo ha affrontato tutti i temi della Modernità: dal rapporto fede ragione, alla libertà religiosa, al tema della jihad, ai problemi

dell'ecumenismo, fino a quelli ancora aperti del Concilio Vaticano II". E conclude: "Le donne del CIF si uniscono alle preghiere da tutto il mondo a significare l'unità della Chiesa universale".

Oggi un anno di guerra, 24 febbraio 2023

"Ricorre oggi l'anniversario del primo anno di guerra determinata dall'invasione dell'Ucraina da parte della Russia di Putin che, con orgogliosa tracotanza, vuole legare al suo il destino quello di altri popoli e nazioni". Così Renata Natili Micheli, Presidente nazionale del Centro Italiano Femminile, che conclude: "L'autocrate russo pensa di poter sopraffare l'amore degli uomini per la libertà. Ma anche Putin dovrà convincersi che il desiderio di conservare la libertà e la pace, è il motore della storia".

Figli di un Dio minore, 27 febbraio 2023

"Una nuova strage nel nostro mare e questa volta una 'strage di innocenti'. Si rimbalzano le responsabilità, ciascuno rivendica le proprie ragioni a mò di giustificazione, tutti insieme uniti nel rivendicare le mani nette". Così Renata Natili Micheli, Presidente nazionale del Centro Italiano Femminile. Che prosegue "Anche l'Europa è chiamata in campo per fermare i viaggi della disperazione ma, ci chiediamo, è possibile bloccare con i muri, con le prigioni libiche, con la paura, il desiderio per sé e per i propri figli di avere una vita migliore? Impossibile. La speranza di assicurare un futuro alla vita sconfigge il calcolo delle probabilità della morte". E conclude "Vale la pena ricordare che non ci sono figli di un Dio minore ai quali, a differenza dei nostri, va negata anche l'attesa di giorni migliori".

Se 60 anni sono pochi, 2 marzo 2023

"A 60 anni dalla legge del 9 febbraio 1963 finalmente una donna, Margherita Cassano, e all'unanimità è stata nominata Presidente della Corte di Cassazione" così Renata Natili Micheli, Presidente nazionale del Centro Italiano Femminile. E continua "La legge su un emendamento di Maria Federici, tra le Madri Costituenti e poi Presidente del Centro Italiano Femminile, riconosceva *de iure e de facto* il ruolo politico delle donne. Le donne hanno cambiato il diritto facendolo diventare vivente".

8 marzo ancora, 8 marzo 2023

"In questo 8 marzo 2023 sul quale pesano eventi tragici come la guerra e il terremoto a significare la fragilità dei nostri convincimenti, le donne del Centro Italiano Femminile riconfermano che tutte le persone hanno gli stessi fondamentali diritti e che ciascuno in democrazia deve contribuire alla realizzazione del bene comune e che si deve dare la possibilità concreta a tutti, uomini e donne, perché ciò si realizzi" così Renata Natili Micheli, Presidente nazionale del Centro Italiano Femminile. Che conclude: "Alla politica spetta il compito non solo di aprire al nuovo che avanza ma di rendere possibile il sogno dell'umanità: una società più libera e giusta fondata sulla pace".

Dieci anni di pontificato di Papa Francesco, 13 marzo 2023

"Arrivato dalla periferia del mondo e della Chiesa, Jorge Mario Bergoglio, eletto al soglio pontificio il 13 marzo del 2013 col nome di Francesco, ha attuato una vera rivoluzione pacifica significata dal modo di comunicare. Parole chiare ed esplicite con le quali si è avvicinato all'umanità globale di un mondo globale e che, come una lama, ne hanno attraversato la complessità". Così Renata Natili Micheli, Presidente nazionale del Centro Italiano Femminile. E conclude: "In questi dieci anni la

Chiesa ha saputo mettersi in ascolto per abbattere i muri delle divisioni e delle incomprensioni e ha sperimentato, con grande intensità, il perdono come vero dono generativo”. Auguri Santo Padre.

25 aprile: l’eredità della Resistenza, 21 aprile 2023

“Nel 1946 Alcide De Gasperi, Presidente del Consiglio dei ministri del Governo provvisorio, volle che il 25 aprile fosse riconosciuto come festa della liberazione del nostro Paese dal nazifascismo”, così Renata Natili Micheli, Presidente nazionale del Centro Italiano Femminile. Che riprende “Dopo questa decisione l’Italia poté presentarsi alla Conferenza di Parigi come Paese che, grazie ad un tributo di sangue aveva dato il colpo finale al nazifascismo, causata la caduta della dittatura fascista e riconquistata la libertà”. La Presidente conclude “Tutti dobbiamo ricordare che senza il tributo di sangue che i partigiani seppero dare, non potremmo parlare di democrazia né sedere con legittimo orgoglio nel consesso degli altri paesi democratici”.

2 giugno 1946/2 giugno 2023, 1° giugno 2023

La data del 2 giugno ricorda quella del 1946 nella quale si svolse il referendum sulla forma istituzionale dello Stato che grazie al voto popolare condusse alla nascita della Repubblica e alla elezione di un’Assemblea Costituente. Essa ci induce a celebrare la nuova e diversa Italia risorta grazie alla Liberazione dalle rovine della guerra e ci sollecita a ricordare che la libertà, la pace, la democrazia sono conquista affidata all’operosità di un popolo che ogni giorno riconferma la profonda cesura con il passato.

Il dolore, l’efferatezza, il perdono, 25 novembre 2023

“Siamo ancora alle celebrazioni come quella di oggi riguardante la giornata internazionale per l’eliminazione della violenza contro le donne segnata da episodi cruenti di violenza. Mentre si susseguono i commenti, le condanne, le prese di posizione non sentiamo nessuna parola rivolta ad intraprendere un cammino di umanizzazione in vista di una vita piena di senso, di una vita segnata dalla qualità della convivenza, al fine di impedire la vittoria del male su di noi e la conseguente spirale di violenza. Qui, in questo snodo cruciale si colloca il perdono che è innanzitutto, anche umanamente, interruzione del male al fine di dire un no definitivo alla logica di morte”. Così Renata Natili Micheli, Presidente nazionale del Centro Italiano Femminile.

A proposito di libertà di stampa, 4 dicembre 2023

“Giochiamo a carte scoperte: da tempo è in atto l’attacco al giornale cattolico ‘Avvenire’ nel silenzio della libera stampa che non denuncia e non prende posizione. L’ultimo episodio è costituito dall’articolo di prima pagina del quotidiano 'La Verità' intitolato “Avvenire in combutta con Cesarini &C” in cui si avanza l’esistenza di “un ricatto” messo in atto tra vari soggetti, tra i quali l’Avvenire, per colpire Matteo Salvini, ex ministro dell’Interno”. Così Renata Natili Micheli, Presidente nazionale del Centro Italiano Femminile che aggiunge: “Non conosciamo le carte, ma il tono, il linguaggio, le notizie imbastite, avanzano l’esistenza di un complotto cui l’Avvenire non sarebbe estraneo. Da mesi assistiamo ad un attacco al giornale cattolico che si vorrebbe silente e accondiscendente sulle questioni del Paese”.

Premierato: luce verde al Senato, 19 giugno 2024

Nella serata del 18 giugno u.s. il Senato ha dato il primo via libera al testo di riforma sul Premierato ddl n 935. Il Centro Italiano Femminile, associazione di donne cattoliche che da 80 anni insiste su tutto il territorio nazionale con una azione di presenza e partecipazione promuovendo e attuando

interventi finalizzati a una cultura attenta alla dignità della donna, nella Sala Capitolare presso il Chiostro di Santa Maria sopra Minerva incontra domani 20 giugno alle ore 15:30 il Ministro delle riforme Costituzionale Maria Elisabetta Alberti Casellati che, insieme al costituzionalista Prof. Adrea Morrone, illustrerà gli aspetti costituzionali interessati dalla riforma.

I figli ostaggio delle risorse economiche, 12 settembre 2024

Le prime indiscrezioni concrete sull'orientamento del governo per la terza manovra economica riguardano un possibile intervento sulla natalità da circa 5/6 miliardi. “Benvenuti nel paese reale - così la presidente del CIF nazionale Renata Natili Micheli- nel commentare la possibilità e la plausibilità dell'intervento. Ma, aggiunge, manca una strategia politica ed un intervento ad ampio raggio capace di contrastare l'inverno demografico italiano. Infatti, mentre ci si rivolge a chi i figli li ha già, manca uno sguardo concreto a quanti non mettono su famiglia, non progettano figli, restano single, perché le condizioni di vita del loro presente non consentono lo sguardo sul futuro”.

Diritti della persona, diritti dello Stato, 16 settembre 2024

«La celebre definizione “Dare unicuique suum” di Ulpiano, divenuta classica a partire dal III sec. d.C, enuncia un primato di giustizia che si deve a ciascuno affinché ogni essere umano possa godere, in quanto persona, di un'esistenza in pienezza a partire dal riconoscimento dei suoi diritti, quali la vita, la dignità, la libertà – compresa quella di spostamento-, di non discriminazione, di non essere tenuto in uno stato di prigionia e tanto altro». Così Renata Natili Micheli, Presidente nazionale del Centro Italiano Femminile che ricorda come, al di là delle determinazioni culturali e storiche, il diritto pone le persone al primo posto in quanto fondamento del diritto stesso». E conclude con le parole del Presidente Sergio Mattarella pronunciate nel Messaggio di fine anno 2023: «I diritti umani sono nati prima dello Stato. [...] Una democrazia si nutre, prima di tutto, della capacità di ascoltare. Occorre coraggio per ascoltare. E vedere – senza filtri – situazioni spesso ignorate che ci pongono di fronte a una realtà a volte difficile da accettare e affrontare. Affermare i diritti significa non volgere lo sguardo altrove di fronte ai migranti».

La maternità surrogata è diventata reato universale, 18 ottobre 2024

“Il 16 ottobre 2024 il Senato ha approvato la legge che rende perseguibile la surrogazione della maternità commessa all'estero da cittadino italiano quale reato universale intervenendo sull'articolo 12 della legge 19 febbraio 2004, n. 40 ed estendendo gli effetti dell'art. 600 quinquies del Codice Penale a tale reato che si presta allo sfruttamento del corpo della donna esposto agli abusi della commercializzazione”. Così Renata Natili Micheli Presidente nazionale del Centro Italiano Femminile che non tace però su due aspetti problematici della legge. “Il primo rimanda alla punibilità in Italia di fatti, tra i quali è inserita la GPA, commessi da cittadini italiani all'estero in Paesi dove tale pratica è legale. Infatti, la punibilità può avvenire soltanto in presenza del requisito della doppia incriminazione che in questo caso mancherebbe. Il secondo dubbio riguarda il riconoscimento nel nostro Paese dei figli nati con la pratica della GPA laddove tale procedura è considerata legale.

La lezione del sano realismo, 24 ottobre 2024

“Sul destino dei migranti si assiste ad un nuovo scontro tra governo e magistratura mentre isolata ed accorata, la voce del Papa che, in un video inviato al convegno nazionale di Azione Cattolica, indica cosa si deve fare per i migranti e cioè “Dare loro da mangiare, dare loro la mano affinché non affondino”. Così Renata Natili Micheli, Presidente nazionale del Centro Italiano Femminile, riguardo al rientro in Italia dei primi dodici migranti dai centri in Albania dove erano stati trasferiti per le

operazioni preliminari in vista del possibile rimpatrio nei Paesi di provenienza, Egitto e Bangladesh e che, proprio per la mancanza di sicurezza nei loro Paesi, hanno diritto alla protezione internazionale negata dalle autorità amministrative italiane. E ricordando le parole del Presidente Mattarella che invita a non approfondire solchi e contrapposizioni conclude: “Le ipocrisie della politica, giocata sul terreno delle promesse elettorali anche se non praticabili, hanno il fiato corto quando si scontrano con la dura realtà”.

Disarmare i cuori è l’arma della pace, 13 dicembre 2024

“Papa Francesco nel messaggio per la Giornata mondiale della Pace 1° gennaio 2025, declina il tema ‘Rimetti a noi i nostri debiti, concedi la tua pace’ ribadisce che, se è vero che l’ autentica pace nasce da un cuore disarmato, è necessario che la politica faccia la sua parte intervenendo nelle “sfide sistemiche che affliggono il nostro pianeta” così Renata Natili Micheli, Presidente Nazionale del Centro Italiano Femminile che aggiunge: “Le parole del Papa sono chiare, non si prestano a fraintendimenti ed individuano gli obiettivi che, suonano come una accusa ai governi e alle istituzioni finanziarie del mondo. Essi sono la destinazione universale dei beni della terra, l’abbattimento del debito estero diventato strumento di controllo dei Paesi più ricchi su quelli più poveri, l’eliminazione della fame anche educativa e l’impegno fermo a promuovere il rispetto della dignità umana”. La Presidente così conclude: “ci vorrebbero politici autentici capaci di uscire dal circolo vizioso delle parole inutili mettendo a segno “azioni sovversive”.

All’insegna dell’ovvietà, 10 marzo 2025

“Per essere donne che disprezzano il sacro mostrano di avere poca fantasia se per propagandare la pillola abortiva hanno bisogno di ricorrere all’immagine della Madonna mostrando così di non conoscere niente né del sacro né dell’umano né del profano”. Così Renata Natili Micheli, Presidente nazionale del Centro Italiano Femminile.

Grazie Papa Francesco, 21 aprile 2025

“Un Papa venuto da lontano che ha abbracciato il mondo e l’umanità nelle sue fragilità e dolori appoggiandolo sul cuore di Cristo perché, anche in questa Pasqua, si compisse il miracolo dell'amore che tutto accoglie e tutto perdona. Grazie Papa Francesco che con il tuo sorriso hai guidato questo passaggio difficile della storia non lasciando indietro nemmeno uno dei più piccoli. Le donne del Centro Italiano Femminile si uniscono nella preghiera che si alza da tutta la Chiesa ringraziando Dio per il grande dono”. Così Renata Natili Micheli, Presidente nazionale del CIF

25 aprile: una scelta necessaria, 25 aprile 2025

“Il 25 aprile è ancora una data da festeggiare come festività nazionale? Negli ultimi anni sono emerse nuove proposte di interpretazione di questa data piegata al confronto polemico piuttosto che ad un approfondimento critico. Resta il fatto che celebrando la Liberazione del nostro Paese dall’occupazione militare, dovuta alla guerra, e morale dovuta al fascismo, non si scade nella retorica dei riti e delle formule, bensì si sceglie di liberare il fenomeno storico della Resistenza dalle appropriazioni indebite dell’ideologia che non rifugge dagli schematismi di parte. La Resistenza ha aperto, e non soltanto in Italia, una nuova strada di libertà. Essa, infatti, è stata una lotta di popolo combattuta da coloro che non sono mai stati considerati, se non in momenti eccezionali, i protagonisti della storia. Per questo la sua vittoria più bella è la Costituzione i cui ideali richiedono una vigilanza costante in quanto non sono in sé conclusi”. Così Renata Natili Micheli, Presidente Nazionale del Centro Italiano Femminile.

Habemus Papam, 8 maggio 2025

“Nel solco tracciato da Papa Francesco, che volle essere ponte tra il Nord ed il Sud del mondo, il successore di Pietro e Vescovo di Roma, Card. Robert Francis Prevost, Papa Leone XIV nel suo primo saluto ha augurato al mondo la pace di Cristo ricordando che Dio ci ama tutti”. Così Renata Natili Micheli Presidente del Centro italiano Femminile che a nome delle donne dell'Associazione rinnova fedeltà alla Chiesa e alla Sua guida.

La strategia della pace nelle parole di papa Leone XIV: incontro, dialogo, negoziato, 15 maggio 2025

Di fronte all'eccidio di vite innocenti che si sta compiendo a Gaza sotto gli occhi nemmeno tanti attoniti del mondo, come se l'assuefazione li avesse resi asciutti, giunge, dal gorgo del tempo che sembra aver ingoiato ogni sussulto di umanità, la eco del pianto di Rachele sui suoi figli “perché non sono più” (Ger., 31,15). I “misericordiosi della terra” raccolgano l'invito di papa Leone XIV a far tacere le armi perché, se è la gloria del mondo che si vuole, “passerà alla storia chi seminerà pace, non chi mieterà vittime”. Così Renata Natili Micheli, Presidente nazionale del Centro Italiano Femminile.

Incontriamoci a Roma, 20 maggio 2025

“La diplomazia è una vecchia signora che, come il buon vino, acquista con la stagionatura. Nei colloqui tra il presidente USA D. Trump e quello russo V. Putin il primo ha preso atto della centralità del Vaticano crocevia della diplomazia mondiale attestando così che la Chiesa di Roma è veramente universale ed ‘esperta in umanità’”. Così Renata Natili Micheli Presidente nazionale del Centro Italiano Femminile.

Rientrare nel cuore, 28 maggio

«Ciò che si svolge sotto i nostri occhi nella striscia di Gaza suscita, prima ancora del dolore, l'orrore. Per questo le donne del Centro Italiano Femminile alzano la loro preghiera affinché Israele recuperi l'autentica memoria, individuale e collettiva capace di gridare la fraternità umana, più forte dell'odio e la vita più forte della morte per ridare insieme voce all'istanza dell'uomo che si sente custode dell'altro uomo. Soltanto Israele può uscire dal torpore che sembra aver fatto smarrire il senso della memoria che è nel cuore dell'ebraismo secondo le parole: “Ascolta Israele [...] guardati dal dimenticare il Signore, che ti ha fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla condizione servile” (Deut.,6,12)». Così Renata Natili Micheli Presidente nazionale del CIF.

Oltre l'umano, 1° giugno 2025

Post shock contro figlia Meloni di un professore campano: *"Ti auguro la stessa sorte della ragazza di Afragola"*. C'è qualcosa di più terribile dell'odio in queste parole perché indicano una frenesia del cuore e della mente quasi allucinante. Nel nostro Paese il dibattito ed il confronto politico diventa contrapposizione personale rivelatrice di sentimenti che sono oltre l'umano convivere civile. Ci si ferisce con parole affilate di una nuova rappresentazione del mondo dove l'altro è negato e la scena è tutta occupata da un ego straripante estraniante ed estraniato dalla socialità. Così Renata Natili Micheli Presidente nazionale del Centro Italiano Femminile che esprime tutta la solidarietà dell'Associazione alla Premier, Giorgia Meloni.

Italia mia, 2 giugno 2025

2 giugno 1946: il voto popolare degli italiani e delle italiane al referendum sulla forma istituzionale dello Stato, sancì la nascita della Repubblica italiana e la elezione dei deputati dell'Assemblea costituente con il compito di redigere la nuova Carta costituzionale. Il voto portò a compimento un lungo, faticoso, doloroso processo di transizione che si era avviato già a partire dalla caduta del fascismo, il 25 luglio 1943. “Mai nella storia è avvenuto, scrisse Piero Calamandrei, né mai ancora avverrà che una repubblica sia stata proclamata per libera scelta di popolo mentre era ancora sul trono il Re”. Così Renata Micheli Natili, Presidente nazionale del Centro Italiano Femminile che, con tutta l'Associazione, celebra questa data affinché la memoria non decada.

Astensionismo? No grazie, 4 giugno 2025

“L'esercizio del voto delle donne, paradossalmente conquistato dopo la guerra e grazie all'apporto delle stesse alla Resistenza, è messo in discussione dall'invito all'astensionismo a proposito dei referendum fissati per l'8 e il 9 giugno p. v. Alcuni esponenti di partito, e non di secondo piano, ma anche la nostra Presidente del Consiglio a proposito del prossimo appuntamento elettorale invitano ad astenersi o a presentarsi al seggio senza ritirare le schede elettorali”. Così Renata Natili Micheli, Presidente nazionale del Centro Italiano Femminile che conclude “Il loro invito mira a far fallire la deliberazione referendaria soffiando sul fuoco della “indifferenza” che mal si concilia con lo spirito della Costituzione e con i meccanismi della democrazia i quali, piuttosto, si fondano sulla discussione, confronto, conoscenza, deliberazione e, come nel caso dei referendum, con l'esercizio diretto della democrazia quando i rappresentanti eletti si dimostrino lenti o incapaci di promuovere leggi che rispondono al sentire popolare”.

8 per mille decisioni unilaterali, 5 giugno 2025

“Correva l'anno 1990 quando lo Stato, a seguito dei lavori della Commissione paritetica insediata per predisporre le norme per la revisione degli impegni finanziari che lo riguardavano e degli interventi del medesimo nella gestione patrimoniale degli enti ecclesiastici, decise di creare un meccanismo bilanciato e concorrente di finanziamento autonomo a diretta gestione della Chiesa cattolica o di altre confessioni religiose orientato al sostentamento del clero, esigenze di culto della popolazione, interventi caritativi a favore della collettività nazionale o di Paesi del terzo mondo”. Così Renata Natili Micheli, Presidente nazionale del Centro Italiano Femminile. “Corre l'anno 2025 e l'esecutivo, con una scelta unilaterale, che va contro la realtà pattizia dell'accordo riguardo l'attribuzione dell'8 per mille, non solo crea disparità ma smentisce sé stesso e colpisce la Chiesa cattolica e le altre confessioni religiose colpendole nella loro necessità di sostentamento”. E così conclude: “Questa decisione è allarmante in quanto significa che alla Chiesa/Chiese non è riconosciuto nessuna cittadinanza politico-sociale”.

Torna Israele, 6 giugno 2025

Un nuovo massacro di innocenti sulla striscia di Gaza mentre con le loro scodelle vuote cercano il cibo che li aiuti a superare la giornata. Questo accade nella terra Israele cui tutti siamo debitori e di cui tutti siamo figli. Per questo ripetiamo l'invito contenuto nelle parole del profeta Osea “Torna Israele al Signore tuo Dio... che promette di essere come rugiada per Israele che fiorirà come un giglio”. Così Renata Natili Micheli, Presidente nazionale del Centro Italiano Femminile.

Fine vita: dibattito che implica un impegno, 18 luglio 2025

“Il confronto in itinere nelle Commissioni Giustizia e Sanità di Palazzo Madama sul fine vita, sintesi del confronto di maggioranza, inizia il suo percorso in Aula che si annuncia celere stante il basso numero degli emendamenti presentati. Il testo, che nega l’esistenza di un ‘diritto all’assistenza al suicidio assistito’, rafforza le cure palliative come strumento di contrasto all’abbandono che può condizionare la scelta del malato, ed esclude il Servizio Sanitario Nazionale dal coinvolgimento nel trattamento.” Così Renata Natili Micheli, Presidente nazionale del Centro Italiano Femminile che aggiunge “Proprio questo è il nodo che influirà sul dibattito in quanto, è bene ribadirlo, non esiste un ‘diritto alla morte’. E conclude: “in tempi nei quali gli eccessi anche dei toni sembrano farla da padroni, sarebbe bene ricordare che esiste un principio morale cantato già nell’antichità che consiste nella moderazione ottimale che raffredda gli animi e accende il pensiero”.

In-giustizia, 18 luglio 2025

“La situazione nelle nostre carceri non è soltanto insostenibile ma politicamente intollerabile”. Così Renata Natili Micheli, Presidente nazionale del Centro Italiano Femminile, che prosegue: “perché spetta alla politica rendere efficace il principio costituzionale enunciato nell’art. lo 27 della nostra Carta che specifica come le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e tendere alla riabilitazione”. E conclude: “Carcerati e carcerieri nello stesso inferno dove l’umanità non pianta la propria tenda, piuttosto lascia campo libero alla morte che non suscita nemmeno un moto dell’animo tanto il giustizialismo è entrato a far parte del nostro codice morale”.

Tragedia umana nella striscia di Gaza, 21 luglio 2025

“Quanto avviene nella striscia di Gaza non sembra muovere i cuori, invitare all’azione, suscitare scandalo e vergogna”. Così Renata Natili Micheli, Presidente nazionale del Centro Italiano Femminile commentando le immagini dei bambini che piangono per la fame e si chiede “Dove è la politica, dove sono i potenti del mondo, dove è la diplomazia dinanzi a quella che il Santo Padre chiama tragedia umana e scandalo per la nostra civiltà”. E conclude “Anche noi quando i nostri figli ci chiedono la merenda voltiamo loro le spalle, ed anzi, premiamo il grilletto?”

Pioggia di droni sull’Ucraina, 22 luglio 2025

“Pioggia di droni sull’Ucraina, territorio devastato, come una pioggia di coriandoli nei giorni di carnevale”, così Renata Natili Micheli, Presidente nazionale del Centro Italiano Femminile, che prosegue “in questi 50 giorni concessi da Trump a Putin si rinsalda la volontà dello zar a consolidare le conquiste già fatte e ad estendere il suo potere su altri territori mentre si scopre che non è venuta meno nella Russia putiniana l’arte dello spionaggio internazionale come era già in voga ai tempi di Lenin, Stalin e KGB”. E così conclude “ancora una volta l’Occidente appare nudo autoprivatosi delle potenzialità che pure ha. Soltanto la voce del Papa riempie il vuoto di tanta impotenza”.

La fine di ogni illusione pacifista, 11 settembre 2025

“L’attacco di droni russi che hanno violato lo spazio aereo polacco dimostrano quanto permeabili siano i confini se non c’è la volontà di mantenere la pace” così Renata Natili Micheli, Presidente nazionale del Centro Italiano Femminile che aggiunge “sempre di più la Russia, confortata anche da una propaganda addomesticata, dimostra che non c’è alcuna volontà di porre fine a qualsivoglia ostilità. Ed anche l’impotenza americana, sostenuta soltanto dalle parole trumpiane, fa il paio con un’Europa che stenta a ritrovare la strada del proprio destino”.

Va dove ti porta il cuore, 12 settembre 2025

“Il viaggio della Global Sumud Flotilla dimostra, per citare il titolo di un libro di qualche anno fa della scrittrice S. Tamaro, che ogni missione ha la rotta indicata dal cuore per il quale non esistono ostacoli, barriere insormontabili, minacce di rappresaglia” così Renata Natili Micheli, Presidente nazionale del Centro Italiano Femminile. E conclude “Consapevoli delle difficoltà che la missione incontra le auguriamo però ‘buon vento’ perché almeno la speranza di chi crede nelle missioni che nascono dal basso possa superare gli ostacoli opposti dalla *Realpolitik*”.

Escludere ogni forma di fondamentalismo, 22 settembre 2025

“Attorno al tema della pace e della guerra e della posizione dei cristiani rispetto ad esso, non solo si è aperto un serrato dibattito ma il testo sacro è tirato da una parte e dall'altra mettendo a dura prova la coscienza cristiana che per essere tale dovrebbe essere ‘correttamente’ formata” così Renata Natili Micheli, Presidente nazionale del Centro Italiano Femminile. Che conclude “Certo è che permane, come spina nel fianco dei credenti, la forza unica del messaggio di Cristo fondato sull'amore per il nemico che trasfigura l'*hostis* in *hospes* perché solo Cristo sia ‘la nostra pace’ ed il cristiano è inviato a proclamare e a propagare il Vangelo della pace in un mondo di lupi”.

I numeri della povertà, 26 settembre 2025

“Numeri impietosi quelli che emergono dal rapporto annuale stilato da Alleanza contro la Povertà e presentato il 25 settembre scorso a Roma. Una platea di 2,2 milioni di famiglie vive in povertà assoluta e al loro interno si contano più di 1,3 milioni di minori”. Così Renata Natili Micheli, Presidente nazionale del Centro Italiano Femminile che aggiunge: “un deludente quadro del nostro Paese che le parole vietate della politica politicante non riescono a nascondere. Il tempo, che è galantuomo, presenterà il conto alle future generazioni incolpevoli della nostra superficiale incapacità”.

Luci ed ombre di un piano di là da venire, 1° ottobre 2025

“Il piano predisposto da Donald Trump per una ‘pace eterna’ in Medio Oriente, in venti punti va dal cessate il fuoco immediato a uno scambio di ostaggi e detenuti palestinesi, entro 72 ore dalla firma, il ritiro graduale di Israele da Gaza, il disarmo di Hamas e un governo di transizione guidato da un organismo internazionale presieduto dall'ex premier britannico Tony Blair più noto nella sua terra come ‘bugiardo seriale’” così Renata Natili Micheli, Presidente nazionale del Centro Italiano Femminile. Che aggiunge “Ogni piano è fatto di luci ed ombre e in questo le ombre riguardano la mancata precisione nel delineare le linee di arretramento israeliano, le modalità per il rilascio degli ostaggi e i tempi per il passaggio del controllo a Gaza all'autorità palestinese”. E conclude “La ricostruzione di Gaza, preconizzata dal tycoon come Riviera, rivela tutte le ambiguità di un piano che lascerebbe un tempo senza scadenza per agire al comitato tecnocratico che ne dovrebbe garantire la transizione”.

Fermiamoci, 7 ottobre 2025

“Un anniversario, questo del 7 ottobre, doloroso e che ha diviso e divide ancora la storia del mondo in due parti contrapposte. Questa è la storia del male che spacca e separa l'unità che sola contribuisce alla pace”. Così Renata Natili Micheli, Presidente nazionale del Centro Italiano Femminile.

Diverse modalità di celebrazione, Roma, 13 ottobre 2025

“Il pasticcio normativo sottolineato dallo stesso Quirinale derivato dalla sovrapposizione nello stesso giorno sia della festività religiosa dedicata a San Francesco che della festività civile dedicata ai

Patroni d'Italia - San Francesco e Santa Caterina - se per un lato mostra come alcuni buoni propositi possono essere annullati da una certa sciatteria istituzionale, da un altro evidenzia di non ricordare quanto importante fosse aver unito i due che in tempi straordinariamente difficili hanno mostrato come la nostra sia una terra di Santi e non solo di eroi". Così Renata Natili Micheli, Presidente nazionale del Centro Italiano Femminile.

Sergio Mattarella: parole di verità, Roma, 17 novembre 2025

"La pace non è frutto di rassegnazione di fronte alle grandi tragedie. Ma di iniziative coraggiose di persone coraggiose". "In queste parole pronunciate dal Presidente della Repubblica Sergio Mattarella nell'aula solenne del Bundestag nel Giorno della memoria dei caduti della guerra e delle vittime della violenza, scorgiamo la capacità del nostro Presidente di cogliere negli abissi della storia quanto di vecchio e di assurdo essa contiene". Così Renata Natili Micheli, Presidente nazionale del Centro Italiano Femminile che aggiunge "di vecchio in quanto essa cancella l'innocenza dal mondo e di assurdo in quanto colpisce al cuore lo stesso principio di umanità. Grazie Presidente Mattarella perché ricorda sempre il dovere che ci compete che è quello di non lasciar decadere il sogno europeo".

Giornata internazionale contro la violenza sulle donne, 25 novembre 2025

"Alle donne, doppiamente povere perché soffrono situazioni di esclusione, maltrattamento e violenza e con minore possibilità di difendere i loro diritti", dedichiamo questo 25 novembre con le parole di papa Leone XIV. Così Renata Natili Micheli, Presidente nazionale del Centro Italiano Femminile.

Se le scelte della politica uccidono anche la speranza, 9 dicembre 2025

"Una donna, una madre, una cristiana: Lucia Pecoraro uccide la figlia disabile prima di suicidarsi, privata non solo della speranza ma anche dei giorni a venire della figlia cui accudiva aiutata dal marito scomparso otto mesi prima". Così Renata Natili Micheli, Presidente nazionale del Centro Italiano Femminile. "Questa storia, una delle tante che riguarda lo stato delle persone disabili nel nostro Paese, racconta le scelte miopi di una politica che punta sul consenso elettorale assecondando gli istinti xenofobi di quanti sono accomunati dal rifiuto di un rapporto propriamente sociale considerando la differenza soltanto una colpa".

Lettere Istituzionali

Gentilissima On.le Irene Tinagli Presidente Commissione Economica

Roma, 23 aprile 2022 Prot.25/22

La scrivente è Renata Natili Micheli Presidente Nazionale del Centro Italiano Femminile, associazione storica di ispirazione cristiana. Osservo con vivo tanto piacere l'attività rinnovata del Parlamento europeo che, certamente sotto l'incalzare delle vicende storiche legate all'aggressione dell'Ucraina, ma sicuramente grazie al rinnovato impulso che la componente femminile a tutti i livelli della politica europea imprime, produce risultati che non ricordavamo da tempo. L'associazione Centro Italiano Femminile ha tra i temi più cari di riflessione, quello del lavoro femminile soprattutto osservando come al mancato riconoscimento del corrispettivo economico ("salario") corrisponde il mancato riconoscimento della sua valutazione a produrre la ricchezza del Paese. In sostanza le categorie economiche sono le stesse del XIX secolo e derivano dal suo riconoscimento sociale. Il lavoro delle donne rimane "sconosciuto" tanto che non rientra nei parametri economici con il quali si misura la ricchezza di un Paese.

Sono a chiederLe, in quanto Presidente dell'Associazione, se a questo aspetto fosse possibile dedicare una sessione di lavoro al Parlamento europeo cui rappresentanti dell'Associazione potrebbero partecipare magari offrendo un contributo scritto a mò di mozione di lavoro.

Augurandole una Santa Pasqua con i più disti e cordiali saluti, resto in attesa.

Renata Natili Micheli Presidente Nazionale Centro Italiano Femminile

Gentilissimo Onorevole Dario Franceschini Ministro della Cultura

Prot., 30/22 Roma, 6 maggio 2022

Gentilissimo Signor Ministro,

debbo, per fare un'opera di giustizia, ringraziarLa per l'attenzione mostrata nei confronti degli archivi storici delle donne per troppo tempo trascurati e quasi decaduti dalla attenzione che si deve a questo "bene culturale" essendo, in quanto memoria ed istituzioni della memoria, capace di rispondere ai vecchi e nuovi bisogni delle persone come individui e come parte di una comunità. Non lo ricordo a Lei che, lontano dai riflettori, svolge una opera "appartata" e costante e vigile sul vero tesoro del nostro Paese, ma a quanti finora hanno pensato che il patrimonio archivistico fosse soltanto "carta" e non vita.

Debbo anche ringraziare tutto il suo staff che condivide con Lei, in unità d'intenti e disponibilità generosa, la capacità di ascolto. Ovvietà? No, perché non si immagina la frustrazione determinata dalle risposte mancate, richieste non evase, disponibilità di maniera.

Allora grazie signor Ministro e certa che il riconoscimento dell'importanza degli archivi storici delle donne troverà adeguata risposta nella Finanziaria

Con fiducia e viva cordialità

Renata Natili Micheli Presidente Centro Italiano Femminile

Gentile dott. Maurizio Landini Segretario Generale CGIL

Roma, 11 luglio 2022 Prot. n. 62/22

Gentilissimo Segretario Generale,

la scrivente è Renata Natili Micheli Presidente Nazionale del Centro Italiano femminile, associazione storica delle donne cattoliche nata nel 1945.

Stiamo inutilmente combattendo la battaglia del salario femminile considerando che ad uguali mansioni corrisponde un salario più basso e che da parte dei datori di lavoro il salario femminile sconta la possibilità della maternità considerata una assenza "indebita" dal lavoro. Sappiamo bene come a queste e ad altre carenze, la politica dei bonus, alla opinione dei più sottrae risorse allo Stato in un momento di difficoltà dell'economia generale.

Noi siamo convinte, ma la sociologia e la scienza economica lo spiegano bene, che il salario è una convenzione sociale in quanto non retribuisce tanto il lavoro quanto la funzione da esso significata in uno specifico in ambito sociale. Questo vale per il salario femminile.

Lei domani, avrà un importante incontro con il Presidente del Consiglio proprio per affrontare il tema salario/salari.

Le chiediamo di aprire una finestra sul “salario femminile” che a nostro parere per le funzioni ad esso incorporate, anche quando non è monetizzato, aumenta il Pil, quindi contribuisce la ricchezza nazionale. Questo punto di osservazione, a Suo parere, può meritare l’attenzione dei suoi interlocutori? Le allego la lettera inviata alla Presidente del Parlamento Europeo contenente la stessa richiesta e, certa di un Suo cortese riscontro, resto in attesa.

Con tanta viva cordialità e augurio di buon lavoro.

Renata Natili Micheli Presidente Nazionale Centro Italiano Femminile

Preg.mo Sig. Presidente della Repubblica

Sergio Mattarella

Roma, 10 marzo 2022 Prot. 20/22

Egregio Presidente,

ho avuto l’onore di essere invitata alla celebrazione della “Giornata internazionale della Donna” (8 marzo 2022) che si è svolta presso il Palazzo del Quirinale alla Sua presenza.

Debbo esprimerle la mia riconoscenza per le parole da Lei pronunciate nei confronti delle donne ucraine «madri, lavoratrici, giovani colpite da una violenza inattesa, crudele, assurda. Donne che partecipano coraggiosamente alla difesa della loro comunità, donne costrette a ripararsi nei rifugi d’emergenza, che lasciano le loro case e il loro Paese, che hanno paura per i loro figli, che prestano cura ai più deboli, che piangono morti innocenti». Ma, soprattutto il mio grazie, insieme a quello delle donne del Centro Italiano Femminile, a nome ed in rappresentanza delle quali ieri ho potuto partecipare, va alla chiarezza priva di ogni esitazione con la quale Ella ha pronunciato la parola “guerra” (*nomen omen*) al contrario di tanti sofismi linguistici. Non solo.

Ella ha ricordato che la pietà, che riesce a rendere meno dolorosi gli infelici giorni che la guerra procura, sarà chiamata alla prova «dei costi alle economie dei Paesi che vi si oppongono, ma questi sarebbero di gran lunga inferiori a quelli che si pagherebbero se quella deriva non venisse fermata adesso». Grazie Signor Presidente perché ci rappresenta ancora, perché conosce così bene la nostra “italianità” capace di grandi moti dell’anima tanto spesso mutevoli, grazie perché ci ha ricordato che ripudiare la guerra non significa disarmo dinanzi all’invasore, grazie perché ha sottolineato, soprattutto alle donne, che la frontiera della democrazia è sempre un “oltre” verso cui le passioni e le azioni debbono sostenere la fatica di stare nella storia.

Con i sentimenti più vivi di riconoscenza insieme alla certezza di preghiere con la quale accompagniamo il suo lavoro.

Renata Natili Micheli Presidente Nazionale CIF

Gentile On.le Eugenia Maria Roccella

Ministra per la famiglia, la natalità e le pari opportunità

Roma, 10 marzo 2023 Prot., n. 40723

Gentilissima Ministra

la scrivente è Renata Natili Micheli Presidente Nazionale del Centro Italiano Femminile (CIF) associazione storica di donne cattoliche nata nel 1945 la cui azione, ispirata ai principi costituzionali della solidarietà e della sussidiarietà nonché della Dottrina sociale della Chiesa, da più di 70 anni è rivolta alla donna affinché sia superata ogni forma di discriminazione e sia praticata una politica di pari opportunità, di riconoscimento e di integrazione delle differenze nel rispetto dei principi

costituzionali anche riguardo alle formazioni sociali (*in primis* la famiglia) ove si svolge e si esplica la sua personalità.

Nel passato (dal 1984 al 1994) l'Associazione era tra le componenti della Commissione Nazionale Parità presso il Consiglio dei Ministri nella figura della nostra Presidente Nazionale Alba Dini Martino. Dopodiché le Commissioni e i Comitati per le Pari Parità hanno avuto una vita non facile e segnata da alterne vicende.

Conoscendo la Sua attenzione e la Sua passione per tutto quanto riguarda la questione femminile sono a chiederLe di voler considerare la possibilità per l'associazione CIF di fare parte, tra gli altri membri dell'Osservatorio Pari Opportunità che ricade sotto la Sua responsabilità, come dell'Osservatorio sulla violenza che è sotto la responsabilità della dott.ssa Laura Menicucci, rivendicando all'associazione CIF una conoscenza del problema in quanto sul territorio gestisce vari centri antiviolenza.

Il CIF è mosso dalla volontà di dare un contributo in spirito di collaborazione.

In attesa di un positivo riscontro, porgo i più cordiali saluti insieme all'augurio di tanto proficuo lavoro.

Renata Natili Micheli Presidente Nazionale CIF

On.le Patrizia Toia

Parlement européen Bruxelles/Brussel

Prot.45/23 Roma, 23 Marzo 2023

Gentilissima,

la scrivente è Renata Natili Micheli Presidente Nazionale del Centro Italiano Femminile, associazione storica di ispirazione cristiana.

Osservo con vivo tanto piacere l'attività rinnovata del Parlamento europeo che, certamente sotto l'incalzare delle vicende storiche legate all'aggressione dell'Ucraina, ma sicuramente grazie al rinnovato impulso che la componente femminile a tutti i livelli della politica europea imprime, produce risultati che non ricordavamo da tempo.

L'associazione Centro Italiano Femminile ha tra i temi più cari di riflessione, quello del lavoro femminile soprattutto osservando come al mancato riconoscimento del corrispettivo economico ("salario") corrisponde il mancato riconoscimento della sua valutazione a produrre la ricchezza del Paese. In sostanza le categorie economiche sono le stesse del XIX secolo e derivano dal suo riconoscimento sociale. Il lavoro delle donne rimane "sconosciuto" tanto che non rientra nei parametri economici con il quali si misura la ricchezza di un Paese.

Sono a chiederLe, in quanto Presidente dell'Associazione, se a questo aspetto fosse possibile dedicare una sessione di lavoro al Parlamento europeo cui rappresentanti dell'Associazione potrebbero partecipare magari offrendo un contributo scritto a mò di mozione di lavoro.

Con tanta viva cordialità e auguri di buon lavoro.

Renata Natili Micheli Presidente Nazionale CIF

Al Presidente della Repubblica Italiana

On. Sergio Mattarella

Roma, 8 novembre 2023 Prot., 112/23

Illustrissimo Presidente della Repubblica, Onorevole Sergio Mattarella,

ricorre in questo novembre del 2023, l'80° anniversario dei "Gruppi di difesa della donna e per l'assistenza ai combattenti della libertà" (GDD) nati a Milano e Torino nel novembre 1943, durante la Resistenza nell'orbita del Comitato di Liberazione Nazionale (CLN), con lo scopo di assistere i "combattenti per la libertà". L'esperienza dei Gruppi di Difesa della Donna, organizzazione femminile trasversale e che operò in modo straordinario nella vita civile e durante i lunghi mesi dell'occupazione nazista, come riconobbe Ferruccio Parri, contemporaneamente non ha goduto di una meritata attenzione nella storiografia dedicata alla Resistenza. Una realtà unitaria che ambiva a

unire tutte le donne in lotta contro il nazifascismo, non solo supportando la guerra partigiana nelle sue esigenze primarie, ma anche dando vita a numerose azioni di protesta civile, dalle rivendicazioni di carattere anonimo alle varie forme di resistenza collettiva contro le rappresaglie e le violenze dell'esercito occupante, partecipando alla lotta anche senz'armi. Una componente tutt'altro che secondaria, e anzi per molti aspetti decisiva, della Resistenza, rimasta tuttavia a lungo nascosta nella successiva elaborazione della memoria resistenziale che ha spesso rubricato la partecipazione femminile a fenomeno spontaneo e sostanzialmente individuale.

Gentile Presidente, sappiamo con quanta generosa attenzione Ella segua la vicenda storica delle donne al fine di realizzare quella compiuta cittadinanza auspicata e dettata dalla nostra Costituzione. Convinse che sia importante ricordare un capitolo significativo della Resistenza, nonché un momento fondamentale nel percorso di formazione democratica e civile del Paese, Le chiediamo un incontro in merito e riteniamo che sarebbe molto positivo se, in occasione del 25 novembre, Giornata Internazionale contro la violenza alle donne, Ella ricordasse la straordinaria esperienza dei Gruppi di difesa della donna, rivolgendo così a questo anniversario l'attenzione che merita in questo preciso momento storico della vita del nostro Paese.

Le porgiamo deferenti saluti.

Renata Natili Micheli Presidente Nazionale Centro Italiano Femminile (CIF)

Vittoria Tola Presidente Nazionale Unione Donne Italiane (UDI)

Gianfranco Pagliarulo Presidente Nazionale Associazione Nazionale Partigiani d'Italia (ANPI)

President of the European Parliament Roberta Metsola

Roma, 4 luglio 2022 Prot., 54/22

Dear President Roberta Metsola,

i'm Renata Natili Micheli, National President of the "Centro Italiano Femminile", an historical association with Christian inspiration. With great pleasure I can see at renewed activity of the European Parliament which certainly - under the pressure of the historical events linked to the aggression of Ukraine - also thanking to the renewed impulse that the female component, at all levels of European politics gives, produces results we didn't remembered from long time. The "Centro Italiano Femminile" Association has - among its most cherished themes for reflection - the female work - especially observing how the failure to recognize the economic consideration ("salary"), corresponds the failure to recognize its evaluation in producing wealth of the Country. Basically, economic categories are the same as in the past nineteenth century and they come from its social recognition. The work of women remains "unknown" so that it doesn't fall within the economic parameters with which the wealth of a country is measured. I am asking You, as President of the Centro Italiano Femminile Association, if it could be possible to dedicate a working session to the European Parliament to this aspect - in which representatives of the Association could participate - maybe - offering a written contribution as a way of working motion. Waiting for your reply, I offer cordial greetings and best wishes for a good job.

Renata Natili Micheli Presidente Nazionale Centro Italiano Femminile

Gentile On.le Elena Bonetti Camera dei Deputati XII Commissione Affari Sociali

Roma, 20 marzo 2023 Prot. n. 44/23

Gentilissimo Onorevole,

l'incontro da Lei organizzato nella qualità di membro della XII Commissione Affari Sociali della Camera, ed in continuità con l'impegno che ha caratterizzato la Sua attività in qualità di Ministra per le Pari Opportunità, si scrive attenzione che occorre rivolgere alla questione irrisolta della "parità" considerando anche la particolarità della situazione politica attuale. Ma, mentre mi complimento per l'iniziativa, non posso non ricordarle che quando Ella era responsabile del Ministero per le Pari

opportunità, pur avendo sollecitato un incontro al fine di poter dare un contributo ai provvedimenti da Ella adottati all'interno del Family Act e avendo anche inevasa è stata la richiesta di poter partecipare, come osservatrici, alla task force da Ella individuata per approntare una strategia capace di intervenire sugli aspetti più fragili e più deboli della condizione femminile. Malgrado ciò abbiamo partecipato al *report* finale della Consultazione per un Nuovo Piano Nazionale per la Famiglia dando un apporto che, dal punteggio riportato, è stato considerato positivamente. Ora Lei ci invita all'evento "Parità che genera" nel quale non è previsto alcuno spazio alle Associazioni femminili, come quella che rappresento, e che tutti i giorni vivono con le donne e accanto alle donne conoscendone tutte le possibili implicazioni e sfaccettature.

Grazie On.le Bonetti ma dico "anche no". Con tanta viva cordialità.

Renata Natili Micheli Presidente Nazionale CIF

Roma, 6 febbraio 2025 Prot. 17/25

Santità,

le donne delle due associazioni storiche italiane, il Centro Italiano Femminile-di ispirazione cattolica-e dell'Unione Donne Italiane - di ispirazione laica- da sempre, fin dalli lavori della Costituente, hanno trovato momenti e spazi di convergenza nel processo di definizione del moderno concetto di cittadinanza al fine di superare la lettura di parte della storia e di collaborare con la politica nella costruzione concreta di un modello di cittadinanza che ha attraversato, causando numerose e dolorose separazioni, la costruzione faticosa della democrazia nell'Occidente europeo negli ultimi duecento anni e da cui le donne sono restate a lungo escluse. La globalizzazione, della quale oggi si canta il *de profundis* per il ritorno delle "piccole patrie", ci ha costretto, come a volte soltanto le asperità della storia sanno fare, a guardare oltre il nostro orticello e a schierarci con le donne, in questo caso dell'Afghanistan che, vivendo in un "paese carcere", sono costrette alla clandestinità a Kabul quando non sono rapite, torturate e bruciate. *Amnesty International* denuncia l'*apartheid* di genere definendolo "un crimine autonomo" a tutti gli effetti. Santità, Ella non ha mancato mai di mettersi a fianco dell'umanità ferita o tradita nei suoi diritti. Per questo Le chiediamo di non far mancare, in uno dei Suoi saluti all'Angelus domenicale, il ricordo e il sostegno alle tante donne cui è negata anche la "voce". Che la Sua sia la loro voce. Grazie.

Renata Natili Micheli
Presidente Nazionale CIF

Vittoria Tola
Responsabile Nazionale UDI

Gentilissimo Dottor

Marco Tarquinio

Roma, 26 febbraio 2025 Prot., 33/25

Gentilissimo Dottore, la scrivente è Renata Natili Micheli Presidente Nazionale del Centro Italiano Femminile, associazione storica di ispirazione cristiana. L'associazione Centro Italiano Femminile ha tra i temi più cari di riflessione, quello del lavoro femminile soprattutto osservando come al mancato riconoscimento del corrispettivo economico ("salario") corrisponde il mancato riconoscimento della sua valutazione a produrre la ricchezza del Paese. In sostanza le categorie economiche sono le stesse del XIX secolo e derivano dal suo riconoscimento sociale. Il lavoro delle donne rimane "sconosciuto" tanto che non rientra nei parametri economici con il quali si misura la ricchezza di un Paese. Il quotidiano *Avvenire* il 16 gennaio u.s ha affrontato in un articolo (*Rapporto. Lavoro domestico produce l'1% del Pil ma non è valorizzato*) la tematica concludendo amaramente che "sul settore pesa, come detto, la diffusa irregolarità". Conoscendo la Sua sensibilità e tenendo conto dei numerosi compiti che La impegnano nel Parlamento europeo, sono a chiederLe, se a questo aspetto fosse possibile, grazie ad un Suo intervento, dedicare uno spazio di dibattito al Parlamento europeo cui rappresentanti dell'Associazione potrebbero partecipare magari offrendo un contributo scritto a mò di mozione di lavoro.

Renata Natili Micheli

Prof. Renato Brunetta Presidente CNEL

Roma, 23 maggio 2025 Prot. n. 75/25

Gentilissimo prof. Brunetta,

La scrivente Renata Natili Micheli, Presidente nazionale del Centro Italiano Femminile, Associazione di donne cattoliche che vanta nella storia del nostro Paese 80 anni di impegno su tutto il territorio nazionale in servizi, attività, scuole, presenza e tanto altro, La disturba per sottoporLe una domanda alla quale, non so capire il motivo, nessuna istituzione nemmeno europea riesce a dare risposta. La Sua attività di docente, di economista, di politico e nel presente di presidente del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro nonché di divulgatore c/o Radio Radicale, mi rende fiduciosa che potrò avere una spiegazione soddisfacente alla seguente domanda: perché il lavoro nella famiglia/famiglie svolto dalle donne, come attività prevalente non può, ed in effetti non lo è, rientrare nella valutazione del prodotto interno lordo del Paese? Ho sottoposto il problema alle rappresentanti delle istituzioni europee Roberta Metsola presidente del Parlamento europeo, Ursula von der Leyen presidente della Commissione europea, a diversi rappresentanti delle forze politiche presenti in parlamento europeo e in quello nostrano, ma ho avuto un'anima risposta : in questo momento la situazione è complicata, senza che mi si spiegasse se il quesito sottoposto non è materia del parlamento, non ha paternità economica, non ha cittadinanza politica come del resto non lo hanno le donne che si dedicano ai bisogni della famiglia. Posso sperare che Lei mi aiuti a capire se vale la pena di intestardirmi della questione o se piuttosto è ora di volgere lo sguardo altrove?

RingraziandoLa, porgo cordiali saluti.

Renata Natili Micheli Presidente Nazionale CIF

Gentilissimo On.le

Sandro GOZI Gruppo Renew Europe

5 giugno 2025 Prot., 78/25 Roma,

Gentilissimo On.le,

la scrivente è Renata Natili Micheli Presidente Nazionale del Centro Italiano Femminile, associazione storica di ispirazione cristiana. Forse si ricorderà di me in quanto responsabile organizzativa, tutt'ora in essere, del Centro Studi Ezio Vanoni di Terni che ebbe l'onore di ospitarLa quando il Suo collegio elettorale era della terra umbra.

L'associazione Centro Italiano Femminile ha tra i temi più cari di riflessione, quello del lavoro femminile soprattutto osservando come al mancato riconoscimento del corrispettivo economico ("salario") corrisponde il mancato riconoscimento della sua valutazione a produrre la ricchezza del Paese.

In sostanza le categorie economiche sono le stesse del XIX secolo e derivano dal suo riconoscimento sociale. Il lavoro delle donne rimane "sconosciuto" tanto che non rientra nei parametri economici con il quali si misura la ricchezza di un Paese.

Il quotidiano Avvenire il 16 gennaio u.s ha affrontato in un articolo (*Rapporto. Lavoro domestico produce l'1% del Pil ma non è valorizzato*) la tematica concludendo amaramente che "sul settore pesa, come detto, la diffusa irregolarità".

Conoscendo la Sua sensibilità e tenendo conto dei numerosi compiti che La impegnano nel Parlamento europeo, sono a chiederLe, se a questo aspetto fosse possibile, grazie ad un Suo intervento, dedicare attenzione a questo problema onde verificare se esso può trovare dignità di dibattito politico.

Inoltre, approfittando della Sua benevolenza sono a chiederLe ospitalità per il Consiglio nazionale della mia associazione n. 50 persone per una visita al Parlamento europeo.

RingraziandoLa per l'attenzione e mentre resto in attesa di una Sua risposta, porgo tanto affettuoso augurio di buono e proficuo lavoro.

Relazioni Presidente Nazionale Convegni istituzionali

Sessantaseiesima Commissione sulla condizione femminile (CSW66) 14/25 marzo 2022

New York. Contributo del Centro Italiano Femminile al tema prioritario della CSW66

Raggiungere l'uguaglianza di genere

L'uguaglianza di genere è l'orizzonte ultimo cui guardano tutte le società: le più sviluppate, rispetto alla democrazia, come quelle ancora immature in quanto è proprio l'uguaglianza il traguardo etico-giuridico o etico-politico che in occidente e negli ultimi due secoli, ha sostenuto l'ideale costituzionale in funzione inclusiva e di integrazione. Di questo stesso ideale, se non ben sorvegliato e definito, e grazie all'invasione dei modelli culturali dominanti, l'uguaglianza ne rappresenta la parzialità. Perché l'uguaglianza non è sinonimo di omogeneità come secondo l'ideologia illuminista. Lo stesso concetto moderno di cittadinanza, connesso al diritto all'uguaglianza in quanto ne è l'esplicitazione, ha fatto retrocedere, in Europa, l'idea di Stato -nazione rendendo conto del rapporto stretto che intercorre tra democrazia, pluralismo dei valori, orientamenti culturali, stili di vita. Perché l'uguaglianza si sostanzia come diritto agito soltanto se le società si costruiscono su modelli culturali il cui metodo democratico non si esaurisce *sic et simpliciter* nel diritto enunciato ad essere riconosciuti nella nostra propria "identità personale". Infatti, l'uguaglianza oltrepassa, pur fondandolo, il modello culturale dei diritti umani universali grazie al quale, per altro, si è superato l'assetto sociale e giuridico di antico regime nel ventesimo secolo che ha visto cadere, ultima in Europa, la differenza legata al genere che negava alle donne il voto, l'accesso ad ampi settori del mondo del lavoro, o che disconosceva l'apporto femminile al benessere della famiglia, tramite il lavoro prestato nella famiglia.

Un modello di uguaglianza, quello di cui siamo eredi, fondato sui ruoli destinati dall'ordine naturale confermato dal fatto che gli uomini maschi "*arma ferre possunt*".

Dal secondo dopoguerra ad oggi, molta acqua è passata sotto i ponti e dobbiamo riconoscere che la condizione femminile si è giovata del modello di uguaglianza/cittadinanza in funzione inclusiva e di integrazione nella vita pubblica come del resto altri settori della popolazione che un tempo erano in tutto o in parte esclusi da essa. Ma è l'uguaglianza delle donne, che qui assumiamo come cartina di tornasole della qualità della democrazia nel suo sviluppo, a configurare una nuova modalità di sviluppo delle società, delle economie, dei sistemi in quanto oggi "il limite", costituisce la nuova frontiera cui dobbiamo guardare, verso cui dobbiamo tendere, il luogo che dobbiamo abitare. Se un tempo essa toccava i temi della democrazia da un punto di vista formale, oggi soprattutto si configura come una nuova modalità di sviluppo delle società che per difendere e salvaguardare gli stili di vita raggiunti, devono trasformarsi assumendo il limite cui l'attuale sistema è giunto. O si cambia o si soccombe.

Per assurdo è proprio la fragilità della donna ad ergersi come modello e base progettuale per sovvertire quello neoliberista, fin qui dominante, e tracciare la via per sperimentare nuove alternative, basate innanzitutto su forme ridefinite di democrazia diretta.

Infatti, se fino ad un secolo fa, il tema della uguaglianza, per il momento coniugato in maniera generale, si configurava come il traguardo dell'evoluzione formale del diritto, oggi lo stesso tema individua una incapacità, un irrisolto, una impotenza che, accostata alla crisi delle economie del mondo e ai modelli di sviluppo che attorno ad esse si è costruito, ci fa volgere lo sguardo verso il luogo dal quale lo avevamo distolto: cioè, il limite, la fragilità, lo scarto.

Vediamo. Il modello della crescita illimitata, già messo in dubbio da molti autori quali Kenneth Galbraith, Ernst Friedrich Schumacher, Fred Hirsch, Richard Easterlin, André Gorz, era rappresentata dall'idea della terra quale "sistema aperto" (Kenneth E. Boulding, 1966) in cui ben si inseriva il "cowboy": perché il cowboy è il simbolo delle pianure apparentemente senza limiti, perché il cowboy

è associato a un comportamento spericolato, perché il cowboy è predatore, romantico e violento. Perché questo è simbolo delle società aperte. Per opposto contrario, l'economia del futuro potrebbe essere chiamata l'economia degli "astronauti" la quale non include tra i desiderata il PIL (che non misura né l'ingegno, né il coraggio, né la saggezza, né la compassione, né la conoscenza in quanto si concentra sui consumi attuali piuttosto che sulla contentezza, sul vivere bene, sulla prosperità), piuttosto lo considera come qualcosa da minimizzare: la misura essenziale del successo dell'economia non consiste nella produzione e nel consumo, ma nella ampiezza, nella qualità e nella complessità dello stock di capitale totale, incluso lo stato dei corpi e delle menti umane. Nell'economia degli astronauti, ciò di cui ci si occupa principalmente è la manutenzione delle risorse; perciò, qualsiasi cambiamento che si traduca nel mantenimento di un dato stock naturale totale grazie a una produttività ridotta (cioè, meno produzione e consumo) risulta chiaramente un guadagno.

Finita l'epoca dello sfruttamento, inizia quella della conservazione. Se nella prima l'uomo maschio rappresenta il cowboy che ha bisogno della forza muscolare per conquistare le nuove frontiere, le nuove terre da abitare e sfruttare, nuove risorse e nuovi confini, l'uomo femmina rappresenta la dipendenza, il bisogno, la fragilità del corpo, la necessità della protezione, la debolezza della custodia della vita che necessita di pace, di scambio, di cura.

La ricerca di energia alternativa fa sì che l'ambiente non possa più essere considerato un serbatoio cui attingere a piene mani come fosse nella nostra completa disponibilità e sottomesso alle nostre esigenze: ci detta le sue regole cui dobbiamo sottoporci. Per le donne questo messaggio della natura non è nuovo né parla una lingua sconosciuta in quanto le donne da sempre conoscono i ritmi della vita e della morte, della nascita e della crescita, della salute e della malattia, della forza e della debolezza, della disponibilità del bene e dei diritti di giustizia connessi al bene stesso. Per questo le donne sono le prime fautrici della necessità del cambiamento e già pronte a sostenere le novità che da esso scaturiranno. Nelle nuove forme di lavoro non sarà soltanto necessaria la forza muscolare piuttosto la capacità di assecondare, di ascoltare, di piegarsi fino a cogliere il grido della terra. La forza della fantasia nel prefigurare il nuovo mondo che continuamente si disvela, la abilità delle mani nell'aggiustare la tela ormai logora, l'intuizione della fantasia che prefigura prima ancora che sia realtà.

Si tratta di un cambiamento di rotta e lo shock globale sta già determinando la ristrutturazione dello "spirito del capitalismo" affermatosi nell'ultima parte del XX secolo. Assumendo la definizione del sociologo M. Weber secondo cui lo "spirito" è "un complesso di relazioni in una individualità storica, modi di pensare e di fare che a un certo punto diventano normali in base agli assetti istituzionali, sociali e economici del tempo", la donna/ e sono le più congeniali agli adattamenti. Se ne gioverà la nostra democrazia essendo certamente il primo asse (accanto a quello della relazione che intercorre tra economia e società e a quello della cura che rifonderà i nuovi modelli organizzativi), su cui poggiano i rapporti tra l'individuo e le relazioni sociali. E se nel passato da cui stiamo prendendo congedo l'esistenza di ciascuno era simile a quella di una particella elementare, autonoma e indipendente, la "sostenibilità" comporta il recupero del tema della relazionalità: tra noi ed il tutto. Le donne conoscono il linguaggio/i della relazione, flessibili e forti, fragili di quella fragilità che è tipica della versatilità.

Messaggio del Centro italiano Femminile per celebrazione Santa Caterina 29 aprile 2022

Nell'Angelus del 12 febbraio 1995, santo Giovanni Paolo II, proseguendo la riflessione sulla missione di pace della donna, propose la testimonianza Santa Caterina. Una donna, una ragazza la cui vita, conclusa a soli 33 anni, fu letteralmente bruciata dalla passione per Cristo e per la Chiesa, un fuoco interiore che esprime il segreto di tutta la sua personalità.

Mossa da questo ardente fuoco dell'amore di Dio, percorse, anche se metaforicamente, le strade dell'Europa per aprire il cuore degli uomini, che tenevano nelle mani il destino di tante nazioni, affinché investissero il loro impegno in tutte le possibili strategie di costruttivo dialogo al fine di edificare una pace sempre più stabile e vasta.

“Pace, pace, pace, babbo mio dolce, e non più guerra!” (Lettera 218). Parole simili ella scriveva a sovrani e principi, e non esitava a intraprendere anche difficili viaggi per indurre i contendenti a sentimenti di riconciliazione, perché le sembrava uno scandalo che dei principi cristiani non riuscissero a stare in pace tra di loro.

Le sue sono parole dal timbro materno, caratterizzate da intrepida fermezza e persuasiva dolcezza.

Documento sulla Pace del Centro italiano Femminile inviato al Presidente della Repubblica il 27 ottobre 2022

Il Consiglio nazionale del Centro Italiano Femminile, riunito a Roma presso la sede nazionale nei giorni 22/23 ottobre 2022, dopo ampio dibattito sul tema della guerra di aggressione della Russia di Putin contro l’Ucraina invadendone i confini, che rischia di incendiare non soltanto il continente europeo ma il mondo intero, ha condannato fermamente il proseguimento del conflitto e, pur condividendo le sanzioni messe in atto contro l’invasore e il sostegno in armi offerto al Paese aggredito, ha deciso quanto segue:

premesse

- che una guerra di aggressione è intrinsecamente immorale e che l’esercizio del diritto a difendersi deve rispettare «i tradizionali limiti della necessità e della proporzionalità»,
- che i danni causati da un conflitto armato non sono solamente materiali, ma anche morali,
- che la guerra è sempre «il fallimento di ogni autentico umanesimo»,
- che bisogna ripudiare la logica che conduce ad essa, in quanto la guerra non è mai fattore di progresso e di avanzamento della storia insieme all’idea che la lotta per la distruzione dell’avversario e la guerra stessa siano fattori di progresso,
- che è un compito dei cristiani denunciare sempre il peccato d’ingiustizia e di violenza che, in vario modo, attraversa le società e in esse prende corpo originando situazioni di belligeranza,
- che ogni forma di rottura delle relazioni di giustizia e di amore anche dentro una sola comunità sociale ne turba la pacifica convivenza e spinge al conflitto,
- che «la potenza terrificante dei mezzi di distruzione, accessibili perfino alle medie e piccole potenze, e la sempre più stretta connessione esistente tra i popoli di tutta la terra, rendono assai arduo o praticamente impossibile limitare le conseguenze di un conflitto che, di qualsiasi proporzioni e dimensioni esso sia, «è sempre una sconfitta dell’umanità»,
- affermando -che la pace è possibile,
- che la vera pace è frutto della giustizia, virtù morale e garanzia legale del pieno rispetto di diritti e doveri,
- che è costruzione, cui è votata la storia dell’umanità in quanto ad essa ambisce,
- che è «frutto dell’ordine immesso nella società umana dal suo Fondatore e che deve essere attuato dagli uomini assetati di una giustizia sempre più perfetta» (*Gaudium et Spes*, 78)»,
- che si realizza soltanto donandosi il vicendevole perdono che non consiste nel soprassedere alle legittime esigenze di riparazione dell’ordine leso, ma nel risanare in profondità le ferite che sanguinano negli animi, ristabilendo i rapporti umani turbati,

le donne del Centro Italiano Femminile chiedono

al diritto internazionale, onde evitare che prevalga la legge del più forte, di creare «un’autorità giuridica pienamente efficiente» che si affianchi agli istituti del negoziato, della mediazione, della conciliazione, dell’arbitrato, espressione della legalità internazionale, che sia investita del compito di proporre percorsi di riconoscimento vicendevole dei due contendenti, al fine di ritornare ad un equilibrio attraverso l’attivazione di processi di responsabilità e di prossimità.

Propongono

che il Santo Padre, riconosciuto come “un’autorità giuridica pienamente efficiente” anche per prestigio morale universalmente condiviso, nella Sua veste di pellegrino venga investito dell’autorità di incontrare i due contendenti

Perché

solo donando dignità ai partecipanti e facendo leva sulla relazione infranta che porta con sé sofferenza e dolore, si può dare voce ai bisogni e desideri delle vittime di entrambi i campi di battaglia, ristabilendo il principio che la pace non è affidata all'esercizio della legge del più forte

Ma

traguardo della convivenza sociale da costruirsi ogni giorno anche con il vietare la produzione, l'accumulo, la vendita e il traffico delle armi.

Centro Italiano Femminile Presidenza Nazionale

Al Comitato Promotore Marcia Perugia Assisi 9 febbraio 2023

L'iniziativa del Comitato Promotore Marcia Perugia Assisi, si distingue da tutte gli altri interventi, pur lodevoli, finalizzati alla richiesta della pace almeno per due motivi.

Il primo perché considera la pace non una realtà data una volta per sempre, una condizione stabile del processo storico dell'umanità votato ad un processo infinito di progresso e stabilità. Piuttosto è una costruzione, esito di un percorso laborioso, continuo e quotidiano al quale ciascuno e ovunque, poiché la storia dell'umanità è un tutt'uno, dà il proprio contributo.

Il secondo: il possesso di armi sempre più sofisticate non sono un deterrente alla guerra in quanto questa disponibilità, invece, rassicura, chi le possiede, sul fatto che ogni azione, anche quella vigliacca dell'aggressione, gli sia possibile, consentita e votata al successo delle proprie ambizioni. Allora grazie per questa iniziativa che consente a tutti di inviare idee, proposte, suggerimenti finalizzati ad impedire che la guerra si concluda soltanto quando il vincitore potrà alzare il macabro vessillo di morte come insegna di vittoria mentre in un cielo cavo giunge la eco di «una voce, un lamento e un pianto amaro: Rachele piange i suoi figli, e non vuole essere consolata per i suoi figli, perché non sono più» (Ger 31,15). La proposta del Centro Italiano Femminile, del quale sono presidente nazionale pro tempore, e avanzata dal Consiglio Nazionale del 22/23 ottobre 2022, consiste nel recuperare l'istituto della *Tregua di Dio (pax/pactum Dei)*, nato alla fine del X sec. nel sud della Francia per imporre e garantire la pace e sopravvivuto, in alcuni casi, in Europa fino al XIII sec. Ma non basta. Questa tregua, chiesta dall'Europa dovrebbe permettere al messaggero di pace, Papa Francesco, di incontrare Kirill, il patriarca della Chiesa ortodossa, anche se fino ad ora si è sottratto ad ogni tentativo, al fine di poter insediare una Commissione sotto l'egida delle Nazioni Unite che permetta la de-escalation militare. Inviemo il documento del Consiglio Nazionale del Centro Italiano Femminile.

Presentazione Volume Alda Miceli “Una donna del Novecento. Per una biografia” di Ernesto Preziosi presso l'università Cattolica del Sacro Cuore Milano 28 febbraio 2023. Saluto della Presidente Nazionale CIF.

Buonasera e benvenuti a tutti.

Desidero innanzitutto ringraziare il Magnifico Rettore dell'Università Cattolica, prof. Franco Anelli, nella persona che qui lo rappresenta, il Pro-Rettore prof.ssa Raffaella Iafrate, per avere voluto ospitare questa Presentazione non solo in una Università così cara ai Cattolici ma in una delle più belle Sale di questa stessa Università, Sala ricca di Storia, Arte e Cultura che trasudano anche dalle sue pareti. Ringrazio al contempo Sua Eccellenza Monsignor Delpini, Arcivescovo di Milano, per la Sua preziosa presenza anche in funzione della Sua carica di Presidente dell'Istituto Giuseppe Toniolo di Studi Superiori.

Ringrazio altresì Sua Eccellenza Mons. Claudio Giuliodori, Assistente Ecclesiastico generale dell'Università Cattolica. Ed infine ringrazio per i loro preziosi contributi che daranno la prof.ssa Maria Bocci e la Dott.ssa Maria Grazia Fiorentini, che hanno accettato l'invito a partecipare a questo evento, e qui ognuna con uno specifico ruolo legato ad Alda Miceli. La prof.ssa Bocci, ordinario di Storia contemporanea in questa università è infatti anche il Direttore scientifico dell'Archivio generale per la storia dell'Università Cattolica; è la custode della storia della Cattolica e delle grandi figure che l'hanno attraversata negli anni, a cui ha dedicato tanta parte del suo lavoro a cominciare

da padre Agostino Gemelli. E la Dott.ssa Maria Grazia Fiorentini, attuale Direttrice del Collegio femminile “Marianum” dell’Università Cattolica, carica che fu anche di Alda Miceli in anni (1941) non facili e chiamata a ricoprire quel ruolo da Armida Barelli che fortemente aveva voluto l’istituzione del Collegio sino a finanziarla personalmente.

Autore del volume è il dott. Ernesto Preziosi, che ringrazio per il suo costante e lungo impegno nella stesura della biografia di Alda Miceli, e ringrazio la casa editrice Prometheus che ha curato con puntigliosità ed eleganza la pubblicazione del volume.

Il Centro Italiano Femminile, storica istituzione cattolica con sede a Roma, ha avuto l’iniziativa di pubblicare la biografia di Alda Miceli, perché Alda Miceli è stata Presidente del Centro Italiano Femminile nello scorcio di tempo nel quale, dopo il periodo della federazione e per impulso di Maria Federici, si apprestava a divenire *associazione di donne cattoliche* che assumeva i principi del Magistero della Chiesa come capisaldi dell’impegno politico.

Ma, come è noto, ed è questo il motivo principale per cui siamo oggi qui riuniti in Università Cattolica, Alda Miceli è stata soprattutto una esponente di primo piano e direi patrimonio prezioso dell’Università Cattolica e dei suoi organi, dell’Istituto Giuseppe Toniolo e dei suoi organi. Infatti, Alda Miceli ha fatto parte a lungo del Consiglio di amministrazione dell’Ateneo e in quello dell’Istituto Giuseppe Toniolo di Studi Superiori. E ancora: oltre a raccogliere l’eredità di Armida Barelli al vertice della Gioventù femminile di Azione Cattolica, le succede anche ai vertici dell’Istituto Secolare delle Missionarie della Regalità. Figura di primo piano nella vita della Chiesa, ha partecipato anche, su invito di Papa Paolo VI, ai lavori del Concilio Ecumenico Vaticano II.

Ecco perché, come dicevo, siamo qui riuniti stasera, per onorare un patrimonio prezioso dell’Università Cattolica e della vita della Chiesa. Grazie a tutti voi per essere qui presenti.

Intervista alla Presidente Nazionale CIF presso Radio Padre Pio 9 marzo 2023

1) L’8 marzo si celebra la Giornata Internazionale della Donna. Partiamo dalle iniziative che avete patrocinato e promosso in tutta Italia. In cosa consistono e quali territori sono stati individuati? (Parliamo delle iniziative più significative)

Il CIF è diffuso e radicato su tutto il territorio nazionale e pur avendo uno statuto nazionale, ogni CIF territoriale adatta al proprio territorio e alle necessità o sensibilità dello stesso il tema nazionale. Posso citare soltanto alcune iniziative: quella che si è svolta a Salerno, piuttosto che quella che si è svolta a Genova, oppure a Massa Carrara, o a Lecce, Venezia, Latina, Sezze, etc, ma dovunque poiché la particolarità della nostra associazione, ma di tutte le associazioni, cattoliche soprattutto, nate all’alba dell’età repubblicana e nell’alveo della Costituzione, coniugano il principio della territorialità con quello della nazionalità. Questa struttura è applicazione concreta del principio di solidarietà e sussidiarietà della nostra Costituzione. Infine, a Milano a Palazzo Pirelli celebreremo il giorno 10, cioè domani, un incontro nazionale che porrà a tema l’associazionismo in generale e quello femminile in particolare.

2) Il tema individuato per la celebrazione della Giornata Internazionale della Donna dell’8 marzo 2023 è la locuzione “Donna: mistero dell’eterno generare”, dalla *Mulieris Dignitatem* di san Giovanni Paolo II. A 35 anni dalla promulgazione di questo testo, si torna a riflettere sul superamento della concezione tradizionale e istintiva di un Dio “maschio”. Come viene presentata questa realtà?

Uno dei passi più citati dalla teologia femminista e che più interessa in questo caso è il primo capitolo della Genesi, quello in cui Dio pensa e crea il mondo. A un certo punto si dice: «Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò». Per molto tempo, l’interpretazione teleologica prevalente sosteneva che Dio aveva creato l’uomo inteso come uomo maschio, la donna, era una derivazione imperfetta con un ruolo ben preciso, quello della riproduzione. La teologia femminista nella sua ermeneutica si ispira al movimento di liberazione della donna, sulla scia del più generale movimento della teologia della liberazione ed applica il criterio è sociologico che si basa sullo studio delle società dei tempi biblici, della loro stratificazione sociale e della posizione che occupava in esse la donna. Gli studi biblici, a partire dalla metà del secolo scorso,

hanno preso uno slancio notevole nella Chiesa cattolica e il loro valore scientifico è stato sempre più riconosciuto tra gli studiosi. E secondo un'interpretazione che è ormai diventata anche la più diffusa la parola uomo" va intesa invece come "umanità". Nel versetto analizzato non si dice poi che "Dio li creò maschio o femmina", ma che "Dio li creò a sua immagine come maschio e femmina". E questo significa che sia i maschi che le femmine sono a immagine di Dio, che sia i maschi che le femmine possono fornire le immagini e le parole per dire Dio: immagini che provengono dall'esperienza di ciascuno come maschio e come femmina. «Non possiamo definire Dio. Possiamo dire qualcosa di profondamente vero su Dio, ma il mistero che osiamo chiamare Dio è sempre più grande di qualsiasi cosa possiamo immaginare». La figura materna di Dio è stata sostenuta anche da papa Giovanni Paolo II, ad esempio nell'udienza del mercoledì tenutasi il 20 gennaio 1999, parlando del I racconto di Genesi e del racconto della creazione dell'uomo, anche se cronologicamente posteriore al II e soprattutto è di carattere teologico. Ne è indice soprattutto la definizione dell'uomo sulla base del suo rapporto con Dio ("a immagine di Dio lo creò") In forza di quest'«immagine» l'uomo, quale soggetto di conoscenza e libertà, non soltanto è chiamato a trasformare il mondo. Inoltre, nell'Antico Testamento la parola *rahamîm* (l'h è aspirata), appartenente alla tradizione biblica, è usata 39 volte. Al di là della statistica, il valore del termine è suggestivo. Si designa, infatti, quasi sempre il grembo materno, le viscere generative, e si trapassa a un significato emozionale, destinato soprattutto a esaltare la misericordia tenera del Signore. Essere misericordioso è, quindi, secondo la Bibbia una qualità specifica divina: «Come un padre prova tenerezza (*rhm*) per i suoi figli, così il Signore prova tenerezza (*rhm*) verso quelli che lo temono», cioè, credono in lui (Salmo 103,13). Proprio attraverso la parola *rachamim* conosciamo quell'accento materno di Dio che ama e che non può fare a meno di amare; come una Madre, le cui viscere fremono di compassione e timore davanti al proprio figlio, dinnanzi al mistero di un tu che, visceralmente parte di lei, è altro da sé: «Come potrei abbandonarti, Efraim, come consegnarti ad altri, Israele? Il mio cuore si commuove dentro di me, il mio intimo fremito di compassione». (Osea 11,8) E ancora: «Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se queste donne si dimenticassero, io invece non ti dimenticherei mai» (Is 49,15). Anche Papa Benedetto XVI Nel suo libro Dio e il mondo (2001), Ratzinger riafferma il contenuto del catechismo, e sottolinea come la paternità di Dio non è da cercare nella distinzione tra i sessi ma sul piano spirituale: «Dio è Dio. Non è né uomo né donna, ma è al di là dei generi. È il totalmente Altro. Credo che sia importante ricordare che per la fede biblica è sempre stato chiaro che Dio non è né uomo né donna ma appunto Dio e che uomo e donna sono la sua immagine. Entrambi provengono da lui ed entrambi sono racchiusi potenzialmente in lui».

Messaggio del Centro Italiano Femminile per celebrazione Santa Caterina 29 aprile 2023 Santa Caterina donna non di lettere ma d'amore

La presenza di questa donna il cui cuore ardeva della passione di Cristo, trascorre i secoli della storia ed ancora oggi, mentre la guerra infuria nel cuore dell'Europa di cui è protettrice, ci invita a cogliere la sfida della pace. Non si tratta di scegliere tra campi avversi perché, come Santa Caterina insegna, la pace ha un suo specifico campo che va arato, dissodato, liberato dalla gramigna che il nemico di Cristo sempre semina onde ritardare il disegno da sempre scritto nella mente di Dio: cioè, quello di "Instaurare omnia in Christo. Santa Caterina parla ancora alle donne del nostro tempo, donne forti, donne coraggiose, donne capaci di dare e conservare la vita. Non ebbe paura Santa Caterina dei potenti e del potere consapevole che gli uni e l'altro nulla sono riguardo alla volontà di Dio che finalizza il potere anche quello umano, ad assicurare il benessere dei popoli. Santa Caterina amava la Chiesa, ma sapeva anche riconoscere chi nella Chiesa, la sposa di Cristo come ella la chiamava, la sporcava antepoendo al suo bene l'egoismo e la presunzione.

Per questo ancora oggi Santa Caterina indica nell'umiltà la qualità che consente agli uomini di spogliarsi di sé per fare spazio all'accoglienza dell'altro.

Convegno ANPI “Libere di essere” 10/11 novembre 2023

Libere di essere: Titolo dell'incontro suggestivo, evocativo MA Uso della lingua abbastanza macchinoso nel senso che

Sia “libere” che “essere” sono termini usati in modo ambiguo

Infatti: Libero agg che specifica la condizione di un nome/sostantivo che accompagna cui si accompagna ma nel caso è usato in maniera sostantivata

Essere verbo/ verbo essere ha significato proprio quando: significa esistere, stare o trovarsi esprime una qualità o un'appartenenza, oppure ha una funzione predicativa. Nel titolo “essere” si presenta nella forma di verbo sostantivato: [uso sostantivato del verbo] e nel significato di aver vita, di avere realtà, esistenza.

Proviamo a scioglierli. Per la prima volta il verbo ESSERE nella funzione sostantivata appare nel testo biblico in bocca a Jahvè che, su richiesta di Mosè si autonoma “Io sono colui che sono” formula abbreviata nel semplice “Io-Sono”. In questa misteriosa denominazione si è appuntata da secoli l'analisi di semplici lettori e di grandi teologi. Certo è che al centro si ha il verbo “essere” che potrebbe presentare Dio come l'Esistente per eccellenza (più che l'Essere in senso filosofico, come si usava proporre nel pensiero occidentale). Soltanto Dio è, non esiste.

a) Per avviare un discorso sul presente, che ha alle spalle almeno due secoli e più di storia e di pensiero, dobbiamo recuperare ad un pensiero altro anche nell'uso del linguaggio perché per dirla con Aristotile: «ogni conoscenza razionale è o pratica o poetica (applicata a ciò che è possibile) o teoretica» e conduce ad un esito, almeno secondo Heidegger: «funesto» in quanto «l'essere, come elemento del pensiero è abbandonato», ma per fare cosa? Per divenire *praxis* di vita, azione. Quali le conseguenze? Potremmo dire *in primis* che ognuno è, o può essere ciò che vuole se non fosse che nelle società almeno da tremila anni i codici sociali sui quali sono costruite e si reggono, non ammettono tale forma di autoreferenzialità autoreferenziale e perciò libertaria. Infatti, se ci limitiamo soltanto ad osservare la condotta dell'uomo senza verificare i criteri che sono alla base di tali comportamenti e delle scelte che compie, accantonando un quadro di riferimento valoriale condiviso da cui discende l'idea stessa di libertà che ha dettato questo o quel comportamento, dobbiamo accantonare la riflessione intorno cui la filosofia si affatica dal tempo di Socrate ed anche prima e che costruisce i giudizi intorno alla verità dell'essere. Ma per stare nell'oggi e sul titolo, dobbiamo separare, ammesso che sia possibile, la *theoria* (orizzonte valoriale) dalla *praxis* (comportamenti) rimettendo in discussione, però, il concetto stesso di libertà. Infatti, esso filosoficamente è connaturato all'essere che si realizza soltanto all'interno di un quadro di riferimento, mentre nell'oggi l'essere è tale nella dimensione solitario di un io prometeico che ambisce a fare legge a se stesso. Perché, se così non fosse il suo stesso essere= esistere non avrebbe senso o, meglio, non avrebbe un luogo. Questione radicale, forse l'unica realmente fondamentale, questa dell'essere che per esistere ha bisogno di un pensiero adeguato al suo appello. Un'etica non umanistica, distinta e distante da quella disciplina umana troppo umana che ha posto il soggetto e la sua volontà come contrappunto alla responsabilità nell'agire. La ricaduta secondo i pessimisti potrebbe essere una morale antiumana o disumana, ma per me che sono una ottimista o, meglio, una cristiana portatrice quindi della speranza, potremmo giungere ad un *ethos* del pensiero che ridefinendo l'essenza dell'uomo, lo assegna all'ascolto della parola o del linguaggio dell'essere, lo consegna al suo limite come una nuova ritrovata autenticità, un nuovo essenziale radicamento. Perché, quando riflettiamo non soltanto sulle aporie dello stare qui ed ora, ma innanzitutto sull'essere e sulla sua verità ci imbattiamo nella ricerca della verità dell'essere “donna” come terreno di incontro oggi per e delle donne. Su questo terreno, direi sul corpo di carne della donna, l'autonomia e la libertà vengono a definirsi sulla base del mutuo riconoscimento; ed entrambe possono venire ridimensionate o anche compromesse quando vengono danneggiate le relazioni sociali che le sostengono. Il modello di spazio pubblico che da questa lettura intersoggettiva di libertà e autonomia deriva, non ha quindi un carattere escludente, né tantomeno omogeneo ed essenzialistico. La dipendenza che gli individui sperimentano nei confronti di forme relazionali come il rispetto, il prendersi cura e la stima sottopone a critica l'enfasi tutta moderna che

a partire dalla constatazione dell'accresciuta indipendenza degli individui riguardo al contesto sociale e alla tradizione ha prodotto la convinzione che questi siano maggiormente liberi di sviluppare i loro personali propositi quanto meno vengono disturbati. In una simile ottica, la condivisibile concezione per cui essere autonomi ha progressivamente significato liberarsi dai vincoli tradizionali e non venire più ascritti a ruoli determinati ha prodotto un frutto avvelenato, che stabilisce un nesso tra realizzazione dell'autonomia e della libertà individuali e totale indipendenza rispetto ai consociati; come se ogni contatto, o contrasto, avesse la possibilità di limitare l'agire del singolo. Da questo punto di vista, la rilevanza assunta dalla declinazione negativa della libertà è correlata alla fuorviante rappresentazione degli individui come esseri autosufficienti, che devono concentrarsi sull'eliminazione di ogni possibile interferenza e che non necessitano di alcun supporto politico, o sociale, o economico, che renda possibile l'esercizio della loro libertà.

b) Siamo di fronte a una negazione razionalizzata della dipendenza; libero è, in questa chiave, colui che non dipende da nessun altro ed esercita la libertà come non-interferenza.

c) Come sottolinea Virginia Held, se racchiudiamo la vita entro i recinti delle astrazioni, nessuna teoria è idonea a definire i rapporti umani; in primo luogo, perché autonomia e libertà non coincidono con isolamento e assenza di relazioni.

Relazione al Convegno la protezione del minore, un dovere dello Stato, DDL 91 Subito organizzato dall'Associazione Federico nel Cuore, UDI e Fondazione Fiorella Mannoia 24 gennaio 2024

Premessa

Nella maggior parte dei casi l'autore dei "figlicidi" è il padre mentre le madri sono autrici della quasi totalità degli infanticidi/neonaticidi.

Nel nostro ordinamento non esiste il reato di "figlicidio" ed occorre prendere in considerazione l'infanticidio e l'omicidio volontario (art. 575 c.p. e segg.). Occorre ricordare che nel 2019 sono state pubblicate le "Osservazioni conclusive" delle Nazioni Unite rivolte all'Italia con le raccomandazioni per l'attuazione della Convenzione ONU sui Diritti dell'infanzia e dell'adolescenza nel nostro paese. In particolare, il Comitato ONU ha raccomandato allo Stato italiano di 1) assicurare la realizzazione dei diritti dei bambini in linea con la Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza e i suoi Protocolli opzionali attraverso il processo d'attuazione dell'Agenda 2030 sugli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile.

2) Il Comitato delle Nazioni Unite ha raccomandato di adottare misure urgenti, in particolare in tema di distribuzione delle risorse finanziarie che tenga conto dei "diritti dei minorenni più vulnerabili, non discriminazione delle persone di minore età sotto ogni aspetto, educazione e istruzione, minorenni migranti, rifugiati e richiedenti asilo"; occorre anche "introdurre un sistema nazionale di raccolta dati in materia di violenza contro i minorenni".

3) L'implementazione delle risorse "raccomandate" dall'ONU può consentire alle Istituzioni che si occupano di minori di intervenire precocemente. Ma ciò non appare sufficiente per prevenire il grave fenomeno.

Occorrerebbe altresì un intervento celere, magari coordinato, di Associazioni, Servizi, Istituzioni sociali ed educative e Medici di Famiglia (o pediatri).

Cornice Patologia, psichiatria e psicoterapia pongono, oggi, l'accento sui fenomeni di aggressività e violenza che si riscontrano nell'ambito familiare: delitti contro la persona, non escluso l'omicidio, processi psichici anomali che sfociano nel delitto tanto che la famiglia si rivela come il grembo della violenza che può sfociare nell'atto criminale. Se i delitti familiari fanno parte di una dura realtà, ripetuta nei secoli, in ogni latitudine del pianeta, la situazione va sempre più aggravandosi, perché nel XXI secolo siamo entrati in un periodo di crisi ed i recenti fenomeni di violenza si traducono in delitti efferati, veri e propri *overkillings*, che nel linguaggio della criminologia descrive le caratteristiche

della violenza che va al di là della necessità di uccidere la vittima: è violenza rapida, violenta, ripetitiva.

C'è la volontà di prevalere ad ogni costo e non a caso il meccanismo della violenza "richiede che la vittima sia più debole del carnefice", per cui, nella vita quotidiana, l'aggressivo e il violento "rifugge da chi è psicologicamente solido, esattamente come lo stupratore attacca soltanto la donna sola".

Cessa di valere, nell'ambito familiare, il modello etico del contratto che implica relazioni di interscambio fondate su clausole di reciproco rispetto, mentre si assiste alla destrutturazione dell'etica, riguardo a quella definita con l'espressione "un'etica del futuro", mentre prevale la "miopia temporale" che si traduce simultaneamente in un'amnesia del passato ed in un'incapacità d'iscriverlo in un futuro sensato. Infatti, l'io non è in grado di valutare lo stato di cose che davvero è auspicabile in futuro perché mancano "gli obiettivi strategici, potenziali futuri, scelti tra possibili alternativi [e davvero validi sul piano deontologico (ontico del valore)]", sicché le scelte vengono commisurate con i bisogni contingenti dell'autore della violenza e non "dei soggetti protagonisti e destinatari di quel futuro" come dire i figli. La sociologia descrive la famiglia come istituzione sociale che rappresenta una struttura unitaria di riferimento, dove i vari membri interagiscono e ne determinano i modi con cui il nucleo familiare funziona divenendo "il luogo dove si insegnano le regole, dove si trasmettono i valori, dove si hanno i primi contatti con la gerarchia; è il primo canale di comunicazione normativo attraverso cui vengono appresi i contenuti etici di un dato contesto sociale, le regole da rispettare, le condotte da evitare. La famiglia, dunque, può influenzare in modo diretto la formazione dei principi e dei parametri [deontologici] comportamentali di colui che vi cresce".

Con l'avanzare del progresso, anche la famiglia, certo, sta cercando nuove forme di adattamento alla società, ed il nucleo familiare, pur subendo modificazioni nella struttura d'insieme, si affida ancora ad un'impostazione che concatena fra loro i valori cui affidarsi. Eppure, la famiglia sempre più spesso esce dalla retorica dei buoni sentimenti per divenire culla del crimine/crimini. Perché uccidere la moglie o se stessi è terribile, ma uccidere un figlio bambino è qualcosa che va oltre: è annientare, oltre alla vita propria, il proprio futuro, colui che avrebbe continuato la nostra storia.

È come dire in fondo che non solo la vita è insostenibile per noi, ma che è così oggettivamente e intollerabilmente crudele che non ci si può lasciare dentro, indifeso, un figlio. È il massimo della disperazione, è la negazione più radicale di ogni speranza.

Quadro

Ma ancora di più. L'uccisione di un figlio quando si spezza il legame con la moglie/compagna/madre non riguarda soltanto la disperazione del futuro.

Si uccide il figlio che rappresenta quel passato dal quale si è stati esclusi e riconoscendolo come figlio della donna/madre è nei suoi confronti che si compie il delitto. È volerla uccidere due volte. Il "figlicidio" si configura, almeno da un punto di vista sociologico e deontologico, come l'uccisione della madre e come una ulteriore violenza contro il corpo della donna che diventa spazio del potere esercitato.

Quello che chiamiamo femminicidio con l'aggiunta del figlicidio, altro non è che il volto atroce del potere che, esercitato ed imposto con la forza, Weber chiama "potenza". È coercitivo, non legittimato, autoreferenziale. Anche se, sempre secondo la lezione di Weber, chi lo esercita, in genere gli uomini maschi, lo considerano un esercizio di un potere dato in dote dalla natura che li dispone ad esercitarlo su quanti, generalmente le donne (considerato il sesso debole), sono disposte dalla natura all'obbedienza.

È sulla natura del "potere" che dobbiamo dunque interrogarci.

La cultura, cominciando da quella greca, ha cercato di ricondurre il "potere" ad una forma di "saggezza" derivante dalla conoscenza tanto che esso non è "forza naturale", ma "azione e sapere".

Tre secoli di filosofia e almeno uno di sociologia, non sono riusciti a correggere le deformazioni dell'uso muscolare della forza tanto che il potere nella relazione disambigua trova la ragione del suo esercizio.

La relazione uomo/donna/madre (sesso forte e sesso debole) è un volto del potere esercitato nello spazio ristretto della relazione binaria che diventa modello della relazione stessa. Per questo è necessario analizzare la natura e la modalità del rapporto relazionale al fine di cogliere quale sia la natura del potere esercitato perché, se la relazione è sbilanciata, esso, il potere, permette a chi ne dispone, di sentirsi giustificato. L'invocazione dell'amore diviene poi l'altare sul quale è sacrificato il corpo della donna. La religione del potere ha il suo sacerdote e la sua vittima.

Scrivono la Arendt: "Mentre la forza è la qualità naturale di un individuo separatamente preso, il potere scaturisce fra gli uomini quando agiscono assieme, e svanisce appena si disperdono. Per questa peculiarità, il potere è straordinariamente indipendente da fattori materiali, sia in termini di numeri che di mezzi". Per la Arendt è il «vivere insieme delle persone» (la prossimità) che determina il potere. Ma, avverte la Arendt, essa, la prossimità, non deve essere confusa "con la silenziosa compresenza" (come a volte avviene nello spazio familiare) o con la passiva coesistenza (come a volte avviene nello spazio pubblico dove ci limitiamo ad assentire) perché la prossimità è "interazione consapevole, basata sulla ricchezza del discorso e sulla capacità di "agire di concerto". Solo questa idea di prossimità, che significa, "agire di concerto", determina il volto buono del potere condiviso, altrimenti esso è prevaricazione di uno su un altro. L'esplosione, e non solo numerica, della violenza esercitata come forma di potere, trova lo spazio del suo esercizio nel corpo della donna.

È un potere sociale e politico insieme in quanto finalizzato alla conservazione ed esercitato come forma di controllo dell'agire individuale.

Contributo Centro Italiano Femminile sessantottesima Commissione sulla condizione femminile (CSW68 delle Nazioni Unite). NY 11/22 marzo 2024

La riflessione sulla frontiera dell'uguaglianza impegna la ricerca da più di due secoli. Essa esprime la democrazia di un Paese, la sua struttura civile, la sua "complessità" sociale, la capacità di cambiamento affidata in parte alla politica.

La trasformazione della differenza di sesso, tra persone con corpi femminili e maschili, in disuguaglianza sociale a sfavore delle donne, è un fenomeno che attraversa la storia e le culture. Insomma, la dis-uguaglianza delle donne parla della possibilità/capacità di rompere la fissità della struttura dettata dall'ordine naturale al fine di superare in un complesso intreccio concettuale e politico, esso stesso carico di implicazioni teoriche e pratiche insieme, la tensione dilemmatica fra uguaglianza e differenza, nella difficile e delicata componibilità delle ragioni, dei diritti e delle identità riferibili all'una o all'altra, in pari modo e in pari tempo.

Un dilemma posto dall'odierno pluralismo delle etnie, delle culture, delle religioni e delle etiche, come delle opzioni e delle scelte esistenziali degli individui. Accade che il cosiddetto «prisma' del genere» - ove si rifrangono gli ambiti di conflitti e ambivalenze, teoriche e pratiche con riferimento specifico alle donne, individua nella «figura della madre lavoratrice» uno dei profili più rappresentativi dell'ambivalenza intrinseca al riconoscimento della stessa cittadinanza sociale.

L'eguale diritto al lavoro è il primo e fondativo dei diritti della cittadinanza sociale e - forse oggi ancora più attuale di 20 anni fa - rende di per sé emblematica l'asserita «struttura di genere della cittadinanza sociale», destinata - secondo una previsione tanto anticipatrice quanto azzeccata - a divenire «una questione sempre più visibile e cruciale nel dibattito teorico e soprattutto politico attorno al «welfare state».

Più che di introduzione di quote per le donne, si dovrebbe piuttosto parlare di necessità di introdurre e applicare rigorosamente norme «antimonopolio» perché l'eliminazione delle esclusioni legali da talune professioni o da talune cariche pubbliche, e così via - le ragioni in nome delle quali quell'esclusione era stata operata- continuano ad esistere più o meno sotterraneamente. Esse sono sostanzialmente due, distinte ancorché parzialmente intrecciate. Una riguarda la definizione della precondizione dell'uguaglianza, e della capacità di cittadinanza che ne deriva, come indipendenza dai legami, in primis dai legami che discendono dalla dipendenza altrui. La seconda ragione è

l'attribuzione, appunto, alle donne della responsabilità della dipendenza altrui. Addette ai bisogni di dipendenza altrui, le donne rischiano di diventare esse stesse dipendenti economicamente e con possibilità ridotte di agire nella polis.

Ancora non ci si interroga sulla efficacia e adeguatezza di un'attività politica o di una professione che richieda sistematicamente un impegno esclusivo. Ancor meno ci si interroga su quanto quella esclusività sia basata sul lavoro e disponibilità delle donne ad assumersi le responsabilità e compiti di cura, di costruzione e manutenzione delle relazioni interpersonali.

Come osserva in particolare Nussbaum discutendo della «posizione originaria» di Rawls, se non si riconoscono i bisogni di dipendenza come parte integrante dell'esistenza umana, necessitanti di riflessione su uguaglianza, libertà, universalismo, essi possono venire recuperati solo in modo subordinato, paternalistico, come qualche cosa di cui i «pienamente uguali» e liberi possono farsi carico per generosità o per valutazioni utilitaristiche, ma sempre come eccezioni.

Diversamente dalla rivendicazione delle quote, che - secondo la logica delle azioni positive - costituiscono una critica alla realizzazione imperfetta dell'uguaglianza e dell'universalismo a motivo del permanere di un controllo monopolistico maschile dell'accesso alla politica, la richiesta della democrazia paritaria chiede che la dualità originaria dell'essere umano e del cittadino (a prescindere dagli orientamenti sessuali) sia integrata all'interno del concetto e della pratica dell'universalismo. La questione allora non è se l'uguaglianza neghi o censuri le differenze, bensì come sono costruiti gli obiettivi rispetto ai quali gli individui – gli uomini e le donne – sono considerati uguali, come sono fornite le risorse – legali, ma anche sociali – per questa uguaglianza e in quali ambiti e, infine quali sono i criteri e gli scopi per cui vengono fatte valere in positivo o in negativo le differenze.

Messaggio del Centro Italiano Femminile per celebrazione Santa Caterina 29 aprile 2024 Santa Caterina: la donna cui obbedivano i potenti

S. Caterina era una analfabeta e, per la mentalità di allora, una donna “senza qualità” se non quelle che la adibivano al servizio. Eppure, fu donna che dialogava con i potenti, nobili, uomini politici ed ecclesiastici, compreso papa Gregorio XI, ai quali dava consigli spirituali ed anche ammonimenti e, con espressioni tonanti, li invitava alla “virilità” delle scelte e delle azioni. A Caterina potremmo applicare l'espressione del Salmo 69 che recita: “Lo zelo della tua casa mi divora”, in quanto è tra le anime che, in tutti i tempi, più hanno amato, sofferto e lavorato per la Chiesa in uno dei più drammatici momenti della sua storia. Scrive nel Dialogo: «Levandosi una anima ansietata di grandissimo desiderio verso l'onore di Dio» rivelando l'impetuoso levarsi dell'anima bruciata dall'amore, appunto dallo zelo, per la casa del Signore.

Nell'areopago dei Dottori della Chiesa, Caterina risalta per alcuni aspetti della sua personalità: impulsiva e imperiosa, radicale e contraddittoria che Johannes Joergensen, scrittore e poeta danese convertito al cattolicesimo, autore della prima biografia storica sulla Santa, sottolineava come “nella natura energica della Senese v'è un certo spirito di dominio” da renderla in qualche modo figura “atipica” nel panorama della santità al femminile. Caterina è tra le molte “visionarie” ispirate e mistiche che hanno implorato la riforma della Chiesa, inaugurato nuove forme di vita religiosa e che hanno dato l'esempio di un coraggio inflessibile e della più totale abnegazione.

Convegno Movimento Focolari in Italia “Chiesa volto di speranza”

Saluto della Presidente Nazionale 10 ottobre 2024

Gentilissimi co-responsabili del Movimento dei Focolari in Italia e Albania, convenuti tutti e relatori, il convegno organizzato da e che pone a tema la “Chiesa, volto di speranza” insiste sulla dimensione generativa della Chiesa che, in Maria Madre dell'Umanità, Madre della Chiesa, Madre della Speranza, trova il suo Modello. capace di evidenziarne in pratica sia l'identità che la missione. Questa specificità rinforza il sapore sinodale che, perché possa essere praticato, non bisogna di “dottori”, ma di farsi compagni di strada, offrendo strumenti per avanzare insieme nella direzione che la carità suggerisce. Allora, che possiamo fare sognando la Chiesa che verrà? Non basta farsi compagni di

viaggio: occorre considerare l'altro quale meta del nostro viaggio. "Utopia" si dirà in un tempo aspro di conflitti e divisione. Ma non è forse questa la utopia cristiana dei cieli nuovi e terra nuova? Allora augurando a tutti giorni buoni di lavoro, preghiera e riflessione vi saluto con affetto.

Introduzione

Perché i cattolici debbono essere cittadini

A mò di Introduzione

«All'inizio del terzo millennio, è risuonato ancora nel mondo l'invito che Pietro, insieme al fratello Andrea ed ai primi discepoli, ascoltò da Gesù: «prendi il largo e calate le reti per la pesca» (Lc 5, 4 in Congregazione dottrina della Fede, *Nota Dottrinale su alcuni aspetti dell'Evangelizzazione*, 2007,1). Tuttavia, oggi vengono formulati, con sempre maggiore frequenza, degli interrogativi proprio sulla legittimità di proporre ad altri — affinché possano aderirvi a loro volta — ciò che si ritiene vero per sé. Tale proposta è vista spesso come un attentato alla libertà altrui. Questa visione della libertà umana, svincolata dal suo inscindibile riferimento alla verità, è una delle espressioni "di quel relativismo che, non riconoscendo nulla come definitivo, lascia come ultima misura solo il proprio io con le sue voglie, e sotto l'apparenza della libertà diventa per ciascuno una prigione» (*Idem*, 9).

Appunto perché il frangente storico che il nostro Paese attraversa è quantomeno delicato, i cristiani devono impegnarsi con maggior rigore ed energia in quell'eminente forma di carità che è la politica. «Non possiamo perciò evitare di interrogarci preliminarmente su un punto: perché la dottrina sociale della Chiesa viene spesso apprezzata come un sogno irrealistico invece che come orientamento promettente anche per le scelte che riguardano il lavoro?» Questa domanda, posta dal cardinal Angelo Scola nella *Lettera Pastorale* già nel 2013, può sembrare retorica oppure provocatoria in quanto interpella direttamente la coscienza del cristiano che è chiamato a vivere nel mondo pienamente, in ogni momento della storia. Non è difficile da spiegare l'invito racchiuso nelle parole di Gesù agli Apostoli "andate..." ma più difficile è comprendere che le strade che portano a compimento la esaltante avventura di diventare se stessi sono le stesse che, attraverso la sua conformazione a Cristo, gli rivelano la verità ultima dell'uomo.

Da sempre il cristianesimo nel suo farsi storia umana trova la pietra di inciampo significata dalla *prassi* nella sua portata rivoluzionaria visto che l'operatività del cristiano è quella di "instaurare omnia in Christo" che si scontra con materialismo. Inteso come metafora della nozione di "prassi rivoluzionaria", volta a modificare innanzitutto i rapporti sociali, ripone nella politica —una politica pensata scientificamente in quanto riconosce la struttura della storia e della società, la capacità di condurre a cambiamento tutte le cose. La prassi cristiana, o del cristiano, "discende dal Vangelo" che non è soltanto una «'buona notizia' – una comunicazione di contenuti", perciò informativo piuttosto è 'performativo'. «Ciò significa: il Vangelo non è soltanto una comunicazione di cose che si possono sapere, ma è una comunicazione che produce fatti e cambia la vita. La porta oscura del tempo, del futuro, è stata spalancata. Chi ha speranza vive diversamente; gli è stata donata una vita nuova» (*Spe Salvi*, 2). Per questo il presente documento ambisce a risalire ad un modello di prassi operativa cristiana nel sociale, colto come comunità umana, guidato dai principi ispiratori della Dottrina sociale della Chiesa.

Quadro

La dottrina sociale della Chiesa si fonda su pochi ma precisi principi che dal campo dell'enunciato discendono sul terreno concreto della partecipazione e ne indicano gli strumenti che la caratterizzano volgendola alla realizzazione della dignità della persona umana, al bene comune della società, alla sussidiarietà e alla solidarietà grazie alle quali si realizza l'armonia generale della *polis*, la giustizia distributiva, il sacro rispetto per la persona umana e per i suoi diritti, la preminenza dell'essere sull'avere, la collaborazione fra le classi, la partecipazione di tutti i cittadini e i lavoratori alle

decisioni che li riguardano. All'interno di questa visione dell'uomo e della società, la Chiesa mette anche la politica in relazione alla salvezza che è il destino dell'umanità.

La carità sociale ci fa amare il bene comune e cercare effettivamente il bene comune di tutte le persone considerate non solo individualmente, ma anche nella dimensione sociale che le unisce (n. 207). La carità sociale e politica non si esaurisce nei rapporti tra le persone, ma si dispiega nella rete in cui tali rapporti si inseriscono, che è appunto la comunità sociale e politica, e su questa interviene, mirando al bene possibile per la comunità nel suo insieme. Per tanti aspetti, il prossimo da amare si presenta "in società", così che amarlo realmente, sovvenire al suo bisogno o alla sua indigenza può voler dire qualcosa di diverso dal bene che gli si può volere sul piano puramente interindividuale [...] (*Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*, 8).

Da ciò discende che in ogni tempo in modi e ambiti diversi, i principi della DSCH hanno attraversato la storia e camminato sulle gambe degli uomini inverando di volta in volta forme e strumenti diversi la missione della Chiesa.

Cornice

La prassi operativa del CIF: metodo, campo operativo, formazione ed innovazione.

Il Centro Italiano Femminile compirà 80 anni nel 2025, quanti la Costituzione e le altre ventisei associazioni cattoliche, diversamente impegnate, che raccoglieva a lui coeve. Già nel clima post-unitario, accanto alla continuazione delle forme associative consegnate dalla tradizione (pie unioni, terz'ordini religiosi, confraternite, "amicizie cristiane", congregazioni mariane ecc.), si erano sviluppate nuove forme aggregative di credenti, legate ai concetti di "movimento cattolico" e/o di "azione cattolica" che grazie, alla ripresa democratica del secondo dopoguerra, si riaprì ad un percorso di innovazione e disseminazione associativa. Se il movimento cattolico veniva ancora pensato da papa Pio XII come fortemente unitario e accentrato, unificato attorno alla Chiesa-istituzione, la regia di mons. Montini (il futuro Paolo VI, già dal 1937 sostituto della Segreteria di Stato) consentì che il cattolicesimo passasse da un rifiuto del Moderno ad un sofferto confronto indotto dall'esperienza del totalitarismo, per poi giungere ad un suo più sereno riconoscimento grazie alla consapevolezza che la modernità è sì l'orizzonte nel quale il cattolico agisce, ma non ne rappresenta il criterio di orientamento.

Fin dal 1930 il disegno, che sarebbe stato realizzato negli anni 45/50 dello stesso secolo era chiaro che: "I cattolici italiani sono chiamati a prendere posizione nel campo della cultura per ragioni alquanto differenti da quelle per cui i cattolici militanti di ieri si proponevano di fare della cultura. [...]. Adesso invece si tratta di trovare la forma di attività culturale che apre la via su questo medesimo mondo, con grandissimo potenziale di conquista [...]. (G. B. E. M. Montini, *I cattolici e la cultura*, in *Azione Fucina*, 31 agosto 1930).

Un progetto politico già presente nel radiomessaggio del 1942 di Pio XII e schematizzato nelle cosiddette cinque pietre miliari per la ricostruzione postbellica: «dignità» e «diritti della persona umana», «difesa della unità sociale e particolarmente della famiglia», «dignità» e «prerogative del lavoro», «reintegrazione dell'ordinamento giuridico» nella «concezione dello Stato secondo lo spirito cristiano» che assumerà tutta la valenza di azione politica nel discorso rivolto alle donne del CIF nel 1945 nel quale il papa indica il soggetto dell'azione, l'ambito di esercizio della stessa, le finalità da raggiungere.

Il soggetto è la persona, così come uscita dalle mani del Creatore nella sua unidualità; la società, come consorzio umano, costituisce insieme lo spazio e lo scopo della azione che è politica appunto perché si svolge nello spazio pubblico della convivenza; la giustizia, sociale caratteristica di una società libera, è la finalità.

Questo costituisce l'antefatto della ricchezza dell'agire del CIF nel nostro Paese: attività esistenziali, culturali, solidaristiche hanno caratterizzato il percorso significativo di impegno e partecipazione politica delle donne cattoliche associate al CIF.

Tutte le prassi si qualificano per la volontà di dare un volto alla “Chiesa in uscita” (E.G., 24) che conosce, interviene, assume responsabilità, partecipa alla costruzione dello stato sociale, rinnova l’impegno sociale esigito da quello politico, sociale ed economico attento ed efficace.

Le *pratiche* diventano quindi lo specchio del Paese colto in un orizzonte temporale tra passato, presente e futuro in quanto si pongono finalità plurime tanto che la loro caratteristica esorbita l’azione e il servizio per diventare metodologia efficace ed intervento esportabile in contesti di trasformazione che strutturano diametralmente nel tempo la tipologia del servizio, le risorse messe in campo, la formazione e l’aggiornamento in itinere, il rapporto con il territorio.

Questo vale per tutte le tipologie di servizi messe in campo dai CIF locali e che sono: centri di ascolto, asili nido, ludoteche, sportelli informativi, case-famiglia, centri per persone disabili, scuole d’infanzia, centri antiviolenza, consultori, case per ferie, sportelli di ascolto.

Meritano una attenzione particolare sia la diversità delle risorse umane ed economiche impegnate che si giovano dell’attività volontaria a conferma della cifra identitaria del CIF insieme alla tipologia della collaborazione con le istituzioni del territorio.

Se grazie ai servizi, la formazione del personale è in itinere, la collaborazione con le forze istituzionali territoriali diventa terreno fecondo di scambio di esperienze e pratiche di cui si giova la qualità democratica delle comunità umane interessate.

Ed è proprio la prassi maturata sul campo che apre a future direttrici di sviluppo di tipo culturale e promozione sociale che intendono rispondere ai bisogni sempre nuovi che la promozione della donna, la tutela dei suoi diritti, il sostegno alla famiglia, la promozione culturale e la crescita formativa propongono. Si aprono così nuovi contesti di operatività e di azione quali: il campo informatico, turistico ricreativo, educativo scolastico, promozione sociopolitica, sociosanitaria, mediazione culturale. Il CIF, infatti, è ente accreditato per l’ECM e per il MIUR ed è accreditato per la gestione Qualità ISO 9001: 2025

Il venir meno di fondi pubblici per le varie attività, non ha spezzato il filo della collaborazione con i livelli territoriali di governo bensì ha cambiato lo spazio di condivisione in quanto si è creato un *know how* spendibile ai vari livelli di azione e di intervento.

Convegno organizzato dalla Segreteria di stato della giustizia, la previdenza e la famiglia della Repubblica di San Marino

Custodire il Presente per costruire il futuro. Obiettivo Famiglia: politiche per il contrasto alla denatalità e per la tutela del valore della famiglia.

Il tema della decrescita della natalità è all’attenzione della politica e osservato con preoccupazione dalle scienze sociali ed economiche. La decrescita, sicuramente infelice, determina almeno due problemi:

- 1) la famiglia con difficoltà riesce a svolgere la sua tradizionale funzione di mediazione sociale tra pubblico e privato, tra i sessi e tra le generazioni;
- 2) la risposta delle donne e delle famiglie a tale difficoltà consiste nel dividere il peso della famiglia e l’entità del lavoro di cura tra il numero dei componenti.

E la politica?

La politica si interroga sul tema delle culle vuote con tutto quanto da esso deriva in termini di sostenibilità del sistema produttivo, del sistema del welfare, del costo del lavoro riproduttivo.

I tentativi di risposta, almeno nell’immediato, si scontrano con la scarsità delle risorse di bilancio e le erogazioni per singole voci non solo non si siano dimostrate capaci di incidere sulla curva negativa del problema ma persistono su un modello di organizzazione sociale rigido che non sa tenere il passo con i processi di deistituzionalizzazione delle biografie di vita maschili e femminili.

Potremmo a lungo discutere sulle cause che hanno condotto a questa situazione (organizzazione del lavoro domestico tutto centrato sulla donna che ha influito sulle dinamiche dei cicli di vita della famiglia; i tempi e i modi in cui si mette su famiglia, il rischio di povertà determinato dal lavoro di cura della donna che diventa un fattore di rischio per la famiglia). Alcuni studiosi sostengono che

proprio il lavoro extra domestico delle donne ha rotto l'equilibrio intra familiare e che per tornare indietro nel tempo occorrerebbe influire positivamente sui salari maschili in modo tale da rendere superfluo il lavoro extra familiare delle donne perché, si aggiunge, esso non costituisce un elemento che alleggerisce dai diversi carichi la vita familiare.

Ma poiché il tempo non si può fermare non ha più senso continuare in questo ragionamento in quanto la de-istituzionalizzazione dei corsi di vita individuale è significata dal venir meno della regolarità e linearità dei tempi di vita familiare e lavorativa. Occorre provare a rovesciare il canocchiale per guardare la realtà da un'altra angolazione.

C'è un'unica possibilità capace di aprire su scenari diversi: far uscire il lavoro di cura dalla sfera privata per riconoscerlo come fattore che determina il Pil considerando anche che la *Care Economy* riguarda tutti i settori che si occupano di assistenza e servizi personali e che, se essa venisse considerata come occupazione femminile extra domestica, produrrebbe due effetti: aumentare il tasso di fecondità e l'aumento del PIL. Kathy Matsui (analista di Goldman Sachs) ha pubblicato "Womenomics" (ovvero "Economia delle donne") un rapporto che dimostra come l'aumento della partecipazione delle donne nel mondo del lavoro, riesca a migliorare la situazione economica di tutto il paese. Da sempre l'impegno delle donne dedicato alla cura, non è considerato "lavoro" capace di produrre reddito e ricchezza in quanto l'economia liberista il lavoro che non è retribuito; quindi, non riceve il dovuto riconoscimento sociale.

Sta di fatto che il settore del lavoro di cura che si svolge nelle nostre case, non riceve la considerazione dovuta, Un settore dal peso economico e sociale notevole, ancora trascurato, malgrado il suo valore economico sia qualificabile in 84,4 miliardi di euro, cioè il 4,4% del PIL totale (dati 6° Rapporto DOMINA 2025).

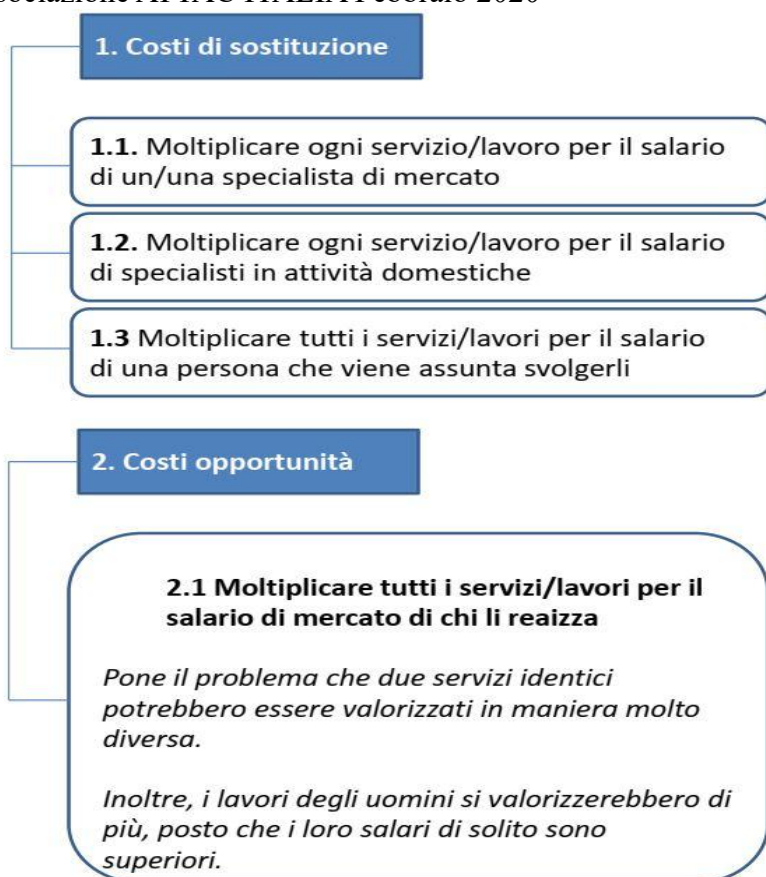
Una delle principali preoccupazioni dell'economia femminista è stata precisamente di rendere visibili i lavori domestici e di cura non remunerati e storicamente svolti dalle donne. Vale a dire che l'economia femminista ha compreso che questi lavori oltre ad essere fondamentali per la qualità della vita delle persone, lo sono anche per il funzionamento del sistema e dei suoi agenti. È innegabile che, per esempio, le imprese, pur beneficiando del lavoro di cura, rendono invisibile la produzione di ricchezza ad esso connesso occultando anche i legami e i flussi fra le produzioni di mercato e quelle non di mercato. In sostanza si è permesso ai mercati di presentarsi come auto-sufficienti mentre non lo sono.

Alla considerazione che, se l'indicatore convenzionale più importante per misurare l'attività economica è il Prodotto Interno Lordo (PIL), oggi basato su una definizione di produzione rigida, esso il PIL, è anche l'indicatore di benessere più utilizzato (il PIL pro-capite). Ma proprio da ciò discende l'importanza di includere tutte le produzioni che incidono su questo benessere.

In questo senso il PIL essendo l'indicatore di riferimento per molte altre questioni (quali i limiti di deficit e di indebitamento), esso è una costruzione sociale mutante che può includere a nostro parere anche la considerazione del valore del lavoro di cura.

In sintesi, la domanda politica è la seguente: essa, la politica, è in grado di realizzare politiche di compatibilità che avrebbero sicuramente risvolti economici ma anche sanare questioni di giustizia ed equità rimaste aperte?

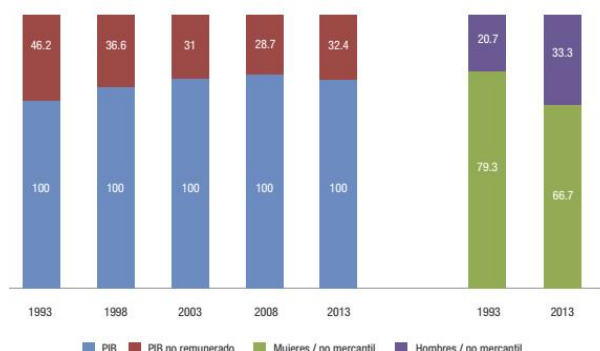
Tabella 2. Salari utilizzati per valorizzare la produzione non mercantile delle famiglie. (Dati tratti da Associazione ATTAC ITALIA Febbraio 2020)



Cosa ci dicono?

La maggior parte degli studi hanno optato, anche per la sua semplicità, per utilizzare il metodo 1.3 (vedi sopra) che è adottato anche nella Comunità Autonoma di Euzkadi. Nel grafico 1 sintetizziamo l'informazione dei Conti Satellite sulla produzione non di mercato elaborata dall'Istituto Basco di Statistica (Eustat). In primo luogo, si osserva che il valore monetario dei lavori domestici e di cura non remunerati è molto importante (32% del PIL nel 2013). In secondo luogo, che la tendenza è decrescente, raggiungendo il minimo nel 2008 (29% del PIL), mentre negli ultimi cinque anni c'è stato un aumento di quasi quattro punti.

Grafico 1. Valore monetario della produzione non mercantile (sul PIL) e la sua distribuzione per sesso. 1993-2013 (Fonte Eurostat)



Eurostat spiega questo aumento in base al “carattere anti-ciclico della produzione domestica, che aumenta in epoche di crisi per effetto di un trasferimento di risorse dall’economia di mercato a quella domestica non remunerata”. In terzo luogo, si nota che la maggior parte di questa produzione

(concretamente il 67%) corrisponde alle donne, e questo dimostra con evidenza che la divisione sessuale del lavoro continua ad essere una realtà. Ora, se negli ultimi 20 anni si è registrato un aumento (di 12 punti) del contributo degli uomini, comunque insufficiente, questo tuttavia indica anche che nelle famiglie si stanno producendo dei cambiamenti. I Conti Satellite consentono l'analisi per grandi gruppi di attività, da cui risulta che economicamente la più importante è preparare il cibo (43% del PIL non di mercato), seguita dall'offrire alloggio (31%) e dal provvedere alle cure, all'educazione (18%), all'abbigliamento e altro (8%). Nelle quattro attività, la parte prodotta dalle donne supera il 60%, essendo le differenze fra donne e uomini nel provvedere all'abbigliamento e altro di 54,2 punti, nell'offrire cure ed educazione di 37,6 punti, nel preparare il cibo di 28,6 punti, nell'offrire alloggio di 24,8.

E per finire ...

Ovviamente, i problemi e le difficoltà per elaborare Conti Satellite delle produzioni non di mercato delle famiglie sono molte. Ancora oggi continua ad essere un esercizio esclusivamente teorico. Fra i suoi aspetti positivi segnaliamo che è un modo – certamente incompleto – di saldare un vecchio debito con le donne, di riconoscere il loro apporto economico. È una maniera di rendere visibile e, perché no, ridare prestigio a lavori storicamente occulti e sottostimati. È possibile pensare che, se tali lavori, realizzati sempre e ovunque principalmente dalle donne, ottenessero un maggior riconoscimento sociale, si faciliterebbe una divisione più equa di questi fra uomini e donne; e la divisione equa dei lavori invisibili è una condizione necessaria (non sappiamo se sufficiente) per rompere altre disuguaglianze economiche. Comunque, non è da dimenticare che questa valorizzazione teorica è stata usata da settori conservatori per rafforzare i loro argomenti a favore della divisione sessuale del lavoro, cioè, per alimentare il discorso per cui il lavoro delle donne è molto valido e importante e quindi queste dovrebbero continuare a farlo come ancora oggi fanno. Questi Conti permettono di conoscere meglio il funzionamento dell'economia e possono essere utili per orientare e pianificare meglio la politica economica. D'altra parte, è certo che, se i flussi monetari fossero reali, i cambiamenti economici sarebbero importanti; per esempio, cambierebbero i salari e i prezzi e di conseguenza anche il PIL “tradizionale” sarebbe diverso. Secondo un'analisi meramente teorica, l'inclusione generalizzata di questa produzione aumenterebbe significativamente la grandezza delle economie e dunque il benessere materiale globale, però senza che per questo si producano cambiamenti reali nella vita delle donne. Se si introducesse questo cambiamento in tutti i paesi, cambierebbero ovviamente le comparazioni internazionali e diminuirebbero le disuguaglianze di reddito, dato che, quasi sicuramente, i paesi con un maggior aumento percentuale del PIL sarebbero quelli impoveriti, ma questo adeguamento dei redditi si produrrebbe anche senza cambiamenti reali nella vita delle persone

Interventi Presidente Nazionale iniziative CIF Locali

ANNO 2022

Saluto CIF Asti per 8 marzo 2022

Care amiche del CIF di Asti,

con grande soddisfazione accolgo la notizia del completamento dell'archivio della prof. Francesca Baggio grazie all'intervento della Fondazione Giovanni Gorla e della Regione Piemonte che verrà presentato in occasione della giornata internazionale della donna 2022.

Ho avuto l'occasione di conoscere personalmente l'on. Le Giovanni Gorla di cui tutti apprezzavamo il grande senso di responsabilità, l'impegno civile e la testimonianza cristiana in politica. Ho avuto anche occasione di conoscere Francesca Baggio cui è legata tanta parte dell'attività e del buon nome del CIF di Asti di cui fu presidente per circa dieci anni dedicandosi alla istituzione del servizio consultoriale, che proprio in quegli anni veniva istituito a seguito della legge 405/75, e alla fondazione della Scuola comunale femminile di arti e mestieri di cui oggi è erede il Liceo artistico di Asti. Grazie

alle scuole di arti e mestieri, nate per iniziative spontanee e promosse dal “basso” generazioni di giovani e soprattutto di giovani donne, sarebbero rimaste fuori del circuito della formazione che dava loro professionalità spendibile nel campo del lavoro consentendo anche il riconoscimento della piena cittadinanza.

Importante allora è dedicare questo 8 marzo 2022 a “Francesca Baggio” per quello che ancora sa dire alle donne di oggi che a fatica riescono ad inserirsi a pieno titolo nel mondo del lavoro.

Un caro saluto a tutti i convenuti e l’augurio di un 8 marzo significato dall’aspirazione alla pace.

Saluto per iniziativa CIF Bari

L’iniziativa Accogliere Ascoltare Abbracciare Assistere messa in essere dalle associazioni nazionali rappresentative del territorio in risposta della grande tragedia significata dalla guerra sul territorio della repubblica democratica dell’Ucraina testimonia un’attività di promozione umana di carattere pedagogico che fa crescere la testimonianza della carità nelle comunità locali.

Infatti, i verbi scelti, sono la cifra della carità che non esprime l’empatia, esplicitazione del sentimento di vicinanza il più delle volte destinato evaporare. Perché “la carità non può essere neutra, asettica, indifferente, tiepida o imparziale”, secondo le parole di Papa Francesco

(Allocuzione ai nuovi Porporati, 2015). Al contrario: “La carità è creativa nel trovare il linguaggio giusto per comunicare con tutti coloro che vengono ritenuti inguaribili e quindi intoccabili” perché “il contatto è il vero linguaggio comunicativo”. Proviamo allora anche noi a trovare le parole per dirla: Accogliere è antidoto alla paura come esplicita la etimologia (ad-cum- legere) che significa “raccolgere insieme verso” implicando una meta ed un cammino; Ascoltare è professione di fede in quanto questa viene soltanto dall’ascolto; Abbracciare è il gesto coinvolto nel superamento dell’indifferenza che si esplicita nel gesto fraterno della “santità accogliente” secondo le parole di Christoph Theobald; Assistere è azione che segue quella dell’accogliere, dell’ascoltare, dell’abbracciare donandoci una semplice ma fondamentale consapevolezza: il giudizio finale sarà nient’altro che una rivelazione della nostra prassi quotidiana.

Ai convenuti tutti l’augurio di tanto buon lavoro

CIF Provinciale di Caserta presentazione volume “Annarella. La ragazza dei quartieri”

L’ iniziativa messa in campo dal CIF Provinciale di Caserta ricopre un significato particolare. Infatti, non soltanto rende omaggio ad una donna, e che donna, ma anche alla scrittrice capace di far rivivere la storia narrando la vita vera.

C’è inoltre un altro motivo che fa plaudire alla iniziativa odierna perché dà inizio ad una nuova stagione di incontri in presenza, incontri oltretutto speciali trattandosi di incontri culturali, dopo gli anni della “separatezza” imposti dalla pandemia. La memoria recuperata dalle pagine del libro “Annarella. La ragazza dei quartieri”, di Rosanna Vespoli, si qualifica inoltre per la capacità di esaltare il passato che altrimenti decadrebbe dal ricordo collettivo di una comunità. Nel libro, per chi come me è figlia della seconda metà del Novecento, non c’è passaggio senza significato particolare. La storia, quella che Manzoni chiamerebbe fatta da “gente di piccolo affare” e che dalle pagine esaltanti del Verga è la stessa che si lascia tracimare nei bordi della “fiumana della storia”, è la storia di un intero Paese, il nostro, che cerca il riscatto dopo una dura sconfitta.

Annarella è figlia di quel popolo che seppe riscattarsi dalla miseria e dalla fame magari con mestieri di piccolo cabotaggio che, raccontati attraverso i film di De Sica e Totò e Rossellini hanno scritto le pagine alte del neorealismo cinematografico che hanno fatto conoscere l’Italia ovunque. Grazie allora all’Autrice che sa rendere omaggio a Napoli, ancora e sempre.

CIF Regionale Abruzzo Saluto della Presidente nazionale CIF a tutti convenuti al convegno “Omaggio ad Armida Barelli “

L’omaggio dedicato alla Beata Armida Barelli, organizzato dal CIF regionale dell’Abruzzo in concerto con i CIF comunali e provinciali, nonché con l’Associazione culturale sant’Andrea, recupera

alla memoria del nostro tempo “smemorato”, la figura di una grande donna che ha reso testimonianza alla Chiesa e alla storia civile del nostro Paese. Nel Novecento poche erano le figure femminili che, oltre la famiglia, scelgono spazi non frequentati dalle donne per vivere in pienezza la fedeltà alla Chiesa declinata con la responsabilità nei confronti dei valori sociali e civili.

Arrampicandoci e riscendendo lungo i tornanti della storia nostrana negli anni immediati del dopoguerra, incastonati nel riconoscimento del voto alle donne e nell’associazionismo cattolico femminile, ricostruiamo il contesto storico che fa da sfondo alle difficoltà incontrate da quella donna, e dalle altre donne che la riconobbero come “sorella maggiore. La emersione dell’associazionismo incrocia la storia di quelle che venivano allora definite, le due Chiese: quella del PCI e della DC. Il primo gravitante intorno alla dialettica marxista -leninista con quanto ne consegue riguardo alle alleanze internazionali e la visione della società; la seconda gravitante intorno alla Chiesa con le sue strutture, i suoi dogmi, la visione della società che si era venuta delineando dopo il Magistero di Leone XIII e che trova in PIO X l’attuatore fedele. L’associazionismo cattolico contribuì alla riconquista dei valori cristiani nel sociale riconosciuto come terreno di una testimonianza non disincarnata. Fiumi di parole sono state dedicate all’origine del movimento cattolico femminile, alla rilevazione della sua specificità, con riguardo al rapporto stretto con la Chiesa, anche gerarchica per evidenziare l’emergere di una sorta di coscienza critica delle donne cattoliche che con cautela si distanziarono dai clericalismi di maniera e dalla crisi modernista cui pose definitivamente fine la celebrazione del Concilio Vaticano II che dettò il percorso di riconciliazione con “modernità” e soprattutto il riconoscimento delle famiglie di vita consacrata. Ancora oggi, la “questione femminile” è la cartina di tornasole dell’esistenza di spinte e resistenze riguardo le posizioni dottrinali della Chiesa e le esplicitazioni fornite dalla teologia cattolica. E se il femminismo cosiddetto laico si è espresso nei termini della denuncia e della rivendicazione, il femminismo cattolico ha trovato di volta in volta la sua cifra nel modo di stare nella Chiesa, nel rapporto tra donne e fede, nella relazione tra ciò che è personale e ciò che pubblico o, meglio, tra ciò che riguarda la esperienza strettamente personale della fede e quella dell’imperativo categorico di qualificare la utopia della realizzazione del Regno di Dio nella società. Ad Armida Barelli e alle donne che le furono compagne di strada, le donne di oggi debbono la possibilità di essere protagoniste di una storia ancora tutta da scrivere. Auguro a tutti un buon convegno che sono certa lascerà nella memoria di ciascuno un ricordo positivo e carico di buoni auspici riguardo alla possibilità di essere testimoni di fede.

CIF Regionale Lombardia Saluto per Convegno “Armida Barelli”

Care Amiche, il Convegno organizzato dal CIF regionale della Lombardia, in collaborazione con AC e Unire “Cardinale Colombo” e che vi vede convocate per rinnovare la riconoscenza nei confronti di Armida Barelli, è un’occasione per rinsaldare le radici cristiane del nostro impegno associativo. Armida Barelli, esempio di audacia e genialità, -audacia della fede e genialità dell’amore-, ci evoca a ripensare le nostre radici, a dare alla «nostra esistenza un valore ideale non effimero ed egoista, non futile e utopistico, ma denso di verità e aperto al mistero, effettivo e generoso, utile alla carità, da questo suscitato, che salva la nostra vita e l’altrui» secondo le parole di Paolo VI nel discorso rivolto ai dirigenti diocesani dell’A.C nel 1966. Il Pontefice aggiunge che lo sforzo apostolico del laicato, consiste proprio nel «non ignorare la propria storia», a «non dimenticare chi ci ha preceduto», a «non scordare le anime umili e grandi» che si sono votate con generosità esemplare alla causa di costruire in terra la “città di Dio”. Tra queste va annoverata Armida Barelli. Le donne che le furono compagne e quelle che ancora scelgono di seguire le Sue orme, ci invitano a rivivere lo spirito che animò quelle vite e a riscoprire nella fede le ragioni dell’esistenza di un apostolato ecclesiale che, dentro la storia degli uomini, sappia scoprire il disegno che Dio ha su ciascuno di noi. Care amiche buon lavoro.

Convegno CIF Provinciale Reggio Calabria Concilio vaticano II: il tempo della Chiesa

“Una delle cose importanti da capire è che i Concili nella loro larghezza, vastità, complessità sono un elemento della vita della Chiesa nel quale si manifestano soprattutto delle grandi diversità. Da questo

punto di vista, per una mentalità cattolica educata e normale, sono un po' sorprendenti. In ogni mentalità cattolica ed anche educata c'è l'idea che il Magistero come organo dell'autorità e del potere sia una specie di semiretta continua che non conosce né flessioni, né impennate, che sa sempre dire la cosa giusta che deve essere detta in quel momento e che appartiene al patrimonio della Tradizione. Nella storia dei Concili, invece, vale il principio rovesciato. I Concili sono una storia di grazia e dunque di diversità. Ci sono Concili banali, ci sono Concili sbagliati, ci sono Concili inutili, ci sono Concili che non sono serviti assolutamente a niente rispetto ai problemi con cui si misuravano e ci sono Concili senza i quali noi non saremmo più in grado di dire chi e che cosa siamo. Un esempio per tutti, il più facile che si possa immaginare: il Concilio di Nicea e il concilio di Costantinopoli nel IV secolo. Per noi è diventato praticamente impossibile riuscire ad esprimere il modo in cui crediamo senza il Credo di Nicea e Costantinopoli. Lo crediamo e lo abbiamo creduto talmente fortemente che abbiamo tradotto il Concilio di Nicea e Costantinopoli in swahili, in cinese, in tutte le lingue del mondo, con l'idea che quelle categorie, assolutamente ineloquenti fuori dalla cultura del Mediterraneo, siano una realtà senza la quale comunque non si riesce quasi più ad essere cristiani, con l'idea che non siano un di più rispetto al Vangelo, ma piuttosto una lente con la quale misurarsi". (A. Melloni, Un futuro dimenticato?)

Antefatto

Giovanni XXIII in diverse occasioni aveva palesato la volontà di convocare un Concilio vaticano II, come gli aveva ispirato lo Spirito Santo guidato anche dagli studi sul cardinal Carlo Borromeo che gli avevano fatto comprendere gli effetti positivi del concilio di Trento sul rinnovamento della Chiesa. Lo evocavano a questo appuntamento anche le esperienze pastorali e la sua capacità di comprendere i "segni dei tempi" nonché la sua attività diplomatica dalle quali esperienze tutte aveva compreso la necessità di un profondo rinnovamento della Chiesa.

Diversamente Pio XII che, dopo aver preso in considerazione il progetto, aveva affidato a specialisti il compito di studiare il problema senza arrivare a conclusione, Giovanni XXIII pose il mondo cristiano davanti all'evento: domenica 25 gennaio del 1959, giorno di chiusura dell'ottavario della giornata di preghiera per l'unità dei cristiani, lo annunciò con un discorso in S. Paolo fuori le mura.

Da Trento al Vaticano I e al Vaticano II

Trento (1545-1563) si era svolto, con diverse interruzioni, il XIX concilio ecumenico della Chiesa cattolica, convocato per reagire alla riforma protestante in Europa.

Concilio di Trento (1545-1563)

Durata - 18 anni. Si divide in tre periodi distinti: 1545-47; 1551-52; 1562-63

Dove - Trento, vicino i Paesi protestanti e lontano dall'immediata supervisione papale

Crisi - Fu colpito da violente crisi interne che portarono il Concilio sull'orlo del disastro

Papi - Il Concilio coprì l'arco di 5 pontificati, ma nessun Papa vi prese parte

Vescovi - Su circa 700 membri dell'episcopato cattolico nel XVI secolo, alla prima sessione erano presenti in 29; alla seconda in 15; alla terza oltre 250. Provenivano tutti dall'Europa Occidentale; due terzi erano italiani, moltissimi gli spagnoli

Teologi - Spesso più numerosi dei vescovi, scelti per lo più da sovrani e da ordini religiosi, tenevano lunghe omelie a tutti i presenti

Laici - Forte pressione politica da parte dei sovrani attraverso i propri ambasciatori presenti al Concilio; non immediata incisione nella vita dei cattolici ordinari

Ecumenismo - Più volte si tentò seriamente di coinvolgere i Protestanti, senza riuscirci

Programma - Limitato e specifico. Affrontare la riforma protestante, incentrando l'insegnamento cattolico sulla giustificazione e i sacramenti; nonché riformare l'episcopato e la Curia romana, insistendo sulla residenza dei vescovi nelle **proprie diocesi**

Il 4 dicembre 1563 l'assemblea conciliare **fu chiusa** dal Cardinal Morone con le parole: «Post actas Deo gratis, ite in pacem». Dopo diciotto anni dall'inizio, il concilio aveva termine. **Papa Pio IV**, con la bolla **Benedictus Deus** confermò tutti i decreti tridentini.

Concilio vaticano II (1962-1965)

Durata - 4 anni. Si svolse in quattro sessioni di circa dieci settimane l'una

Dove - Basilica di San Pietro in Vaticano

Crisi - Vi furono alcune crisi interne anche importanti, ma nessuna tale da mettere a rischio il Concilio stesso

Papi - Il Concilio fu convocato da **Giovanni XXIII** e concluso da **Paolo VI**, suo **successore**; entrambi erano aggiornati quotidianamente attraverso TV a circuito chiuso e incontri

Vescovi - Alla maggior parte delle sessioni di lavoro, i vescovi presenti erano circa 2.100-2.200. Provenivano da 116 nazioni (assenti molti Paesi sotto il regime comunista); numerosi vescovi erano originari delle ex-colonie europee

Teologi - Tutti nominati dal Papa e in numero molto inferiore rispetto ai vescovi, Quasi non c'è aspetto della Chiesa che non sia stato toccato nei suoi 16 documenti finali. Affronta una crisi della coscienza storica che si era avviata fin dal Rinascimento italiano lavoravano nelle commissioni preparatorie, ma intervenivano solo su richiesta dei vescovi stessi

Laici - Presenti solo come rappresentanza simbolica; attraverso i mass media, tuttavia, l'impatto del Concilio su milioni di cattolici in tutto il mondo fu immediato

Ecumenismo - Partecipano un centinaio di osservatori, tra Ortodossi e Protestanti

Programma - Agenda molto ampia, basata sulle richieste degli stessi vescovi. Quasi non c'è aspetto della Chiesa che non sia stato toccato nei suoi 16 documenti finali. Affronta una crisi della coscienza storica che si era avviata fin dal Rinascimento italiano

Concilio vaticano I - Informazioni generali

Numero XX ° Concilio Ecumenico della Chiesa

Evocato dalla bolla *Aeterni Patris* di Papa Pio IX del 28 giugno 1868.

Interrotto dalla *debellatio* dello Stato Pontificio e l'annessione di Roma all'Italia,

Temi Ragione e fede, papato e pontificia infallibilità

Inizio 8 dicembre **1869**

Fine 20 ottobre **1870** (*sine die* interruzione dell'esercito italiano che invade Roma)

Luogo Basilica di San Pietro (Vaticano)

Accettato da Papa Pio IX della Chiesa cattolica

Rifiutato da Vecchia chiesa cattolica

Organizzazione e partecipazione:

Presieduto da Papa Pio IX

Padri conciliari 744

Su pressione dell'imperatore Carlo V, che sperava di ottenere la riunificazione religiosa della Germania, papa Paolo III, il 22 maggio 1542, convocò l'Assise, che si riunì tre anni dopo a Trento (1545), città del Sacro Romano Impero più vicina all'Italia e che durò, tra alterne vicende, fino al 1563, quando venne sospeso a causa della guerra tra Francia e Impero.

Da un lato, esso ricorda l'età delle guerre di religione, dall'altro, con la solenne riaffermazione dell'identità cattolica, appare come il punto di partenza di un consolidamento e di un rinnovamento della Chiesa, premessa essenziale degli sviluppi successivi.

Celebrato per impulso della politica di supremazia europea dell'Impero di Carlo V, nonostante le iniziali accanite resistenze del papato, esso è un evento storico complesso. Il Concilio aveva lo scopo di definire le posizioni cattolica nei confronti del protestantesimo, avviare le necessarie riforme ecclesiastiche e, se possibile, organizzare la resistenza di fronte all'invasione turca. Durante l'assise conciliare, furono riaffermati i dogmi relativi ai sette sacramenti, alla transustanziazione, al Purgatorio, al peccato originale e al culto dei santi, nonché la necessità della fede e delle opere per la salvezza personale, e fu stabilito definitivamente il canone delle Sacre Scritture. Inoltre, i Padri conciliari dichiararono la pari importanza della Sacra Tradizione e della Scrittura nella fondazione della fede e della morale cristiana e la distinzione tra sacerdozio comune di tutti i fedeli, acquisito con il Battesimo, e sacerdozio ministeriale, impresso dall'Ordine. Riguardo ai rapporti Stato Chiesa, i teologi non si limitarono a delineare una teoria relazionale incentrata su obblighi e diritti reciproci, dove lo Stato fungeva da *longa manus* della Chiesa circa l'esecuzione di decreti e sentenze giudiziali nel territorio civile e quest'ultima si occupava dell'istruzione e del mantenimento degli indigenti. Essi, infatti, previdero anche un'estensione dell'autorità ecclesiastica (il papato) nel campo della giurisdizione civile. A tal proposito, però, due furono le correnti che si formarono: 1) la teoria della *potestas directa Ecclesiae in temporalibus* e 2) quella della *potestas indirecta Ecclesiae in temporalibus*. Secondo la prima concettualizzazione, il Papa, detentore del potere delle due spade, poteva destituire il sovrano che si fosse manifestato indegno del potere temporale.

Per la teoria del potere indiretto, strutturata in epoca moderna da Francisco de Vitoria, fatta propria da Roberto Bellarmino e Francisco Suárez e ampiamente utilizzata dagli esponenti della scienza giuspubblicistica, il Papa in via diretta non aveva alcuna autorità sulle materie temporali mentre in via eccezionale, per esempio in caso di sovrano eretico, poteva legittimamente intervenire poiché la Chiesa era *societas iuridice perfecta* e garante di un fine, la *salus aeterna animarum*, superiore a quello dello Stato.

Circa trecento anni dopo (323), Pio IX il 29 giugno 1868 nella Basilica di S. Pietro, convocò il Concilio Vaticano I, alla cui celebrazione non c'era alcuna eresia cui rispondere, ma un fermento sociale e politico (quali la lotta tra borghesia e proletariato, la diffusione delle correnti positiviste e razionaliste ed anche il confronto tra la Chiesa e lo Stato, che esigevano una presa di posizione ed un chiarimento tanto che la bolla di indizione esprime la finalità di muovere l'azione della Chiesa per la "propagazione e l'esaltazione della fede e della religione cattolica, l'estirpazione degli errori che si diffondono, la riforma del clero, del popolo cristiano, la pace universale e l'unione di tutti". Il Concilio ebbe soltanto quattro sessioni e soltanto due costituzioni dogmatiche poterono essere discusse e promulgate (*Dei Filius*² – sulla fede cattolica – ed il *Pastor Aeternus*³ – sul primato romano e definisce "il magistero infallibile del pontefice" –) prima che venisse sospeso il 20 settembre 1870 per l'invasione degli ultimi territori degli stati pontifici, e di Roma stessa, ad opera di Emanuele III dopo il ritiro delle truppe francesi stazionate a Roma a seguito della guerra di questa con la Prussia.

Pio IX si rese conto che la libertà del Concilio non era più assicurata e dichiarò la proroga sine die del Concilio che rimaneva incompiuto: restavano 51 schemi (23 su argomenti dottrinali, 28 su questioni disciplinari). La tendenza giuridicizzante che si era palesata verso la fine dell'Ottocento sfociò nella consapevolezza dell'esigenza di una riforma delle fonti canonistiche. Fino a tutto l'Ottocento, il diritto era contenuto nel *Corpus Iuris Canonici* e nei documenti del Concilio di Trento: un materiale stratificato, ritenuto inadeguato per la Chiesa che si affacciava al mondo secolarizzato. Vi furono numerosi dibattiti, stimolati dagli stessi Pontefici e abbozzati già nel corso delle discussioni del Concilio vaticano I, tra chi era favorevole e chi contrario all'adozione della forma codicistica. Infatti, il problema non era solo legato al riordino delle fonti, ma alla stessa opportunità di cristallizzare in norme generali e astratte il multiforme diritto della Chiesa. Al contrario, a favore dell'opzione dell'adozione di un codice, militava l'azione di Pio X, espressa dal suo motto pontificio *Instaurare omnia in Christo*. Era fondamentale ridare dignità e certezza al diritto canonico e superare ogni possibile obiezione alla natura giuridica delle relazioni nella Chiesa.

Il Codice pio-benedettino sarà un punto di non ritorno. Anche se non riuscirà a resistere all'ecclesiologia del Concilio vaticano II, l'impronta istituzionale e disciplinare sarà un'eredità dalla quale non sarà più possibile prescindere. Sebbene nessuno dei successori immediati di Pio IX (Leone XIII, Pio X, Benedetto XV) prevedesse di riaprire il Concilio incompiuto, alcuni degli schemi furono utilizzati come quello che riguardava la dottrina cristiana sul matrimonio che andava difeso contro l'introduzione di ordinamenti civili in Europa da parte di Leone XIII (1878/1903) nell'Enciclica *Arcanum Divinae* (1880) e l'enciclica missionaria di Benedetto XV (1914/1922) *Maximum illud* (1919). Fu Pio XI (1922/39) a progettare la convocazione di un nuovo Concilio o riprendere quello che non si era concluso, tanto che nell'enciclica *Ubi Arcano* (1922) si era rallegrato per la presenza a Roma, in occasione del 26° Congresso Eucaristico quasi tutti i cardinali del mondo. Ma la prudenza prevalse sull'intenzione almeno fino al 1924 quando cominciarono a pervenire le risposte dei cardinali e dei Vescovi che, sebbene non contrarie propendevano per una proroga. Prevalse il Cardinale Billot che esprime il timore che il Concilio sarebbe servito ai peggiori nemici della Chiesa: i modernisti⁴. Pio XI rinunciò. Alla morte di Pio XI, anche Pio XII (1939/58) evocò l'idea di

² Riaffermò la dottrina del Dio Creatore di tutte le cose, la dimostrabilità razionale dell'esistenza di Dio, il carattere essenziale della Rivelazione e la non contraddittorietà tra scienza e fede.

³ Limitandoci all'infallibilità papale, perché essa sussista, è necessario che: il Papa agisca in qualità di pastore e dottore universale; il pronunciamento riguardi verità di fede e di morale; il Papa faccia riferimento alla propria suprema autorità apostolica. In definitiva, siamo davanti al cosiddetto magistero straordinario o solenne, non una manifestazione assolutistica, ma un servizio alla Verità, a tutela del popolo di Dio.

⁴ Oggi, chi dice "modernisti" richiama alla mente "una corrente, varia e complessa, di idee sostanzialmente critico-religiose che all'inizio del Novecento tenta di disgiungere il gheriglio immutabile della fede dal mallo cangiante del suo rivestimento filosofico". Con questo termine, quindi, si è soliti indicare quel moto di interno rinnovamento del cattolicesimo promosso da alcuni esponenti della cultura cattolica (soprattutto presbiteri) che si diffonde in Europa tra la

convocare il Concilio, ne fece studiare il problema da specialisti nel più stretto riserbo, ma nel 1951 bloccò i preparativi.

CONCILIO VATICANO II (quattro sessioni dal 1962 al 1965, 39 mesi di durata e 44 mesi di preparazione): visione d'insieme.

Col Concilio vaticano II si chiude l'età della Controriforma.

Già dal discorso di apertura di Giovanni XXIII, l'assemblea prende coscienza della dimensione storica del momento (il termine "storia" assente dai testi del Magistero, nel Concilio appare 63 volte) e la "storia" diviene il luogo teologico dell'intelligenza della fede e coefficiente di tutti i luoghi teologici. "Dio è entrato nella storia": ecco la chiave di volta della costituzione intitolata *La Chiesa nel mondo contemporaneo*. L'assemblea si muove nella convinzione che la vita della Chiesa precede la teologia, la quale riflette sulla prassi della Chiesa. Da tempo si svolgevano importanti dibattiti sul rapporto tra edificazione della Chiesa e attualità storica sulla linea proposta (anche se non ufficialmente) e per citarne due, da padre Fessard e Chenu che metteva al centro delle critiche il tema della metodologia teologica la quale deduttivamente si rivolgeva a considerazioni astratte riguardo la vita reale cui andavano applicate le regole: spettava ai "pastori" indurre, cioè trovare applicazione concreta alla norma, nella storia, negli scenari, negli ambienti, nelle angosce e nelle gioie degli uomini tanto che la vita concreta diventa luogo del possibile impatto della Parola.

Grazie a questo intenso dibattito e mutazione di prospettiva, la Parola di Dio rivelata, per essere vissuta, richiede una verifica delle "circostanze concrete in cui il messaggio evangelico dovrà agire da fermento".⁵ I documenti conciliari assumono i movimenti di rinnovamento sorti nella prima metà del XX secolo come le scuole di Gerusalemme, Louvain, Innsbruck, Le Saulchoir, Lyon-Fouvière, Tübingen etc. Tra i grandi teologi nei lavori preparatori spiccano le generazioni degli anni Trenta: Chenu, Congar, de Lubac, Rahner etc. La felice riscoperta della forza dell'Antico Testamento, come il rinnovamento liturgico e la missione della Chiesa costituiscono gli areopaghi di senso dei lavori del Concilio. "Slittamento" è il termine che caratterizza l'insieme del fenomeno del post Concilio ad indicare le evoluzioni del pensiero conciliare su linee diversificate che accentuano la operazione "profetica" nell'incanalamento di una serie di ispirazioni che presero le mosse dal Concilio e che ispirarono dopo Giovanni XXIII, sia Paolo VI che Giovanni Paolo II. Alcuni teologi rimproverano la mancanza di elaborazione degli strumenti applicativi del concilio riassumendo la polemica nella sottolineatura che le parole dicono Vaticano II, ma i comportamenti Vaticano I.

fine del XIX secolo e l'inizio del XX. Il nome è usato inizialmente solo dagli oppositori del movimento (compare per la prima volta nel 1904-1905) e provoca la decisa replica degli "innovatori" che si dichiarano cattolici e "viventi in armonia con lo spirito del loro tempo", affermando di voler "adattare la religione cattolica a tutte le conquiste dell'epoca moderna nel dominio della cultura e del progresso sociale". Uno degli scopi principali, dunque, della corrente è la reinterpretazione del messaggio cristiano alla luce delle nuove scoperte scientifiche e tecniche rafforzatesi in quel periodo (psicologia, ermeneutica, archeologia). I modernisti assicurano, inoltre, la loro intenzione di voler rimanere nella Chiesa per operare una riforma di e in essa e non contro essa. La prima manifestazione di modernismo si ha nel 1902 in Francia con Alfred Loisy e la pubblicazione del suo libro "L'Evangelio et l'Eglise". Considerato il manifesto del movimento modernista, in esso l'autore delinea una moderna esaltazione del cattolicesimo, fondata sulla tesi del continuo sviluppo del messaggio cristiano alle condizioni mutevoli dei tempi e dei luoghi. Nello stesso anno, in Irlanda e Inghilterra, il modernismo si colora di antintellettualismo immanentistico con George Tyrrell, che pubblica sotto pseudonimo il saggio "La Chiesa e il Futuro", considerato "il libretto grigio del modernismo inglese".

⁵ M. D. CHENU; *La "dottrina sociale della Chiesa"*, in *Concilium*, 16 (1980) 1749-1757.

La teologia di Giovanni XXIII⁶

L'esperienza pastorale di papa Roncalli sia nell'Occidente che in Oriente a detta di tutti è quella che rinsalda il convincimento della opportunità di un'azione ecumenica, dalla periferia al centro considerando che Roma non può più costituire la norma cui deve conformarsi la Chiesa universale. Questo giustifica anche l'affermazione che tutta l'azione di Giovanni XXIII anche se non teologo, debba essere letta come azione teologica. Con Lui la forma pastorale diventa la forma di magistero che risolve il dilemma tra fede popolare e fede dotta (Padre Lebreton), che conduce ad una nuova fase di annuncio e testimonianza. Due sono i livelli che presiedono la preparazione del Concilio e che mettono in luce due prospettive: a) la prospettiva innovatrice della ecclesiologia: dialogo e apertura, ascolto dei valori della cultura moderna ed esigenza di partecipazione; b) le critiche espresse nei confronti dei documenti preparatori. Il programma di Giovanni XXIII è esplicito come si evince dalla *Mater et Magistra* e dalla *Pacem in terris*: la Chiesa aperta ad una nuova discussione, presenza d'amore, persona e collegialità, Gesù e Chiesa, dialogo ecumenico. La ricostruzione documentaria della peculiare condizione spirituale di Giovanni XXIII alla vigilia dell'apertura ci parlano del presentimento col quale, «certo tremando un poco di commozione» papa Roncalli convocò un concilio, volutamente «ecumenico» e «pastorale» in un'epoca che appariva storicamente inadatta ad accoglierlo, confessando di esservi stato mosso da uno «sprazzo di superna luce» pensiamo, ancora, alle considerazioni sul collettivo sentimento di speranza che fece seguito all'annuncio dell'indizione del concilio, in seno non solamente al mondo cattolico, ma «[alla] cristianità e al di là di essa [a] tutti gli uomini di buona volontà»; o, infine, al clima di «incertezze e confusione» conseguito alla chiusura della prima sessione di lavori (ottobre-dicembre 1962), clima che pure, in qualche modo, contribuì alla maturazione della presa di coscienza, da parte dell'assemblea conciliare, della propria identità e del proprio ruolo 'vivo', e non meramente formale, all'interno dei lavori.

L'impronta di Paolo VI nello sviluppo e nella conclusione del concilio.

Paolo VI eletto papa il 20 giugno del 1963, apre la seconda sessione conciliare il 29 settembre dello stesso anno e col suo discorso sottolinea con chiarezza, la adesione incondizionata all'opera del concilio enunciando 4 obiettivi: la ispirazione 'roncalliana' di un concilio pastorale, una più approfondita definizione della Chiesa, che sulla scorta delle dichiarazioni del Vaticano I, approfondisca la dottrina dell'episcopato e le relazioni con Pietro, il primato del pontefice. Come dire la continuità della tradizione e dell'istituzione ecclesiastica. Secondo Aubert nei due discorsi,

⁶ Il 12 ottobre 1962, verso la fine del discorso inaugurale del Concilio Giovanni XXIII, che l'aveva preparato personalmente con diuturna cura, scriveva: «Il *punctum saliens* di questo Concilio non è, dunque, una discussione di un articolo o un altro della dottrina fondamentale della Chiesa, in ripetizione diffusa dell'insegnamento dei Padri e dei Teologi antichi e moderni, quale si suppone debba essere già ben presente e familiare allo spirito. Per questo in verità non occorre un concilio. Ma dalla rinnovata, serena e tranquilla adesione a tutto l'insegnamento della Chiesa nella sua interezza e precisione, così come ancora splende negli atti Conciliari da Trento al Vaticano I, lo spirito cristiano, cattolico ed apostolico del mondo intero, attende un balzo innanzi verso una penetrazione dottrinale e una formazione più viva delle coscienze, in perfetta fedeltà alla autentica dottrina; ma questa studiata ed esposta attraverso le forme della indagine e della formulazione letteraria del pensiero moderno. Altra è la sostanza dell'antica dottrina del *depositum fidei*, ed altra è la riformulazione del suo rivestimento ed è di questo che devesi con pazienza se occorre tenere gran conto, tutto misurando nelle forme e proporzioni di un magistero a carattere prevalentemente pastorale». In questa ultima frase nel testo latino, letto in S. Pietro, è stato aggiunto un inciso «eodem tamen sensu, eademque sententia» per cui la traduzione italiana del discorso risulta essere: «Altra cosa è infatti il deposito stesso della fede, vale a dire le verità contenute nella nostra dottrina, e altra cosa è la forma con cui quelle vengono enunciate, conservando ad esse tuttavia lo stesso senso e la stessa portata»

Giovanni XXIII e Paolo VI al Concilio ne dicono la cifra del pontificato: nel primo la parola alla Chiesa, nel secondo il ruolo decisivo del papa rispetto ad essa. Riassunti nel motto *Oboedientia et pax* di papa Giovanni e in *Nomine Domini* di Paolo VI.

Secondo J. W. O'Malley, Paolo VI svolse nel Concilio almeno quattro ruoli diversi. A volte egli volle agire come «vescovo tra i vescovi», presentando quindi emendamenti che le Commissioni incaricate erano libere di accettare o meno. Ma, in quanto capo del Concilio, egli assunse tre ruoli direttivi distinti: a) agì da arbitro supremo delle dispute procedurali, anche in prima istanza; b) agì da promotore per assicurare in ogni caso la quasi unanimità nell'approvazione dei documenti conciliari, perché il Concilio non doveva terminare con vincitori e vinti, pena il pericolo di uno scisma nella Chiesa; c) agì da garante dell'ortodossia cattolica, cioè nel conservare integra la verità della fede pur nel variare delle sue forme di trasmissione all'uomo moderno. Secondo l'espressione di Henri Fesquet, corrispondente del giornale *Le Monde*, Paolo VI diventa, dopo Giovanni XXIII, «il Papa del Concilio». Ma che cosa significa esattamente? Nel suo intervento dopo la relazione di padre Cottier al convegno «Paolo VI e il rapporto chiesa-mondo al Concilio, Roger Aubert faceva notare:

«On parle des interventions de Paul VI dans le Concile, soit dans le déroulement du Concile, soit dans le travail des Commissions. Or il apparaît que ce mot intervention est comme, si souvent d'ailleurs, un mot ambigu. Il peut y avoir des moments où le pape donne un ordre décisif, mais bien souvent – et en tout cas c'était très net dans la pensée de Paul VI – ces interventions étaient des conseils, où il entendait simplement jeter dans le débat un point de vue sans imposer qu'on l'accepte tel quel. Pourtant il est évident que ses conseils avaient une autorité toute particulière; mais je crois justement que dans la discussion des textes et des interprétations que doivent en donner les théologiens, cette distinction entre des ordres et des conseils est capitale»⁷. L'osservazione del grande storico di Louvain è particolarmente pertinente dal punto di vista metodologico, non soltanto per i teologi, ma anche, e forse soprattutto per gli storici. Per questa ragione, sarebbe meglio parlare come Alberto Melloni, del «papa nel concilio».

Espressione teologica della comunione ecclesiale La novità teologica

Il Concilio vaticano II e il Novecento teologico costituiscono due grandezze obiettivamente non comparabili. Eppure, per quanto tra loro eterogenee, a nessuno può sfuggire l'influsso vicendevole che intercorre fra le due grandezze. Recentemente Ch. Duquoc, una delle voci più autorevoli e brillanti della riflessione postconciliare, così ha ritenuto di formalizzare il nesso che collega la vicenda della teologia cattolica del secolo scorso e l'avvenimento conciliare: «Il Vaticano II ha prodotto una cesura nella teologia. Quella che lo ha preceduto è rimasta viva, nella misura in cui lo ha provocato e anticipato». Sulla prima parte dell'asserto si deve prontamente convenire: il Concilio vaticano II occupa una posizione assolutamente centrale nel quadro della storia della teologia cattolica del Novecento.

L'aspetto essenziale del lavoro conciliare consiste nell'elaborazione dell'accordo tra «concertazione» e «confronto» e, malgrado ciò, o grazie a ciò si giunge ad un «consenso».

Oggetto materiale dell'opera conciliare fu l'ecclesiologia a completamento di quella elaborata dal Concilio vaticano I: sia che si tratti di natura della Chiesa (*Lumen Gentium*) e della sua azione (etica) sia che si tratti della sua missione con *Ad gentes* e della rivelazione divina, *Dei Verbum*. Non è soltanto nella volontà di raggiungere tutti gli uomini che il Concilio fa teologia in modo pastorale piuttosto il

⁷ Intervento di R. Aubert, in *Paolo VI e il rapporto Chiesa-mondo*, 30 – 31. Traduzione: «Si parla degli interventi di Paolo VI in Concilio, sia nel corso del Concilio, sia nel lavoro delle Commissioni. Ora sembra che questa parola intervento sia come, per di più, una parola ambigua. Ci possono essere momenti in cui il papa dà un ordine decisivo, ma molto spesso – e comunque era molto chiaro nel pensiero di Paolo VI – questi interventi erano consigli, dove intendeva semplicemente gettare nel dibattito un punto di vista senza imponendo che lo accettiamo così com'è. Tuttavia, è evidente che i suoi consigli avevano un'autorità peculiare; ma credo proprio che nella discussione dei testi e nelle interpretazioni che ne devono dare i teologi, questa distinzione tra ordini e concili sia capitale».

Concilio si preoccupa di pensare le questioni in modo concreto, in una congiuntura concreta: la cosmovisione conciliare è apertura alla realtà.

SINTESI

La comunione tra le Chiese (*Decreto sull'ecumenismo*)

Il Vaticano II aveva l'ambizione di essere un Concilio ecumenico e di rappresentare la comunione fra i cristiani delle diverse chiese, anche visivamente segnata dalla presenza dentro l'aula conciliare di osservatori di non cattolici. Il Concilio su questo ci insegna una delle cose di cui non possiamo fare a meno: percepire le realtà che ci stanno intorno (quelle ecclesiali e non) nella loro realtà.

Liturgia e Scrittura *Sacrosantum Concilium*

Il Vaticano II si è confrontato con due grandi temi, quello della liturgia e quello della Scrittura, come perni della vita cristiana. Il problema oggi non è rimoderare eccessi ormai dissolti, ma verificare se l'appartenenza alla Chiesa cattolica è una appartenenza definita dall'ascolto del Vangelo e dalla partecipazione al Sacramento e alla Mensa eucaristica o da altro.

L'esigenza della pace: Discorso alla luna

Nel discorso della luna si definisce l'apertura del Concilio come una giornata di pace. Un valore, richiamo che sta là, ma che sta anche davanti a noi, estremamente importante. C'è una questione che è la pace in Concilio e c'è una questione che è la pace nel post concilio, argomento controverso, di lotta politica anche molto forte. Nessuno forse se lo ricorda più, ma un ragazzo cattolico si diede fuoco davanti all'Onu perché il Concilio approvasse il documento sulla pace "*Gaudium et Spes*". Ci sono state tante esagerazioni, banalizzazioni ed enfattizzazioni, ma la questione della pace continua a rimanere il punto su cui le chiese si misurano e sono misurate "dall'Agnello" che è voce e carne di tutte le vittime.

La povertà Recita così la *Lumen Gentium* al n.8:

Come Cristo ha compiuto la redenzione attraverso la povertà e le persecuzioni, così pure la Chiesa è chiamata a prendere la stessa via per comunicare agli uomini i frutti della salvezza. Questa è una cosa che sta lontano, dietro di noi, in momenti in cui un ingenuismo pauperista pensava che le diocesi vendessero il loro patrimonio immobiliare. Il Concilio dice che il povero è Gesù e che "prendere la stessa via" (*ad eandem viam ingrediendam*) è una vocazione che sta oggi davanti alle chiese. È possibile comunicare il Vangelo senza una certa dose di povertà materiale, dottrinale, di potere? La risposta del Concilio è una comunicazione chiara: no! La nostra esperienza pastorale è giocata molto spesso sulla convinzione contraria: per predicare il Vangelo è necessaria una certa dose di autorevolezza politica, qualche volta una overdose di autorevolezza politica, una discreta disponibilità di risorse, un apparato di culture e filosofie. E su questo il Concilio sfida la Chiesa.

RIPRESA FINALE (Con le parole dello storico Melloni) «Che cosa è successo in questi 57 anni? In poche righe si possono solo enunciare dei titoli e non mi sottrarrò dal farlo.

Da un lato c'è stata una prima fase del post Concilio che, grosso modo, va fino al '68, una fase di indubbio e violento entusiasmo, un entusiasmo anche iconoclasta in molte circostanze e che, con il senno di poi, può apparire un po' esagerato. È stato il primo modo in cui il Concilio è stato vissuto, come un grande "rompete le righe" nel quale ciascuno poteva ridisegnare la propria funzione, il proprio posto e la propria vicenda.

Poi c'è stata una seconda fase che ha visto uscire i commentari del Concilio e che è stata la fase delle discussioni, delle lacerazioni, la parte del conflitto attorno al Concilio, una parte in cui tutti hanno sofferto: quelli che domandavano cose che non si potevano avere, quelli che condannavano cose che si potevano chiedere, quelli che non capivano che cosa stessero chiedendo e che cosa stessero condannando. Una fase di effervescenza non breve e non piccola che per alcuni è stata non un transito, ma uno shock.

Leggete la biografia di Ratzinger fino al '77 e troverete una larga parte in cui un teologo di grande autorevolezza e di grande intelligenza ha vissuto dolorosissimamente questo momento che lui chiama "della confusione". Fase che è un po' finita, probabilmente, con l'inizio del

pontificato di Giovanni Paolo II, col tentativo del Sinodo del 1985 di ritrovare un punto di equilibrio per non lasciare il Vaticano II al puro gioco dei sentimenti e delle recriminazioni.

Eppure, dopo il 1985, si è vissuta una fase di nominalismo conciliare nella quale del Concilio vaticano II, che è l'esperienza che abbiamo più vicina, quasi tutti parlano quasi bene (il che secondo un famoso ammonimento di Gesù nel Vangelo, non è la migliore cosa che possa capitare). Perché tutti ne parlano quasi bene per inchiodarlo al passato, farne un monumento muto, lasciarlo al regno delle nostalgie. Mentre questo nominalismo conciliare e questa riduzione sentimentale prendevano piede, ci si è anche resi conto che quella convinzione così profonda, quella espressa bene dal testamento di Wojtyła, aveva bisogno di essere ricapitata.

E questo è il punto in cui ci troviamo noi oggi».

CIF Provinciale di Roma Presentazione Volume” Le sante sociali” di Laura Benedetti

Il libro che abbiamo tra le mani, *Le sante sociali* di Laura Benedetti, non ci ha fatto del tutto stupire in quanto Laura ci ha abituate a questa sua consuetudine con la bella scrittura e con l'attenzione per la vita reale delle donne soprattutto se sante.

S. Caterina, dottore della Chiesa, patrona d'Europa e d'Italia nonché delle donne del CIF, la donna santa illetterata che si dedicò tutta alla ricostruzione della Chiesa che le temperie storiche del tempo sembravano far vacillare.

S. Lucia Filippini che, nella vigna del Signore, scelse di attuare la fusione tra cultura, fede e lavoro, educando generazioni di donne che affinché sapessero essere fedeli al piano creazionale di Dio. S. Virginia che, grazie all'obbedienza, salì i gradini del Calvario imitandolo nella vocazione all'assistenza e al soccorso senza umiliare e senza mortificare.

Le sante sociali, dunque, e già il titolo identifica le tre protagoniste come “sante sociali” non perché la santità sia ascrivibile ad una categoria, perché tutte seppero incarnare la loro vocazione nella vita di ogni giorno. La santità in fondo come indica nell'Esortazione apostolica «Gaudete et Exsultate» il Papa, è la strada delle Beatitudini che sono la carta d'identità del cristiano. I santi non sono supereroi, sono uomini che avvertirono l'urgenza di una risalita all'essenzialità. A ciò che conta per vivere pienamente da uomini e da veri cristiani nel contesto storico attuale. Nei cinque capitoli del documento Papa Francesco sgombera così il campo dalle false immagini che si possono avere della santità, da ciò che è nocivo e ideologico e «da tante forme di falsa spiritualità senza incontro con Dio che dominano nel mercato religioso attuale», e, spiegando che la santità è frutto della grazia di Dio, indica le caratteristiche che ne costituiscono un modello a partire dal Vangelo. Queste tre donne sante, protagoniste del libro di Laura Benedetti, illuminano la vita nell'amore non separabile per Dio e per il prossimo, che è il comandamento centrale della carità e il cuore del Vangelo e se qualcuno chiede: «Come si può diventare santi? Come si fa per arrivare ad essere un buon cristiano?», La risposta, ci dice papa Francesco è semplice: «è necessario fare, ognuno a suo modo, quello che dice Gesù nel discorso delle Beatitudini. In esse si delinea il volto del Maestro, che siamo chiamati a far trasparire nella quotidianità della nostra vita».

CIF Comune Sezze Convegno “Che specie di amore” Riflessione sulla violenza contro le donne Introduzione:

- 1) Le statistiche ci dicono che la maggior parte dei delitti efferati coinvolgono le donne;
- 2) che il maggior numero delle violenze da queste subite avviene tra le pareti domestiche, ove la donna vive una situazione di disparità fisica ed anche di ruolo
- 3) la casa non più nido è luogo di “disparità” nel senso che riproduce una struttura sociale verticistica ed un assetto del potere “costituito” rappresentato dalla figura maschile,
- 4) ad uccidere sono i mariti, i compagni, gli ex fidanzati: uomini che non accettano l'abbandono quando sono loro a subirlo.

5) la violenza anche se ha un solo autore materiale, non è atto individuale, ha dei complici anche se non si materializzano: il primo complice è la società che fatica a metabolizzare la novità costituita dalla rivoluzione culturale delle donne

Naturalmente non va dimenticato che la violenza (o per usare un linguaggio cristiano: il peccato, il male), malgrado secoli di civiltà, cova in fondo al cuore dell'uomo e sfida il tempo, la storia, la cultura e la civiltà.

rimane rintanata ed in agguato che scatta quando meccanismi della frustrazione o di quello che appare un torto ingiustamente subito, alterano un equilibrio apparente costretto dentro le regole del vivere civile.

6) Senz'altro la nostra società è quella che più di altre può essere definita familista in quanto registra un ritardo storico che ha interessato l'evoluzione della questione femminile tanto che la questione femminile risente della presenza di due estremi costituiti da un lato, della cultura popolare, familistica e patriarcale, per la quale la donna è sempre "seconda", e dall'altro della cultura libertaria femminista per la quale la donna deve liberarsi della sovrastruttura tradizionale rimodellando la propria identità rispetto agli stereotipi sociali che la società le ha cucito addosso.

N. B comunque sia per la tradizione che per la modernità, l'immaginario dell'eterno femminile, legittima il parallelo tra bellezza femminile e violenza maschile.

N. B Entrambe le visioni sono i quadranti di uno stesso orologio che segna il tempo imbarbarito di una post-modernità, sulla quale getta il suo peso la disparità socioeconomica ancora esistente tra uomini e donne ed i diseguali rapporti di potere se è vero che alla donna, come accadeva qualche secolo fa, non è riconosciuto il diritto all'autodeterminazione e quindi il diritto di scegliere il compagno del viaggio della vita e l'amore diventa una gabbia dalla quale si può uscire con la morte.

8) Va da sé che questo non è amore e nemmeno una specie di amore: soltanto espressione di un ego grande, troppo grande, per accettare che qualcosa o qualcuno sfugga al suo controllo. La moglie, l'amica, la fidanzata, la madre dei suoi figli deve rimanere entro lo spazio assegnatole come bestia addestrata al comando, capace di reazioni indotte.

9) La donna, il corpo della donna ma prima ancora il suo vissuto interiore è stato ed è una prateria dove ciascuno pianta la sua bandiera come i sistemi sociali che hanno creato stereotipi di genere che vanno da quello di donna madre a quello di donna matrigna che divora i suoi figli, a quello di donna adultera che ancora oggi è portata al supplizio (Sakine), a quello di donna vamp come Mata Hari capace di determinare le sorti di una guerra, a quella della donna moglie di Cesare che deve essere al di sopra di ogni sospetto, alla donna che alleva mostri come potrebbe essere considerata la madre di tanti assassini anche di massa (come Hitler).

13) La donna è il crocevia di tutto questo perché comunque ha a che fare con la vita.

Ci sono donne di camorra, le madri dei figli o le spose dei camorristi, ci sono le donne che per un pugno di dollari si sottomettono alla legge di mercato che impone il cliché voluto dal potere e dai potenti di turno. Ci sono donne che invece vorrebbero annullare il proprio corpo perché è nel corpo che si sentono crocifisse.

14) È nel corpo che il soggetto si fa identità: *idem et aliter*, io e tu insieme in una differenza che soltanto se riscopre l'umano può redimere l'umano.

17) Oggi una cultura gossippara, ci ha fatto entrare nelle alcove, ci ha fatto diventare osservatori dal buco della chiave per vedere "ciò che in camera si puote" (Dante).

18) anche un corpo nudo può apparire "osceno" perché essendo venuto meno nella post-modernità l'orizzonte metafisico del "buono" e del "giusto", e non soltanto in campo morale ma anche in quello più genericamente definito "politico, anche nostri giudizi sono soltanto," punti di vista".

Proposta

19) Allora tornano all'inizio: c'è una possibilità per il diritto di vincere la deriva violenta della nostra quotidianità?

20) Sì, se imbocchiamo la strada della concretezza sottraendo la legislazione che riguarda la donna, anche quella sulla parità che non coincide con l'uguaglianza, applica alle donne figure giuridiche astratte rispetto al prototipo maschile.

21) Il CIF alla politica chiede di superare la tesi della correlazione tra la vita offesa, quella delle donne, e la sua necessità di una tutela pur interessando uno specifico giuridico va al di là di esso.

Spieghiamo meglio:

L'ethos unificante costituito dai valori del costituzionalismo novecentesco nell'Occidente contemporaneo si è appannato. La ragione è duplice: da un lato, una crisi di effettività, tanto che il quadro costituzionale della modernità presuppone una tensione tra i valori proclamati e la realtà del diritto vigente. Dall'altro, lo snaturamento di quei valori, progressivamente privati della dimensione sociale come è reso esplicito in più punti della nostra Costituzione, e in particolare nel secondo comma dell'art. 3 ("È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli ...). Quando però la tensione diviene un baratro, come nell'odierno diritto della globalizzazione, il problema del senso di valori non resi effettivi, e del cui inveramento si perdono anche le tracce, avanza il dubbio seguente: stiamo in realtà assistendo alla "morte dei valori", anche se inseriti in testi costituzionali?

E parallelamente, si assiste allo snaturamento della dimensione valoriale. Tanto che parole come dignità, diritti, solidarietà, eguaglianza, pur ricorrono decine di volte nei testi fondativi del diritto europeo, hanno una dimensione normativa è prevalentemente statica, abbandonando la funzione critica, di trasformazione, di progettualità normativa che era stata propria dei valori del costituzionalismo novecentesco. (Si spiega così la banalizzazione dei valori costituzionali che caratterizza l'odierno giusliberismo)

Così le leggi prodotte contro la violenza di genere rientrano nella categoria delle leggi "provvedimento" molto diffuse che hanno come destinatari soggetti singoli e determinati, e, in genere, leggi con le quali vengono assunti provvedimenti concreti (e quindi non astratti) con riferimento a situazioni ed a soggetti determinati (e quindi non generali) che nascondono il pericolo di introdurre precetti in contrasto con il principio di eguaglianza, di imparzialità. Per superare questo ostacolo, il diritto deve assumere come centrale nel diritto la categoria dell'"esistenza tutelata". Il tempo dell'attesa è diventato per le donne, quasi il tempo della resa. Occorre che le donne corrano di nuovo il rischio di usare tutto il tempo e tutta l'intelligenza a disposizione per mutare un atteggiamento psicologico, determinato dal falso convincimento che oggi la uguaglianza non deve più essere ottenuta perché c'è. Perché le donne possono, soltanto che lo vogliano realmente, creare un codice culturale non derivativo, per opposizione o per assimilazione a quello maschile; un codice che riconnetta l'intelligenza delle cose alle azioni che di quella comprensione sarebbe la derivazione.

Significherebbe una nuova rottura paradigmatica rispetto a codici, modelli, prototipi dati per buoni ma "vuoti" in quanto figli di una eredità che non produce più frutti, di un'esperienza che ha fatto il suo tempo avendo segnato di sé un tempo che non è più.

Un *puzzle* della propria esperienza che va ricomposto a partire dalla mancanza del potere, questo sì è il vero privilegio delle donne, un navigare a vista, decidere del proprio patrimonio etico e politico. Perché gli occhi delle donne sanno vedere il passato mentre diventa presente che inaugura il futuro. Le donne non sanno tornare indietro come la vita che rappresentano.

Le donne vivono da sempre in uno stallo purgatorio, né sante né dannate, né escluse ma nemmeno cittadine. Se la società, ma abbiamo visto anche la qualità della democrazia che ad esse si lega, potesse essere rappresentata come un contenitore "vuoto" "pieno", ci accorgeremo che il limbo delle donne è costituito, ormai da anni, da disagio, frustrazione, mancanza di riconoscimento, una impossibilità del conflitto- in assenza del confronto-, una immobilità sospesa in un tempo ininfluente che riguarda la generazione, quella delle donne giovani che ci passano accanto tutti i giorni, e sono le nostre figlie.

In Più

Gli approcci alla violenza nel campo dell'indagine e della ricerca risentono di un certo schematismo e possono essere ricondotti a tre:

1) L'approccio sociologico

La sociologia attuale analizza varie forme di violenza, fra le quali i modelli più frequenti sono la violenza diretta, la violenza strutturale e la violenza culturale. Uno dei più illustri ricercatori fondatori della teoria della violenza strutturale è Johan Galtung; secondo tale corrente la violenza strutturale consisterebbe nella differenza tra il potenziale di un individuo e la possibilità di realizzare tale potenziale.

La violenza culturale implica violenza simbolica in una cultura che promuove nei propri simboli la violenza diretta e latenza strutturale.

2). L'approccio politologico

Dal punto di vista politologico il monopolio della violenza viene identificato come proprietà esclusiva dell'autorità statale. L'unica eccezione è la legittima difesa, che però va valutata e riconosciuta analizzando l'atto caso per caso, in sistemi dove esiste la separazione dei poteri, tipicamente in un tribunale o per lo meno in una sede del potere esecutivo.

3) è l'approccio definito dello stato di natura in cui la violenza non è prerogativa di un singolo attore. Pertanto, lo stato moderno può essere percepito come la razionalizzazione degli istinti e con esso della violenza all'interno della società.

Ma il limite di questi approcci che costituisce anche l'elemento che li unifica, è una lettura non soltanto verticistica della società ma anche organicistica nel senso che ciascuna parte serve al funzionamento del tutto così che la soggezione della donna, come quella di altri soggetti, serve mantenere l'ordine garante del funzionamento delle società e della loro sopravvivenza (ricordate Menenio Agrippa?). A volte anche le costruzioni giuridiche partono da questo a priori che diventa assioma: l'ordine va preservato e difeso e nel concetto di ordine c'è chi impartisce o stabilisce le regole e chi deve ad esse obbedire. In qualche modo l'insieme prevale sulle parti e nel momento nel qual, ad un certo punto della storia, le donne, ma anche altre minoranze hanno contestato questo ordine, sono apparse come la causa di una "frattura" sociale.

Per concludere:

la violenza di genere va letta più con la legge dell'analogia che con quella del contrappasso rispetto alla società. Soccorre bene in questo caso, e per esplicitare quello che vogliamo dire, l'assunto del sociologo Peter L. Berger (*La realtà come costruzione sociale*, Mulino, Bologna, 1974) che suona: «La realtà viene costruita socialmente». Infatti, esiste un rapporto dialettico tra le attività umane e le istituzioni poiché nelle scienze sociali non è data nessuna forma di conoscenza che non dipenda, anche soltanto indirettamente, dalle relazioni dell'attore sociale. E se la realtà umana, considerata nel contesto delle relazioni sociali, tende a oggettivarsi e quindi cristallizzarsi in forme definitive, le istituzioni influiscono in modo generale, ma complesso sul processo di socializzazione di ogni persona e di ogni comunità». Come dire che la esclusione, la discriminazione, la sottrazione del diritto, il *deficit* di democrazia si dispiega nelle società tutte.

ANNO 2023

CIF Provinciale Caserta Saluto della Presidente per celebrazione 8 marzo 2023

Cara Maddalena,

attraverso la tua voce saluto ciascuna e tutte le convenute/i mentre ringrazio SE Monsignor Pietro Lagnese, vescovo della Diocesi di Caserta, e don Sergio Adimari che con affetto, dedizione, particolare cura segue ormai da anni la formazione delle nostre aderenti. Al prof Antonio Ianniello l'augurio affinché l'incontro odierno sia non soltanto ricco di buoni frutti, ma segni l'inizio di una collaborazione con l'associazione CIF.

Quando nel 1988 venne pubblicata la lettera apostolica *Mulieris Dignitatem* di Giovanni Paolo II, l'auspicio era che il messaggio del Concilio Vaticano II trovasse finalmente applicazione, soprattutto la parte riguardante la presenza e l'impegno femminile nella Chiesa richiamati come monito dalle parole pronunciate da Paolo VI alla chiusura del Concilio stesso: "Ma viene l'ora, l'ora è venuta, in

cui la vocazione della donna si completa in pienezza, l'ora in cui la donna acquista nella società un'influenza, un irradimento, un potere finora mai raggiunto" (8 dicembre 1965).

Non sempre è stata sottolineata una circostanza. Quella del ruolo che il giovane vescovo Karol Wojtyła giocò nel Concilio vaticano II nella veste di padre conciliare e la sua consuetudine, nonché condivisione con le aspettative di Paolo VI che subentrò a Giovanni XXIII. Le preoccupazioni essenziali erano l'apertura della Chiesa alla dimensione storica dell'incarnazione, attorno ad alcune questioni dottrinali decisive come: la persona umana, l'ecumenismo, la missione dei laici, la relazione col mondo.

Nelle parole del messaggio rivolto alle donne da Paolo VI, si può cogliere il collegamento con quanto, sebbene rivolto alla Chiesa, lo stesso Paolo VI aveva scritto nella allocuzione del 14 settembre 1964, nella quale, sempre con riguardo al tempo storico considerato del compimento, scriveva: "Sul quadrante della storia è venuta l'ora in cui la Chiesa deve dire di sé ciò che Cristo di lei pensò e volle. La Chiesa deve definire sé stessa».

Non sembri un azzardo se tra il tempo della Chiesa e quello della donna Paolo VI traccia un filo di continuità in quanto per entrambe l'orologio della storia scandisce il momento della attualizzazione del disegno di Dio.

Su questo filo di continuità, Giovanni Paolo II affronta i temi dell'antropologia biblica come riverberati dalla teologia e soprattutto la chiamata alla salvezza nell'unità della relazione che, e non è un caso, è anche la radice della vita della Chiesa. Donna e Chiesa vivono nello scambio vicendevole della autenticità e della missione.

Mentre vi auguro un buon lavoro, vi saluto caramente

CIF Regionale Lombardia saluto della Presidente Nazionale per celebrazione 8 marzo 2023

Carissima Anna,

porgo tuo tramite un saluto affettuoso a tutti i convenuti al convegno organizzato dal CIF Regionale della Lombardia sul tema nazionale "Donna: mistero dell'eterno generare".

Ringrazio Don Giuseppe Grampa che con grande generosità, affetto e partecipazione segue le nostre associate nell'attività che svolgono a vantaggio dell'associazione; la dott.ssa Elisabetta Musi che tratterà il tema della pace, tema di particolare interesse e attualità in quanto la pace, oltre che essere una aspirazione del cuore umano, oggi è messa in discussione dalla guerra in atto nel cuore dell'Europa; la dott.ssa Angela Alberti espressione della CISL che da sempre tratta il tema del rapporto donna – lavoro rispetto al quale la maternità è un vero valore sociale capace di implementare la nostra democrazia.

Un abbraccio, anche se virtuale, ai genitori delle famiglie ucraine che, cacciate dalla loro terra, ci ricordano come la violenza e il sopruso generino soltanto ribellione.

Veniamo al tema scelto dal Consiglio Nazionale al centro dei vostri lavori e che pone l'accento su due elementi di particolare interesse.

Il primo: la donna è madre dell'umanità in sintonia con la generazione del mondo che, come descritta nel libro della Genesi, racchiude la parola di Dio e la legge del mondo: Dio guardò al progetto di mondo che era nella Sua mente e lo realizzò.

Il secondo riguarda il collegamento tra la generazione della vita e della pace, condizione necessaria affinché la vita produca vita. Il testo scritto nel I secolo dal Padre apostolico S. Clemente Romano (*Lettera ai Corinzi*, XIX,2 - XX,12) descrive la pace come il fine che è stato preposto ai viventi sin dalla creazione del mondo. Prova di questo ne è l'armonia che governa l'universo, sul cui modello devono reggersi non solo le leggi naturali, ma anche i rapporti all'interno della comunità. Con potere di sintesi e con un linguaggio accessibile, san Clemente presenta la gloria di Dio nell'ambito della Sua creazione, dicendo come tutte le cose create obbediscano all'ordine che Dio le ha dato, nella pace, nella concordia e nell'armonia.

Augurando un buon lavoro, vi saluto con tanto affetto.

Messaggio presidente nazionale del CIF in occasione presentazione libro di Luciana BALDUCCI

La presentazione del libro di poesie “La vita che non muore” di Luciana Balducci mi offre l’occasione, oltre che di porgere un doveroso, affettuoso e caloroso saluto a tutti i convenuti, di esternare quanto già il mio cuore coltiva riguardo ad una donna del tutto speciale che ho avuto il privilegio di avere come amica e che la stessa Associazione, Centro Italiano Femminile, ha avuto la fortuna di avere come sostegno costante, affidabile, fedele, duraturo, quotidiano in tutte le vicende, belle e meno belle, più o meno difficili e complicate, che narrano la storia dell’Associazione in questi 40 anni e più, intercettati dalla presenza di Luciana Balducci.

Luciana è stata, ed è, amica di tutte le associate e anche nei momenti di confronto ha saputo tenere alto il valore dell’amicizia senza il quale il vincolo associativo è soltanto burocratico. “[...] Vi ho chiamato amici” leggiamo nel Vangelo di Giovanni, (Gv., 15,15), parole che possono senz’altro alludere, per due motivi, al legame associativo che Luciana ha sempre applicato: lo scambio vicendevole della fiducia e la comunione delle volontà.

Donna di altri tempi certo, per questioni anagrafiche, ma donna della rinascita della donna significata anche dall’attività professionale di Luciana, Revisore dei Conti e persona di fiducia di una nota azienda pesarese, altresì conosciuta nell’ambiente produttivo e del lavoro non solo locale, capace di mediazioni e intermediazioni anche difficili che avevano bisogno, per trovare una soluzione soddisfacente, non soltanto di capacità professionali, ma di apertura verso le ragioni dell’altro che, oltre ad essere portatore di interessi, doveva essere accolto come persona.

Ora scopro che Luciana sa scrivere anche di poesia, scopro cioè che la sua preghiera, perché Luciana è donna di preghiera, ha saputo farsi meditazione, inno di vario genere come sono i Salmi. “La vita non muore”, scrive Luciana. E come fa a dirlo, come può dirlo? Chi detta queste parole che, in quanto tali, sono fragili e caduche mentre si confrontano con l’Eterno? Può la fragile umanità sporgersi oltre sé stessa?

Ci soccorrono i bei versi di Gabriele D’annunzio che parlano della poesia come della “favola bella” che ieri, oggi, domani, sempre dunque, cattura l’animo nell’illusione della eternità. Illusione certo per chi è fuori della parola eterna della vita che Luciana conosce bene, avendo da sempre seguito il Buon Pastore, il solo capace di parole di vita eterna.

La poesia, le poesie di Luciana nascono dallo schiudersi della sua anima su una ulteriorità che oggi, nel presente e nella carne, possiamo intravedere perché la carne, come scrive Luciana, porta il suggello dell’eternità. Per questo le parole della poesia diventano preghiera.

Convegno CIF Provinciale Milano “Il CIF e l’associazionismo” L’importanza dei corpi intermedi

Dopo le tragedie delle guerre e dei totalitarismi del XX secolo, la ripresa della democrazia ha riconosciuto con chiarezza il ruolo delle formazioni sociali per lo sviluppo della personalità, inconcepibile al di fuori di un genuino ambito relazionale. Non senza difficoltà si è affermato nella seconda metà del XX secolo il principio di sussidiarietà, che ha trovato nel fortunato slogan “più società meno stato” una realizzazione significativa in Italia e non solo.

Non vi è chi non riconosca, studioso o meno, nel pluralismo associativo il principale ambito di partecipazione sostanziale alla vita politica ed anche il più efficace antidoto al burocratismo delle istituzioni che sono percepite come ambiti di potere impersonale, quasi esterno alla vita delle persone. Scrive Mary Ann Glendon (Harvard): «Gli stati democratici e il libero mercato potrebbero sentire il bisogno di astenersi dall’imporre i loro propri valori indiscriminatamente a tutte le istituzioni della società civile. Essi potrebbero persino aver bisogno, per il loro stesso bene, di aiutare attivamente i gruppi e le strutture la cui principale fedeltà non è nei confronti dello Stato e i cui valori più alti non sono l’efficienza, la produttività o l’individualismo» (M.A. Glendon, *Tradizioni in subbuglio*, 2007, p. 25). La torsione democratica della quale siamo quasi muti spettatori, se ha alimentato studi specialistici di “settore”, non sembra spezzare il muro di indifferenza con la quale accogliamo annunci

di una “rimessa a nuovo” della nostra democrazia colpendo nei punti nevralgici della sua configurazione e degli istituti che ne permettono il funzionamento. Il caso italiano è oggetto di attenta analisi da parte di quanti, intellettuali nostrani, ma anche stranieri, si dedicano a studiare i temi del populismo, dell’antipolitica e della sfiducia nelle istituzioni, suggerendo la possibilità estrema che l’Italia, che ha conosciuto lungo la sua storia – cominciando dal fulgido esempio delle Misericordie (Secolo XII)-, esempi grandi di solidarietà diffusa quando ancora il Welfare-State non era stato nemmeno pensato, che l’Italia possa diventare laboratorio di una democrazia dal basso che implementa un mercato senza qualità, almeno quelle umane. Così mentre il vento dell’antipolitica soffia in tutta Europa, veste i panni dell’astensionismo, del voto di protesta, della rinuncia più o meno silenziosa, in questo *milieu* favorevole, si è affermata la tendenza, evidente nella sfera politica di questi ultimi anni, a saltare la dimensione intermedia del difficile farsi della democrazia. Si è privilegiato il rapporto diretto tra il potere e il cittadino, che si esplica attraverso la logica referendaria, l’elezione diretta delle Camere, il sistema maggioritario, la personalizzazione della politica e delle *leadership* politiche.

Cosa lascia nell’ombra questa propensione alla semplificazione? Tutta la realtà di coloro che vivono quotidianamente la società, l’economia, il territorio, in cui si avverte che questa semplificazione della democrazia contemporanea, questa illusione di una potenziale democrazia diretta in cui basta il riferimento al popolo, attraverso le piazze o i media, non risponde al vissuto di ciascuno. Taillard de Chardenne affermava che alle società complesse corrispondono soggetti complessi. E proprio a questa condivisione della società governata e governante, è ispirata la nostra Costituzione.

Seguendo i lavori della Costituente (eletta – com’è noto – contestualmente al referendum istituzionale del 2 giugno 1946 e composta da 556 costituenti, fra i quali spiccano numerosi giuristi quali Gaspare Ambrosini, Lelio Basso, Giuseppe Bettiol, Aldo Bozzi, Piero Calamandrei, Giuseppe Dossetti, Aldo Moro, Giovanni Leone) possiamo sottolineare come nel complesso, fu segnato proprio dagli interventi di La Pira e Dossetti, capaci di orientare – a proposito del riconoscimento della centralità delle formazioni sociali – l’intero dibattito, fino alla formulazione e all’approvazione dell’articolo 2. Nello specifico è merito di Giorgio La Pira l’aver elaborato la Relazione della I sottocommissione della “Commissione dei settantacinque”, contenente le linee guida generali dell’intero assetto costituzionale; proprio qui spicca la centralità del riconoscimento del valore delle comunità intermedie quale ambito di effettiva garanzia ed esercizio dei diritti essenziali della persona, non riconosciuti né dalla concezione “atomistica” né in quella “totalitaria”, per cui: «Nell’una concezione e nell’altra non v’è posto per un pluralismo degli ordinamenti sociali che permetta alla persona un graduale e progressivo svolgimento della sua libertà». Dall’impostazione generale, discende poi una proposta di articolato, che si apre proprio con una formulazione del rapporto società-stato-comunità naturali, poi ripresa – nella sostanza e a seguito di una serie di importanti mediazioni e modifiche – dall’articolo inserito come art. 2 nel testo definitivo della Carta.

Altrettanto significativo è stato pure l’ordine del giorno proposto da Giuseppe Dossetti il 9 settembre 1946 nel corso del dibattito sulla Relazione di Giorgio La Pira, a proposito anch’esso dell’opzione personalista, quale carattere fondativo dell’intero ordito costituzionale, da considerarsi alternativa sia all’impostazione individualista (di stampo liberale), sia a quella collettivista (di stampo marxista). Di estrema importanza risultano anche due interventi di Aldo Moro del marzo del 1947, che consentono di favorire il raggiungimento di un equilibrio verso la formulazione dell’art. 2 della Carta.

Infine, fra le altre voci, di rilievo è anche il contributo di Costantino Mortati nell’introdurre il concetto di “Stato comunitario”. Così come delineato nell’opera del grande giurista, esso indica come la “persona umana” costituisca la vera e propria pietra angolare dell’intero edificio costituzionale, che si esplicita anzitutto nella concezione pluralista e sociale dello Stato, da intendersi come garante della dimensione tanto delle libertà individuali quanto della partecipazione associata. Tutto questo ci appare lontanissimo in quanto nel presente sembra realizzarsi la profezia di Max Weber (“Economia e Società”, 1922) che preconizzando lo stato moderno ne prevedeva la struttura burocratica pesante insieme alla domanda di comunicazione che, il potere dello stato moderno, tende a controllare.

Paradossalmente la ricerca delle reti, l'abbandono quasi fideistico ad esse ed il costituirsi di uno stato sempre più burocratico che tende al controllo, esprime una domanda di senso della vita e delle cose e che le associazioni catturavano realizzandosi come mondo delle relazioni primarie nelle quali il reciproco affidamento si coniugava con la condivisione, sia a livello personale che sociale. Alla cultura politica, quasi luogo dell'universale, spettava la sintesi superiore.

Purtroppo, il primato del politico si è tradotto, come sappiamo, nel primato del ceto politico che ha umiliato la partecipazione chiave per superare la frattura tra sistema politico e società civile a partire dal basso e le associazioni sono gli attori principali fra i corpi intermedi. Come dire *et et*. Un contributo rilevante al recupero del genuino valore delle comunità intermedie viene, oltre che dal richiamo dei giuristi più avveduti del secolo XX, anche dalla lezione dei maggiori intellettuali dell'est europeo, che hanno individuato proprio nella vitalità dei corpi intermedi (o "polis parallele", secondo la felice espressione di Vaclav Benda) il maggiore contributo alla difesa dell'uomo nei confronti dei totalitarismi ideologici. Fra questi, soprattutto Vaclav Havel evidenzia con precisione il valore delle aggregazioni umane (non solo nei paesi dell'Est, ma anche in Occidente) quale baluardo contro ogni «irrazionale automatismo del potere anonimo, impersonale e disumano dell'Ideologia, dei Sistemi, degli Apparati, della Burocrazia, delle Lingue artificiali e degli slogan politici»; agli elementi di organizzazione ed istituzionalizzazione delle comunità che sorgono dal basso può essere affidato anche nell'odierna società tecnologica e complessa il compito di «approfondire la responsabilità verso il tutto e per il tutto, come scoperta del luogo più adatto per questo approfondimento e non come fuga da tale responsabilità».

Per concludere:

Dobbiamo ricominciare a riflettere sull'importanza della stessa qualità del nostro vivere civile, sulla resilienza dei corpi intermedi che costituiscono la trama e l'ordito del quadro istituzionale delineato dalla Costituzione. Si tratta ancora una volta, come nel dopoguerra, di riconoscere che la democrazia è quella forma di governo che consente l'esercizio e la responsabilità politica di tutti i cittadini mediante la partecipazione nelle forme previste dalle leggi. Tra Stato e privato, fra mercato e pubblico, stanno i corpi intermedi che, in ogni loro configurazione giuridica e poiché si sviluppano dal basso, fanno crescere il tasso di democraticità del sistema costituendo, al contempo, un'importante risorsa per la riduzione dell'ingiustizia sociale.

Saluto della Presidente al CIF Regionale Emilia-Romagna per iniziativa su Alda Miceli

Carissima Presidente,

nel porgere il mio saluto a tutte le convenute /i di questa bella iniziativa messa in campo dal CIF Regionale dell'Emilia-Romagna, desidero significare la mia presenza, sebbene la distanza.

Alda Miceli, che ho avuto l'onore di conoscere negli anni della Sua presidenza (1963/1979) il Centro Italiano Femminile diventava Associazione dopo la parentesi della Federazione in cui erano confluiti tutti gli organismi cattolici. Fu una scelta coraggiosa che portò il CIF a diventare a pieno titolo soggetto politico della società italiana. Anni difficili per il nostro Paese scosso dal vento della instabilità dei governi guidati dal partito cattolico della Democrazia Cristiana insidiata dai partiti di sinistra con l'esito dell'apertura di una fase politica significata dalla prevalenza della cosiddetta ideologia liberal-liberista che già presente, ancorché minoritaria in termini di rappresentanza politica, all'interno dell'Assemblea costituente divenne vieppiù determinante. Alda Miceli fu figura dominante anche all'interno della Chiesa tenendo fede alla sua scelta di vita religiosa e nello stesso tempo capace di mediazioni forti tra principi e valori, tra testimonianza e contemplazione.

Tanto le donne del CIF debbono ad Alda Miceli, ma tanto anche le donne tutte che le debbono il riconoscimento della capacità di vivere nella società e pienamente il proprio tempo senza rinunciare a sé stesse.

CIF Comunale Cogoletto convegno cinquantesimo anniversario della fondazione della Biblioteca CIF “A. Manzoni

Grazie per l’invito e grazie per la numerosa presenza che vede qui convenuti anche i quadri dirigenti del Centro Italiano Femminile nella sede prestigiosa della Biblioteca A. Manzoni, fondata nel 1973 e visitata dalla prima Presidente nazionale Alda Miceli, oggi affidata alla direzione dal Centro Italiano Femminile di Cogoletto.

Il pensiero corre alle parole del grande poeta italiano A. Manzoni che nella Premessa de I Promessi sposi scrive: “L’Historia si può veramente definire una guerra illustre contro il Tempo, perché togliendoli di mano gli anni suoi prigionieri, anzi già fatti cadaveri, li richiama in vita, li passa in rassegna, e li schiera di nuovo in battaglia.” È veramente così e mentre recuperiamo la memoria della fondazione della Biblioteca recuperiamo anche il ruolo della stessa in quanto dai libri che conserva, si risale alla capacità, che è solo della memoria umana, di non far decadere il pensiero, l’opera, la costruzione dei grandi che ci hanno preceduto. Qui, in questa sede si incontrano giovani, studenti, meno giovani, insegnanti e formano anch’essi una “comunità educante” come voluto dai decreti delegati del ‘74 anno importante anche per la Riforma del Diritto di famiglia, della 194, della legge Basaglia. Un anno che segna una cesura tra un prima e un dopo e non solo nella vita del Paese, dove ancora si confrontavano due famiglie ideologiche rappresentate dai comunisti e dai cattolici, ma un prima e un dopo anche per la nostra Costituzione che vide portare a compimento, grazie alle leggi sopra riportate, tanti principi fondamentali in essa contenuti. È vero, ogni generazione è “generazioni di nani seduta sulle spalle di giganti” che ci hanno preceduto e così la memoria corre alla prima Biblioteca di Alessandria in Egitto realizzata da Tolomeo nella città che porta il nome di Alessandro Magno, l’uomo che sperimentò nell’occhio nero lo sperar, più vano; nell’occhio azzurro il desiar, più forte secondo le parole del Pascoli.

Lo spazio di una biblioteca è uno spazio certamente ‘democratico’ non solo perché è aperto a tutti e ciascuno vi trova quello che cerca, ma è anche il luogo democratico perché consente al pensiero che dà i propri *input* di realizzare un sistema di verifica che è tipico del pensiero libero. Non così la biblioteca virtuale di Wikipedia o quella di Google che, mancano di possibilità di ricerca e verifica: entrambe strade che conducono al sapere. Lo dobbiamo ribadire ancora: l’uomo è prima pensiero e poi azione, prima *ontos* e *praxis*.

Tutta la filosofia umanistica e personalistica del ‘900 (Maritain) difende questa concezione umana che, assegna al fare il posto successivo al pensare ed è proprio dal pensiero che nascono le prime domande dell’uomo sul proprio esistere ed anche la riflessione sulla propria azione che, se azione umana è anche azione morale. Per questo anche lo spazio della politica dove si cimentano e confrontano azioni che scaturiscono da un diverso pensare la realtà, è spazio dell’azione morale dell’uomo. Non possiamo dire dei procedimenti connessi all’algoritmo definibile come insieme di regole e procedure matematiche volte a trasformare un dato *input* in uno specifico *output*. L’ubiquità degli algoritmi trasforma la nostra esperienza online in un involucro cucito su misura dei nostri click, dei nostri interessi e di quelli di coloro cui è stato assegnato il nostro stesso profilo utente. L’esercizio del potere algoritmico non si dispiega solo nell’output – ciò che entra effettivamente a far parte dello specifico vissuto digitale degli utenti – ma soprattutto in ciò che ne resta fuori, non rispondendo ai criteri prefissati dal codice: i post dei contatti Facebook con cui interagiamo raramente; le pagine web posizionate in fondo al ranking di Google in quanto considerate “non rilevanti” dall’algoritmo; i video che non sono visualizzati l’uno in seguito all’altro da un numero sufficiente di visitatori. Il problema non è tanto il codice ma chi ci sta dietro. Gli algoritmi veicolano gli specifici assunti, obiettivi e punti di vista dei loro creatori e finanziatori – due su tutti: la massimizzazione del profitto e la riducibilità della complessità umana a un numero limitato di categorie relativamente stabili. Vista la pervasività del codice e la sempre maggiore diffusione degli algoritmi e dell’automazione da questi mediata, sembra urgente porre la seguente questione: è necessario un approccio filosofico all’algoritmo?

Ripartiamo dalla domanda *Ti esti?* – che cosa è? – domanda posta da Socrate ai suoi interlocutori tipica del dialogo socratico che lo distingue dal discorso persuasivo e travolgente dei sofisti. Il domandare di Socrate su quanto l'interlocutore affermava era uno dei modi del filosofo ateniese per risalire dialetticamente all'universalità delle premesse. Con il suo continuo chiedere “che cosa è?” Socrate rompeva il flusso del discorso retorico dei suoi interlocutori per cercare di arrivare a una definizione razionale, corretta ed accettata da tutti, delle premesse del discorso. Solo dopo aver stabilite le premesse con il *ti esti* si può passare, attraverso la dialettica, alla costruzione di un ragionamento argomentativo vero e proprio. Volendolo dire con una battuta, dobbiamo portare l'algoritmo davanti alla scuola di Atene considerata come la nostra società che vuole sconfiggere all'onnipresente Grande Fratello, orwellianamente parlando, che può anche essere definito come figura di controllo. Il pensiero dell'uomo si caratterizza per facoltà di poter dubitare, e sperimentare di continuo come il dubbio possa indurci a riflettere, a mutare strada. Ci soccorre il filosofo Cacciari quando scrive che: “E tuttavia la forma propria del nostro essere animali dotati di ragione si esprime nella capacità di dubitare. *Nos dubitantes*. Si pensa, entriamo pensando in relazione tra noi e con la natura fuori di noi, cui apparteniamo, e poi, più siamo coscienti di ciò che pensiamo, più ne interroghiamo la sostanza, più dubitiamo. Si è forse sviluppata secondo un altro cammino la nostra scienza, e cioè la nostra civiltà? Eppure, nelle grandi trasformazioni, pretendiamo da essa soltanto consolanti certezze. E si trovano sempre sedicenti esperti pronti a fornircene a buon mercato e a trasformare i propri saperi in strumenti di propaganda politica”.

Essere uomini è realizzare la propria vocazione insita nell'intimo di ciascuno e che, come scrive Benedetto XVI, permette all'uomo di diventare ciò che è in principio in quanto “lo sviluppo è vocazione”.

Convegno del CIF Provinciale di Brescia “La Generatività femminile negli studi e negli scritti di San Paolo VI” Saluto della Presidente Nazionale

Compie 55 anni il documento di Paolo, datato 25 luglio 1968 e pubblicato quattro giorni dopo. Amore, sesso, paternità e maternità responsabili: un documento articolato. Ieri come oggi è errato ridurne la portata al dibattito sulla pillola. Se, un documento così ricco potesse essere riassunto in una battuta, potremmo riferirci al legame tra “gravissimo dovere di trasmettere la vita umana” e i nuovi aspetti del problema che mettono in campo la competenza del Magistero. Da questa impostazione derivarono al Papa e all'enciclica, anche dall'interno della Chiesa, molte e dure critiche riguardo ad un presunto sostegno alla pianificazione familiare insieme al ritorno ad un rigido conservatorismo da parte di Paolo VI che, fino ad allora, era stato indicato come “illuminato”.

Va ricordato che fu il Vaticano II a sostenere per primo che “l'esercizio responsabile della paternità è un valore obiettivo per le famiglie cristiane” e nello specifico, al p. 50 della *Gaudium et Spes* leggiamo che “gli sposi hanno la responsabilità di raggiungere una decisione mutuale riguardo alla procreazione, tenendo conto sia del proprio bene personale che di quello dei figli, tanto di quelli nati che di quelli che si prevede nasceranno; valutando le condizioni sia materiali che spirituali della loro epoca e del loro stato di vita; e, infine, tenendo conto del bene della comunità familiare, della società temporale e della Chiesa stessa. Questo giudizio in ultima analisi lo devono formulare, davanti a Dio, gli sposi stessi” (GS 50). Per la prima volta nella storia della Chiesa cattolica, la bontà della regolazione delle nascite fu esplicitamente accettata in un documento conciliare. Nella HV, Paolo VI, il papa che aveva fatto “atterrare” il Concilio, non fece altro che ripetere tale conclusione. E non avrebbe potuto fare altrimenti: si trattava di un traguardo storico, raggiunto dopo aspre discussioni, e ormai ritenuto inoppugnabile. Non solo. Va anche ricordato che il traguardo, o il punto di un faticoso equilibrio, faticosamente raggiunto dai padri conciliari, lo fu nonostante le pesanti obiezioni di Paolo VI, che infatti riuscì a far modificare – e diluire – la bozza finale dei paragrafi rilevanti della *Gaudium et Spes*.

Un appuntamento il vostro di grande attualità, dunque, e che si sporge a guardare alla “generatività femminile” oltre il dato di natura e, soprattutto, all’interno della nuova categoria, quella della corrispondenza, che presiede il rapporto uniduale.

Grande grazie e auguri di buon lavoro.

Incontro di studi del CIF Regionale Abruzzo 75 anni della costituzione Autonomia - Unità-Cittadini

Saluto della Presidente Nazionale

Carissime amiche del CIF regionale dell’Abruzzo,

l’incontro di oggi è di grande attualità e non soltanto perché in coincidenza con il 75 anni della Costituzione che si vuole celebrare. Soprattutto la coincidenza storica fa sì che l’anniversario si situi nella programmazione politica delle forze al Governo che ne vogliono rivedere l’impalcatura.

Infatti, la Ministra Casellati ha annunciato, a nome del Governo, che il disegno di legge costituzionale è praticamente pronto e approderà a breve in Consiglio dei ministri, i pilastri saranno la stabilità dell’esecutivo e l’elezione diretta del premier.

La stessa ha confermato che si tratterà di un modello tutto italiano, perché “adattato alla sensibilità e alle esigenze del nostro Paese in un sistema di pesi e contrappesi, che non svuoteranno le prerogative del Capo dello Stato”. Non è la prima volta che la classe politica del nostro Paese decide di porre mano alla “Costituzione più bella del mondo” e senza grandi risultati perché, all’atto pratico, il popolo italiano ha sempre confermata la sua fiducia alla nostra carta. Il premier Giorgia Meloni, nel libro intervista con Alessandro Sallusti, esprime la volontà di proseguire sulla strada della riforma costituzionale “con o senza la sinistra”.

Va da sé che anche nel passato, la strada delle riforme costituzionali è stata rivendicata in nome della stabilità dei Governi e delle legislature insieme al rispetto del voto dei cittadini nelle urne: questi sono i due obiettivi, ritenuti irrinunciabili. Non sappiamo come si svilupperà il dibattito e il percorso, ma, se si andrà avanti nell’intenzione di una riforma istituzionale, c’è da augurarsi che l’attuale dibattito, ancora agli inizi, possa svilupparsi e arricchirsi, per assumere fino in fondo la complessità della realtà politica e istituzionale italiana in questo frangente storico, in cui la crescente disaffezione dei cittadini trova espressione concreta nell’astensionismo al momento del voto elettorale e nel calo della partecipazione alla vita pubblica attraverso i partiti o altre forme associative.

Con questo auspicio, auguro a tutti, convenuti e relatori, un tanto grande buon lavoro.

Convegno su Regionalismo differenziata CIF Regionale Sicilia

Saluto della Presidente Nazionale

Un saluto affettuoso a tutti i convenuti ringraziando per la presenza che rivela non solo attenzione nei confronti dell’argomento trattato, ma anche nei riguardi del Centro italiano Femminile che non manca mai di interessarsi alla vita istituzionale del Paese assolvendo così al compito previsto nello Statuto: “di contribuire alla costruzione della vita democratica del Paese”.

Giova ricordarlo in un tempo nel quale le categorie, e non solo di pensiero, ma anche quelle tradizionali politiche, sembrano tracimare in una zona d’ombra nella quale le distinzioni si confondono diventando quasi impercettibili. L’identità del CIF dalla sua nascita 1945, poggia su tre elementi che la contraddistinguono nel panorama delle altre associazioni femminili, più o meno laiche, di nuovo e antico conio. Essi sono: l’ispirazione cattolica, la fedeltà ai valori costituzionali e al funzionamento vita democratica, la promozione della condizione femminile secondo i principi di uguaglianza, solidarietà e sussidiarietà espressi nella nostra Carta.

Questo vale oggi soprattutto per il tema che stiamo trattando, il DDL Calderoli più noto come “Riforma del regionalismo differenziato” che mette a dura prova la nostra Carta Costituzionale rispetto all’art. 5 e alla riforma che, negli anni 70, portò a termine l’autonomia così come prevista dai Costituenti e che a buona ragione, il Presidente della Commissione dei 75 - Meuccio Ruini – definì “come la più grande riforma costituzionale” perché, se per un verso recuperava l’ispirazione

autonomista presente in tutta la storia del nostro Paese, per un altro concedeva la capacità legislativa a tutte le regioni come quelle a statuto speciale.

Un augurio di buon lavoro a tutti.

Relazione della Presidente su convegno “Regionalismo Differenziato”

L'autonomia differenziata e/o federalismo, è un sogno che percorre tutta la storia d'Italia cantata anche dai poeti come storia di feudi, di contrade, di piccioli comuni «laboratori di democrazia e di libertà», malgrado al loro interno la organizzazione sociale piramidale significasse ingiustizia eretta a sistema che lo storico Henri Pirenne definisce come “comunione di interessi” a vantaggio di pochi. Perché la forbice del tempo non ci faccia perdere memoria della impresa storica significata dal nostro Risorgimento, basterebbe riferirsi alle condizioni in cui si svolse smentendo le previsioni pessimistiche di molti.⁸ La Costituzione del 1947, avviando il disegno statuale fondato su un sistema di principi e di garanzie da cui l'ordinamento della Repubblica, segnò una cesura con il prima e indicò una strada nuova che permise all'Italia anche di recuperare dignità ed orgoglio. Meuccio Ruini, Presidente della Commissione dei 75 incaricati di redigere il progetto di Costituzione, nella relazione che porta la sua firma, sottolineò che «l'innovazione più profonda» della nostra Carta consisteva nell'aver fondato l'ordinamento dello Stato su basi di autonomia, secondo il principio fondamentale dell'Articolo 5 che riconosce le autonomie locali, riferite nella seconda parte della Carta, quali enti esponenziali preesistenti alla formazione della Repubblica. Una innovazione che ribaltava l'accentramento prevalso all'atto dell'unificazione nazionale, ma soprattutto rivendica l'unità, non solo dal punto di vista territoriale e strettamente politico, soprattutto valoriale, nel perseguimento di un processo di integrazione del popolo italiano, all'insegna dei principi solidaristici e dei diritti e doveri fondamentali sanciti in Costituzione. La revisione del Titolo V della Costituzione giunse anni dopo nel 2001, forse l'unica rilevante riforma della Costituzione approvata dal Parlamento, confermata dal corpo elettorale e che i governi di diverso orientamento politico si sono impegnati ad applicare concretamente. Tra le incompiutezze dell'unificazione perpetuatesi fino ai nostri giorni, è il divario tra Nord e Sud. Rispetto a questa questione, sul ritardo del Sud, senza fare sconti alla storia, pesa la difficoltà e l'incapacità della politica nell'aver pensato che l'intervento pubblico potesse risolvere minor livello di sviluppo economico derivante, sebbene in parte ma determinante, dal fatto le regioni meridionali sono nell'insieme periferiche rispetto al centro sviluppato dell'Europa.

Infatti, oltre le debolezze strutturali, il Sud sconta la mancata consapevolezza da parte della politica, tutta, delle potenzialità che il Mezzogiorno offre per un nuovo sviluppo complessivo del Paese e che non sono state mai debitamente attivate considerandone la particolarità rispetto al modello di sviluppo che non può essere quello delle regioni del Nord.

Alla fine degli anni Ottanta, il *Rapporto Delors* nell'aprire la strada all'unione monetaria dell'Europa, segnalava con forza questo aspetto: «l'esperienza storica suggerisce che in assenza di politiche di riequilibrio, l'impatto complessivo (dell'integrazione economica) sulle regioni periferiche potrebbe essere negativo. I costi di trasporto e le economie di scala tendono a favorire lo spostamento delle

⁸ Il 17 marzo 1861, il Presidente del Consiglio (il Camillo Benso conte di Cavour) indirizzò a Emanuele Tapparelli d'Azeglio, che reggeva la Legazione d'Italia a Londra: «Il Parlamento Nazionale ha appena votato e il Re ha sanzionato la legge in virtù della quale Sua Maestà Vittorio Emanuele II assume, per sé e per i suoi successori, il titolo di Re d'Italia. La legalità costituzionale ha così consacrato l'opera di giustizia e di riparazione che ha restituito l'Italia a se stessa. A partire da questo giorno, l'Italia afferma a voce alta di fronte al mondo la propria esistenza. Il diritto che le apparteneva di essere indipendente e libera, e che essa ha sostenuto sui campi di battaglia e nei Consigli, l'Italia lo proclama solennemente oggi». Problemi e debolezze di ordine istituzionale e politico, che – nei decenni successivi all'Unità – hanno inciso in modo determinante sulle travagliate vicende dello Stato e della società nazionale, sfociate dopo la Prima guerra mondiale in una crisi radicale risolta con la violenza in chiave autoritaria dal fascismo. Ed egualmente problemi e debolezze di ordine strutturale, sociale e civile.

attività economiche dalle regioni meno sviluppate, specialmente se si trovano alla periferia della Comunità, verso le aree più sviluppate, al centro. L'unione economica e monetaria dovrebbe incoraggiare e guidare gli aggiustamenti strutturali che possono aiutare le regioni povere a ridurre le distanze da quelle più ricche» (Commissione Europea 1989, p. 18). Allora quello che preoccupa nel ddl Calderoli, non è soltanto l'applicazione della norma sulla "determinazione dei livelli essenziali di assistenza" (LEA) e che sta a significare che la eguale tutela dei diritti, promessa dalla Costituzione su tutto il territorio nazionale, non gode ancora di alcuna garanzia sistematica continuando lo *status quo ante*. Perché i Lea riguardano il mantenimento della spesa corrente che non dice nulla sulla e della qualità della stessa. Il controllo della congruità e/o corrispondenza è delle autorità centrali al quali fino ad ora hanno abdicato. Quello che manca, cioè, è un'amministrazione *centrale* capace ed adeguata ai compiti che dovrebbe svolgere in base al disegno costituzionale. Purtroppo, tutto il sistema delle autonomie si è registrato su questo ruolo passivo delle amministrazioni centrali. Nelle sole province autonome di Trento e Bolzano, grazie ad un'ingegnosa interpretazione dello Statuto (mi riferisco al decreto legislativo 266/1992), è stato possibile rivoluzionare il rapporto che intercorre tra gli atti legislativi statali e le leggi regionali o provinciali. Esso ha introdotto ordine nelle relazioni tra l'ordinamento statale e quello locale, maggiore certezza nell'individuazione delle norme da applicare, riduzione del contenzioso con lo Stato, sostituito da una procedura di collaborazione che ha assicurato allo Stato che le sue leggi siano applicate nel territorio delle Province autonome senza la necessità di imporle in sostituzione diretta della normativa locale.

Diciamolo chiaramente: dietro la rivendicazione di un numero considerevole di funzioni amministrative si cela senza troppo pudore l'obiettivo vero, che è quello di ottenere maggiori finanziamenti. Il governatore Zaia lo dice apertamente quando afferma che le 23 competenze richieste corrispondono "ai 9 decimi delle tasse". Si tratta di raggiungere, se non lo *status* formale di regione speciale (che pure è oggetto di una iniziativa regionale di legge costituzionale), almeno i privilegi finanziari delle province autonome, cercando di acquisire le competenze relative, e quindi non solo funzioni amministrative spicciole, ma interi comparti, come la sanità e l'istruzione universitaria.⁹

CIF Comunale Ravenna inaugurazione della tovaglia d'altare in ricamo bizantino donata per San Vitale. Saluto della Presidente Nazionale

Per affrontare in profondità un discorso sulla bellezza, occorre anzitutto il coraggio di dire che la bellezza è un enigma, anche se oggi se ne parla spesso con troppa ingenuità. Dall'alba della modernità risuonano come sempre attuali le inquiete parole di Albrecht Dürer: "Che cosa sia la bellezza non lo so", perché ogni tentativo di definirla appare inadeguato, insufficiente. La bellezza è ambigua, come tutte le cose che si manifestano quali realtà terrestri, sperimentate dagli umani. La bellezza seduce, ferisce, intimorisce, esalta, ammutolisce... Occorre fare una distinzione preliminare: c'è una bellezza cantata dalla fede, la bellezza di Dio, il Creatore, della quale fanno esperienza quanti e quante, grazie alla *dýnamis* dello Spirito santo, sanno esercitare i sensi della fede; c'è d'altra parte una bellezza delle creature esperibile da ogni essere umano, nella pienezza dei suoi sensi corporei.

Il credente può addirittura dare del tu alla bellezza di Dio, confessando che la bellezza non è un attributo, una proprietà, ma un soggetto, Dio stesso, secondo le note parole di Agostino: "Tardi ti ho amato, bellezza tanto antica e tanto nuova, tardi ti ho amato" (Confessioni 10,27). Così nelle sante Scritture si proclama: "Splendido sei tu e magnifico, o Dio!" (Sal 76,5), e si afferma che Dio sarà la bellezza della città santa: "Dominus erit pulchritudo tua" (Is 60,19). Ma quando il salmista e il profeta dichiarano questo, si riferiscono a una bellezza confessabile solo nella fede, perché "Dio nessuno l'ha

⁹ In effetti le province autonome hanno ottenuto maggiore autonomia nella gestione dell'assistenza sanitaria (e altrettanto ha fatto il Friuli-Venezia Giulia, i cui "privilegi" finanziari sono ben più ridotti) e dell'Università, contrattando con il Governo – come ho già ricordato - la concessione delle maggiori competenze con l'accollo dei relativi costi finanziari: preferendo assumersi maggiori costi (e le competenze connesse) piuttosto che subire i tagli finanziari imposti come contributo di solidarietà per il risanamento finanziario del bilancio dello Stato.

mai visto” (Gv 1,18). Più facile da decifrare è la bellezza del Re Messia, celebrato come “il più bello tra i figli dell’uomo” (Sal 45,3), cantato dalla sposa del Cantico con le parole: “Tu sei bello e grazioso, o mio amato!” (Ct 1,15). Ma nella misura in cui le Scritture si applicano al Messia Gesù, questa bellezza può essere intesa come “altra”, bellezza del pastore, di colui che si prende cura del suo popolo: “Io sono il pastore buono e bello (kalós)” (Gv 10, 11.14); addirittura può essere non-bellezza, quando egli si rivela come il Servo del Signore: “Lo abbiamo visto, non aveva né bellezza né splendore” (Is 53,2). La bellezza di Cristo trascende il visibile: solo l’agápe, l’amore, è in grado di narrarla e dunque di indurre a contemplarla. Vi è d’altra parte la bellezza delle creature, quelle che Dio, dopo averle create, vide che erano “cosa bella e buona” (tob: Gen 1,4.10.12.18.21.25); tra di esse si segnala l’Adam, il terrestre, creatura “molto bella” (tob me’od: Gen 1,31). Questa bellezza si offre alla nostra contemplazione: è la bellezza del cielo (cf. Sal 8,4); è la bellezza della natura, delle epifanie cosmiche (cf. Sir 42,15-43,33), nelle quali “ogni opera di Dio supera la bellezza dell’altra: chi può stancarsi di contemplare il loro splendore?” (Sir 42,25). Questa creazione è carica di bellezza, così che il libro della Sapienza può proclamare: “Tu ami tutte le creature esistenti, non provi disgusto per nessuna delle cose che hai creato ... Come potrebbe conservarsi ciò che da te non fu chiamato all’esistenza, ... o Signore, amante della vita?” (Sap 11,24-26).

Ma la bellezza delle creature – come si diceva – non è priva di ambiguità e di equivoci, perché può diventare bellezza dell’idolo, falso antropologico prima che teologico, può essere una bellezza seducente che induce alla tentazione: “la donna vide che l’albero era ... affascinante per gli occhi” (Gen 3,6), così come era buono (tob) e appetitoso; e David, vedendo la bellissima Betsabea dalla terrazza della sua reggia, fu sedotto fino a causare l’omicidio di suo marito pur di averla (cf. 2Sam 11). Tutti conoscono la frase di Fëdor Dostoevskij: “La bellezza salverà il mondo” (ma nel testo de L’idiota si tratta di una domanda!); si dimentica però che per lui la bellezza è tanto quella epifanica, divina, quanto quella idolatrica che egli dichiara bellezza di Sodoma. Dunque, entrambi queste bellezze feriscono: o sono effroi, “sorprendente spavento” – come amava dire Jean-Louis Chrétien – oppure inducono all’*ékstasis*, ma sono bellezze differenti! Ogni essere umano è affamato e assetato di bellezza, ma il discernimento della bellezza rivelativa di Dio e della sua azione richiede un’educazione dell’intelligenza del cuore, un cammino di discernimento mai concluso, un cammino faticoso di ricerca del senso inscritto in ogni bellezza. Più l’aspetto sensibile attira per la sua bellezza, più l’uomo è tentato di non ascoltare la propria interiorità, per restare invece catturato dall’esteriorità. Sono note le riflessioni contenute nel capitolo 13 del libro della Sapienza e, in particolare, in quel passo che intenerisce il cuore e, nel contempo, denuncia il processo di seduzione della bellezza, la quale desta il desiderio di possedere e di consumare: Se gli uomini, affascinati dalla bellezza delle creature, le hanno prese per dèi ... se, colpiti da stupore per esse, non sono stati capaci di contemplare, attraverso la loro grandezza e la loro bellezza, il loro autore, per costoro leggero è il rimprovero, perché si sono ingannati cercando Dio e volendolo trovare ... e perché le cose viste sono belle (Sap 13,3-7). Ecco il dramma della bellezza: è facile proclamare che la bellezza indica, in-segna, rivela Dio, ma fare l’itinerario attraverso la bellezza per giungere alla contemplazione della bellezza divina non è facile, anzi è drammatico! Basti pensare al volto, al corpo dell’Adam, maschio e femmina: più vediamo il bello, più potremmo cogliere in esso il sacramento della bellezza di Dio; ma più facilmente noi umani, come incantati, scegliamo la via idolatrica dell’adorazione della creatura, ci prostriamo a causa della sua bellezza, fino alla cosificazione del bello, al consumismo del bello privato della sua soggettività e della sua sacramentalità divina. L’uomo è immagine di Dio (cf. Gen 1,26-27), ma non è così facile giungere a questo riconoscimento. Non a caso Gesù – come recita un suo splendido detto non canonico – ha affermato: “Hai visto un uomo, hai visto Dio”, rivelazione che dovrebbe causare soprattutto una responsabilità del soggetto verso l’altro. Amo molto l’interpretazione della trasfigurazione di Cristo fornita dalla spiritualità orientale cristiana. Secondo alcuni autori non fu Gesù a trasfigurarsi, ma furono gli occhi dei discepoli che conobbero un processo di trasfigurazione e così furono resi capaci di vedere in lui ciò che prima non vedevano: egli era carne fragile come loro ma, nello stesso tempo, Figlio di Dio, immagine del Padre invisibile. Sì, noi abbiamo bisogno di

trasfigurazione per percepire la vera bellezza, per *vedere l'invisibile nel visibile*. È una bellezza che deve caratterizzare la chiesa come luogo di luminosità (Matteo 5,14-16), spazio di libertà e non di paura, di dilatazione e non di conculcamento dell'umano, di simpatia e non di contrapposizione con gli uomini, di condivisione e solidarietà soprattutto con i più poveri. È bellezza che deve pervadere gli spazi, le liturgie, gli ambienti, e soprattutto quel tempio vivente di Dio che sono le persone stesse. È la bellezza che emerge dalla sobrietà, dalla povertà, dalla lotta contro l'idolatria e contro la mondanità. È la bellezza che rifulge là dove si fa vincere la comunione invece del consumo, la contemplazione e la gratuità invece del possesso e della voracità. Sì, il cristianesimo è *filocalia*, via di amore del bello, e la vocazione cristiana alla santità racchiude una vocazione alla bellezza, a fare della propria vita un capolavoro di amore. Il comando "Siate santi perché io, il Signore, sono santo" (Levitico 19,2; 1 Lettera di Pietro 1,16), è ormai inscindibile dall'altro: "Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amato" (Giovanni 13,34). La bellezza cristiana non è un dato, ma un evento. Un evento di amore che narra sempre di nuovo, in maniera creativa e poetica, nella storia, la follia e la bellezza tragica dell'amore con cui Dio ci ha amati donandoci il suo Figlio, Gesù Cristo. La bellezza. Che termine evocativo. Già il suo suono è presagio di bene e di verità. Ed è proprio dalla bellezza che potrebbe iniziare il nostro viaggio nel discernimento. *"La nostra parola iniziale si chiama bellezza"* scriveva il teologo H.U. von Balthasar. *"Chi, al suo nome, increspa al sorriso le labbra, giudicandola come il ninnolo esotico di un passato borghese, di costui si può essere sicuri che – segretamente o apertamente – non è più capace di pregare e, presto, nemmeno di amare"*. In altre parole, chi non riesce più a meravigliarsi davanti alla bellezza è come se avesse il cuore inaridito. La meraviglia si fa preghiera, inchino alla perfezione. S. Agostino scrive che la Bibbia ci permette di comprendere il senso perduto del mondo e della natura, e la natura è il *primo libro*. Non si tratta di panteismo, ma di una vera e propria teologia del creato, non divinità ma Parola di Dio.

Quante volte ci capita di sentirci smarriti, di non riuscire più ad avere nitida nel nostro cuore la fede, a credere ancora ad un mistero. Non siamo soli e non siamo i soli. Tutti, anche se segretamente, attraversiamo questa fase, anche più volte e ripetutamente e quasi si crea un vero e proprio accanimento nell'intravedere un segno, nell'assistere ad un miracolo per ri-tornare a credere. Strano a dirsi, ma il Libro della Sapienza ci avverte che occorre molto meno: *"Dalla grandezza e bellezza delle creature, si contempla il loro creatore"*. Ed ancora, il Salmo 19:

"I cieli narrano la gloria di Dio e l'opera delle mani annuncia il suo firmamento. Il giorno al giorno ne trasmette notizia e la notte alla notte ne dà comunicazione".

Ma cos'è la bellezza? Secondo gli antichi greci, era l'insieme di tre ingredienti, la simmetria, la porzione e l'armonia e Pitagora studiando la relazione tra numeri e suoni si rese conto che gli stessi rapporti che avevano gli intervalli musicali, spiegavano anche la bellezza degli edifici, del corpo umano e persino del cosmo. A Platone fu chiesto *"Cosa fa Dio?"*. E lui rispose: *"Applica le regole della geometria all'universo!"*. Tutto questo ci riporta ad un'idea di bellezza legata all'ordine e all'armonia. Il caos non può essere bellezza, perché non svela la verità. *"Bellezza è verità e verità è bellezza. Questo solo sapete sulla Terra ed è quanto basta"* scriveva il poeta inglese John Keats.

L'uomo ha da sempre cercato di comprendere il perché della bellezza, il suo segreto e il suo mistero, oserei quasi dire di riassumerla in una formula matematica ed infatti il tedesco Kepler ha coniato l'espressione *"proporzione di Dio"*, per spiegare il piacere divino che l'occhio umano prova nell'osservare una particolare proporzione, scoperta già dagli antichi greci ed impiegata in tutti i campi del sapere, dalla matematica alle arti. Una proporzione che si rintraccia ovunque nel creato, dai fiori di qualche centimetro alle grandi galassie cosmiche.

Cosa significa tutto questo? Innanzitutto, che l'uomo, affascinato dalla bellezza di ciò che lo circonda, ha da sempre cercato di rintracciarne l'origine e così si è fatto ricercatore di bellezza. Una bellezza che, come dice il teologo Balthasar, si è trasformata in *gloria* con Gesù Cristo, che ha incarnato perfettamente *"la luce interiore e la forma esteriore"* mostrandoci la bellezza di Dio, una bellezza insieme misteriosa, trasformante, differente rispetto all'umana scala di valutazione della bellezza stessa. Quando Dio ci sembra lontano, basta guardarsi intorno, tutto parla di Lui. Occorre lasciarsi

colpire e scolpire dalla sua bellezza posta in ogni cosa ed in particolare nella sua Parola. Ma è nel racconto della creazione che compiamo una grandissima scoperta e non possiamo che sentirci amati e prediletti. Dopo aver creato ogni cosa Dio vedeva che “*era cosa buona*”, ma solo dopo aver creato l’uomo vide che “*era cosa molto buona*”. Noi siamo il suo “*molto*” sin dalle origini. Il creato parla di Lui così come noi parliamo di Lui. Gli scienziati ci dicono che se ogni giorno ci esponessimo a qualcosa di bello ne trarremmo giovamento, che occorre nutrire il nostro cervello con la bellezza. Dio con la Rivelazione di suo Figlio ci ha fatto un doppio regalo: non nutre solo la mente ma anche il nostro cuore e così tutto il nostro essere. “*Come l’amore cresce dentro di te, così cresce la bellezza. Perché l’amore è la bellezza dell’anima*”. (S. Agostino)

Il cardinal Joseph Ratzinger, commentando il Salmo 44, invitava a riflettere sul rapporto tra bellezza e verità: «La bellezza è una forma superiore di conoscenza poiché colpisce l’uomo con tutta la grandezza della verità... La vera conoscenza è essere colpiti dal dardo della bellezza che ferisce l’uomo... L’essere colpiti e conquistati attraverso la bellezza di Cristo è conoscenza più reale e più profonda della mera deduzione razionale» (J. Ratzinger, *La bellezza. La Chiesa*, LEV-Itaca, 2005). Nel mondo d’oggi, dunque, seminare bellezza e fiducia in una vita buona è una più che mai necessaria opera di evangelizzazione. Il testo della *Laudato si’* di papa Francesco, ricco per i contenuti e fecondo per i tanti spunti presenti, può essere letto attraverso molteplici chiavi, permettendo così di tracciare al suo interno percorsi diversi, ciascuno dei quali in grado di gettare una luce sulla realtà poliedrica in cui viviamo. In questo contributo si ripercorre l’enciclica seguendo il filo conduttore della bellezza, un termine che non compare nel testo moltissime volte, anche se è presente in alcuni dei suoi punti salienti.

La bellezza, contemplata da sempre

Il concetto di bellezza ha attraversato tutta la storia dell’Occidente e dell’Oriente. La sua elaborazione è sempre stata al centro del pensiero filosofico e teologico, sin dall’inizio della nostra civiltà. È sufficiente pensare al mondo greco, dove il termine *kalós* significa allo stesso tempo “bello” e “buono”, in un’inseparabilità tra etica ed estetica. La parola “bellezza” è centrale anche nei testi biblici. Nel libro di Genesi – in cui il momento della creazione è concepito come una vittoria della forma sull’informe, su ciò che non ha vita, su tutto quanto si presenta come indifferenziato e indistinto – Dio, separando i diversi elementi del mondo, la luce dalle tenebre, il secco dall’umido e popolandolo la terra di vegetali e di animali, per creare alla fine l’uomo e la donna, si compiace della propria creazione. Da un caos senza vita si giunge in questo modo a un cosmo fecondo. Per sei volte risuona la frase: «Dio vide che era cosa buona». Per l’uomo e per la donna, il testo sottolinea: «Dio vide che era cosa molto buona». Come già *kalós*, il termine ebraico *tov*, utilizzato per esprimere la meraviglia del creatore, ricopre entrambi i significati di bello e di buono, a significare che bontà e bellezza sono costitutive della creazione. La visione del creato diventa così un’epifania della bellezza che affascina lo stesso Creatore. È un’esperienza di stupore che sorprende, come quando ci troviamo di fronte a qualcosa “altro da noi” che, venendoci incontro, ci interroga, ci interpella. È fonte di meraviglia, occasione di lode, in cui gioiamo della bellezza di un oggetto che si porge alla nostra visione. La creazione diventa occasione di contemplazione, che invita a una risposta.

La creazione rivela la bellezza del creatore

Sarebbe riduttivo e miope considerare la *Laudato si’* solo una semplice esortazione di natura ecologica: al suo centro vi è l’attenzione alla creazione e il forte e ripetuto invito a rispettarla. Riferirsi alla creazione significa mutare lo sguardo che portiamo sulle realtà che ci circondano, significa considerare l’intima connessione tra i vari elementi del cosmo, le strette relazioni tra le diverse parti. Il testo dell’enciclica è percorso da un sottofondo tematico: “tutto è in relazione”, “tutto è collegato”. Nessun aspetto della vita può essere estrapolato dal suo contesto. Al centro della riflessione sta dunque la relazione tra le diverse parti del mondo e tutte le attività umane. Papa Francesco propone un’ecologia integrale, che non può ridursi a un generico senso “verde”, ma che costituisce un approccio che affronta la complessità, mettendo in relazione le singole parti con il tutto¹. In questo senso, tutti i fenomeni ambientali, come il riscaldamento globale, la deforestazione o la diminuzione

delle riserve idriche, sono collegati con questioni che normalmente non sono associate a temi ecologici, come la invivibilità e la bellezza degli spazi urbani o il sovraffollamento dei trasporti pubblici. La bellezza va dunque contestualizzata nella prospettiva ampia e feconda di una “ecologia integrale” che richiede una vera e propria conversione di atteggiamenti dell’essere umano verso il mondo. In questa visione, l’enciclica ha una trama realmente interdisciplinare.

Se papa Francesco aveva già invitato a essere «custodi dei doni di Dio»², nell’enciclica associa questo concetto a quello di tutela: «Vivere la vocazione di essere custodi dell’opera di Dio è parte essenziale di un’esistenza virtuosa, non costituisce qualcosa di opzionale e nemmeno un aspetto secondario dell’esperienza cristiana» (LS, n. 217). Riconoscere la creazione come opera di Dio è il primo passo per un’autentica custodia del creato, è una vera e propria vocazione. Prendersi cura del creato è un’esigenza della vita cristiana, una responsabilità che occorre assumere a livello individuale e collettivo.

Da subito la bellezza è interpretata come qualcosa di originario, proprio della natura, appartenendo all’ordine della creazione: la bellezza è presente nella creazione, in quanto Dio ne è autore. L’aveva ben compreso Francesco d’Assisi, che riconosceva e invitava a riconoscere nella bellezza del creato la presenza stessa di Dio (cfr LS, n. 12). Uno dei modi suggeriti dal poverello di Assisi per vivere questa esperienza era di lasciare incolta una parte dell’orto del convento, perché la vegetazione selvaggia cresciuta senza l’intervento della mano umana potesse divenire un rimando all’autore della vita. Questo splendido esempio mette in rilievo come la bellezza sia qualcosa di gratuito, che cresce e si sviluppa spontaneamente, senza bisogno dell’intervento dell’essere umano. Anche le erbe selvatiche vanno riconosciute nella loro bellezza, malgrado il nostro primo atteggiamento possa essere quello di non apprezzarle e di sradicarle per fare posto a una vegetazione ordinata. La creazione è intrinsecamente bella, in quanto è un libro che parla della potenza di Dio, e va dunque contemplata e lodata. Al cuore della creazione siamo chiamati a riconoscere il Creatore. La bellezza non è frutto di una conquista umana, ma dono. La bellezza è dunque qualcosa di fondativo.

Non solo, la creazione è sorella e madre, bella, accogliente: «Laudato si’, mi’ Signore», cantava san Francesco d’Assisi. In questo bel cantico ci ricordava che la nostra casa comune è anche come una sorella con la quale condividiamo l’esistenza, e come una madre bella che ci accoglie tra le sue braccia: “Laudato si’, mi’ Signore, per sora nostra madre Terra, la quale ne sustenta et governa, et produce diversi fructi con coloriti flori et herba”» (LS, n. 1). L’essere umano non può essere allora il dominatore del mondo, che si pone a proprio piacere al di sopra della creazione: questa non può essere considerata una proprietà di cui egli può liberamente disporre, per sfruttarla e impoverirla, ma un luogo dove egli vive come figlio e fratello.

Custodire e coltivare definiscono il senso dell’attività umana nel suo significato più profondo. I testi biblici «ci invitano a “coltivare e custodire” il giardino del mondo (cfr Genesi 2,15). Mentre “coltivare” significa arare o lavorare un terreno, “custodire” vuol dire proteggere, curare, preservare, conservare, vigilare. Ciò implica una relazione di reciprocità responsabile tra essere umano e natura» (LS, n. 67). L’uomo è “signore dell’universo”, in quanto deve esserne «amministratore responsabile» (LS, n. 116). Citando il testo di Genesi, Francesco rimanda all’idea del mondo come giardino: è dunque evocata la grande varietà cromatica della vegetazione, dei fiori e degli alberi, chiamati a costituire un insieme armonico. Ciascun elemento ha un ruolo fondamentale nell’accordo della totalità. La casa comune si manifesta dunque come una realtà complessa, in cui tutto è posto in relazione. Questa articolazione è segno della presenza di Dio: «L’insieme dell’universo, con le sue molteplici relazioni, mostra al meglio la ricchezza inesauribile di Dio» (LS, n. 86). È questa bellezza che il Figlio di Dio ha potuto contemplare: «Il Signore poteva invitare gli altri ad essere attenti alla bellezza che c’è nel mondo, perché Egli stesso era in contatto continuo con la natura e le prestava un’attenzione piena di affetto e di stupore. Quando percorreva ogni angolo della sua terra, si fermava a contemplare la bellezza seminata dal Padre suo» (LS, n. 97).

La bellezza del creato giunge a compimento con la creazione dell’uomo e della donna. L’essere umano è infatti a immagine e somiglianza di Dio: «Dopo la creazione dell’uomo e della donna, si

dice che “Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona” (Genesi 1,31). La Bibbia insegna che ogni essere umano è creato per amore, fatto ad immagine e somiglianza di Dio (cfr Genesi 1,26). Questa affermazione ci mostra l’immensa dignità di ogni persona umana, che “non è soltanto qualche cosa, ma qualcuno. È capace di conoscersi, di possedersi, di liberamente donarsi e di entrare in comunione con altre persone”»³. Nella casa comune del creato acquistano pienezza di senso le relazioni umane se non sono poste sotto il segno del dominio e del consumo del mondo, ma dell’apertura allo stupore e alla meraviglia (cfr LS, n. 11). In questo senso, la bellezza si traduce nel linguaggio della fraternità, di una libertà che si riconosce come donata, in quanto l’uomo non può mai porsi come ultima istanza (cfr LS, n. 6). La bellezza a cui fa riferimento papa Francesco non definisce dunque semplicemente un aspetto formale, ma profondamente etico, di una pienezza di vita da viverci nella comunione.

La bellezza delle opere umane

La bellezza è tuttavia anche attributo dell’attività umana, anche se «ci illudiamo di poter sostituire una bellezza irripetibile e non recuperabile con un’altra creata da noi» (LS, n. 34). L’enciclica non si riferisce solo a quanto siamo abituati a considerare capolavori, frutto della creatività e del genio umano nei vari campi artistici, dalla pittura alla scultura e all’architettura, dalla musica alla letteratura, ma riconosce la bellezza degli oggetti e delle opere realizzate grazie alle innovazioni conseguite dalla tecnoscienza quando è ben orientata. Ammirare un grattacielo o vedere un film realizzato utilizzando le recenti tecnologie sono vere e proprie esperienze della bellezza, che permettono «di far compiere all’essere umano, immerso nel mondo materiale, il “salto” nell’ambito della bellezza» (LS, n. 103) che diviene anche un salto verso una più piena e profonda consapevolezza di sé. La bellezza esprime dunque qualcosa di profondamente umano e aiuta a uscire da una logica di semplice interesse: «Prestare attenzione alla bellezza e amarla ci aiuta ad uscire dal pragmatismo utilitaristico» (LS, n. 215). Amare la bellezza vuole dire affrontare la vita secondo una logica di gratuità, che superi qualunque dinamica dettata dal profitto economico e dall’interesse personale. Amare la bellezza appartiene infatti alla logica della lode e della contemplazione verso qualcosa che ci è stato donato e per il quale rendiamo grazie.

Dove si manifesta questa bellezza in modo particolare se non nella città, che nasce dall’attività umana? Papa Francesco, dopo avere parlato della creazione, riprende dunque la dinamica biblica per leggere il rapporto tra la natura e la città. Se Genesi ci introduceva nel Paradiso, nel giardino delle origini e della pienezza della relazione tra Dio ed essere umano, l’Apocalisse giovannea ci consegna la magnifica visione della Gerusalemme celeste che discende dal cielo, citata alla fine dell’enciclica. La città segna la meta del viaggio dell’umanità, è la casa comune del cielo. Dalla natura si passa a un contesto urbano, dunque, inteso come luogo di comunione e di fraternità, in cui «La vita eterna sarà una meraviglia condivisa, dove ogni creatura, luminosamente trasformata, occuperà il suo posto e avrà qualcosa da offrire ai poveri definitivamente liberati» (LS, n. 243).

Una città che sa convivere con la creazione

Nell’enciclica la bellezza è un attributo della città che sa convivere con la natura. Tuttavia, nelle città contemporanee questi spazi di buona convivenza non sono disponibili per tutti, ma sono luoghi di esclusione e di emarginazione nei confronti di chi vive invece in zone degradate e deteriorate. La bellezza diventa allora patrimonio di pochi, facendo emergere contraddizioni che non possono essere ignorate: «In alcuni luoghi, rurali e urbani, la privatizzazione degli spazi ha reso difficile l’accesso dei cittadini a zone di particolare bellezza; altrove si sono creati quartieri residenziali “ecologici” solo a disposizione di pochi, dove si fa in modo di evitare che altri entrino a disturbare una tranquillità artificiale. Spesso si trova una città bella e piena di spazi verdi ben curati in alcune aree “sicure”, ma non altrettanto in zone meno visibili, dove vivono gli scartati della società» (LS, n. 45).

La bellezza diventa dunque privilegio di pochi e ben presto svanisce se l’essere umano non se ne prende cura. Così, la terra diventa «meno ricca e bella» (LS, n. 34) quando gli interventi umani si pongono esclusivamente al servizio della finanza e del consumismo. La città, invece di essere luogo di vera crescita per chi vi abita, si fa allora invivibile e disumana. Papa Bergoglio, da vescovo di

Buenos Aires, una tra le più popolate metropoli del mondo, ha vissuto in prima persona le pesanti conseguenze di uno sviluppo urbano disordinato e caotico che si traduce nell'invivibilità delle città e nello spreco di risorse naturali preziose. Gli abitanti delle città cresciute in modo smisurato, in particolare i più poveri, sono costretti a pagare un prezzo alto in termini di qualità della vita per l'assenza o l'insufficienza dei servizi essenziali e per gli effetti dell'inquinamento (cfr, LS, n. 44).

Questa attenzione alla città non può fare a meno di considerarne il patrimonio culturale. Accanto al rispetto della natura occorre infatti salvaguardare il patrimonio storico-artistico e culturale di una città, in modo tale che le sue diverse identità possano essere custodite e preservate. Occorre integrare la storia e prestare attenzione alle identità culturali – incluse le culture locali, espressione di una matrice più popolare che sarebbe erroneo considerare con sufficienza – contro la tentazione di distruggere quanto esiste per far posto a nuove città ideate e realizzate seguendo un'ideale ispirato all'ecologia: «Bisogna integrare la storia, la cultura e l'architettura di un determinato luogo, salvaguardandone l'identità originale. Perciò l'ecologia richiede anche la cura delle ricchezze culturali dell'umanità nel loro significato più ampio. In modo più diretto, chiede di prestare attenzione alle culture locali nel momento in cui si analizzano questioni legate all'ambiente, facendo dialogare il linguaggio tecnico-scientifico con il linguaggio popolare. È la cultura non solo intesa come i monumenti del passato, ma specialmente nel suo senso vivo, dinamico e partecipativo, che non si può escludere nel momento in cui si ripensa la relazione dell'essere umano con l'ambiente» (LS, n. 143). Non si tratta dunque semplicemente di conservare dei monumenti, la cultura va intesa in senso partecipativo, attivo, va ripensata globalmente in un rapporto tra essere umano e ambiente. Francesco fa emergere qui un tema antichissimo, già presente nell'edificazione della città medioevale nel contesto del territorio in cui si sviluppa, così come nella teorizzazione delle città ideali del Rinascimento, sino a giungere alle città giardino, che nell'Inghilterra di fine Ottocento e poi in altri Paesi tentarono di creare un'armonia tra città e natura.

Per questo sviluppo armonico della città nella natura occorre un cambiamento dei nostri paradigmi tradizionali, in un'integrazione tra ecologia e giustizia sociale. Per un «progetto di pace, bellezza e pienezza» (LS, n. 53), un approccio ecologico non può infatti fare a meno di diventare un approccio sociale, in cui la giustizia occupa un ruolo centrale. Papa Francesco fa emergere come in realtà non si possa parlare di bellezza senza una giustizia sociale che ascolti il gemito della terra e il grido dei poveri: «Ma oggi non possiamo fare a meno di riconoscere che un vero approccio ecologico diventa sempre un approccio sociale, che deve integrare la giustizia nelle discussioni sull'ambiente, per ascoltare tanto il grido della terra quanto il grido dei poveri» (LS, n. 49). La constatazione del degrado in cui versa la nostra società – inevitabile quando si guarda la realtà con onestà – non deve tradursi nella sfiducia e nella rassegnazione, perché è ancora possibile lavorare e collaborare per migliorare e custodire quanto abbiamo ricevuto in dono, nella consapevolezza che «Non esistono sistemi che annullino completamente l'apertura al bene, alla verità e alla bellezza» (LS, n. 205).

Bellezza di Dio

Tuttavia, il modo con cui si può parlare di bellezza è innanzitutto relativo a Dio, alla Trinità: «quando contempliamo con ammirazione l'universo nella sua grandezza e bellezza, dobbiamo lodare tutta la Trinità» (LS, n. 238). L'enciclica lo ricorda in varie occasioni: «Maria [...] vive con Gesù completamente trasfigurata, e tutte le creature cantano la sua bellezza. [...] Nel suo corpo glorificato, insieme a Cristo risorto, parte della creazione ha raggiunto tutta la pienezza della sua bellezza» (LS, n. 241); «Alla fine ci incontreremo faccia a faccia con l'infinita bellezza di Dio» (LS, n. 243). Infine, il termine «bellezza» ricorre ancora nelle preghiere con cui si conclude la *Laudato si'*: due volte nella «Preghiera per la nostra terra» («affinché ci prendiamo cura della vita e della bellezza», «affinché semiamo bellezza») e una volta nella «Preghiera cristiana con il creato» («insegnaci a contemplarti nella bellezza dell'universo»).

La chiave interpretativa per riconoscere la bellezza è dunque prima di tutto teologica: «La fede ci permette di interpretare il significato e la bellezza misteriosa di ciò che accade» (LS, n. 79). Così, «nella spiritualità dell'Oriente cristiano la bellezza esprime l'umanità trasfigurata: «La bellezza, che

in Oriente è uno dei nomi con cui più frequentemente si suole esprimere la divina armonia e il modello dell'umanità trasfigurata"» (LS, n. 235). Il termine "bellezza" è dunque riferito a varie dimensioni, dalla natura prima, all'essere umano e alle sue opere poi, ai progetti di pace realizzati nel corso della storia. Tuttavia, la bellezza è innanzitutto attributo di Dio, in quanto ogni altra bellezza viene da Dio che ne è l'Autore. Se prima di tutto la bellezza è una realtà di cui prendersi cura, diventa poi una realtà che gli esseri umani stessi possono seminare. Dalla bellezza della creazione a quella Dio, attraverso la bellezza umana, l'enciclica di Francesco risulta un vero e proprio cammino teologico. L'uomo, partendo dal riconoscimento della bellezza del creato giunge al riconoscimento della presenza di Dio al cuore stesso della creazione. Al centro è posta la giustizia, intesa quale asse orizzontale che incontra quello verticale, creando così un'intersezione che ricorda quella stessa formata dalla croce di Cristo. La bellezza rivela infatti primariamente l'essere di Dio. E nella bellezza, Dio si rivela all'umanità.

Citazioni

Laudato si', n. 12

D'altra parte, san Francesco, fedele alla Scrittura, ci propone di riconoscere la natura come uno splendido libro nel quale Dio ci parla e ci trasmette qualcosa della sua bellezza e della sua bontà: "Difatti dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si contempla il loro autore" (Sap 13,5) e "la sua eterna potenza e divinità vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute" (Rm 1,20). Per questo chiedeva che nel convento si lasciasse sempre una parte dell'orto non coltivata, perché vi crescessero le erbe selvatiche, in modo che quanti le avrebbero ammirate potessero elevare il pensiero a Dio, autore di tanta bellezza. Il mondo è qualcosa di più che un problema da risolvere, è un mistero gaudioso che contempliamo nella letizia e nella lode.

Laudato si', n. 103

La tecnoscienza, ben orientata, è in grado non solo di produrre cose realmente preziose per migliorare la qualità della vita dell'essere umano, a partire dagli oggetti di uso domestico fino ai grandi mezzi di trasporto, ai ponti, agli edifici, agli spazi pubblici. È anche capace di produrre il bello e di far compiere all'essere umano, immerso nel mondo materiale, il "salto" nell'ambito della bellezza. Si può negare la bellezza di un aereo, o di alcuni grattacieli? Vi sono preziose opere pittoriche e musicali ottenute mediante il ricorso ai nuovi strumenti tecnici. In tal modo, nel desiderio di bellezza dell'artefice e in chi quella bellezza contempla si compie il salto verso una certa pienezza propriamente umana.

Laudato si', n. 44

Oggi riscontriamo, per esempio, la smisurata e disordinata crescita di molte città che sono diventate invivibili dal punto di vista della salute, non solo per l'inquinamento originato dalle emissioni tossiche, ma anche per il caos urbano, i problemi di trasporto e l'inquinamento visivo e acustico. Molte città sono grandi strutture inefficienti che consumano in eccesso acqua ed energia. Ci sono quartieri che, sebbene siano stati costruiti di recente, sono congestionati e disordinati, senza spazi verdi sufficienti. Non si addice ad abitanti di questo pianeta vivere sempre più sommersi da cemento, asfalto, vetro e metalli, privati del contatto fisico con la natura.

CIF Comunale Sezze Presentazione volume "Ventuno. Le donne che fecero la costituzione"

Risposta della Presidente ad alcune domande poste dopo il convegno

Articolo 29 della Costituzione "La Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio. Il matrimonio è ordinato sull'eguaglianza morale e giuridica dei coniugi, con i limiti stabiliti dalla legge a garanzia dell'unità familiare".

Caro Giovanni,

ricordo perfettamente che, proprio mentre stavo scappando, ti eri prenotato per partecipare al dibattito. La tua domanda, inviata per e-mail costa di due parti:

la prima riguarda la validità dell'art. lo 29 così come è formulato rispetto al tempo presente e che registra una mutazione, si direbbe ontologica, dell'istituto familiare;

nella seconda parte la tua domanda chiede un parere sulle coppie omosessuali e, in aggiunta, della possibilità di adottare bambini. Veniamo alla prima.

La discussione sull'art. 29 della nostra Costituzione occupò i lavori della prima sottocommissione della Costituente dal 30 ottobre 1946 al 23 aprile del 1947 quando l'articolo fu votato nella formulazione attuale. Ai lavori partecipavano esponenti di rilievo di ogni schieramento quali Togliatti, Iotti, Moro,

Dossetti, La Pira, Lucifero, Mastroianni, Tupini, Basso, Corsanego. Come dire che il dibattito fu molto elevato e che, alla fine, vennero superate le barriere ideologiche. Prevalsero le ragioni di Moro sulle quali convenne anche la Iotti condividendole. Voglio spiegarmi bene: quando nell'art. Lo 29 leggiamo "famiglia come società naturale", Moro espliciti significato: "la famiglia è intesa come ordinamento originario" (= naturale). Riguardo a "fondata sul matrimonio", sempre Moro spiega che si tratta, tramite l'istituto matrimoniale, di realizzare il "coordinamento dell'ordinamento familiare con quello dello Stato". Su queste osservazioni converge anche la Iotti, ma a Moro non basta perché ed interviene di nuovo il significato "società naturale" non si riferisce al vincolo sacramentale ma alla famiglia come "società" che "presentando determinati caratteri di stabilità e di funzionalità umana, possa inserirsi nella vita sociale" e, aggiunge, senza che ci sia "ingerenza da parte dello Stato...ma piuttosto una garanzia maggiore per questo istituto".

Nella seduta del 6 novembre e accogliendo una preoccupazione espressa dalla Iotti, Moro sottolinea che, quando la famiglia è definita "società naturale", si intende sottolineare, contro il totalitarismo di Stato, che la famiglia ha "un ordinamento autonomo nei confronti dello Stato", il quale, quando interviene, su una realtà, quella familiare, che non può menomare né mutare si trova davanti ad un vincolo sia esso religioso che giuridico che consacra l'unità organica della famiglia". Essa è un ordinamento di diritto naturale che preesiste allo Stato.

Così, come detto l'art. 29 venne votato il 23 aprile del 1947.

Tutto questo ragionamento per affermare che, quando parliamo di "società naturale" non significa che essa è tale in quanto formata da uomo e donna ma è tale in quanto, preesistente allo Stato che possiede dei diritti innati che lo Stato non concede ma deve riconoscere.

Certamente i costituenti non pensavano ad unioni come quelle attuali ma, comunque, avrebbero tutelate soprattutto i figli come avvenne poi nel diritto di famiglie e come già all'interno della prima sottocommissione si avanzò il tema dei figli nati fuori dai matrimoni cosiddetti illegittimi. Veniamo alla seconda parte della Tua domanda Cosa ne penso delle coppie omosessuali? Me la potrei cavare citando Dante che invita a non esprimere giudizi riguardo a "ciò che in camera si puote". Ma non è così semplice in quanto è stata proprio la sinistra e le femministe nostrane a volere che il "privato diventasse politico" quindi a chiedere che la politica occhieggiasse sotto le coperte. Da cattolica rispondo che l'omosessualità non è un peccato a meno che non la si eserciti nell'atto sessuale e che la vita nasce soltanto da un rapporto maschio femmina. Detto ciò, sottolineo che ogni uomo deve essere accolto ed amato anche quando mette a dura prova i nostri convincimenti personali o forse proprio per questo. Riguardo alla possibilità di adottare i bambini figli di uno dei due partner costituenti la coppia omosessuale, la delibera della Consulta depone proprio per l'istituto dell'adozione che in questo caso, ha un percorso facilitato perché non si tratta di valutare l'idoneità della coppia come nell'altra adozione. Va da sé che tutto ciò che è dietro alla venuta al mondo di un figlio, il commercio, il mercato, l'uso dell'utero della donna, la scelta degli ovociti e dello sperma a seconda dei nostri gusti è da condannare e respingere. Mi meraviglio che a richiedere il riconoscimento di tale esito cui conducono le politiche mercantile e capitaliste sia proprio l'attuale sinistra che, a mio parere, non ha nulla a che vedere con il rigore di quella che un tempo era e si pregiava del termine "sinistra". Cordiali saluti

CIF Provinciale di Venezia Conferenza Stampa per la Seconda edizione del corso in comunicazione politica come donna strumenti per un ruolo sostanziale della donna nella politica.

La politica non può fare a meno della formazione: non soltanto per formare la propria classe dirigente, ma soprattutto per creare, tramite un corretto sistema di comunicazione, il consenso. I giornalisti lavorano principalmente con la cosiddetta “regola delle 5 W” (Who? -Chi? - What? -Che cosa? - When? - Quando? - Where? - Dove? - Why? -Perché? -), domande grazie alle quali raccolgono le informazioni e forniscono risposte. Questa griglia serve, o almeno è servita durante tutto il Novecento, a presentare i fatti nella loro stringatezza, successione, modalità e come introduzione o cappello che traghetta il lettore, o l’ascoltatore, verso l’approdo già deciso in partenza dal “comunicatore”.

Nel gergo politico lo *spin doctor* (dall’inglese [top] spin «colpo a effetto» nel gioco del tennis e doctor, «esperto») è colui che lavora come consulente per conto di personaggi politici. Il suo compito è elaborare mediante precise strategie di immagine un’apparenza del politico adeguata da sottoporre attraverso i media all’opinione pubblica, al fine di ottenere consenso elettorale o più in generale per ottenere consensi riguardo al proprio mandato politico.

Nel presente la ipersemplicificazione dei messaggi e degli argomenti, si sposa benissimo con i nuovi mezzi messi a disposizione della tecnologia per comunicare ed accade che il comunicatore, per come è stato formalizzato dalla letteratura della materia, è colui in grado di fare arrivare il proprio messaggio in maniera semplice e chiara al proprio uditorio decidendo con la massima efficacia cosa comunicare, in che forma, con quale strumento, quando e a chi.

G Orwell, nel libro “1984” (titolo che inverte la data della sua composizione, cioè 1948), i mezzi di comunicazione di massa sono descritti come strumenti di propaganda, il cui scopo era quello di conquistare il favore popolare al fine di determinare il pensiero di un altro essere umano. Il comunicatore, proprio per questa capacità di in-formare le menti affinché l’uditore o il lettore colga la parte che al comunicatore interessa, viene anche chiamato “intortatore” dal latino “intorquere”, torcere in dentro (Dizionario Etimologico di De Mauro-Mancini), che descrive molto meglio del “comunicare” il flusso di parole da cui si è avvolti, attorcigliati, tra spirali di frasi fino all’involuppare, al rendere oscuro, all’intorta *oratio*, come recita il dizionario Latino di Castiglioni-Mariotti. Del clima di novità, apparecchiato dalla tecnologia, si è avvantaggiata la personalizzazione della politica, il cosiddetto “liderismo” che non è certo una novità dell’oggi anche se la nuova forma di comunicazione, che però non esisterebbe se non ci fosse contemporaneamente la personalizzazione della politica, costituisce un unicum. Poiché la politica giocata e la comunicazione espressa servono una sola finalità, la conquista del potere, è emblematico ricordare l’art. 21 della Costituzione italiana, il quale, dopo una generale premessa dedicata al diritto di tutti a esprimere il proprio pensiero, stabilisce il divieto di autorizzazioni e censure per la stampa e ne disciplina

il sequestro, pone il limite generale del buon costume, affida alla legge fissare provvedimenti adeguati a prevenire e reprimere le violazioni. Ma tant’è: i partiti hanno bisogno del consenso e gli stessi partiti sono contenitori-procacciatori dello stesso. In Italia, ma anche altrove, negli ultimi trent’anni del Novecento, si è verificata la crisi della partecipazione fondata sul principio rappresentativo che ha interessato i partiti e, in questa falla che si è aperta, la comunicazione trasmessa tramite i mass media è divenuta di massa e non soltanto perché ha un’ampia platea, ma perché la selezione delle notizie non la fa più il soggetto in base ai propri interessi, piuttosto è indotto a conoscere ciò che altri vogliono che sappia.

Ne segue anche la semplificazione del messaggio politico che tende a farsi slogan, in modo da risultare immediatamente comprensibile e facilmente memorizzabile.

Occorre un grande spirito critico per selezionare, comprendere, scartare quanto è non semplicemente falso ma quanto induce ad una forma mentis tale che guarderà la realtà sempre con gli occhiali deformanti che ci sono stati messi addosso. Il falso, infatti, si nasconde dietro i meccanismi di produzione, di trasmissione e di ricezione dell’informazione, ed è quindi indispensabile comprenderli bene per utilizzare le fonti in modo critico, corretto e creativo.

Voto donne

Parlare della concessione del voto alle donne, quindi del loro essere riconosciute come soggetti politici de iure e de facto, sconta la felice coincidenza della elezione Margherita Cassano, prima donna a diventare presidente della Corte di cassazione, la carica più alta nella magistratura e a 60 anni di distanza dalla legge, voluta da Maria Federici (una delle madri costituenti), presidente del Centro Italiano Femminile. Parliamo della legge 9 febbraio 1963 n. 66 che, nell'art. 1 recita: «La donna può accedere a tutte le cariche, professioni ed impieghi pubblici, compresa la Magistratura, nei vari ruoli, carriere e categorie, senza limitazione di mansioni e di svolgimento della carriera, salvi i requisiti stabiliti dalla legge». Il Centro Italiano Femminile è stata l'associazione antesignana nel richiedere per la donna il riconoscimento e il godimento dei diritti politici. Infatti, in un famoso discorso indirizzato alle donne del CIF in quanto rappresentative dell'universo femminile, ma anche in continuità con tutta la tradizione della Chiesa che fa fede di un rapporto privilegiato e costante con le donne e che nella *Mulieris dignitatem* di Giovanni Paolo II si esprime con una risonanza magisteriale alta, Pio XII nel 1945 esorta i presenti con questa espressione: «*Tua res agitur!*» E, continua: «A questo motivo impellente per la donna cattolica di entrare nella via, che oggi si schiude alla sua operosità, se ne aggiunge un altro: la sua dignità di donna. Ella ha da concorrere con l'uomo al bene della *civitas*, nella quale è in dignità uguale a lui¹⁰».

Credo che anche a voler essere critici non si debba non riconoscere la portata rivoluzionaria, almeno commisurata ai tempi, del messaggio, il quale è notevole almeno sotto tre aspetti. Il primo aspetto è contenuto nella sollecitazione rivolta dal S. Padre alle donne grazie all'uso dell'espressione latina, tratta dal *Libro I* delle *Epistole* di Orazio, che suona «*Tua res agitur*» che la donna deve trattare il tema della partecipazione come problema personale. Infatti, l'espressione latina tradotta letteralmente significa «si tratta di un tuo problema». Immediata è la domanda che segue l'affermazione: Come mai il tono usato è perentorio? È il S. Padre che parla e l'espressione usata (*res tua agitur*) sembra essere animata da un'ansia, per non dire preoccupazione, rispetto ad un tempo nel quale il tempo si è fatto breve anche soltanto per concedersi una pausa di riflessione. Occorre piuttosto affrettarsi, prendere posizione poiché la situazione è tale da richiedere un supplemento di coraggio e di azione. «*Tua res agitur*». Il tempo che ci è davanti non è più quello dell'attesa, dei tentennamenti o delle decisioni prese nei tempi supplementari e che sfiancano l'azione. Il tempo presente è quello della determinazione che si è lasciata alle spalle la moderazione, intesa come scissura tra l'attesa e l'impegno e, fatta propria la necessità storica, si immerge nella realtà che interpella e reclama di essere assunta come problema personale.

Il secondo aspetto dello stralcio del discorso del papa dal quale siamo partiti riguarda la rilevanza assegnata, senza le ambiguità di una certa cultura di genere, alle due cause che richiedono l'ingresso della donna nell'agone pubblico: la operosità, tipica qualità femminile, e la dignità di donna. Si badi bene che la dignità, che motiva l'impegno della donna considerato ormai ineludibile, non è posta in campo in quanto qualità che inerisce all'essere umano come tale (cioè, all'*unicum* del duale uomo – donna) ma la dignità qui invocata è quella della donna e proprio perché tale, è specificata dal fatto di essere «della donna» e che quindi è, dalla donna, determinata e sottratta alla astrattezza propria delle idee universali e al limbo ove sono relegate le virtù genericamente intese. È come se il papa deciso ci indicasse che sebbene la dignità è categoria unificante del genere umano, però quella della donna si caratterizza per un che di più. *Dignità di donna* dunque. E poiché nulla nella memoria o della memoria della tradizione della Chiesa va perduto, leggiamo nella enciclica di Giovanni Paolo II *Mulieris dignitatem* (del 1988 e della quale ricorre il ventennio dalla pubblicazione) che tale dignità di donna consiste, nella prospettiva della teologia della Rivelazione, nella pienezza ontologica della sua vocazione e nella concretezza esistenziale della sua vita, entrambe riassunte ed esplicitate nella «categoria dell'affidamento». L'affidamento dunque diventa la cifra di distinzione della donna ed insieme ne connota la

¹⁰ *I pontefici al Centro Italiano Femminile*, (a cura di) A. DINI MARTINO, Roma 2001, pp. 44-45.

«dignità». Alla donna è affidato l'essere umano. Ecco perché essa non può rimanere estranea alle sorti del mondo. Il terzo aspetto, sempre rilevabile nel discorso del S. Padre, riguarda quella parte del messaggio ove leggiamo: «Ella (la donna) ha da concorrere con l'uomo al bene della *civitas*, nella quale è in dignità uguale a lui». Come è facile constatare anche in questo passaggio il riferimento è alla *dignità* intesa, questa volta, come attributo specifico del genere umano senza distinzioni di sesso, razza, lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali, per dirla con l'art. 3 della nostra Costituzione, la quale anch'essa nella "pari dignità sociale" dell'uomo, in quanto appartenente all'*humanum*, riconosce l'elemento che costringe il dovere di responsabilità verso il bene della *civitas*. Allora è la dignità che riassume il carattere universale del diritto e dei diritti, quelli dell'individuo in quanto singolo ed in quanto persona, delle diverse collettività o soggetti collettivi nei quali si svolge la sua personalità, della società che nasce dalla vocazione all'alterità. La *civitas* è tutto questo: il bene in cui siamo inseriti, il bene cui tendiamo, il bene che speriamo per il futuro che, sebbene non ci appartenga è il luogo verso cui tendono le nostre speranze. Nella costruzione della *civitas*, cioè del bene comune, non dovrebbe esserci concorrenza tra l'uomo e la donna. Anzi. Esso dovrebbe costituire il terreno di un incontro inclusivo della responsabilità vicendevole che, se privata dell'apporto di una parte di fatto esautorata, subisce un *vulnus* e non solo rispetto alla democrazia ma sicuramente rispetto al sentire generale che fa sì che io mi impegni per quello che avverto come un mio problema.

La *conventio ad escludendum* in base alla quale il bene della *civitas* è inserito tra i *munera virilia* perde dunque di consistenza e di prospettiva ed anzi esso è l'orizzonte entro cui si iscrive il nuovo orizzonte della parità sotto il versante della fatica della costruzione che riguarda l'uomo e la donna.

Veniamo allora alle conseguenze pratiche. Esse sono individuate dai tre passaggi: 1) l'impegno politico è declinato secondo la categoria morale dell'obbligazione per dirla con la Hannah Arendt; 2) l'affidamento del bene della *civitas* alla donna avviene in quanto donna e nella sua *singolarità* di donna ma anche nella sua *complementarità* con l'uomo nel superamento dei conflitti e delle contraddizioni. Ma non voglio sfuggire alla critica che riguarda la facilità con la quale siamo capaci di intessere retoricamente le virtù dell'impegno, o quelle del bene comune o della solidarietà. Il disincanto verso un Paese, il nostro, che a detta del Censis è invischiato nelle sabbie mobili "della mucillagine sociale", è sotto gli occhi di tutti. Molto spesso le motivazioni che accompagnano o alimentano questa stagione di sfiducia verso la politica ampiamente intesa, provengono dal nostro intimo, dalla percezione che malgrado il nostro sforzo le cose non vanno come dovrebbero andare, almeno a nostro parere. La fatica non vale la pena che comporta, ci ripetiamo l'un l'altro, poiché la storia sotto i nostri occhi si ripete *eadem sed aliter* (Schopenhauer), diversa solo nei musicanti. C'è un *Salmo* che a me pare enuclei come nella tensione verso il bene comune risieda comunque questa implicita contraddizione che consiste in una volontà continuamente frustrata dal senso di sconfitta o, meglio, di inattività, insiti entrambi nella mediocrità dei risultati.

Lo iato che separa l'impegno dal risultato induce spesso al pessimismo che, come una notte, ingoia le speranze del cambiamento e le differenze: tutto è sempre uguale, tutti sono uguali, nessuna cosa vale veramente la nostra pena. Il rifugio nelle retrovie ci sembra il luogo sicuro: facciano gli altri, noi abbiamo già dato. Il *Salmo*, di cui dicevo più sopra, recita: «Se il Signore non costruisce la casa, invano vi faticano i costruttori» (Salmo 127,1) e richiama, nell'immediatezza dell'assonanza di temi ed anche delle suggestioni, il versetto del vangelo di Giovanni «[...] senza di me non potete far nulla» (Gv 15,5). La Bibbia in continuazione ci ricorda che i nostri sforzi falliscono non tanto perché risultano inadeguati nella misura all'obiettivo da perseguire o perché i mezzi scelti sono inadatti. Ed anche ci ricorda che il dolore per il fallimento di una impresa nella quale crediamo a tal punto di mettere in essa tutto di noi, riguarda soprattutto l'autostima verso i nostri riguardi determinata, spesso, più che da una valutazione obiettiva delle condizioni e delle possibilità nelle quali ci muoviamo, dall'orgoglio che ci fa presumere molto della nostra autosufficienza. Non a caso, infatti, nella Bibbia il verbo *oikodoméō* (costruire) è associato a *katalyein* (distruggere) e richiama le azioni di Dio che costruisce ma sa anche, come atto di accusa, abbattere l'orgoglio umano sempre sullo sfondo della

ricostruzione escatologica quando alla Gerusalemme celeste accorreranno tutti i popoli della terra secondo la profezia isaitica. È la confidenza con Dio che ci mette al riparo dal fallimento e lo comprendiamo guardando ai fatti che connotano la vicenda storica dell'uomo: il tempo consuma le nostre azioni; la ripetitività di una condizione umana che sembra diversa ma che in realtà è sempre uguale volge i nostri sogni quasi all'oblio tanto che la nostra condizione ci appare veramente simile a quella del filo d'erba. Solo l'amore ci salva e, quando dico l'amore, non intendo solo quello così ben definito e cantato da Paolo nell'inno alla carità della *Prima lettera ai Corinzi* (1 Cor 13, 1-14) ma parlo di quel sentimento così tipicamente e specificatamente umano che ci induce a sentirci prossimo con quanti condividono la nostra condizione umana che seppure effimera impegna tutta la nostra passione, i nostri sentimenti, i ragionamenti, le forze ed anche i sogni e le speranze. È questo comune sentire che, superata la barriera delle pretestuose divisioni, ci fa sentire famiglia.

Per tutto quanto sopra, crediamo che oggi, come nel secolo scorso, la "questione femminile" funge da spia per verificare i dilemmi e le promesse mancate dall'attuale democrazia. Da queste promesse nasce, specialmente per le donne, ma non solo per esse, una concezione di cittadinanza come spazio di difficoltà e non solo di incompiutezza; la percezione dell'esistenza di uno iato, che è un rischio reale per la democrazia, tra le donne e la politica, tra le donne e la società con gravi riverberi sul terreno della *inclusione sociale* e, rispetto a questo tema, del ruolo che il potere, inteso come azione di governo, deve svolgere. La *questione femminile*, se assunta in tutta la sua prismaticità, è capacità di mediazione tra la gente, tra desideri e bisogni, tra mondi e percorsi.

Il diritto politico di cittadinanza delle donne alla vita del Paese è riconosciuto in occasione di due fondamentali elezioni: quella in cui si sceglie la forma di Stato e quella in cui si dà vita all'Assemblea costituente. All'interno di questa furono elette 9 donne democristiane e proprio questa presenza ha inciso in maniera determinante nel riconoscimento dei diritti e della parità uomo-donna all'interno della nostra Carta costituzionale. Esistono aneddoti e racconti su quei momenti, io ho avuto modo di leggerne uno di Tina Anselmi, che allora non votò perché ancora giovane, ma che ricorda quanto fosse bello vedere di fronte ai seggi capannelli di donne, con gli sgabelli per sedersi, mentre parlavano alla pari con gli uomini di una questione fino ad allora rimasta chiusa in qualche stanza: la politica, la grande politica. Va con rispetto ricordata la pattuglia delle 21 donne che, in un momento di forte contrapposizione politica, seppe trovare sempre il punto di convergenza nella rivendicazione dei diritti di parità. C'è un bellissimo articolo della Federici che si esprime con molta durezza e molta forza contro le tentazioni di un certo mondo maschile che invitava le donne a non andare a votare, che in qualche modo cerca di lasciarle fuori dall'esercizio di questa cittadinanza. La spinta delle donne a far votare malati, vecchi e analfabeti, una delle forme massime di partecipazione al triplice voto del 1946 – le due fasi amministrative e quella politica – e poi ancora di più nel '48, costituirà quasi una prima pedagogia democratica sul valore del voto, che avrà immediatamente effetti sulle forme della campagna elettorale, pensiamo alle riunioni di caseggiato.

Del lavoro delle donne alla Costituente quello che possiamo dire, sono fondamentalmente due cose. La prima è che le donne si riconobbero subito, inconsciamente forse e senza teorizzazioni, nel dovere di rappresentare gli interessi delle donne. C'era questa novità radicale, si doveva riscrivere questo patto nazionale e l'obiettivo di riscrivervi le condizioni della vita femminile fu qualcosa a cui non si sottrassero. Costruirono una convergenza, questo il secondo aspetto anzi equilibrio tra i diritti individuali, civili, politici e sociali.

Per concludere. I problemi della donna sono i problemi della società nel suo insieme, il processo che qui è stato delineato a vari livelli, ora facendo perno su biografie di figure femminili nel mondo ecclesiale e politico, ora invece su linee di lunga evoluzione della società italiana. La democrazia è fatta, perché se ne ricavi un qualche significato rispetto a questi profondi processi di integrazione, di attività della rappresentanza democratica, di attività del Parlamento, delle leggi. Il cammino è davvero lungo.

Convegno CIF Regionale Piemonte

Maria Agamben Federici una donna per le donne. Le Madri Costituenti, non solo i Padri.

Fiumi di parole sono state dedicate all'origine del movimento cattolico femminile, alla rilevazione della sua specificità, con riguardo al rapporto stretto con la Chiesa, anche gerarchica e per evidenziare l'emergere di una sorta di coscienza critica delle donne cattoliche all'origine di un cauto distanziamento dal clericalismo di maniera. Non soltanto gli storici, ma anche i teologi perché la nascita dei movimenti cattolici, soprattutto femminili, avviene all'esordio del XX secolo che è periodo tormentato sia riguardo alla temperie degli avvenimenti che lo denotano, sia riguardo alla vita della Chiesa significata dalla cosiddetta crisi modernista e poi dalla celebrazione del Concilio vaticano II che dettò il percorso di riconciliazione con "modernità". Ecco di questa temperie la storia del CIF è certamente un attore non di secondo piano anche perché ne specifica le difficoltà rappresentate dalle diverse fasi e, perché no stagioni, di impegno. Nel mio breve intervento sarò necessariamente apodittica.

La storia delle donne cattoliche del Novecento scompiglia trasversalmente qualsiasi precedente divisione storiografica su base confessionale che riguardi il rapporto delle donne con la modernità e delle donne con la tradizione. Perché, se è vero che l'impegno delle donne cattoliche nel '900 nasce all'interno della contrapposizione tra cristianesimo e società moderna, esplicitato dal dovere cristiano di intervenire. Ancora oggi, la "questione femminile" è la cartina di tornasole dell'esistenza di spinte e resistenze riguardo le posizioni dottrinali della Chiesa e le esplicitazioni fornite dalla teologia cattolica. Possiamo, schematizzando al massimo, affermare che la partita si gioca all'interno dei seguenti areopaghi di significato: identità collettiva di genere e identità della persona; natura *versus* cultura, esperienza dell'uguaglianza correlata con l'esperienza della diversità. E se il femminismo cosiddetto laico si è espresso nei termini della denuncia e della rivendicazione, il femminismo cattolico ha trovato di volta in volta la sua cifra nel modo di stare nella Chiesa, nel rapporto tra donne e fede, nella relazione tra ciò che è personale e ciò che pubblico o, meglio, tra ciò che riguarda la esperienza strettamente personale della fede e quella dell'imperativo categorico di qualificare la utopia della realizzazione del Regno di Dio nella società. Un esempio per tutti: la battaglia per il voto non significò per le donne cattoliche semplicemente il simbolo massimo dell'uguaglianza giuridico-politica individuale propria della cultura moderna ed illuminista, ma l'aspirazione, che va oltre la rivendicazione individuale, a volere essere riconosciuta come soggetto attivo della storia (vedi il discorso del 1945 di Pio XII).

Questo passaggio riassume tutta la storia del movimento femminile cattolico, anche del CIF: da movimento interno alla Chiesa a movimento moderno che incide direttamente sulla società. In un discorso improvvisato di mons. Montini (futuro Paolo VI, nel nov. del 1946 riportato stenograficamente in Cronache) si presagiscono gli effetti di novità determinati dall'impegno della donna nella vita sociale, civile e politica ed anche all'interno della vita della Chiesa. Tale presentimento suggerisce all'allora Segretario di Stato il collegamento con l'uguaglianza di destini tra maschio e femmina che è la vera novità cristiana.

Alla nascita del CIF contribuiscono tre motivazioni: 1) interesse della donna e della donna cattolica, per la società civile; 2) una spinta alla mobilitazione sostenuta dalla Chiesa e che si esprime nella fioritura di tutta una serie di strumenti associativi; 3) il riconoscimento dell'autonomia delle realtà terrene che si esprimerà pienamente nel Concilio vaticano II.

Questa linea di caduta è espressa da Maria Federici prima presidente del CIF che bene incarna sia la collocazione dell'impegno politico dell'Associazione ed anche fa presagire quale sarà il terreno d'incontro programmatico delle donne della Costituente, ciascuna espressione di diverso sentire. Maria Federici¹, definita negli anni successivi la "voce delle deputate", particolarmente combattiva e determinata, ha ben chiaro l'obiettivo di coinvolgere le donne nella vita politica, in vista dell'imminente riconoscimento del 1 Cfr. Commissione per la Costituzione, Terza Sottocommissione, sedute dell'11, 13 e 18 settembre 1946, in Camera dei deputati, La Costituzione della Repubblica nei

lavori preparatori dell'Assemblea costituente, vol. VIII, sedute dal 26 luglio 1946 al 26 ottobre 1946, Segretariato Generale, Roma, 1970. Intervento di Maria Federici nella seduta antimeridiana del 10 maggio 1947, in Camera dei deputati, La Costituzione della Repubblica nei lavori preparatori dell'Assemblea costituente, vol. II, cit. Cfr. l'intervento di Maria Federici nella seduta del 22 maggio 1947, in Camera dei deputati. La Costituzione della Repubblica nei lavori preparatori dell'Assemblea costituente, vol. III, sedute dal 20 maggio 1947 al 28 luglio 1947, Segretariato Generale, Roma, 1970. M. Federici, "L'evoluzione socio giuridica della donna alla Costituente", in AA.VV. Studi per il ventesimo anniversario dell'Assemblea costituente, vol. II, Le libertà civili e politiche, Vallecchi, Firenze, 1969, p. 211. diritto di voto, passaggio della storia repubblicana non privo di contrasti anche riguardo alla storia personale della Federici.

Proposta dalla Rimoldi come presidente del neonato CIF federazione (e prima ancora come delegata del movimento femminile delle ACLI) per la forte capacità di iniziativa di cui aveva dato prova a Roma nella fondazione di laboratori cooperativi per donne impiegate restate disoccupate per non aver aderito alla Repubblica di Salò, la forte attivazione, sul terreno della iniziativa assistenziale di base, fa del CIF, almeno questa era la opinione della Federici, una potenza autonoma in grado di svincolarsi dal patrocinio dell'Azione Cattolica che le ha dato vita. Per questo pone il problema dei rapporti tra i due organismi in termini considerati conflittuali proprio sul terreno delle attività assistenziali, da una parte, e dall'altra sul problema delle "aderenti", cioè sulla possibilità per il CIF associazione, di tesserare direttamente fuori dell'ambito proprio degli enti federati (P. Gaiotti de Biase, *Questione femminile e femminismo nella storia della Repubblica*, Morcelliana, Brescia, 1976, pp. 40 ss).

In questo conflitto, almeno questa è la tesi della Gaiotti, maturarono le dimissioni obbligate della Federici nel 1949 e che segnarono anche una svolta non soltanto riguardo l'associazionismo cattolico di massa, ma anche riguardo alle differenti opzioni dell'applicazione dell'identità cattolica sul terreno civile o su quello della testimonianza nell'ambito della fede. La presidenza di Amalia Valmarana, succeduta alla Federici, tenterà di tenere aperta la possibilità di una ricucitura con i rami dell'A.C. e contemporaneamente confermerà l'ancoraggio democratico e civile che si esprimerà pienamente con la presidenza di A. Miceli protagonista, insieme a tutti i presidenti dei rami dell'Azione cattolica, ad eccezione del presidente degli uomini di AC. Dell'opposizione alla cosiddetta Operazione Sturzo nel 1952. Restano a testimonianza della lungimiranza della Federici alcune intuizioni che la guideranno nell'impegno politico successivo: il superamento, come lo chiamava, del "fatale errore del femminismo [da rintracciarsi] nel dissidio concettuale tra doveri familiari e diritti personali, tra vita coniugale ed emancipazione" destinato a diventare aspetto strategico della politica. È sul terreno della storia che l'associazione CIF ha sempre giocato il suo futuro, cifra significata dall'impegno civile e politico delle donne riguardo al tema squisitamente politico oltre che culturale espresso nei termini comparativi o contrappostivi di: integrismo /collateralismo, pluralismo, dialogo /animazione cristiana del sociale. Il dibattito verte sulla ricerca dell'identità di una nuova presenza cristiana nella vita pubblica. Questo è il presente che segnerà il futuro del CIF.

CIF Regionale Lombardia Convegno: la forza del dono. Una catena di luce per vincere l'indifferenza e la paura.

Nei giorni 16/17 gennaio a Davos, in uno dei più antichi alberghi della Svizzera, si è riunito il Club dei grandi del mondo, cioè dei super ricchi per discuterne il futuro. Chiusi nell'hotel Edelweiss, cercano «stabilità» in un mondo devastato da speculazioni e disuguaglianze che aumentano ancora: i primi cinque miliardari del pianeta hanno raddoppiato i loro patrimoni. In questo scenario di disuguaglianze, guerre, ingiustizie il CIF regionale lombardo torna a ragionare sul tema della "Forza del dono" che, già in premessa, è considerato "catena di luce per vincere indifferenza e paura". Anche in questo caso il CIF va contro corrente navigando non sottovento, per mettersi al riparo, ma affronta i marosi, ovvero le contraddizioni cui la scelta operata potrebbe prestarsi. Infatti, la gratuità insita nel dono fa appello alla *charis* cioè alla grazia che è all'origine della stessa. Ed è proprio alla gratuità che sono connessi altri "carismi" che fanno riferimento alla *caritas* grazie alla quale siamo incorporati

al corpo di Cristo. Molto si è discusso sul Saggio sul dono del Maus nel quale l'Autore, da un punto di vista storico e sociologico, mette in evidenza come il dono non sia mai gratuito e neppure uno scambio a fine di lucro: esso piuttosto è un ibrido poiché chi dona si attende un "contro dono". Negli oggetti donati esiste un'anima che li lega al loro autore, ciò li rende quasi un prolungamento degli individui e tesse una rete di rapporti interpersonali. Nell'ambito del Convegno di oggi, acquisisce forza la prospettiva di una etica del dono, che ribadisce la necessità di unire efficienza e solidarietà, beni materiali e beni relazionali, capitale economico e capitale sociale. Negli ultimi decenni, infatti, l'attualità e la rilevanza del concetto del dono hanno beneficiato di un crescente riconoscimento. L'enfasi dell'importanza della donazione in tutti i campi della vita umana, anche in quello economico, risulta chiaramente in sintonia con le aspirazioni dell'uomo contemporaneo. Il senso della donazione, della gratuità e fraternità si estende anche a tutta la creazione e l'essere umano è chiamato a entrare in comunicazione affettuosa con ogni creatura. L'attività umana deve rispettare ed evidenziare il valore delle singole realtà (nominalismo) e il radicale orientamento verso il bene di tutto quanto esiste. L'indifferenza, l'invidia, l'estraneità fanno gridare a Caino "Sono forse io il custode di mio fratello?" (Gen., 4,9) ma, malgrado la violenza contenuta nella risposta, non induce l'amore del Padre a sottoporre Caino alla stessa violenza. E infatti leggiamo "Però chiunque ucciderà Caino subirà la vendetta sette volte!». Il Signore impose a Caino un segno, perché non lo colpisse chiunque l'avesse incontrato" (Gen., 4,15.). Care amiche grazie per il vostro impegno e auguri per il "dono" di questo incontro.

CIF Provinciale Salerno Saluto al Convegno su Riforma del regionalismo differenziato

Un saluto caldo ed affettuoso a tutti i convenuti, ai relatori, alle organizzatrici e alle dirigenti del CIF che con grande sollecitudine e premura hanno organizzato il Convegno di oggi che pone a tema il progetto di "riforma del regionalismo differenziato" più brevemente "progetto Calderoli". Sappiamo che su questo aspetto il partito di U. Bossi fin dalle origini, e quando ancora era "Lega Veneta", aveva puntato tutte le sue fortune facendo leva sullo spirito autonomistico che, a 163 anni dall'unità d'Italia, è ancora innalzato quale vessillo di diversità che allude ad una certa superiorità.

Spetta ai relatori di oggi presentare le caratteristiche e le conseguenze implicate nel Disegno Calderoli, a me soltanto poche parole liquidatorie di un certo modo di far politica sedendo nel Parlamento nazionale e godendo di tutti i benefici che lo Stato centrale da sempre destina al Paese e perciò ad ogni parte di esso. Ancora: la Lega ad oggi è il partito più vecchio del Parlamento e quindi quello che più e meglio ne conosce i meccanismi di funzionamento che l'autore del Disegno di Legge, onorevole Calderoli, maneggia con grande disinvoltura traendo anche vantaggi dal sistema elettorale in vigore, quello maggioritario, che permette all'attuale maggioranza di fare a meno di ogni apporto anche positivo che dall'opposizione potrebbe venire. Il sistema democratico è così svuotato di ogni significato. Questo disegno si iscrive, insieme a quello di Riforma costituzionale firmato Casellati, in quello più ampio che vede nelle piccole patrie, la modalità più idonea a rispettare la storia italiana. Noi oggi qui dobbiamo ricentrare la nostra attenzione sul fatto che come leggiamo nella Costituzione: "L'Italia è una e indivisibile": i piccoli principati, i governatorati, le signorie fanno parte di un passato che con l'unità del Paese non hanno nulla a che vedere.

Piuttosto fa parte della nostra civiltà, la cultura che viaggiava e viaggia al suono dei mille e più mille campanili italiani.

CIF Provinciale Reggio Calabria. Saluto al Convegno: "Pacem in Terris"

Compie 61 anni l'enciclica *Pacem in terris* di Giovanni XXIII che rappresenta la sintesi della "teologia della guerra" elaborata dalla Chiesa sulla pace, progressivamente elaborata per conciliare il comandamento "Non uccidere" e la parola di Gesù sull'amore per i nemici con le esigenze di difesa di un impero prima e poi di società e stati divenuti cristiani.

Il secolo XX ha conosciuto due conflitti mondiali ed il XXI è segnato da due guerre (Ucraina ed Israele) che rischiano di riaprire una stagione di belligeranza più vasta. Gli armamenti proliferano perché va da sé che la guerra/le guerre sono come un animale mai sazio di odio.

L'enciclica *Pacem in terris* di papa Giovanni XXIII (11 aprile 1963) e i due messaggi di papa Giovanni Paolo II per la Giornata mondiale della Pace (“Non c’è pace senza giustizia, non c’è giustizia senza perdono” (1° gennaio 2001) e “*Pacem in terris: un impegno permanente*” -1° gennaio 2003- segnano simbolicamente il percorso di riflessione ed elaborazione compiuto dalla Chiesa cattolica insieme alle Chiese cristiane. Dopo il II conflitto mondiale, la Dottrina sui diritti umani pone le basi teoriche e giuridiche secondo le quali comportamenti, individuali o collettivi, e le istituzioni sociali, economiche, politiche, sono moralmente giudicati come giusti o ingiusti a seconda di come essi incidono su postulati diritti umani fondamentali. La domanda, non affatto retorica, può essere così schematicamente formulata: è giustificato violare i diritti fondamentali di alcuni al fine di tutelare quelli di altri? La questione è imposta in modo impellente dalla natura della guerra moderna, ivi compresa la guerra civile, il moderno terrorismo e la cosiddetta “guerra umanitaria”.

L'aggressore, colui che viola diritti, perde diritti e contro l'aggressore l'uso della violenza può essere giustificato come *ultima ratio* ed entro certi limiti di proporzionalità, così il Diritto internazionale. Ma quando ci vanno di mezzo diritti fondamentali di innocenti, di bambini, di generazioni future? Può essere giustificata una guerra che comporta la violazione di tali diritti?

La domanda revoca in dubbio la esistenza di diritti assoluti e sembra dare scacco all'etica della responsabilità. Secondo Norberto Bobbio tre sono vie della pace: economica, giuridica, etica, strade che ciascuno purtroppo declina secondo i punti di vista. «Oggi più che mai la Chiesa gioca la sua fedeltà al Signore e misura la capacità di testimoniare l'evangelo e di rispondere ai drammi della storia nella compagnia degli uomini proprio sulla dottrina e sulla prassi della pace: questo significa però che la pace è dono di Dio e compito profetico dei cristiani nello stesso tempo. L'annuncio della pace è scandaloso, sta nello spazio della follia della croce! Ma i cristiani, come discepoli dell'“Agnello afono di fronte a chi lo tosa”, devono vivere questa pace fino alla fine, ascoltando solo la Parola di Dio, non i linguaggi umani. L'invocazione della pace si faccia più assidua che mai nella preghiera al Signore e la profezia della pace sia sempre più vissuta e annunciata dai cristiani!» (Dalla Prefazione del libro “La pace: dono e profezia”, Autori vari, 1991

ANNO 2025

CIF Regionale Abruzzo Saluto Convegno “80 anni di voto alle donne. 80 anni del CIF: la storia delle donne dal silenzio alla parola”.

Carissime amiche del CIF dell'Abruzzo, un anniversario prestigioso quello che insieme festeggiamo e che significa l'atto fondativo della nostra associazione coincidente con quello della Carta costituzionale. L'associazione cattolica Centro Italiano femminile nasce su impulso di Pio XII, insieme ad altre associazioni a lei coeve, nella temperie della fine del secondo conflitto mondiale e nel momento in cui si decidevano le sorti “politico istituzionali” del nostro Paese dopo il ventennio fascista. La Chiesa aveva già cominciato a chiamare i cattolici alla necessità dell'impegno politico e, in un memorabile discorso rivolto alle donne del CIF nel 1945, il Papa si rivolse alle donne ricordando loro “*res tua agitur*”. Il CIF non ha smesso mai, d'allora, di sentire questo invito come dovere stringente, impegno generoso e totale verso la comunità degli uomini, corpo sociale e politico organizzato nello Stato e onnicomprensivo di tutte le altre realtà intermedie ove si compie e sviluppa la personalità di ciascuno con lo scopo di “proteggere e integrare” la persona nei suoi rapporti con la macro-entità statale (Grossi 2015, 39), come è sancito anche dall'art. 2 della Costituzione italiana: “La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità”. Nello Statuto del CIF si legge che la solidarietà e la sussidiarietà sono i valori portanti del vivere civile ove si realizza il bene comune.

Un abbraccio fraterno a tutte e buon compleanno.

Inaugurazione della cabina dedicata all'On.le Maria Cocco ad opera di Manu Invisible Saluto della Presidente Nazionale CIF

Il prestigioso riconoscimento attribuito alla onorevole Maria Cocco non è rivolto a tutte le il cui apporto alla vita pubblica può essere considerato veramente “rivoluzionario”. L'On.le Maria Cocco insieme ad altre parlamentari del Centro Italiano Femminile, Vittoria Titomanlio, Maria Badaloni e Maria Pia Dal Canton, collaborò con autonomia e libertà di vedute con la Democrazia Cristiana per le tante conquiste legislative di quegli anni. Il diritto al lavoro fu tra quelli prioritari nell'interesse del CIF e si deve proprio a Maria Cocco se, dopo la sentenza dell'alta Corte costituzionale che aboliva la discriminazione delle carriere pubbliche in seguito al ricorso di una donna esclusa da quella prefettizia, nel 1963 si giunse all'approvazione della legge che apriva alle donne tutte le carriere, salvo quella militare e delle forze dell'ordine, abrogando la vecchia normativa del 1919. Il CIF è stata forza di cambiamento della realtà e protagonista della stagione delle riforme a favore delle donne con le quali si apriva il decennio 60/70 sostenuta anche dal Concilio Vaticano II del quale fu uditrice laica la nostra presidente Alda Miceli. Molti commentatori approcciandosi al rapporto tra l'associazione CIF e il partito dei cattolici, quali era allora la Democrazia Cristiana, lo commentano come se avesse dato luogo ad una sorta di collateralismo. Il Centro Italiano femminile sempre aperto al confronto giovandosi dell'apporto di donne come Maria Cocco, ha sempre difeso la propria libertà di giudizio e la propria capacità di collaborazione senza venir meno ai suoi principi ispiratori. Grazie per questo bel riconoscimento che è certamente dedicato a Maria e a tutte le donne che le furono compagne di viaggio.

Saluto e ringraziamento al CIF di Chiavari per la cerimonia di consegna della “Sedia del coraggio”

Carissima Maria Rosa,

ricevo il tuo invito a partecipare il 29 marzo p.v. all'inaugurazione della Mostra e il 6 aprile alla cerimonia di consegna della “Sedia del coraggio”, a nome e per conto del Centro Italiano Femminile Nazionale, all'interno del progetto “La sensibilità degli artisti non si siede mai” realizzato grazie al coinvolgimento di 39 comuni della provincia di Genova.

Da anni conosco la Tua dedizione all'Associazione, la capacità di imboccare strade nuove insieme alla conoscenza profonda dei bisogni dei territori.

Non potrò partecipare alle due manifestazioni ma, a nome del CIF, accetto il dono della “sedia del coraggio”.

Augurandoti e augurando ai convenuti ogni buon esito.

Saluto per il 25° anniversario CIF San Michele Bibione

Carissime amiche e gentilissimi convenuti a questa giornata che vuole ricordare i 25 anni del CIF di San Michele Bibione. Il reading letterario di attrattiva musicale con il quale la donna” viene cantata con parole musica e poesia, ci guida a superare un racconto della “donna” che, almeno fino ad oggi, parla di marginalità e violenza.

Se è vero che la “poesia” è “la lunga ombra del vero”, secondo le parole del grande poeta Garcia Lorca, con essa vogliamo spingerci oltre le frontiere significate dal tempo e dallo spazio per raccontare una realtà che, se vogliamo, può essere, perché deve essere, diversa.

Alle soglie del terzo millennio ancora la violenza appare il mezzo, mentre identifica il metodo, di stabilire rapporti tra persone contando sul fatto che ciò che si possiede ci appartiene definitivamente e totalmente. Tutta la storia umana si è retta e costruita su questo paradigma che il diritto ha cercato di regolare e di ingabbiare. Non sempre le norme riescono, però, a supplire alla mancanza di cultura e proprio in questo stretto varco tra “ciò che si deve e ciò che si può” si è inserito sempre il CIF con la sua azione e la sua attività nonché con la sua visione del mondo e della storia ispirata ai principi cristiani.

Un grande augurio di buon lavoro.

Saluto al CIF di Bologna per la cerimonia di consegna del Premio Tina Anselmi

Carissime tutte,

so che come ogni anno anche in questo le donne delle due associazioni storiche, Centro Italiano Femminile e Unione Donne in Italia, converrete per la consegna del Premio Tina Anselmi figura iconica della storia della nostra Repubblica e dell'impegno delle donne capaci di vincere ogni stereotipo legato ad una cultura politica che allora, ma ancora oggi, non sa riconoscere il valore delle donne.

Vi ringrazio per l'invito anche se non potrò partecipare perché in questo momento non posso allontanarmi avendo l'urgenza di altri impegni già assunti. Vi informo però che all'interno della Collana del CIF "Donne nella storia", è in via di pubblicazione, per la casa editrice Prometheus, il volume "Tina Anselmi: la donna delle riforme sociali" che verrà presentato alla Sala Capitolare del Senato il giorno 17 ottobre p.v all'interno di un Convegno ad hoc e del quale avrete tutta l'informativa più avanti. Celebrate oggi anche l'ottantennio delle due associazioni che ebbero larga parte nella conquista della libertà del nostro Paese dopo il ventennio fascista che aveva distrutto ogni liberalità democratica. Le donne di allora insieme agli uomini ebbero il coraggio di rialzarsi e di dire basta decretando con il dono anche della vita la fine di una stagione della nostra storia che produce effetti ancora nel presente. Un grande augurio di buon lavoro.

Saluto per celebrazione dell'ottantennio CIF Basilicata.

Carissima Presidente Regionale Antonella Viceconti

ho ricevuto l'invito a partecipare il 31 maggio p.v. alla celebrazione dell'ottantennio CIF Basilicata. A questo riguardo informo, tramite Te, tutte le amiche convenute a questo bellissimo evento che non potrò essere tra voi in quanto è stato già convocato nella stessa data il Consiglio di Presidenza e, a Voi che siete parte della mia vita, posso anche confessare che non mi sento ancora di allontanarmi da casa.

Certamente 80 anni, misurati sulla linea del tempo non sono pochi ma, misurati sulla linea del tempo della speranza significata dalla venuta di Cristo, sono pochissimi.

Non deve suonare fuori luogo questa affermazione riferita ad una creazione umana quale è la nostra Associazione. Considerando il motivo per il quale il CIF è entrato nella storia e il soggetto promotore, possiamo anche azzardare di sentirci parte della provvidenzialità con la quale il cristiano giudica gli eventi storici.

La Chiesa convocò nel '45 su invito del suo Pastore Pio XII, tutte le donne delle associazioni cattoliche, che si ricostituivano dopo il ventennio fascista perché non mancassero l'appuntamento con la rinascita della democrazia nel Paese. La Chiesa chiamò il "genio femminile" a partecipare come protagonista alla rinascita del Paese dopo la parentesi della dittatura.

L'espressione *res tua agitur*, usata da Orazio (*Epistulae*, lib. I, epist.18, v. 84) ad indicare la potenza che muove le azioni dell'uomo, fu usata dal Santo Padre rivolta alla forza rappresentata dalla partecipazione femminile che, avendo già dato prova di sé nel periodo nel quale gli uomini erano al fronte e partecipando anche alla guerra partigiana, potevano ben applicarsi alla ricostruzione morale, civile, concreta della nostra bella Italia.

Un appuntamento, allora, quello di oggi, che si carica del doppio significato sia interno - guardando al percorso compiuto dalla nostra associazione -, che esterno rispetto la vita del nostro Paese la quale, vita, sollecita un rinnovato impegno della nostra Associazione affinché, chiusi i conti con un passato da dimenticare, possa misurarsi con le nuove sfide del presente.

Relazione Convegno CIF Provinciale Milano: La donna nella Chiesa e nella Società. Il valore delle Associazioni

L'argomento che guida questo convegno dedicato agli 80 anni della nostra associazione, e quasi alle soglie del Congresso elettivo nazionale, apre uno spazio di riflessione nel dibattito relativo al rapporto

tra vita della comunità ecclesiale e l'impegno diaconale al femminile che almeno fino a qualche anno fa registrava una vivacità e una poliedricità delle forme tanto da fare della Chiesa cattolica e del nostro Paese una sorta di laboratorio.

Per alcuni osservatori il rischio della irrilevanza che la Chiesa oggi corre, è da rimandare ad una visione tutta sociologica della stessa cui si contrappone una puramente e astrattamente teologica che, in tempo di crisi, cerca di rinnervarne la identità.

Tra tradizionalismo e modernizzazione, Papa Francesco individuava uno dei problemi gravi della Chiesa d'oggi in quello che, con un neologismo, ha definito "indietrismo", una «moda» che porta non ad «attingere dalle radici per andare avanti», piuttosto a praticare l'«indietrismo che ci fa setta, che ci chiude, che toglie gli orizzonti» in quanto custodisce «tradizioni morte».

Quando riflettiamo sulla giovinezza della Chiesa e sul suo futuro siamo invitati a tenere viva la convinzione che l'esperienza della grazia e della meraviglia è possibile come storia che come futuro. Il tempo della Chiesa è il futuro, l'avvenire ove passato e presente si compenetrano evitando che il messaggio evangelico, ingoiato dalla famelica contemporaneità diventi merce da vendere, al pari di altre sullo scaffale "fai da te".

Invece il messaggio del Vangelo è indisponibile, non è commerciabile, né «a portata di mano» tanto meno utilizzabile. Esso sfugge di mano, sfugge a qualunque organizzazione, a qualunque forma di propaganda manipolativa.

Lo sappiamo, ma ripetiamocelo l'un l'altro e per riflettere sul fatto che il Vangelo si proietta su un tempo che col Cristo si fa pieno, giunge al suo compimento, acquistando quel significato di salvezza e di grazia per il quale è stato voluto da Dio prima della creazione del mondo. Per parlare di futuro della Chiesa, allora, è necessaria un'apertura all'incertezza e «abitare nella possibilità», come in uno splendido verso (I dwell in possibility) scrive Emily Dickinson. Per il cristiano la speranza, anche virtù umana, è il territorio del possibile, mentre, quale virtù teologale, è il territorio della grazia che innerva da sempre la vita della Chiesa.

Vista da questa prospettiva, la teoria della secolarizzazione non ha possibilità sebbene nel tempo che viviamo le Chiese non siano piene di fedeli, né sembrano fiorire le vocazioni. Oggi, trascorso il primo quarto del secolo del XXI, sembra arrivato il tempo della potatura.

La sociologa Danièle Hervieu-Léger afferma che la cifra della post-modernità è la fluidità degli itinerari di fede "fai-da-te" e dell'estrema mobilità di aggregazioni comunitarie costantemente negoziate e rinegoziate. Questa fluidità è il deviatoio di un passaggio storico di fronte al quale si trovano i movimenti ecclesiali, anche il nostro, che debbono interrogarsi sul loro ruolo, sulla peculiarità dello specifico impegno ecclesiale ri-abitando i luoghi "laici" della vita nonché quelli ove si svolge l'impegno politico e sociale. Che è lo spazio proprio del CIF. Su questo oggi accenderemo un faro.

Il parte: Donna e Chiesa: l'esplicazione dei carismi

I due termini, quello di "donna" e quello di "Chiesa", non evocano una contrapposizione piuttosto si illuminano reciprocamente pur richiamando una complessità che rimanda a Maria in quanto immagine della Chiesa e modello dell'umanità nuova, ma anche in quanto modello per tutte le donne. Il CIF fin dalle origini ha avvertito il suo profondo radicamento nella Chiesa: le 26 associazioni femminili della Federazione esprimevano, sebbene ciascuna con la propria specificità, un percorso di fede e di formazione religiosa consoni alla visione cristiana della vita, della società, della politica.

Negli anni Settanta, per il raggiungimento delle proprie finalità, il CIF ha maturato ed espresso nella storia del Paese, ed anche all'interno della Chiesa, la propria soggettività sviluppando una linea di pensiero e di azione volta ad operare quella mediazione storica tra l'autonomia delle realtà terrene ed il disegno eterno di salvezza di Dio che il Concilio affida ai laici quali promotori di una nuova evangelizzazione.

I frutti della stagione conciliare, insieme alle numerose sollecitazioni culturali provenienti dalle diverse correnti di pensiero femminili e femministe, si colgono nella la maggiore attenzione rivolta dall'Associazione al tema della identità femminile segnalata dalla incidenza, nella sua definizione, dal ruolo svolto dalla cultura e dalla natura che preordinano la vocazione, la missione della donna, la sua presenza sempre più incisiva nella storia che ci dicono come la presenza femminile sia la CIFra di lettura dei "segni dei tempi" e di una complessità rispetto alla quale la donna, appunto, è anche "segno di contraddizione".

Uguale all'uomo nell'ordine della creazione e della redenzione, la donna all'interno della Chiesa esercita un protagonismo che riflette la specificità del suo ministero che si esercita nella Chiesa "non in maniera indifferenziata ma ciascuno a modo suo" (Lumen Gentium, 11).

Unicuique suum potrebbe essere il motto che riconosce la "diversità" che conduce, malgrado i ruoli diversificati, ad uguale santità MA restano sbilanciati in autorità e potere.

In tale critica c'è della verità anche se è fortemente inquinata dal pregiudizio che reclama come parametro di uguaglianza la condivisione del potere e dell'autorità mentre sottovaluta l'uguaglianza sul versante della santità.

Tutto il dibattito appare appiattito sulla concessione del sacerdozio alle donne e l'esclusione dal sacramento dell'ordine è avvertita quasi come una impossibilità di relazionarsi col trascendente.

Il Magistero recente di papa Francesco ha assunto la valenza più profonda di tale richiesta da parte delle donne e fa propria l'esigenza di una maggiore visibilità della ministerialità femminile perché alla Chiesa possa derivare tutta la ricchezza insita nella "diversità dei carismi" votati alla reciprocità del servizio nell'unico ministero del sacerdozio di Cristo.

L'invito è a permettere allo statuto ecclesiale, che è uno statuto di comunione, di esprimere tutte le potenzialità nella parte ove sacramento e istituzione si integrano, e di esigere una maggiore e considerazione circa lo statuto dell'amore secondo il quale il sacerdozio comune dei fedeli esige come corrispettivo pratico di essere "ordinati l'uno all'altro" (Lumen Gentium, 10). L'ordine nell'amore parla il linguaggio femminile di "essere per l'altro" e narra tutta la storia delle donne come storia profetica che propone una identità al di fuori della categoria obsoleta della unilateralità opposta a quella costitutiva originaria dell'Imago Dei.

Il CIF è consapevole che la diaconia della donna è problema ecclesiologico ed anche problema antropologico e culturale. Pertanto, avverte l'impegno di contribuire a far crescere nella Chiesa percorsi di reciprocità uomo-donna in una visione di comunione, di fraternità e di collaborazione perché tutta l'associazione condivide la consapevolezza che l'appartenenza e la fedeltà al *sensus Ecclesiae* ha un più ampio respiro che si riverbera nella vita e nell'azione sociale e politica.

Un documento della CEI del 1972, *La restaurazione del diaconato permanente in Italia*, tornando ad illustrare la "dimensione comunitaria e missionaria della Chiesa e della pastorale" rileva come il "bisogno di una promozione comunitaria del popolo di Dio e di una più diffusa evangelizzazione" richiede un servizio diaconale diffuso (*διακονέω*=servire) affidato ai laici e sulla linea dei *tria munera* di Cristo profeta, sacerdote e re presente nella *Lumen Gentium* e nel decreto *Ad Gentes* del Concilio Vaticano II. La responsabilità della missione, insieme ai bisogni reali e pur mutevoli della comunità cristiana, alle diverse spinte culturali e all'influenza di movimenti teologici differenti, determina l'articolazione e la configurazione della ministerialità (*ministerium*=ufficio) come dono diffuso nella Chiesa e perciò non esclusiva prerogativa di coloro ai quali sono imposte le mani della successione apostolica. Si tratta allora di prendere sul serio lo Spirito dato a tutti i credenti e accettare di portare insieme, per quel che ci è dato, ciascuno per e con il proprio carisma, la responsabilità della storia della Chiesa che non è storia semplicemente umana e nemmeno destinata all'esaurimento. In ogni occasione l'Associazione sollecita le donne a prendere coscienza delle forme molteplici di diaconia e di ministerialità che, come cittadini piuttosto che sudditi, debbono essere esercitate ed anche dell'appartenenza ecclesiale, consolidando in se stesse la profonda certezza del proprio insostituibile apporto alla crescita della comunità umana e cristiana.

Relazione al Convegno 80anni CIF Comunale di Potenza “Generazioni in dialogo. Racconti e confronti sui primi 80 anni del CIF”

La elezione di Leone XIV (8 maggio 2025) quasi in coincidenza con l’ottantennio della nostra Costituzione, ha riaperto l’attenzione sui principi che sono fondamento sia della Dottrina Sociale della Chiesa che valori costituzionali.

Parliamo di due principi o valori sociali quali sono la solidarietà e la sussidiarietà così come elaborati nella Dottrina Sociale della Chiesa.

Nella *Quadragesimo Anno* (Pio XI 1931) leggiamo la più celebre espressione e definizione della sussidiarietà che sottolinea quanto sia “illecito” togliere agli individui ciò che possono realizzare con le proprie forze per affidarlo alla comunità e come sia “ingiusto” consegnare ad una realtà sociale superiore quello che una comunità inferiore può fare da sé. Questa dottrina prende corpo nella *Mater et Magistra* (1961) di Giovanni XXIII che, oltre a raccogliere la eredità della *Quadragesimo Anno*, sviluppa gli insegnamenti della *Rerum Novarum* di Leone XIII (1891) che per prima affronta la tematica determinata dalla Rivoluzione industriale e quindi tutta la tematica della questione operaia ed i rapporti con le ideologie allora nascenti del comunismo e anche dell’anarchismo.

Sussidiarietà

Dunque, la sussidiarietà (dal latino subsidium = soccorso, riserva, aiuto), traslocando dal campo della morale e della sociologia in quello del diritto, prevede la partecipazione dei cittadini all’attività dello Stato spostando le competenze al livello più basso.

La sussidiarietà così si rivela come un’azione di governo che nella nostra Costituzione ha assunto un rilievo importantissimo in quanto l’Assemblea costituente delineando una struttura generale di governo multilivello (Comuni, Province, Regioni).

In questo senso la sussidiarietà si lega al principio del Bene comune che collega la solidarietà e la sussidiarietà sottolineando la relazione che intercorre tra l’individuo e l’altro individuo i quali, entrambi, fanno parte dello stesso contesto sociale e entrambi devono convergere a realizzare il benessere generale.

Nella Carta costituzionale emanata nel 1948, fu il cattolico Dossetti a presentare, il 9 settembre 1946, l’ordine del giorno che specificava la necessità per lo Stato democratico di assumere un carattere sussidiario nel senso di offrire sostegno e di aiuto al cittadino. Sebbene questo ordine del giorno non venne mai approvato, gli articoli 2, 5, 8, 30, 33 ne contengono la filosofia. Prendiamo per esempio l’articolo 30 che prevede l’intervento dello Stato nel caso di incapacità dei genitori ad allevare la prole. Più specificamente l’articolo 2 mette al centro del concetto di Stato Sociale l’uomo riconoscendo che egli non può bastare a se stesso e che la sua personalità si svolge nelle formazioni sociali che lo Stato riconosce e tutela.

Sintetizzando

A livello costituzionale, sussidiarietà e solidarietà sono sinonimi di partecipazione e partecipazione altro non è che l’intervento della società civile al processo decisionale politico in senso lato.

Inoltre

La nostra Costituzione coniuga sussidiarietà e autonomia e se la prima si fonda sulla differenziazione dei diversi sistemi di governo e sulla distinzione tra pubblico e privato va da sé che l’autonomia deve essere riconosciuta ai diversi elementi che costituiscono la sussidiarietà (privato/pubblico, individuo/società).

Un’altra caratteristica della nostra Costituzione, e che discende sempre dal principio della sussidiarietà, è costituita dal rapporto con la governabilità intesa come costruzione dell’indirizzo politico. Noi sappiamo che l’organizzazione del nostro Stato è complessa in quanto prevede oltre allo Stato centrale comuni province e regioni. Questa architettura che esprime il rispetto delle realtà locali sembra però essere in conflitto con il potere centrale dello Stato ma dobbiamo sottolineare che il decentramento è solo amministrativo e diviene legislativo sempre in rispetto degli indirizzi dello Stato centrale.

Solidarietà

Riguardo al concetto di solidarietà dobbiamo sottolineare che rispetto al costituzionalismo settecento ed ottocentesco nel Novecento, quindi nella nostra Costituzione, avvengono due passaggi fondamentali, passaggi strettamente interdipendenti tra loro tanto nelle premesse teorico-culturali, quanto nelle ricadute sociali: da un lato, il trasferimento dello sguardo dall'“individuo” alla “persona”, al cui servizio lo Stato viene posto; dall'altro lo sviluppo del principio di uguaglianza da una dimensione meramente formale a una anche sostanziale. Quanto al primo passaggio, dall'individuo alla persona, il suo compimento risulta con estrema chiarezza nella prima parte dell'articolo 2 della Costituzione italiana, laddove è disposto che «La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità». Si radica qui il principio personalista, esito consapevole di una lunga e approfondita riflessione da parte dei costituenti, come emerge dalla lettura degli Atti dell'Assemblea costituente. Il dibattito avvenuto tra le diverse anime di pensiero ha un punto in comune: uno sguardo non più volto unicamente al singolo che si relaziona direttamente e isolatamente con lo Stato, ma si riconosce l'importanza a tutti quei “corpi intermedi” tra l'individuo e lo Stato (la famiglia, la scuola, il lavoro, il partito, la chiesa...), all'interno delle quali si svolge la vita dell'uomo, dando loro valore e significato. Da questo nuovo sguardo nascono i diritti dei singoli nelle formazioni sociali e delle formazioni sociali stesse, nonché la garanzia di quelle libertà collettive, di riunione e di associazione (politica, sindacale, religiosa...), attraverso le quali la persona opera insieme ai membri delle comunità alla quale appartiene per perseguire fini comuni.

L'esito è una visione antropologica nuova: l'uomo non è più isola, chiuso «dentro la torre d'avorio del suo piacere e del suo sogno e della sua “proprietà”» L'isola è in realtà un continente, i cui confini non sono più dati dall'epidermide del singolo, ma dalla comunità politica nella quale egli è immerso e radicato. Questa immersione e radicamento non sono però finalizzati alla sottomissione della parte al tutto, ma alla piena realizzazione e autonomia personale. È questo l'elemento di novità rispetto all'organicismo del passato: la comunità è elemento qualificante dello sviluppo personale, che non limita, ma amplifica e arricchisce le potenzialità individuali, esaltando «soprattutto la capacità di superare l'isolamento con vari accorgimenti che consentono di istituire un potere finalmente non tirannico»

Fu il cattolico Ruini, Presidente della Commissione per la Costituzione, a chiedere con un emendamento che la formulazione dell'art. 2, contenesse insieme, «come lati inscindibili, diritti e i doveri». È questo, disse, il «segreto dell'articolo»: nello stesso tempo in cui «si riconoscono i diritti inviolabili della personalità umana, si ricorda che vi sono dei doveri altrettanto imprescindibili dei quali lo Stato richiede l'adempimento». Il pensiero sotteso è che non possono esservi diritti dell'uomo, o vana ne è la dichiarazione, se allo stesso tempo non vi è un impegno attivo della “Repubblica” – istituzione e comunità – a darvi concretezza, adempiendo ai doveri di solidarietà politica, economica e sociale. Perché, ancora con le potenti parole di Weil, «un diritto non è efficace di per sé, ma solo attraverso l'obbligo cui corrisponde; l'adempimento effettivo di un diritto non proviene da chi lo possiede, bensì dagli altri uomini che si riconoscono, nei suoi confronti, obbligati a qualcosa». Grazie a questo intervento irrompe nel dibattito il concetto di dovere. E la “frontiera” che separa diritti e doveri si sgretola. La cittadinanza costituzionale, come intesa e disegnata dai costituenti, si compone dunque di due profili: il diritto e il dovere; l'avere e il dare, che insieme costituiscono l'essere. E se il diritto è il momento della centralità della persona e della sua realizzazione nelle sue relazioni significative, il dovere è il momento della restituzione di quanto ricevuto e della costruzione del legame sociale. In questa lettura, il principio personalista e il principio solidarista, entrambi annidati e annodati nell'articolo 2, non sono separabili «né concettualmente né praticamente»: sono piuttosto «la medesima cosa o, per meglio dire, il secondo è il primo in azione»

Relazione Convegno CIF Salerno: “il tempo, la storia, e la memoria delle donne. CIF: passato presente

Una delle cause per le quali l'associazionismo femminile non ha ricevuto l'attenzione della storiografia politica, a differenza di quello maschile, deriva dal fatto che, come sottolinea Tocqueville, l'associazionismo maschile è considerato da sempre uno dei cardini del sistema democratico al contrario di quello femminile. Infatti, il carattere politico dell'associazionismo maschile è individuato nella finalità socializzatrice e civilizzatrice che ad esso si attribuisce nonché all'apporto di cui è capace rispetto alla implementazione della spinta egualitaria. Per costituirsi, e almeno all'inizio, alle associazioni maschili bastava individuare uno scopo comune per operare ma se erano le donne ad esprimere tale volontà, erano tenute a dimostrare la congruità tra volontà e capacità e tra questa ed i mezzi. È evidente che il crocevia era, ed ancora, la questione femminile, la quale non era ritenuta degna della storiografia in quanto relegata ai margini del prepolitico. Quello che voglio dire è che la etichetta di “politico” coincideva con il “maschile”.

Ma se la storia dell'associazionismo femminile deve inserirsi in quella più ampia dell'associazionismo tout-court e questa deve essere letta con l'ottica che si usa per i fenomeni che ricadono nella sfera del “politico”, l'associazionismo del CIF deve essere guardato attraverso la lente del riferimento alla dottrina ufficiale della chiesa da una parte, e ai rapporti con l'Azione Cattolica dall'altra come della formazione del partito che ha rappresentato l'unità dei cattolici in Italia per cinquant'anni. Non sono motivi di sfondo rispetto al tema che vogliamo trattare ma elementi che, pur con una loro soggettività, si intersecano e fanno sì che la storia sia stata quello che è stata con buona pace dei revisionisti e dei negazionisti. Noi ne ripercorriamo rapidamente alcuni passaggi per trattare di quella parte della storia che riguarda più direttamente il radicamento del CIF in questo territorio 80 anni fa, cioè negli anni Sessanta.

L'associazione nasce nel 1944 in un paese distrutto dalla guerra ma nello scenario del tutto inedito di un Paese che nella guerra ha scoperto di essere nazione recuperando anche la dignità della coscienza collettiva. Le donne avevano combattuto un'altra guerra che può configurarsi anch'essa come storia di “resistenza” e che è forse una pagina non ancora scritta. Le donne andarono a votare e il loro esercizio di voto, quello delle donne e non degli uomini, ha cambiato il destino politico dell'Italia. Certamente la chiesa accettò la sfida con la consapevolezza che in quel voto, con quel voto, si apriva una strada senza ritorno. Ma anche i partiti, soprattutto quelli maggiormente ideologizzati, avvertirono la pericolosità della partecipazione al femminile, e non solo perché inedita quindi dagli esiti imprevedibili, ma piuttosto perché sostenuta da agenzie che con essi contrastavano sul piano dei valori, della visione della democrazia, del rapporto tra l'etica e la politica. Non era cosa da poco dovendo costruire *ab imis* lo Stato e lo stato democratico. Fu una impresa da giganti portata avanti da uomini e donne non comuni, sostenuti tutti dalla loro fede, dalle loro fedi e che, come ben disse don Milani, meno attenti alle differenze e più accorti degli aspetti comuni che occorreva dare al paese che non è un territorio ma le regole che lo governano che lo fa essere la casa di tutti. Passione e fede, testimonianza e militanza, utopia e realismo questi i sentimenti che mossero l'azione.

Abbiamo detto che la storia del CIF entra in quella più vasta dell'associazionismo del dopoguerra in quanto dichiara subito la sua volontà che è quella di rivolgersi alle donne cattoliche. Teniamolo a mente perché questo implica l'abbandono dello spazio prepolitico, tipico dell'associazionismo liberale e prefascista, ed anche l'alleanza indistinta con altre realtà femminili tipica del suffragismo. Le donne del CIF occupano lo spazio politico e non solo perché esercitano il diritto di voto, il più importante dei diritti della cittadinanza, ma perché scelgono come adoperarlo, scelgono le donne cui rivolgersi, le forze con cui allearsi per fare un tratto di strada comune, le battaglie da condurre, gli obiettivi da raggiungere. È evidente che questa storia è dentro la storia della comunità ecclesiale in quanto il CIF sorge per decisione concordata di uno dei due rami adulti dell'Azione cattolica e si inserisce dentro un disegno ampio di formazione sociale e politica della donna, destinata a nuovi compiti, e che la chiesa perseguiva.

La caratteristica di questa nuova realtà associativa, che poi è l'elemento di continuità col passato, è in quell'inedito politico di gestire il voto delle donne ma soprattutto quello di individuare sotto l'ombrello ampio dell'obiettivo detto "politico", una realtà sociale e antropologica di riferimento: le donne e le donne cattoliche. Non solo. Una realtà definita da status e ruoli predeterminati e ossificati da secoli dentro la chiesa: il laicato femminile. La rivoluzione è a trecentosessanta gradi. Vediamo prima la parte politica e poi quella ecclesiale.

Certamente la formazione di un partito cattolico in Italia, quello della Democrazia Cristiana, rappresenta la novità dell'impegno unitario dei cattolici in politica dopo le conosciute vicende del rapporto tormentato tra lo stato liberale e la chiesa, culminato nel *non expedit*, ma anche delinea quella laicità dello stato che consentì la Costituzione e l'incontro fecondo delle tre culture politiche presenti nel nostro Paese: quella cattolica, appunto, quella marxista, e quella liberale. La laicità dello stato trova la sua più chiara definizione nelle parole di un cristiano e un politico doc, Alcide De Gasperi pronunciate a proposito dell'Europa "Se affermo che all'origine della civiltà europea si trova il cristianesimo, *non intendo con* ciò introdurre *alcun criterio confessionale esclusivo* nell'apprezzamento della nostra storia. Soltanto voglio parlare del retaggio europeo comune, di quella *morale unitaria* che esalta la figura e la responsabilità della persona umana con il suo fermento di fraternità evangelica". In definitiva la laicità moderna va intesa come impegno teso al pluralismo, ad una partecipazione complementare dello stato e delle religioni alla definizione e al conseguimento del bene comune. Una *laicità dinamica* ed aperta in quanto la laicità dello Stato non riguarda solo il rapporto tra uno stato e le chiese cristiane ma un luogo di comunicazione tra le diverse tradizioni, culture, anche politiche, e la nazione. Ma è anche vero che la politica richiede nei momenti forti una scelta di campo e la consonanza tra la Democrazia Cristiana e il CIF, sui temi della famiglia, la scuola, la donna, in un momento in cui lo stato era tutto da costruire e si richiedevano scelte strategiche decise, ha fatto parlare di collateralismo tra il partito e l'associazione. Di qui anche una certa ambiguità associativa tra il voler prender le distanze dalla politica attiva accentuando l'impegno sociale e civile ma nello stesso tempo la convinzione che dalla politica non ce ne se ne può tenere fuori in quanto possibilità di indirizzare le scelte di governo grazie alla partecipazione più importante dell'azione di lobbie e della strumentale delega. Riguardo la collocazione in ambito ecclesiale, pure qui il CIF segna una novità perché, se è vero che esso nasce, come abbiamo evidenziato dall'associazionismo cattolico preesistente, è la finalità che lo contraddistingue, la soggettività scelta per attuare un disegno innovatore, la donna appunto, e l'obiettivo individuato che o rende diverso nel panorama dell'associazionismo nostrano. *Tua res agitur* è la missione affidata da Pio XII al CIF all'atto della nascita. E questo è il filo conduttore tra la storia passata e la recente. La radicalità consiste in questo: la donna è soggetto politico; la cittadinanza aperta col diritto di voto è il nuovo ampio spazio dell'operatività politica che non ha più un solo protagonista; le realtà mondane sono affidate alla operatività femminile in un concetto nuovo e ampio del laicato cattolico che include anche la donna affidata all'*auctoritas* della responsabilità. La portata rivoluzionaria di tutto quanto detto per la questione femminile è assoluta: viene smontato dall'interno il meccanismo che origina la divisione classista della società e che, all'interno delle classi, destina per gli uomini e per le donne, la ulteriore divisione in *ruoli* che demarca la condizione di subalternità della donna che, pur assolvendo a molte funzioni sociali ma nel privato, non ha rilevanza politica. Questo ha una rilevanza anche nella chiesa perché affermare la visibilità della donna significa affermarne il ruolo ecclesiale in ordine alla salvezza ma anche alla visibilità.

Negli anni Sessanta accadono due eventi di straordinaria portata: 1) il cosiddetto miracolo economico e 2) il dilatarsi e il configurarsi diversamente del serbatoio di consenso politico. Riguardo al primo basti dire che nove milioni di italiani furono coinvolti in movimenti migratori interregionali tra il 1955 e il 1971 secondo la stima di Paul Ginsbourg anche se al Sud, il reddito non crebbe proporzionalmente al costo umano impegnato e i posti perduti in agricoltura non vennero rimpiazzati dall'industria. Riguardo al secondo fatto, il mutamento nel serbatoio del consenso politico, riguarda essenzialmente donna che era il referente dell'azione del CIF. Ora in primo piano è la famiglia e

quella inurbata, della civiltà industriale e dove anche la donna lavora. Per la donna, e per la prima volta nella storia, si apre la possibilità di una socializzazione ampia e diffusa e non più legata alla famiglia d'origine e alla cultura di provenienza. Il suo ruolo produttivo è necessario al reddito familiare e riconosciuto come tale. Ancora: necessità di una scolarizzazione maggiore; diffusività e permeabilità delle esperienze diversificate; consapevolezza di uno scenario più ampio dell'impegno perché anche la famiglia è luogo di interazione tra ciò che è costume e ciò che è cultura condivisa della società.

Anche il CIF cambia e accetta la sfida: abbandona progressivamente i servizi che erano serviti in un particolare momento storico; scioglie la federazione per passare alla Associazione; sceglie un intervento diretto sulle politiche perché accompagnino il mutamento; sollecita la partecipazione diretta delle donne alla vita politica perché si asseconi e si porti a compimento pieno esercizio del diritto alla cittadinanza. Il diritto di famiglia, l'accesso delle donne a tutti i livelli della vita amministrativa pubblica, la uguaglianza nella progressione di carriera, le donne e la magistratura, il referendum sul divorzio e sul diritto alla vita ecco alcuni degli impegni che scandiscono la vita dell'associazione.

Oggi altre questioni sono all'ordine del giorno

La questione femminile funge da cartina di tornasole perché presenta già uno "sbecco" nella partita doppia del dare e dell'avere.

Rimane ancora di secondaria importanza all'alba del XXI secolo, la questione femminile misurata soltanto sul parametro dei diritti ineludibili. Si pensa che prima o poi l'aggiustamento verrà da sé e che il tempo offrirà, proprio grazie all'emergenza, le soluzioni. Non è così e non soltanto perché non sottovalutiamo il tema dei diritti ma perché non sottovalutiamo il tema della "composizione" sociale. Cittadini "inespressi" sono "cittadini a part time e soprattutto "corpi" che diventano lo schermo dei vulnus sociali. Sarebbe semplice fare qualche battuta sul ruolo delle donne nell'agenda politica degli ultimi mesi, peccato che la questione sia troppo seria ed importante per scherzarci sopra.

Saluto Convegno 80 CIF Provinciale Padova

Carissime amiche tutte del CIF Provinciale di Padova,

ottanta anni non sono pochi se misurati con la nostra capacità di percorrere le strade della storia ma sono molti se commisurati alle nostre forze. Eppure, malgrado la fragilità della nostra sostanza umana abbiamo attraversato sentieri scoscesi, ci siamo arrampicate su ardue fatiche ed attraversato anche lande deserte significate dall'indifferenza circostante.

Il CIF del Veneto e quello di Padova è un fiore all'occhiello di questa tanta e lunga storia associativa perché per impegno, generosità, rappresentatività, presenza ed operatività, non ha mai retrocesso dall'invito tutto cristiano che suona "andate anche voi nella mia vigna".

Allora un augurio a ciascuna e a tutte per oggi e per il futuro: preghiamo insieme perché la vostra e la nostra possa essere vera testimonianza cristiana.

Contributo Presidente CIF nazionale

al CIF provinciale e comunale La Spezia sul libro "La profezia delle donne"

Premessa

Chi è il Profeta? Colui che parla di Dio O con Dio? Vediamo alcuni profili dei profeti:

ISAIA: sposato, di famiglia altolocata, notabile della corte dei re di Giuda a Gerusalemme. Eppure, ricco, potente, in possesso dei suoi mezzi corrisponde alla chiamata: "Eccomi, manda me": (Is., 6,8)

GEREMIA: giovane ha dalla sua parte l'entusiasmo della giovinezza che si apre sul tempo, rimane affascinato dalle riforme di Giosia ma è, come molti giovani, vulnerabile. Deluso dalla realizzazione

della riforma confessa i propri strazi in riferimento alla missione affidatagli: “Perché il mio dolore è senza fine e la mia piaga incurabile non vuol guarire?” (Ger., 15,18)

EZECHIELE: appartiene alla classe sacerdotale colpita dalla distruzione di Gerusalemme e del Tempio. Egli sa leggere nel senso della prova inflitta e interpella con forza i suoi contemporanei e soffre anche per la morte dell’adorata moglie descritta come “delizia dei suoi occhi”. Annuncia la parola di Dio in terra di esilio anch’egli deportato in Babilonia.

OSEA: ha sposato per ordine di Dio, Gomer, una prostituta e tramite l’infelicità dei tradimenti farà la scoperta della tenerezza e della fedeltà di Dio

AMOS: campagnolo, dal linguaggio tagliente “Non profeta, né figlio di profeta” denuncia il trattamento oppressivo riservato ai poveri.

GIONA: recalcitrante profeta suo malgrado che conduce i Niniviti a indossare il saio del pentimento. Allora chi è il profeta? La parola dal greco è formata da una preposizione (pro) e da un nome agente (phetes) derivato da una parola che significa dire. Pro a sua volta contiene tre significati: 1) Temporale (prima), 2) Spaziale (davanti), 3) di sostituzione (a nome di, pro-vicario).

Gli studi più recenti interpretano la preposizione pro in senso spaziale, cioè come legame vitale tra il profeta e la comunità e del resto nel significato di “vicario” profeta significa che non agisce di propria iniziativa né per propria autorità. I profeti sono uomini di parola che vuole essere eco della PAROLA, parlano a nome di un ALTRO. Sono anche uomini del presente che si adoperano a decifrare per lumeggiare sul futuro. Ma veniamo alla profezia delle donne. I 21 libri che nella Bibbia formano la parte centrale chiamata dei “Profeti” non comprendono alcun nome con suono femminile. Ciò nondimeno la Bibbia è chiara nell’esplicitare che la profezia non appartiene soltanto agli uomini in quanto anche le donne hanno profetato e sono state riconosciute come “profetesse”:

Parliamo di Maria, sorella di Aronne e di Mosè, figura carismatica che nel libro dell’Esodo assume una importanza straordinaria. In Esodo 15,20 si racconta che Maria seguita dalle donne fa cantare il ritornello del trionfo del Signore che getta in mare cavallo e cavaliere. In nm 12,1-16 è sempre Maria che schiaratasi dalla parte di Aronne critica Mosè tanto da essere punita con la lebbra ma finché non è riammessa in campo la marcia non riprende.

Debora donna giudice riunisce nella sua persona le funzioni di giudice e di profeta, tra tutti i giudici, è la sola cui si attribuisce un cantico (Gdc, 5) che non canta da sola ma con Barak figlio di Abinoam. La moglie di Isaia la sola profetessa di cui si ignora il nome e che scompare dietro il gigante qual è Isaia e che esce dall’ombra quando si accenna ad un altro figlio che nascerà dalla coppia.

Culda (2 Re 22,14) unica donna dell’AT cui si attribuiscono oracoli formali con la tradizionale introduzione: Dice il Signore Dio di Israele.

Noadia ricordata nella preghiera di Neemia (Ne 6,14) “Mio Dio ricordati di Tobia...e della profetessa Noadia ..”.

Anna: benché ricordata negli scritti del nuovo Testamento (Lc 2.,36-38) non si allontanava mai dal Tempio e come scrive Luca ha un ruolo importante nell’annuncio di Gesù. Tempi nuovi questo della profezia delle donne perché oltre che testimoni esse incarnano l’esperienza dello Spirito che soffia dove vuole.

Relazioni Presidente Nazionale per Associazioni ed Organismi

Forum Associazioni Sanitarie

Giornata Mondiale del Malato 1993- 2023 Promuovere la salute. Edificare la Pace

Lourdes 27 giugno 2023

Contributo della Presidente Nazionale CIF

Il mio contributo va alla parola di Dio, per rileggere e ricomprendere lo shalom, la pace evangelica. Credo sia essenziale comprendere l’annuncio di pace biblico, soprattutto per quel che riguarda l’Antico Testamento, purtroppo così sovente ritenuto, nella storia della chiesa, fonte di teologia della guerra, almeno di quella detta «Guerra Santa». Lo shalom biblico è un concetto che positivamente

esprime un valore assoluto in una gamma amplissima di significati: shalom è strettamente collegato con la benedizione; anzi è il segno della sua dilatazione sul popolo e sul credente insieme; non è mai un bene individuale. Questa pace biblica, però, non è un'utopia, non sta in un passato perduto, ma è una possibilità che Dio offre all'uomo, è una pace nella storia! Essa fa parte, dunque, dell'annuncio profetico e non è accessoria rispetto all'annuncio del Dio unico e fedele, il Dio dell'Alleanza fatta in ogni carne. Di fronte allo shalom, alla pace veterotestamentaria non sta la guerra (milhama) ma la violenza (hamas). La guerra è una delle forme che minacciano la pace, è il pericolo più grande e manifesto, ma ve ne sono altri analoghi e tutti possono convergere nell'espressione è hamas indicante la violenza essenziale, radicata nel cuore dell'uomo capace di ferire tutto l'ordine di relazioni tra gli uomini, tra l'uomo e le cose, tra l'umanità e Dio. La relazione tra uomo e uomo, la relazione profonda tra fratelli, si spezza per una rivalità, una lotta.

Dio si vincola all'uomo, a ogni carne, e gli garantisce la salvezza attraverso l'alleanza. In questa alleanza cosmica Dio non chiede altro che il rispetto della vita dell'uomo: «Domanderò conto della vita dell'uomo all'uomo, a ognuno di suo fratello!» (Cfr. Gn. 9,5). Le vie della pace sono dunque praticabili, la violenza, le guerre non sono un fato ineluttabile che pesa sugli uomini. Lo shalom non nasce da un regolamento internazionale dei conflitti né dalla coesistenza pacifica perché la pace è nella storia ma non è della storia è nel mondo ma non è del mondo. Cosa devono fare allora gli uomini? Non restare passivi ma salire verso Gerusalemme, visione di pace, camminare nella luce del Signore, ascoltare e mettere in pratica la sua parola.

Convegno: Educare alla Pace, Promuovere la Pace e la Salute. Pregare per la Pace e per i Sofferenti. Lourdes 23 luglio 2024 Contributo della Presidente Nazionale CIF

Gli algoritmi non decidano la vita

Prendendo spunto dal tema di papa Francesco per la 57^a Giornata mondiale della Pace (celebrata il 1° gennaio 2024): "Intelligenze artificiali e Pace" e dall'intervento fatto al Summit dei G7 u.s sempre sullo stesso argomento, vorrei sottolineare come in entrambi i passaggi è evidenziata la relazione di conseguenza che intercorre tra le applicazioni dell'intelligenza artificiale (IA) e la seconda (la pace) nella consapevolezza delle enormi potenzialità contenute nelle nuove tecnologie: potenti e ambivalenti ed anche non del tutto controllabili. Papa Francesco si preoccupa perché "non attecchisca una logica di violenza e di discriminazione nel produrre e nell'usare tali dispositivi, a spese dei più fragili e degli esclusi". Evidenzia anche "l'urgenza di orientare la concezione e l'utilizzo delle intelligenze artificiali in modo responsabile, perché siano al servizio dell'umanità", mentre sollecita un "dialogo aperto" tra le diverse opinioni, senza che i pregiudizi che di solito, quando si accompagnano alle diverse opinioni, le trasformano in vere e proprie posizioni ideologiche rigide, a volte emotive e fideistiche.

In sostanza la scelta del Papa non puntualizza una posizione di principio predeterminata da un giudizio, bensì apre alla necessità, che sempre dovrebbe accompagnare le scoperte e le applicazioni umane, di vigilare sulle possibili conseguenze determinate non dall'uso, ma dall'abuso, in questo caso, dell'IA. Consapevole dell'impatto profondo che le applicazioni dell'IA avranno sull'attività umana, sulla vita personale e sociale, sulla politica e l'economia, il Papa chiede di scongiurare la possibilità che le nuove forme di povertà e diseguaglianza prevedibili, alimentino conflitti ed antagonismi.

Come sia attuale il tema scelto da papa Francesco ce lo dicono i dati: dal 2022 ad oggi sono nate più di mille start up in tutto il mondo grazie alla competizione degli Stati nazionali che hanno investito ingenti capitali nello sviluppo di questa nuova tecnologia. Perché il suo possesso inevitabilmente rifluirà, cambiandoli, sugli equilibri della geopolitica. Siamo all'alba di una nuova competizione dagli esiti ancora incerti sebbene Stati Uniti e Cina siano già indicati come primi in classifica del nuovo potere digitale. Avanzano anche India ed Emirati Arabi Uniti, Gran Bretagna e Francia che si preparano ad un ruolo di primaria importanza nel nostro continente che potrebbe diventare veramente ponte di nuove sinergie ed alleanza a favore della pace. Non mancano però i timori nei nuovi futuribili

scenari aperti dalle applicazioni scientifiche. Non si tratta di fermare il progresso, ammesso che sia possibile, o di rifugiarsi in un passato che, proprio perché tale, si avvolge nella nostalgia, bensì di utilizzare le nostre inquietudini per evitare quella che Carl Benedikt Frey, un professore di Oxford, definisce una “trappola tecnologica”. Infatti, la tecnologia in sé non ha alcun potere decisionale: sono le scelte delle persone a dare forma al mondo. Una tecnologia potente può essere usata per scopi positivi o negativi e per questo la vigilanza, rivolta nei confronti della tecnologia, è un passo necessario nell'adozione di nuove e importanti applicazioni destinate a cambiare il nostro mondo, l'organizzazione sociale, le regole e le politiche.

Un sano scetticismo implica che ci sia un ampio e sano dibattito sulla capacità della società a contenere le forze apparentemente incontrollabili della tecnologia.

Convegno: Vogliamo essere operatori di Pace – Fatima 4 luglio 2025

Contributo della Presidente Nazionale CIF

L'argomento posto a tema e significato dal titolo “Operatori di pace” va esplicitato in due aspetti: il primo considera che la pace non è una realtà data una volta per sempre, come fosse una condizione stabile del processo storico dell'umanità votato al progresso e alla stabilità. Piuttosto, la pace è l'esito di un percorso laborioso, continuo e quotidiano al quale ciascuno e ovunque, poiché la storia dell'umanità è un tutt'uno, deve dare il proprio contributo. Il secondo motivo riguarda la disponibilità di armi sempre più sofisticate la cui disponibilità, rassicura, chi le possiede, sul fatto che ogni azione, anche quella vigliacca dell'aggressione, sia possibile, consentita e destinata al successo delle proprie ambizioni. L'America governata da Trump ha assunto progressivamente un atteggiamento di distacco sia dall'Europa che dagli altri avamposti di guerra, mentre chiede però, che gli stati dell'Unione Europea aumentino la spesa per gli armamenti sottintendendo che la pace può essere soltanto custodita non è assicurata dal neutralismo bensì dalla minaccia continua della guerra che sola può rassicurare la pace “Si vis pacem, para bellum”, se vuoi la guerra prepara la pace. Ma non è così. Sotto i nostri occhi la crudeltà della guerra condotta dagli uomini mostra come le armi non facciano distinzione di nessun tipo e non rispettino il diritto. Palestinesi e Israeliani in Medio Oriente, Ucraini e Russi nel cuore dell'Europa, ci svegliano dal lungo sogno che la guerra fosse stata espunta dal nostro mondo per sempre. Mi auguro che questa iniziativa consenta a tutti di organizzare idee, proposte, suggerimenti finalizzati ad impedire che la guerra si concluda soltanto quando il vincitore potrà alzare il macabro vessillo di morte come simbolo di vittoria mentre in un cielo cavo giunge la eco di «una voce, un lamento e un pianto amaro: Rachele piange i suoi figli, e non vuole essere consolata per i suoi figli, perché non sono più» (Ger 31,15).

Commissione Bene Comune: Contributo del Centro Italiano Femminile per incontro CNAL del 13 settembre 2023

Premessa

Fin dal loro nascere le Settimane sociali furono occasione, per la Chiesa, di confronto interno ed esterno con le forze culturali attive della società. Infatti, il pluralismo è il milieu nel quale il cristianesimo è abituato a vivere e a confrontarsi fin da subito. Alla fine, Ottocento (Bergamo 1877 e Lucca 1878) i Congressi costituiscono l'antefatto delle Settimane Sociali e pongono a tema la questione contadina ed operaia.

Spetta a Pio X con il suo Fermo Proposito, la sollecitazione, rivolta ai cattolici, di “riunire tutte le forze vive in vista di rimettere Gesù Cristo nella famiglia, nella scuola, nella società.” Benedetto XV, aiutato anche dall'atteggiamento di apertura del predecessore Pio XI, ripropone la necessità da parte dei cattolici di “tematizzare” i problemi politici e, per la prima volta, avanza la distinzione tra “azione cattolica” e “azione dei cattolici”.

Le Settime Sociali tra le due guerre furono in tutto dieci e in tutte si evidenzia la necessità di progettare una “terza via” tra liberismo e collettivismo. Questa necessità è stata poi, in qualche modo superata

dal Magistero di Giovanni Paolo II quando sostiene che la Dottrina Sociale della Chiesa non è una terza via tra il liberismo e il collettivismo.

Veniamo all'oggi.

Potremmo avvicinare al tema di questa 50° Settimana Sociale, che si svolgerà a Trieste dal 3 al 7 luglio 2024, quella del 1922 grazie alla trattazione del rapporto che intercorre “tra l'autorità dello Stato” e “la libertà”. Si entra “al cuore della democrazia” come vuole fare questa 50° Settimana Sociale. Due sono aspetti che possiamo sottolineare presenti nel documento preparatorio. Due aspetti che unificano le Settimane Sociali, quella del 1922 e quella del 2024: 1) non si può parlare di autorità dello Stato se prima non si stabilisce “la natura della libertà”; 2) l'autorità dello Stato è un mezzo finalizzato alla “piena realizzazione per le persone” onde evitare quella che la Settimana Sociale del 1922 definisce “apoplezia nel centro” cioè la tendenza dello Stato a centralizzare determinando la paralisi dell' “estremità che lo compongono le quali non hanno più possibilità di intervenire sull'assoluta libertà dei governi”.

Venendo al tema dell'attuale Settimana Sociale, che accompagniamo con le parole del teologo K. Rahner che invita sempre la Chiesa ad una “rivoluzione” che consiste “in un sempre nuovo e fiducioso esodo dal presente per inoltrarsi nel futuro”, nell'introduzione del documento preparatorio si introduce un concetto nuovo di comunità. Essa è identificata come “unità dei diversi”, cioè né cancellazione delle differenze, né mescolanza dei componenti, ma “percorso che si alimenta dell'ascolto e del confronto, del discernimento e della ricerca di nuove sintesi”.

Per qualificare questo percorso, vengono usate parole chiave quali: ricerca, coraggio, pazienza. Questa ricerca non esclude, anzi incorpora la conoscenza della “ricchezza” che qualifica la diversità piuttosto che la “fragilità” che può essere attribuita al singolo quando rimane tale. In sostanza il documento, almeno in questa parte, ritorna sulla necessità, già del Toniolo, di ricostruire la trama e l'odito di un'economia civile per trovare forme nuove di partecipazione. Senza di questa, “che costituisce la giovinezza della democrazia” non si può recuperare la tensione vitale quale spinta al cambiamento. È proprio il cambiamento, se qualificato, che esplicita la capacità di pensiero e di parola di procedere insieme creando il sostrato vitale della appartenenza e della partecipazione. Il documento preparatorio va al cuore della crisi attuale che è: climatica, geo-politica, migratoria e sottolinea come la democrazia, se non è, e non lo deve essere procedura formale, debba costituirsi quale “processo” che di volta in volta colma “i vuoti visibili”, fa emergere “positività nascoste”, osando orizzonti sempre più avanzati grazie alle proposte che scendano nel corpo vivo della società. Mi sembra che la parte più interessante del documento preparatorio sia quello in cui si chiede di “attraversare le crisi grazie alla partecipazione e all'ascolto”. Questo significa che un Paese non è un'estensione geografica, che la società non è un insieme di individui, che la politica non è propaganda, bensì “ascolto” e nello stesso tempo domanda di senso. In sostanza possiamo dire che le parole chiave che ricorrono di più sono: dialogo, avvicinarsi, esprimersi, ascoltarsi, conoscersi, abitare, processo, laboratorio, incontro, relazione, evento, generazione di nuovi stili, cammino. Saprà la Chiesa di oggi accettare l'invito e la sfida cui è chiamata?

Commissione Bene Comune: Contributo del Centro Italiano Femminile “Partecipazione” per incontro CNAL del 18 ottobre 2023

Nella Prefazione del libro: “La forza di amare” di Martin Luther King, leggiamo: “Assumersi la responsabilità di una speranza umana equivale ad una risposta fattiva all'appello di Dio”. Un appello al quale nessun cristiano può e deve sottrarsi espresso dalle parole di S. Agostino che ricordano a ciascuno come “Dio, che ti ha creato senza di te, non può salvarti senza di te”. Dio ci mette nel mondo, ci affida il mondo affinché possiamo «informare e perfezionare con spirito cristiano l'ordine delle realtà temporali» e le «realtà terrene». Dunque, la ‘partecipazione’ è, possiamo dirlo, sinonimo di ‘collaborazione’ ed anche di ‘responsabilità’ così come bene espresso in *Lumen Gentium* ove leggiamo: «Per loro vocazione è proprio dei laici cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio. Vivono nel secolo, cioè, implicati in tutti i diversi doveri e lavori del

mondo e nelle ordinarie condizioni della vita familiare e sociale, di cui la loro esistenza è come intessuta. Ivi sono da Dio chiamati a contribuire, quasi dall'interno a modo di fermento, alla santificazione del mondo esercitando il proprio ufficio sotto la guida dello spirito evangelico, e in questo modo a manifestare Cristo agli altri principalmente con la testimonianza della loro stessa vita e col fulgore della loro fede, della loro speranza e carità. A loro, quindi, particolarmente spetta di illuminare e ordinare tutte le cose temporali, alle quali sono strettamente legati, in modo che siano fatte e crescano costantemente secondo il Cristo e siano di lode al Creatore e Redentore».

Dunque, non è una sintesi azzardata se affermiamo che il cuore della 'partecipazione' del cristiano al mondo, è significato dalla proclamazione di una Parola profetica che non si deve confondere con le troppe parole umane, comprese quelle della politica se e quando le parole della politica possono essere significate come a flatus vocis. Piuttosto tale parola profetica si concreta nell'insediare principi cristiani dentro la vita concreta della polis, specie nel contesto di società contrassegnate dal pluralismo delle concezioni etiche e da ordinamenti democratici ispirati al liberismo. Ma c'è di più. Se la partecipazione è da sempre parola d'ordine che qualifica "l'essere nel mondo" del cristiano, va ricordato che non è stato sempre facile e, senza allontanarci troppo nel tempo, già a partire dagli anni '60 del '900 e a proseguire, in campo ecclesiale e civile sono entrati in crisi alcuni ambiti importanti di presenza dei cattolici nel sociale. Pensiamo soltanto al progressivo ridimensionamento dei pilastri dell'associazionismo laicale (Azione cattolica, scout, ACLI, ecc.), votati tradizionalmente a una testimonianza cristiana anche nelle realtà civili, nonché alla crisi conosciuta dalle unioni cattoliche professionali, esplicitamente dedicate a formare una coscienza cristiana adulta nel mondo del lavoro e delle professioni. Si deve al clima inaugurato dal post Concilio la riscoperta di una stagione di rinnovata effervescenza e presenza di nuove aggregazioni ecclesiali che, ancora oggi, riscoprono le proprie radici in una ventata dello Spirito che sarebbe da interpretare come indice di una Chiesa in movimento, o addirittura di una Chiesa che è "movimento". È dunque di fondamentale importanza fare chiarezza sul nodo della partecipazione dei credenti alla vita della Chiesa analizzando le cause della frammentazione e della conflittualità che contrassegnano la cattolicità italiana non tanto per circoscrivere le divergenze di natura dottrinale, bensì per ri-comprendere il nostro tempo rispetto alla domanda: come può la Chiesa ri-diventare anima vitale di un popolo, nello specifico quello italiano in un momento particolare della propria storia che registra la diaspora dei cattolici dall'ambito del terreno della politica vissuta come esperienza di testimonianza, al fin di indicare il quadro nel quale inserirsi per un comune cammino ecclesiale? Papa Francesco ha inaugurato una nuova stagione dell'ascolto come esercizio volto sia a porsi domande che a verificare quelle che crediamo essere le certezze; un ascolto che dall'ambito del vissuto esistenziale, trascorre verso i legami e le relazioni sociali, fino a comprendere i ritmi della città e della convivenza civile, muovendo da quegli interrogativi che non trovano risposta nella consuetudine dell'ethos e nell'ambito della ricerca scientifica, per poi pervenire finalmente alla domanda prioritaria, quella su Dio che lungi dal marcare la distinzione tra "credente"- "non credente", chiede di essere restituita alla dialettica paolina "uomo vecchio-uomo nuovo". D'altra parte, i cristiani non possono trincerarsi in una cittadella fortificata ed elitaria, forti delle certezze della fede e della tradizione cristiana, ma devono misurarsi con le istanze proposte dagli uomini e dalle donne del proprio tempo.

Un rilancio della questione

Potremmo allora concludere che i tre aspetti della partecipazione del laico cristiano alla vita della Chiesa e del Mondo al fine di animare cristianamente il sociale sono: 1) accordare credito alla cifra della testimonianza, fondata sulla forza della vita dei cristiani, sul valore della loro esperienza religiosa e sulla capacità attrattiva del messaggio evangelico; 2) superamento del binomio Chiesa istituzionale-movimenti nella riscoperta della natura 'sinodale' Chiesa, comunione strutturata del "noi" ecclesiale, in cui ciascuno svolge un suo ruolo e può avere una parola da dire nel quadro del vivere-insieme; 3) il dibattito fra cattolici e laici può trovare una feconda pista di riflessione in un confronto che sappia restituire nuovo significato e valore all'idea di laicità e così ritrovare il senso di una sana convivenza civile e democratica.

Ciò significa che la partecipazione, nella distinzione dei ruoli e delle funzioni nonché dei livelli e delle responsabilità, è finalizzata alla espressione del personalismo comunitario in cui ha fondamento il processo partecipativo in una prospettiva di autentico pluralismo sociale, perciò democratico. Dietro a tutto questo c'è il tema della distinzione di tre livelli: quello dei 1) i principi etici (che comprende le cose non negoziabili), 2) quello dei i principi costituzionali, gli uni e gli altri necessari 3) quello della mediazione legislativa che per essere tale deve poter essere anche l'ambito di esercizio della politica giocata sul terreno concreto della partecipazione, della azione, della competenza dei cattolici impegnati in politica.

RETINOPEA

Manifesto delle Donne del Centro Italiano Femminile 2022

Le donne del Centro Italiano Femminile riunite a Roma per la celebrazione del 31^o Congresso nazionale elettivo nei giorni 23/26 marzo 2022, con forza ribadiscono la loro ferma opposizione ad ogni forma di violenza che trova nella guerra il punto più alto ed esplicito della cancellazione di ogni giustizia considerato diritto umano fondamentale perché essa, la giustizia, è baluardo contro la guerra e perciò difesa del diritto alla vita.

Le donne del Centro Italiano Femminile fanno proprie le parole del papa Benedetto XV che, 1^o Agosto 1917, rivolse ai “grandi della terra”: “E primieramente, il punto fondamentale deve essere che sottentri alla forza materiale delle armi la forza morale del diritto. [...], e, in sostituzione delle armi, l'istituto dell'arbitrato con la sua alta funzione pacificatrice, secondo e norme da concertare e la sanzione da convenire contro lo Stato che ricusasse o di sottoporre le questioni internazionali all'arbitro o di accettarne la decisione».

E aggiungeva: «Nel presentarle pertanto a Voi, che reggete in questa tragica ora le sorti dei popoli belligeranti, siamo animati dalla cara e soave speranza di vederle accettate e di giungere così quanto prima alla cessazione di questa lotta tremenda, la quale, ogni giorno più, apparisce inutile strage. [...]».

Queste solenni affermazioni sono coniugate con il convincimento che le donne, tutte le donne, possono “tanto operare per aiutare l'umanità a non decadere” (Messaggio del Concilio alle donne, 08.12.1965).

Infatti le donne hanno un compito universale fondato sul fatto stesso di essere donna nell'insieme delle relazioni interpersonali, che nei modi più diversi strutturano la convivenza e la collaborazione tra persone, uomini e donne.

Ed è nel contesto, ampio e diversificato, che la donna rappresenta un valore particolare come persona umana e, nello stesso tempo, come quella persona concreta, per il fatto della sua femminilità.

Proprio la femminilità, dai più vista come debolezza, costituisce la forza delle donne che ogni giorno testimoniano di essere “artigiani della pace”: come quando con in collo i figli fuggono dalla loro patria martoriata, quando lasciano gli uomini, mariti, padri, fratelli, a sostenere lo sforzo estremo della speranza di poter un giorno ritornare, quando voltano le spalle proprio a quella terra, dalla quale fuggendo portano con loro il bene supremo: quello della vita dei figli, la generazione che ricostruirà per altra generazione, il deserto lasciato dalla guerra. Le donne del Centro Italiano Femminile condividono anche il dolore delle madri, mogli, sorelle, figlie dei soldati russi che in una terra ‘amica’ combattono una atroce guerra.

Alle donne di ogni dove che oggi con il loro corpo di carne fanno scudo alla vita, le donne del Centro Italiano Femminile dicono grazie.

Retinopera, venerdì 24 novembre 2023

I Cattolici e la Costituzione

c/o Confcooperative via Torino 146

La Dichiarazione universale dei diritti, adottata in sede ONU il 10 dicembre 1948, è, come indiscusso, un punto di ripartenza della modernità e non si può dubitare del suo carattere laico quando leggiamo: “La famiglia è il nucleo fondamentale della società e dello Stato e come tale deve essere riconosciuta e protetta”. Quasi un pendant con l’art. 29 della nostra Costituzione che detta “La Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio”. Non mancò chi durante i lavori preparatori sottolineasse come il matrimonio essendo fondamento della famiglia è “fondamento del fondamento della società”. Tale principio giuridico chiama in discussione il “principio dell’uguaglianza” invocato, a partire dalla XIII Legislatura, per sostenere il riconoscimento delle convivenze. Sappiamo che “società naturale” sta per società di diritto naturale, cioè a dire una società originaria; ordinamento giuridico originario, e perciò stesso preesistente allo Stato. Nella legge di iniziativa popolare promossa dai Radicali e presentata in Corte di Cassazione (4 settembre 2001), la citiamo per tutte, leggiamo che il riconoscimento, prevedendo l’estensione dell’istituto del matrimonio anche alle coppie dello stesso sesso, introdurrebbe una “importante innovazione del Diritto di famiglia” rispettando così realmente “il principio di uguaglianza tra i cittadini” indipendentemente dallo ‘orientamento sessuale’. Uguaglianza e non discriminazione marciano insieme in questo aggiramento dell’articolo 29 della Costituzione e rafforzandosi l’un l’altro producono l’illusione del pensiero che il matrimonio, oltre che istituto superato dalla stessa realtà, non sarebbe degno di tutela costituzionale in quanto produce un vulnus al principio di uguaglianza. Ma è davvero così? L’esito di tutta la moderna dottrina dei diritti umani, tradotta nei più solenni documenti del nostro tempo, ci offre un’altra risposta: la “dignità umana che rende uguali”. L’interesse pubblico che condusse i Costituenti a scrivere una norma specifica sulla “famiglia fondata sul matrimonio” si si avesse cura di leggere il dibattito, riguarda la protezione di tre interessi: 1) assicurare stabilità allo Stato misurato sul fatto generazionale e sulle capacità educative ed umanizzanti del complesso delle famiglie; 2) il matrimonio è sempre stato, ed ancora lo è, il mezzo tipico costituzionale della famiglia; 3) la natura fecondata dalla norma ha sempre prodotto cultura, vale a dire ciò che è dell’uomo, la civiltà umana (tanto che il diritto è considerato una forza generatrice di umanità). Il *novum* che dalle rivendicazioni emerge è significato da questo parallelismo: se natura è cultura, al diritto spetta soltanto il compito del notaio, cioè, realtà altra, eteronoma rispetto alla vita dell’uomo, alla libertà e alle sue scelte, veicolo di normalizzazione in una realtà liquida che si fa di volta in volta indossando il vestito dei desideri. Veniamo alla donna, nella famiglia. Nella dialettica libertà-responsabilità che forgia la personalità di ciascuno e nella responsabilità degli atti esprime la libertà, la donna non sempre è stata partener ugualitario nella famiglia: a volte merce, a volte signora, a volte madre, a volte tuttofare: fattrice e domestica, ma anche moglie di Cesare al di sopra di ogni sospetto. Malgrado ciò, il matrimonio ha raccolto la domanda di senso e la domanda di giustizia, espressa nel tempo da tante tante donne. L’obbligazione naturale della reciproca donazione nel matrimonio, nel tempo ha significato che i doveri morali comportati dal matrimonio, significassero doveri giuridici veri e propri anche quando la donna non era ancora considerata soggetto giuridico a pieno titolo (il diritto a fare negozi giuridici venne riconosciuto alla donna dopo il primo conflitto mondiale). Tanta acqua è passata sotto i ponti, il *novum* che avanza ha la forza dei numeri e quindi, la possibilità, di rendere stabile almeno nella cultura il superamento dell’istituto familiare. Esso avanza con una integralità nuova, esigendo, dal diritto e non dal costume, la felicità facendosi carico anche della vicenda singola. Siamo alla scoperta di un nuovo luogo giuridico ove si confronta-scontra la richiesta di tutela dei “rapporti sentimentali” riscrivendo il rapporto tra individuo e norma su un piano di necessità che aspira a diventare il nuovo universale rappresentato dalle attese dell’uomo/donna di oggi perché, secondo la formula che introduce molti testi di diritto, *ubi societas ibi ius* ma anche *ubi ius ibi societas*. Volendo sfuggire al piano giuridico per immergerci in quello teologico, dobbiamo dire che soltanto in Dio l’amore è un dovere costringente perché soltanto in lui *essere e norma*

coincidono. Rimane anche qui aperta una domanda: il dovere dell'amore che ama, comporta anche l'obbligatorietà del fare giustizia? Qui ci fermiamo.

2024 L'Europa al bivio

Tra il 6 e il 9 giugno 2024 si sono svolte le elezioni europee nei 27 Stati dell'Unione precedute da una serrata campagna elettorale in tutti i Paesi interessati. Ogni forza politica ha affrontato l'appuntamento come se si trattasse di un referendum sulle politiche nazionali esaltando le "magnifiche sorti" della nazione affidata ai risultati dell'azione della forza di governante e di quelli a venire prospettati dalle forze di opposizione. Nessun partito ha parlato dell'Europa, del passaggio attraverso cui i cittadini conferiscono legittimità democratica alle istituzioni europee. La conseguenza è stata l'aumento del partito dell'astensione (affluenza al 49,69 pari alla perdita di 10 ml di elettori) insieme alla personalizzazione dell'evento politico, significando una svolta leaderistica delle nostre democrazie. I commentatori semplificano il fenomeno affermando che l'elettore non si sente più parte in causa, che la nostra democrazia è più di spettatori che di attori, che il buco nero sommerge il nostro Sud segnalandone le difficoltà economiche e la sfiducia: una secessione dei poveri. Anche i cattolici hanno mostrato una sorta di stanchezza e di sfiducia non premiando con il voto i candidati di area: anche la fede è ormai un frammento dell'identità. L'Italia porta a casa o, meglio, nel Parlamento europeo, 76 eurodeputati: una numerosa squadra che sarà significativa nella elezione del Presidente dello stesso e del Presidente della Commissione.

Venendo alle questioni domestiche le sorprese hanno riguardato: il consenso personale del nostro Premier, Giorgia Meloni; la discesa sotto la doppia cifra della Lega e dei 5 Stelle; la forte affermazione dei Verdi-Sinistra e la inversione di tendenza, in positivo, del PD anch'esso guidato da una donna: Elly Schlein. Inizia forse una nuova stagione politica significata dal confronto tra due donne in un passaggio importante della nostra democrazia incamminata verso un sistema bipolare mentre volta le spalle alla stagione del leaderismo. Il passaggio potrebbe aprire anche una fase di conflittualità tra gli alleati di governo: quelli premiati e quelli puniti dalle urne. Le nuove cifre del consenso di ogni componente richiederanno una faticosa opera di mediazione perché il disagio non si traduca in scontento.

Purtroppo, queste elezioni hanno oscurato quelle amministrative che si sono svolte in 3700 comuni tra cui 6 capoluoghi di regione e 23 di provincia tanto che, se il grande ha ingoiato il piccolo riflettendo su di esso una caduta di passione che in genere è la cifra di questi appuntamenti, l'affluenza è stata del 62,62% soprattutto nel Sud che ha dimostrato rispetto al Nord di essere in controtendenza con mezzo punto in più di partecipazione. In ogni caso la periferia Nazionale della politica, rimane il nostro Meridione che si segna come una "periferia elettorale".

Contributo di Renata Natili Micheli Presidente Nazionale Centro Italiano Femminile alla riunione del 14 novembre 2025 finalizzato ad una fase ri-costituente e di progettazione per il futuro di Retinopera

Leggendo lo Statuto di Retinopera ci rendiamo conto che l'Associazione, nel promuovere la collaborazione tra le realtà che vi aderiscono, si presenta come punto di incontro per lo studio, l'attivazione e la diffusione della Dottrina sociale della Chiesa.

Ciò significa che i principi della stessa costituiscano le idee forza del programma di Retinopera e, mentre ne individuano le finalità, indicano anche il metodo, di azione che consiste nel rinsaldare lo spirito comune ed aggregare tutte le strutture partecipanti.

Va da sé che la pluralità associativa deve poter contare sulla disponibilità di ciascuna associazione tenendo conte che, in una società pluralista, il dialogo è la via più adatta per arrivare a riconoscere ciò che deve essere sempre affermato e rispettato e che andando oltre il consenso occasionale, conferisce solidità e stabilità transcendendo i singoli contesti.

Ciò detto, e con riferimento poi al metodo dell'azione, la coscienza dell'elemento comunitario del soggetto ecclesiale Retinopera, implica la necessità di individuare strade di impegno concorde e di attività condivisa, per svolgere così un autentico servizio alla Chiesa e alla stessa comunità degli uomini.

Non si tratta all'evidenza di un richiamo astrattamente democratico, ma piuttosto di un passaggio finalizzato a sottolineare l'importanza della rappresentanza e la piena responsabilità di tutti gli appartenenti alla realtà associativa Retinopera che vogliono individuare e condividere le scelte fondamentali della vita comune.

In qualità di Presidente del Centro italiano Femminile sono convinta che la strada che Retinopera deve imboccare è quella della soggettività politica divenendo momento di incontro e discussione di argomenti strettamente riguardanti la vita politica del Paese rispetto ai quali occorre che i cristiani siano uniti e propositivi e pronti anche al cambiamento.

Ciò comporta che le associazioni sappiano fare corpo con Retinopera al fine che essa diventi promotrice di azione manifestando il comune delle Associazioni.

YouTube

2022

Il valore della preghiera
La preghiera. Unione mistica con Dio
Fratelli tutti
Dal Venerdì Santo alla domenica di Resurrezione
Della pace e della guerra
Nessuna guerra è giusta
Sentinella: quanto manca all'Aurora?
È l'ora dei laici responsabili
La democrazia dei corpi intermedi
Il pensiero democratico
I diritti sociali delle donne in tempi di crisi
È Natale

2023

Sulla strada esco da solo
La preghiera che unisce nell'assoluto
I cattolici e l'unità politica
Tempo di scelte
Arriva il 2024

2024

La dignità delle istituzioni
Perché siamo ancora nella chiesa
I nodi dello sviluppo diseguale
Ai piedi della croce del mondo
La tecnologia senza regole
Democrazia tra possibilità e limiti
Granelli

2025

Le cose nuove possono essere intraprese soltanto da uomini nuovi
Pasqua insieme
L'Europa: vaso di coccio?
Un Natale di tutti gli uomini di buona volontà

Circolari

ANNO 2022

- N. 1 Corso di formazione “Transizione ecologica e innovazione tecnologica”
- N. 2 Tema 8 marzo 2022: “Custodire l’Umano”
- N. 3 Adesioni 2022
- N. 4 Variazione sede Congresso Nazionale
- N. 5 Incontro webinar in preparazione all’8 marzo
- N. 6 Disposizione Legge 4 agosto 2017 obbligo di Trasparenza
- N. 7 Comunicazione ritiro carta di adesione *brevi manu*
- N. 8 Note organizzative trasferimento dall’Hotel verso San Pietro
- N. 9 Corso di formazione “Lingua e genere: tra questioni vecchie e nuove”
- N. 10 Chiarimenti su “soggetto organizzatore” sul corso “Un viaggio alla scoperta di Sé attraverso un percorso psicologico e spirituale”
- N. 11 Miur
- N. 12 Elezioni politiche 2022
- N. 13 Offerta tris libri
- N. 14 Attività formativa
- N. 15 Programma approfondimento Statuto
- N. 16 Corso on line “Gender: tra natura e cultura”
- N. 17 Chiarimento circa i dubbi avanzati sull’adeguamento dello Statuto al fine di rivestire la qualifica di APS o ODV
- N. 18 Pubblicazione Alda Miceli
- N. 19 Trasmissioni RAI per l’Accesso
- N. 20 Corso on line “Chi vincerà la guerra?”
- N. 21 Eventi realizzati sul territorio da pubblicare

ANNO 2023

- N. 1 Adesioni 2023
- N. 2 Giornata internazionale della Donna, 8 marzo 2023
- N. 3 *Lectio Magistralis*: “Recezione del Concilio Vaticano II: discontinuità o riforma nella vita della Chiesa”
- N. 4 Circolare legge 40/87 annualità 2023: attività coordinamento CIF Nazionale
- N. 5 *Lectio Magistralis*: “Perché dare la luce ad un infelice e la vita a chi ha amarezza nel cuore (Gb 3,20). Con Giobbe nel pellegrinaggio della sfida con il mistero trasfigurativo del dolore”
- N. 6 Udienza S. Padre 13 maggio 2023 organizzata dall’ UMOFC

- N. 7 Presentazione Volume “Alda Miceli – una donna protagonista del novecento”
- N. 8 Convegno a Milano per la giornata internazionale della donna: 8 marzo 2023
- N. 9 Disposizione Legge 4 agosto 2017 obbligo di Trasparenza
- N. 10 *Lectio magistralis* “La buona morte: ruolo delle cure palliative e accompagnamento fine vita”
- N. 11 Convegni nazionali Regionalismo differenziato
- N. 12 Convegni nazionali Regionalismo differenziato
- N. 13 Corso di Formazione Spirituale Roma 23/25 giugno 2023 “Alla ricerca dell’identità credente”
- N. 14 Ripensiamo lo sviluppo
- N. 15 Convegno Nazionale 6 ottobre 2023 Camera dei deputati - Sala del Refettorio
- N. 16 Convegno Nazionale “Effetti dell’autonomia differenziata secondo il Disegno di Legge recante le Disposizioni per l’attuazione dell’autonomia differenziata delle Regioni a Statuto Ordinario ai sensi dell’articolo 116, terzo comma, della Costituzione” (20 ottobre 2023 Palazzo della Regione – Grandi Stazioni Venezia)
- N. 17 Conferma Convegno Nazionale “Effetti dell’autonomia differenziata secondo il Disegno di Legge recante le Disposizioni per l’attuazione dell’autonomia differenziata delle Regioni a Statuto Ordinario ai sensi dell’articolo 116, terzo comma, della Costituzione” (20 ottobre 2023 Palazzo della Regione – Grandi Stazioni Venezia)
- N. 18 Trasmissione RAI radiofonica per l’Accesso
- N. 19 Corsi MIUR
- N. 20 A Margine del Convegno nazionale sul regionalismo differenziato secondo la bozza DdL Calderoli Venezia 20 ottobre 2023
- N. 21 Giornata internazionale della Donna, 8 marzo 2024
- N. 22 Trasmissione RAI/TV per l’Accesso
- N. 23 Incontro preparazione S. Natale con Consulente Ecclesiastico Nazionale
- N. 24 Commento disegno legge costituzionale n. 935

ANNO 2024

- N. 1 Corso online “Papa Francesco parla alle donne”
- N. 2 Adesioni 2024
- N. 3 L’Europa delle donne se è per le donne
- N. 4 Corso online: “Gli organismi di parità: dalla filosofia ispiratrice ai fatti”
- N. 5 Disposizione Legge 4 agosto 2017 obbligo di Trasparenza
- N. 6 Corso on line “Aggiornamenti e adempimenti Terzo settore”
- N. 7 Corso on line “Affido condiviso”
- N. 8 Convegno Nazionale: “La nostra Europa è iscritta nel suo nome”
- N. 9 Conversazione on line con Mons. Delpini “I cattolici e l’Europa”
- N. 10 Elezioni europee 2024
- N. 11 Corso on line “Democrazia, partecipazione e intelligenza artificiale”
- N. 12 Cattolici: non deleghiamo il nostro voto

- N. 13 Convegno Nazionale 20 giugno 2024 sul ddl riforma costituzionale
- N. 14 Costituzione di tutti
- N. 15 Autonomia CIF
- N. 16 Corso di formazione spirituale
- N. 17 Convegno nazionale CIF 15/16 novembre: “Chiesa e società: missione associativa”
- N. 18 Trasmissioni RAI per l’Accesso

- N. 20 Nuovo sito CIF Nazionale
- N. 21 Ultima iniziativa editoriale CIF nazionale “La Profezia delle donne “M. Luisa Eguez
- N. 22 Calendario CIF 2025 – Ristampa
- N. 23 Adesioni 2025

ANNO 2025

- N. 1 8 marzo 2025
- N. 2 Corso di Formazione Spirituale 2025
- N. 3 Congressi Elettivi locali 2025
- N. 4 Convegno Nazionale 80^a CID e UDI – 28 marzo 2025
- N. 5 Disposizione Legge 4 agosto 2017 obbligo di Trasparenza
- N. 6 Trasmissione Radiofonica per l’Accesso – messa in onda
- N. 7 Trasmissione TV per l’Accesso – messa in onda
- N. 8 Corsi di Formazione docenti (MIM)
- N. 9 Convegno Nazionale “Il Futuro: sfida della Famiglia” 30 maggio 2025
- N. 10 Giubileo Associazione 21 giugno 2025
- N. 11 Corso di Formazione spirituale II invio
- N. 12 Mostra Mercato
- N. 13 Presentazione volume TINA ANSELMI
- N. 14 Prenotazione Congresso elettivo
- N. 14 bis Trasmissione RADIO messa in onda
- N. 15 Volume Anselmi
- N. 16 Trasmissione RAI TV messa in onda
- N. 18 Deleghe Congresso nazionale
- N. 19 Adesioni 2026

8)PARTECIPAZIONI

Organismi ecclesiali ed istituzioni delle rappresentanti del CIF

Consulta C.E.I. Ufficio nazionale per l'Educazione, Scuola, Università

Angela Giustino

A partire dal 2021, la Consulta UNESU ha lavorato ad un documento preparatorio del Sinodo del 2023. Il documento nasceva dal presupposto che non è la Chiesa ma la Comunità cristiana che va accreditata come soggetto credibile e riconosciuta nei percorsi di dialogo sociale, all'interno della Comunità stessa e tra la Comunità e altri gruppi sociali. Filo conduttore degli incontri UNESU è stata l'esigenza di rigenerare i rapporti attraverso il dialogo e l'immersione nella vita reale della gente per comprendere i bisogni e le attese spirituali del popolo.

I lavori della Consulta sono stati pertanto impostati tenendo presente il messaggio di papa Francesco che invita il popolo di Dio a camminare insieme all'intera famiglia umana, attivando dialoghi, relazioni, iniziative con i credenti di altre religioni, con la politica, con la cultura. Scopo della Consulta non è stato produrre documenti ma far germogliare sogni, suscitare profezie e visioni, intrecciare relazioni. Sono stati creati gruppi sinodali all'interno dei quali si è sperimentata una modalità relazionale aperta ai diversi punti di vista, tesa a lavorare nella prospettiva di operare un cambiamento che, sulla traccia dell'insegnamento di papa Francesco può venire solo dall'educazione. In numerose occasioni difatti il papa ha ricordato che l'educazione è il principale fattore di cambiamento della realtà e quindi il ruolo insostituibile che la scuola e l'Università ma anche il mondo associativo può avere per un mondo più umano e costruttore di pace. Al di là del rinnovamento didattico e metodologico il lavoro della Consulta si è concentrato su come operare per risvegliare un orizzonte di senso nelle persone, riaccendere la passione, indirizzare verso percorsi di vita autentica dove pulsino innanzitutto l'umanità.

Sulla base di questi presupposti, attraverso la formazione di gruppi sinodali la Consulta ha lavorato in questi anni per produrre idee, costruire significati con valenze etiche suggerire percorsi che consentano di contrastare l'incalzante diffusione di un sapere utilitaristico e professionalizzante, scarsamente attento alla dimensione umana della relazione educativa. Costantemente le occasioni di incontro e di dialogo tra i componenti della Consulta hanno avuto come obiettivo una riflessione sulle modalità per la costruzione e diffusione di una cultura del dialogo e della libertà, attraverso il messaggio umanizzante del Vangelo di cui la vita dei credenti deve essere testimone. In breve, si è discusso sulle modalità per educare alla responsabilità verso sé stessi e gli altri, al fine di salvaguardare il bene comune che è il fondamento della democrazia.

Nel 2024 con la pubblicazione delle Linee guida per la fase sapienziale del Cammino Sinodale delle chiese in Italia, la Consulta ha proseguito il lavoro di approfondimento e di articolazione di alcuni macro-temi indicati nelle Linee guida, al fine di fornire un contributo all'impegno della Scuola cattolica e alla Formazione professionale di ispirazione cristiana in Italia.

Il 2025 è stato in buona parte dedicato al confronto tra i componenti della Consulta sul tema "L'educazione alla luce del Magistero di papa Francesco", con la pubblicazione di un Dossier collettaneo che contiene un contributo della sottoscritta, in qualità di rappresentante del Centro Italiano Femminile e di docente universitaria esperta nella formazione.

Consulta Nazionale Aggregazioni Laicali

Maria Rosa Biggi

Sono stata delegata dal CIF alla 50 settimana sociale dei cattolici che sono in Italia che si è svolta a Trieste dal 3 al 7 luglio 2024 dal titolo “Al cuore della democrazia” e ho partecipato attivamente sostenendo in particolare i temi della partecipazione attiva e della necessità di una maggiore presenza delle donne nei luoghi dove si prendono le decisioni. Ho continuato fino ad oggi ad occuparmi della rete di amministratori nata dopo Trieste e della formazione alla politica nella diocesi di Genova. Sono stata eletta nella CDAL (Consulta diocesana degli organismi laicali) e da 3 anni faccio parte della Pastorale Sociale e del lavoro a livello regionale. In collegamento con il sinodo della Chiesa cattolica ho promosso dall’inizio del percorso sinodale un gruppo di studio del CIF su “Parole di pace, parole di guerra” da cui sono nate diverse iniziative allargate ad altre associazioni cattoliche e laiche sui temi della pace e del contributo che possono dare le donne. Da ultimo la serie di 3 convegni di cui 2 già realizzati su “Le religioni per la pace” che hanno visto una forte partecipazione e la presenza di relatrici di religione ebraica, musulmana e cattolica sulla scia di Nostra aetate e del documento di Abu Dabhi firmato da Papa Francesco e dal grande Imam di Al-Azhar.

Consulta Ecclesiale Organismi Socio-Assistenziali

Mariangela Giorgi Cittadini

Caritas

Il CIF, su indicazione della CEI, ha aderito all’impegno di rappresentanza nel Consiglio Nazionale della Caritas come associazione di “*donne, credenti e cittadine*” per continuare un’azione e una collaborazione secondo lo spirito dello statuto associativo al fine di costruire nel tessuto sociale una rete di relazioni finalizzata ad interagire con le istituzioni, ecclesiali e non, per promuovere il pieno esercizio dei diritti di cittadinanza per tutti e per ideare e realizzare progetti di promozione umana, di giustizia e di pace.

In un momento in cui a livello globale si mette al centro il denaro e un’economia che alimenta una visione consumistica e mercantile, risuonano assai attuali le parole di Paolo VI “*solo la carità può generare un autentico progresso dei popoli*” e la nostra collaborazione con la CARITAS, ha significato così “*andare in cerca dei più deboli*” per renderli protagonisti della propria vita.

Le diverse riunioni si sono susseguite puntualmente ogni tre mesi e sono state occasioni di collaborazione in cui si sono confrontate esperienze e prospettive di impegno secondo i carismi di ciascuna associazione componente il Consiglio. I momenti di informazione e di presentazione di sollecitazioni e di iniziative hanno riguardato l’attualità in ambiti diversi: dalla lotta al gioco d’azzardo al problema dei migranti, dal servizio civile al gemellaggio con le Caritas dei Paesi più poveri, dalla Giornata Mondiale dei Poveri all’invasione dell’Ucraina e ai problemi annosi e tragici tra Israele e Palestina, dal terremoto in Turchia e Siria ai progetti di Caritas per l’educazione alla pace.

Sono state inoltre condivise le esigenze di una formazione continua dei Volontari sia per il sostegno all’innovazione nei servizi che devono essere sempre più vicini ai bisogni e sia per il consolidamento di reti e la diffusione del valore della corresponsabilità nei confronti di una democrazia partecipativa e solidale fondata sul dialogo.

Secondo il nostro statuto associativo all’interno del Consiglio Caritas il CIF, tramite la mia partecipazione diretta, ha portato avanti il riconoscimento del ruolo attivo del Volontariato anche nella sua dimensione politica: negli interventi a favore degli emarginati non va infatti dimenticata la cosa pubblica. Ogni sostegno agli ultimi, pur tenendo conto della dimensione evangelica, non deve evitare il confronto politico e il dialogo con le istituzioni, perché non delegando ad altri

decisioni e interventi si agisce attivamente per il Bene comune e promuovendo la giustizia e il benessere “*per tutti nessuno escluso*” è possibile proporre un effettivo cambiamento sociale.

Ho avuto quindi la possibilità di condividere con Caritas l’essenza del volontariato e l’affermazione di una cultura nuova contro l’indifferenza dilagante, contro l’isolamento e un pervasivo consumismo e di riaffermare il valore e la testimonianza di una cultura del servizio e della solidarietà.

In sintesi, nello svolgimento del mio impegno a nome del CIF ho avuto modo di collaborare non solo per l’individuazione di fragilità, ma anche per la condivisione di risorse, di auspicî e soprattutto di idealità e complessivamente la partecipazione del CIF al Consiglio Nazionale CARITAS è stato vissuto come una chiamata alla corresponsabilità per mettersi in ascolto di mondi diversi “*come fratelli e sorelle che sono sulla stessa barca della vita*”.

UMOFC/WUCWO (Unione Mondiale Organizzazioni Femminili Cattoliche)

Mariangela Giorgi Cittadini

Nella partecipazione ai convegni e alle riunioni organizzate dall’UMOFC, ho cercato, come rappresentante del CIF, di trasmettere la nostra visione e la nostra testimonianza ispirata ai valori della Dottrina sociale della Chiesa e ai principi statuari della nostra associazione.

L’UMOFC è una rete internazionale che riunisce oltre 100 organizzazioni femminili cattoliche presenti in più di 50 paesi e coinvolge complessivamente circa 8 milioni di donne. La sua missione è evangelizzare e promuovere lo sviluppo integrale delle donne attraverso azioni di accompagnamento nella loro crescita personale, spirituale e sociale.

In un tempo di cambiamento è ritenuto essenziale anche nella Chiesa il contributo delle donne non solo perché arricchisce la comunità ecclesiale, ma anche perché è fondamentale per comprendere e affrontare le sfide del mondo contemporaneo.

Le aree di impegno sono state molteplici: dalla dignità della persona ai diritti umani, dai problemi inerenti la migrazione e le persone rifugiate alle crisi alimentari, dall’ecologia alla promozione della sinodalità.

Queste tematiche hanno richiesto un approccio al mondo in costante cambiamento che è stato chiamato “*femminismo intersezionale*” ed ha messo in evidenza che le sfide odierne non sono eventi singoli e che è proprio il “*genere*” ad essere maggiormente colpito dalla povertà.

Negli ultimi anni è stato costituito inoltre il *World Women’s Observatory* per essere più vicini alle donne più fragili e l’ascolto della voce diretta delle donne ha portato all’attenzione della Chiesa, delle Istituzioni Civili e delle Organizzazioni internazionali le loro diverse storie. Il progetto ha potuto così collaborare a promuovere e influenzare politiche pastorali e pubbliche in modo da influire sul miglioramento delle condizioni di vita, di lavoro e di sicurezza delle donne e facilitare la creazione di relazioni per l’affermazione della dignità e della giustizia,

Si sono inoltre svolti a livello internazionale, corsi di formazione alla “sinodalità” come valorizzazione delle diversità e come corresponsabilità nella missione comune e segno tangibile della condivisione dei principi evangelici, del legame inscindibile tra fede e impegno sociale e del dialogo incessante tra la Chiesa e il mondo.

Forum delle Associazioni Familiari

Porzia Quagliarella

La mia partecipazione al Forum delle Associazioni Familiari è stata lunga e articolata. Ho partecipato alle Assemblee Nazionali, rappresentando il CIF, con diritto di voto e di parola e alle Conferenze o Convegni Nazionali, sottolineando l’obiettivo della nostra associazione: promozione

e tutela dei diritti delle donne e delle famiglie, crescita sociale, culturale e formativa con l'intento di migliorare la condizione femminile, favorendo le pari opportunità.

Il Forum a sua volta, è un coordinamento di enti che promuove la famiglia in tutte le sue forme, organizza eventi, convegni e iniziative su temi come supporto alla genitorialità e alle politiche sociali con eventi che, negli ultimi quattro anni, si sono concentrati su dibattiti culturali (famiglie monoparentali, omogenitoriali) e sostegno alle famiglie in difficoltà con attenzione anche al mondo scolastico.

Le principali Aree Tematiche su cui ci si è soffermati negli ultimi quattro anni:

- Famiglie e Società: Dibattiti su "famiglie" al plurale (monoparentali, allargate, omogenitoriali) e come crescono i figli.
- Ruolo delle Associazioni: Promozione e sostegno dell'associazionismo familiare per rispondere ai bisogni delle famiglie.
- Scuola e Famiglia: Supporto ai genitori nella scuola tramite iniziative come il Fo RAGS (Forum delle Associazioni dei Genitori nella Scuola).
- Eventi e Celebrazioni: Eventi locali e nazionali come la Festa della Famiglia a Roma (es. maggio 2025) con animazione e giochi.

In sintesi:

Il Forum si occupa di rappresentare le famiglie, affrontare le trasformazioni sociali che le riguardano e organizzare attività di sostegno, con un focus costante sull'attualità e le sfide contemporanee.

Consulta per i Problemi sociali e del Lavoro

Consulta Naz.le Pastorale Educazione, Scuola, Università

Forma

Retinopera

Scienza e Vita

9)CALENDARIO

Consigli Nazionali

2022: 30 aprile/1^ maggio – 25/26 giugno – 22/23 ottobre

2023: 28/29 gennaio - 25/26 marzo – 22/23 giugno -7/8 ottobre

2024: 20/21 gennaio – 29 febbraio (sessione suppletiva dei lavori del CN del 20 gennaio) – 16/17 marzo - 21 giugno – 16 novembre

2025: 26 gennaio – 29 marzo – 22 giugno – 18 ottobre

Presidenze Nazionali

2022: 15 gennaio - 18 febbraio – 1° maggio – 24/25 giugno – 15 luglio – 17 settembre – 21/22 ottobre – 16 dicembre.

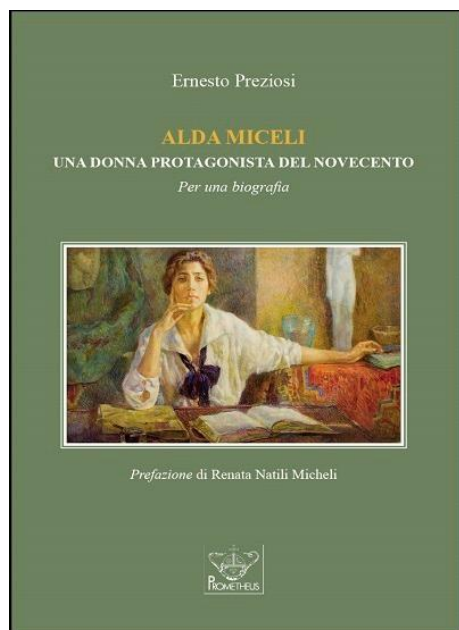
2023: 27/28 gennaio – 24/25 marzo – 26 maggio – 14 luglio – 23 settembre – 3 ottobre – 1° dicembre.

2024: 19/20 gennaio – 16 febbraio – 15/16 marzo – 10 maggio – 22 giugno – 21 settembre – 17 ottobre.

2025: 24/25 gennaio – 14 febbraio – 21 marzo – 20 giugno – 28 settembre – 30 novembre.

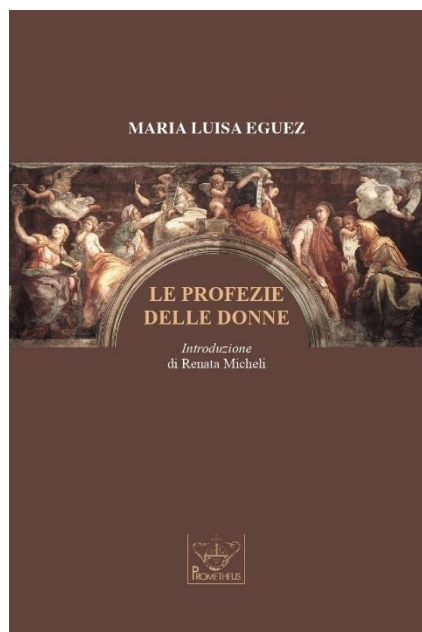
10)PUBBLICAZIONI

Alda Miceli. Una donna protagonista del Novecento (Ed. Prometheus, Milano, 2022) di Ernesto Preziosi



Questa pubblicazione arricchisce la ‘Collana Donne nella storia’ del CIF e prosegue il cammino, inaugurato da quella su Maria Federici dello storico Alfredo Canavero, restituendoci la grandezza delle donne che ci hanno preceduto, il valore dell’impegno profuso nei confronti dell’associazione, della società e della Chiesa, offrendoci la possibilità di raccogliere i frutti e il testimone di quante ci furono maestre nella capacità di leggere i “segni del tempo” sempre nuovo e diverso. Quelle donne non ebbero esitazione, posero mano all’aratro e non si voltarono indietro come è richiesto a quanti/e decidono di mettersi alla sequela di Cristo inaugurando i tempi nuovi dell’impegno.

La profezia delle donne (Ed. Prometheus, Milano, 2024) di M. Luisa Eguez

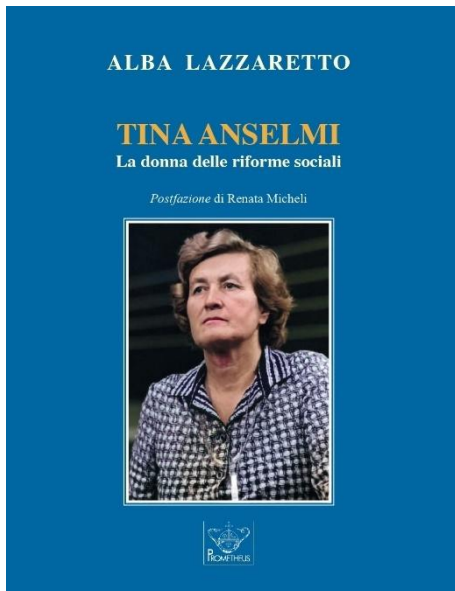


La pubblicazione di M. L. Eguez “Le Profezie delle donne” si concilia bene con la storia delle stesse significata dal passaggio dal silenzio alla parola. Il Fenomeno profetico è più ampio di quello che

appare e in molte figure letterarie femminili troviamo l'incarnazione di quello che Giovanni Paolo II ha definito il "genio" e il "profetismo" delle donne, nato dalla loro costitutiva apertura alla maternità: cioè, dalla vocazione ad accogliere, generare, curare ed educare la vita umana, per questo "diverranno profeti i vostri figli e le vostre figlie: i vostri anziani faranno sogni, i vostri giovani avranno visioni" (GI3,1).

Tina Anselmi. La donna delle riforme sociali (Ed. Prometheus, Milano 2025)

di Alba Lazzaretto



Cattolica, partigiana, donna di lotta e di impegno politico vissuto come "servizio", Tina Anselmi è rimasta nella memoria degli italiani come simbolo di coraggio e di onestà. Fu la prima donna a ricoprire la carica di Ministro nella storia italiana. Scoprì molti "mali oscuri" della Repubblica e cercò la verità senza mai voltare lo sguardo dall'altra parte. «Per cambiare il mondo bisogna esserci», ripeteva, e Tina Anselmi fu in prima linea a combattere stereotipi e pregiudizi contro le donne, e a contrastare interessi di parte. Promosse importanti innovazioni sociali, come la Legge di parità nel trattamento salariale tra uomini e donne e la Riforma della Sanità. Era vicina politicamente ad Aldo Moro, ma difficilmente catalogabile nelle correnti della Democrazia cristiana. Ironica, testarda, era «capace di ascolto, duttile nel condurre la mediazione, chiara nell'esporre i propri convincimenti» (dalla Postfazione di Renata Micheli). Non abbandonò mai il suo partito, nemmeno quando fu candidata in un Collegio elettorale difficile, da cui uscì perdente nelle elezioni del 1992. In molti avvertirono la sua sconfitta come una perdita per la democrazia e qualcuno le scrisse: «Sarebbe un dono per il nostro paese vederla Presidente della Repubblica». Ebbe sempre a cuore i valori della Costituzione e della Resistenza e ricordò agli studenti nel 2004, quando ricevette la laurea honoris causa a Trento, che la democrazia – dopo essere stata conquistata – deve essere vissuta, difesa, partecipata.